STORIA
DEGLI
AVVENIMENTI
DALLA MORTE
DI
CARLO SESTO
IMPERADOR DE' ROMANI,

SCRITTA DA

INNOCENZIO MONTINI.

TOMO TERZO.

LEIDEN, MDCCXLVI.

A ſpeſe di Zuanne Tevernin Librajo
in Venezia.

L'AUTORE
a chi Legge.

Ualunque volta, Nobilissimi Leggitori miei, rifletterete fra quali angustie nell'anno scorso mi ritrovassi, mi giova sperare, che saprete ben compatirmi, e non attribuire a mancanza di parola, se Voi non vedeste uscir dalle stampe alcun Tomo della Storia corrente. Io vi dirò, che appunto per tesserla, e per servirvi meglio colla sincerità, più purgata de' fatti, procurai d'andar dietro alla inchiesta del vero, non risparmiando nè diligenza, nè fatica, nè soldo, e nell'Italia nostra girai visitando i paesi, ove apparivano l'orme di fresco impresse, e i danni multiplici dal passaggio, e dalla permanenza di stranieri Eserciti, in mezzo ai quali m'arrischiai pur d'entrare, interrogando ivi e Soldati ed Uffiziali, che fecero buona parte di questa luttuosa Tragedia non ancor terminata. Confesso di avere acquistata una seria di belle notizie da' fonti piu limpidi, ma guadagnai nel tempo medesimo una malattia di quelle autunnali, ostinate, da cui l'opera del celebre Medico in Toscana, e Filosofo Giuseppe de' Basili mi liberò colla grazia dell'Altissimo Autore della Medicina, e della Salute. Vorrei pertanto impetrarmi dal vostro favore, che questa mia per qua-

dunque scusa in avvenire servisse, qualor non vedeste, secondoche io già prometteva sul principio, uscir d' anno in anno un pezzo di Storia, che tarderebbe non solo per aspettar tempo, Maestro sapientissimo delle cose, ma per qualche altro accidente, che si attraversa a' nostri disegni. Quando intervenga, dilettissimi Leggitori, come spesso interviene, che io senta i colpi della contraria fortuna, potrò chiamarmi almeno felice, se Voi colla solita infaticabile benignità vostra leggerete la Storia, che va crescendo, e forse colla speranza di comparire alla pubblica luce del Mondo Politico e Letterario, e di rabbellirsi con edizioni piu splendide.

DE-

DEGLI

AVVENIMENTI

DALLA MORTE

DI

CARLO SESTO

IMPERADOR DE'ROMANI.

LIBRO QUINTO.

SOMMARIO.

I Moscoviti riducono all' ubbidienza loro tutta la Finlandia, che porge motivo agli Stati di Svezia d'affrettare l'elezione di un successore a quel Trono. Dopo varj dibattimenti pel Principe Reale Danese, e pel Duca d' Ostein Gottorp, l'elezione cade in questo secondo, il quale non accettando passa dal Luteranismo alla Religione Greca, e viene dalla Zara eletto Granduca successore al soglio delle Rus-

Russie, e da' popoli riconosciuto con applauso per tutto lo Imperio. Il nuovo Granduca fa dispensare varie grazie a' Moscoviti, e proporre agli Stati di Svezia il Vescovo di Lubecca per successore. Contese nella Dieta Elettorale di Svezia, e violenze di quei della Dalecarlia rattemperate dal Maresciallo. Fra i Candidati alla successione di Svezia non va chi stia meglio del raccomandato dalla Corte di Russia. Giungono a Mosca intanto le carovane dalla China, e dalla Persia, che ragguagliano dello stato di quei paesi, ed in particolare di Schiach Nadir, che per gelosia di governo gastiga il suo Figligliuol Primogenito. La Porta Ottomanna protegge i malcontenti Persiani, e riconosce per Re di Persia trattenuto in Costantinopoli un Tamas Sofy creduto della stirpe Reale. L'Agà de' Giannizzeri dichiarato Gran Visire in luogo di Aly deposto, e si fanno spedizioni straordinarie nel Dierbech, ove lo Schiach Nadir si ritira dallo assedio di Mosul. Non sono in Costantinopoli accettate le proposizioni, e le offerte contro gli Ungari, che militando in Boemia sforzano il Bellisle ad uscirsene di Praga, quantunque bloccata, e a condur via la guarnigione alla volta d'Alsazia. Il Millebois lascia le sue truppe al Marescial di Broglio in Baviera. Il Principe di Lobkovitz ricupera Praga, avendo accordati gli onori militari al Presidio Gallobavaro. Feste celebrate in Vienna, e disposizioni politiche di nuovo governo costituito in Boemia. L'armata Spagnuola in Italia ritorna verso i confini del Modone-

nese, e combatte al Panaro cogli Austrosardi, e si ritira con qualche discapito; l'altra comandata dall' Infante Don Filippo in Savoja entra nella capitale, e in altre Città, mettendo non mediocre gelosia nella Repubblica di Ginevera, e negli Svizzeri. Studiano i Ministri Francesi di proseguire la guerra, ma senza molto aggravio de' popoli, e intanto muore il Cardinal di Fleury, e merita lodi. Ragguagli funesti e dalla Savoja, e dell' incendio del Castello e palagio, dove abitava Don Filippo a Chambery, e dalla Toscana della morte della Principessa Marianna Luigia Vedova Elettrice. Agli Spagnuoli un deposito d'oro e d'argento in Bologna fu restituito per ordine della Regina d'Ungheria, la quale fa di notte arrestare una compagnia di Liberi Muratori in Vienna, e si manifestano al Mondo i loro principali arcani.

La maggiore attenzione di Europa rivolta agli affari molto imbrogliati ed oscuri di Svezia, non bramava, senon di vedere quale compenso gli Ordini degli Stati di quel Regno sapessero prendere pell' unico loro vantaggio, mentre la Finlandia tutta riducevasi alla divozione de' Moscoviti, che s'innoltravano a passi veloci all' ultime parti settentrionali della medesima,

1742

e le promettevano qualunque placidezza di moderato governo, e un capital di assistenza e di patrocinio possente. Appena eransi dipartite da Helsingford le infelici armi Svedesi, che gli altri soldati ancora di Finlandia nativi, ansiosi di godere de' privilegj promessi dal Marescial Conte Lascy, e pubblicati oltre a Lapporto in Torno correvano da Gavasto, e da Bierneburgo a deporre le scimitarre, i timpani, e le bandiere. Il Magistrato di Abo tenne varie sessioni dintorno alle circostanze presenti, e deliberò d'inviare quattro Deputati al Campo con una regolare formalità studiata, ed appresa dalla coltura de' popoli più civili. Ai Deputati s'unirono due Cattedranti col Sindaco della Università, presentandosi tutti davante al Maresciallo, ed il primario de' Cattedranti a nome della Deputazione, che offeriva le chiavi della Città si espresse latinamente, che *Abo l'antichissima Capitale della Finlandia vedendosi attorniata dalle armi trionfatrici di Russia, comandate da un Condottiero illustre* (e indicavano il Lascy) *e pieno di gloria, non poteva senon implorarsi il pregio di sottomettersi prontamente a S. M. Zariana*, e che *l'ossequio giurato alla Svezia si consacrerebbe alla Russia pel tempo avvenire, non costretti per mala volontà, che abbiano i Finlandesi, ma dalla fortuna, che sforza i mor-*

Torno porto in fondo al golfo Botnico.

Università di Abo fondata nel 1640 dalla Regina Cristina.

mortali. Chi puo ricalcitrando resistere al fato? E dandosi talvolta le mutazioni pel meglio, diceva, *di rallegrarsi*, che *da ora innanzi avrebbero una protezione piu forte, che difenda i privilegj, e il decoro del Granducato, e che tanto potevano sperarlo con maggior sicurezza, quanto erano certi della benignità sperimentata nel tempo trascorso, e per solo riguardo alla vicinanza. Crescere oggidì la fiducia ai Finlandesi d' essere maggiormente protetti per titolo di nuovo Dominio da' Russiani acquistato, ed aggiunto qual gemma al Diadema Imperiale di Russia.* Rispose il Conte, che *ben volentieri augurava loro qualunque prospero avvenimento, e sel prometteva dalla clemenza dell' Imperadrice, alla quale avrebbe scritto, efficacemente raccomandando, con appoggiare le suppliche della Finlandia.* E veramente il Lascy scrisse con tanta caldezza, che dalla Imperadrice ottenne a favore de'Finlandesi, che viverebbero colle antiche loro esenzioni, leggi, e consuetudini, e le truppe della Finlandia militerebbero sotto i capitani lor Nazionali, e colle insegne loro propie, ma inquartate coll'Aquila Imperial di Moscovia. Gli stendardi vecchi, e le bandiere deposte a Helsingford trasportate a Mosca passarono, come in trionfo nel Cremelin, e sotto gli occhi della Imperadrice, e de' Ministri di sua Corte, e delle

Duro è calcitrare contro lo stimolo.

Anche in Russia vedesi l' Aquila con due teste.

Cor-

Corti straniere invitati alla funzione. Ed affinche non mancasse alla grandezza dell' Imperio il compimento d'ogni felicità, pensava l'Imperadrice a dargli un' eventual Successore. Già si vedeva chiaramente ove le intenzioni dell' Imperadrice mirassero, al Duca di Ostein Gottorp, suo caro Nipote, al quale parimente si rivolgevano gli Stati di Svezia per dichiararlo Successore a quel Trono. Pertanto non mancarono i bisticci nell'adunanza degli Stati Svedesi a Stokolmo, e varie le idee riguardo alla maniera da tenersi nella elezione, e riguardo al soggetto da eleggersi. L'Ordine de' Foresi era piu degli altri due contrario all' Ordine della Nobiltà, susurrando, che non fusse tempo di parlarsi di Successore al Trono, essendo ancor vivo un Re grazioso, e fornito di tutte le virtù sublimi ed eroiche, degne di eterna memoria, il quale potrebbe disgustarsi della elezione, quasi voto di aspirare alla morte di lui. Potrebbe in oltre disgustarsi il Sovrano Danese, il quale pretende, giusta il capitolato della Unione di Calmar, di succedere al soglio di Svezia, quando se ne dia per morte dell' odierno Re, la vacanza. L'Ordine della Nobiltà, che raziocinava con argomenti meno sofistici, e degli altri due piu numeroso, ed animato da un Marescìallo Politico, ed eloquen-

Capitolato fra la Regina Margherita di Svezia, di Danimarca, e Norvegia, e fra gli Stati de' tre Regni, de' quali

quente, sosteneva, che anzi si dovesse oggi procedere alla elezione, vivendo un Re savio, non permaloso, non ripugnante, e che (fondandosi nella Religione le Monarchie) si dovesse fare un decreto inviolabile da osservarsi, che solamente ammesso fra'Candidati sia chi nato ed allevato da Genitori Luterani, vive da Luterano, e professando il Luteranismo. Accordarono gli Ordini questo delicatissimo articolo, senza ostacolo, e senza un minimo accorgersi, dove tendesse l'idea consigliatissima del Maresciallo, che tendeva pel Principe di Ostein Gottorp seguace del Luteranismo. Il Maresciallo istesso, acciocchè sua Maestà non avesse a dolersi della risoluzione degli Stati, di sostituirle un Successore in aspettativa, si addossò l'odiosissimo uffizio di farnele qualche parola, onde portatosi un giorno con piu Deputati solennemente all'udienza così ragionò: *Ecco nel presentarmi al Trono della Sacra R. Maestà Vostra, le umilio degli Stati di Svezia le ardentissime suppliche al Cielo pella conservazione della salute della M. V. sì necessaria alla salvezza del Regno. La vostra vita ci è preziosa, e preziose le vostre intenzioni, e i talenti vostri, e la giustizia, e la Clemenza, che seggono con essovoi nel Trono a regnare. Se volesse ora il Cielo ritorgliersi un tanto bene col rapirvi*

fecesi l'unione, che dal 1396. durò fino a Cristierno II. ultimo e deposto nel 1523.

Discorso molto artifizioso

vi dalla terra, in che profondo amarissimo lutto lascerebbe noi sconsolati senza di Voi? Vedeste, o Sire, le nostre lagrime, e ne foste partecipe nella dipartenza da questa vita della Regina Ulrica vostra dilettissima Sposa, e nostra Sovrana, ma il nostro cordoglio, che altrimenti si giudicava inconsolabile, si calmò dalla vostra presenza; che se la Madre si dipartì, rimase il Padre della Patria fra' Sudditi, se Ulrica si dipartì, rimaneste pur Voi, ma se voi fate di quì partenza, chi resta? Sia pur lontano lontanissimo il caso malagurato, ma se il caso per nostra disavventura si desse, noi siamo persuasi dal bel cuore di V. M. che sarebbe sollecita a lasciare ai sudditi, chi gli consolasse nel funesto accidente. Come non gioverebbe ai vostri fedelissimi popoli, che fusse rimasa qualche scintilla di vostra luce immortale, onde irraggiate presentemente la Svezia; e qualcuno fra Noi rimanesse fortunatissimo erede ornato di vostre massime, e viva immagine di vostre subblimi virtù. Per pubblico bene e conforto supplichevoli ricorriamo a vostri piedi, e sospiranti ad implorarne la vostra grazia Reale, e a supplicarla con tutto l' ossequio a degnarvi di rendervi a quei, che verranno dopo di noi, vivo, ed inestinguibile nei Successori al Trono di Svezia. Penderà da' vostri cenni, e da' vostri documenti quel Successore, che oggi alla Svezia imploriamo da Voi solo, ed

Ulrica, o Ulderica.

Dagli Antichi era dedicato il ginocchio e il piede alla Misericordia.

Egli

Egli potrà gloriarsi di aver' apprese da voi le Arti difficilissime di governar se medesimo, e di reggere i sudditi. Attentissimo al ragionamento il Re mostrandosi eroe, rispose, ch' egli *aveva perciò voluto, che i suoi commendevoli Stati si radunassero a Stokolmo, per deliberare non solo nelle spinose circostanze, che sonosi attraversate alle idee giustissime della Svezia nella guerra, proseguita malamente nella Finlandia, ma per altre determinazioni da prendersi nella scelta da farsi di un Successore, il quale saprebbero i commendevoli Stati, siccome sperava egli, e raccomandava, eleggere uno degnissimo, e capace di rimettere in calma, e racconsolare le sorti di un Regno*. Contentissimo il Maresciallo di aver trovata S. M. ben disposta, e di buono umore, e di facile condiscendenza pel vantaggio del pubblico, si affaccendava maggiormente nella Dieta per condurre a fine la grande opera di far' eleggere un ragguardevol soggetto, che liberasse la Svezia dai torbidi, e le rendesse i pegni della sospirata primiera tranquillità. Fra quanti nomi ch' erano in lista de' concorrenti al soglio di Svezia, non eravi nome piu cospicuo di quello del Duca d'Ostein Gottorp, che potesse avventurosamente sbrogliarla dalle molestie, e dal nembo marziale, che la circondava, e rinnalzarla con prospero avvenimento alla sua pri-

Alessandro Magno interrogato chi volesse lasciare erede, rispose, uno Degnissimo.

ſtina dignità. Queſta era l'intenzione appunto del Mareſciallo, e queſta del primo prudenziale decreto, che ſolamente i ſeguaci della ſetta di Lutero poteſſero fra i Candidati alla ſucceſſione concorrere. Il Duca d'Oſtein Gottorp eſſendo ſeguace del vero Luteraniſmo, e Nipote della Sovrana di tutte le Ruſſie, e da lei teneramente amato, l'averebbe indotta a riſtituire alla Svezia il tolto nella Finlandia. Il doverſi eleggere il Duca d'Oſtein a raccomandazione della Moſcovia ſembrava un calice troppo amaro agli Stati di Svezia, e maſſimamente a' Foreſi, e ai popoli della Dalecarlia, che dicevano, che *non fuſſe decoroſo il cedere quaſi per forza alle circoſtanze del tempo duriſſime, ed obbligarſi ad eleggere un ſucceſſore dipendente dalla Moſcovia per farſeli poi ligj e ſchiavi perpetui*. Erano i Foreſi tutti d'accordo in modo fra loro, che non ſi trovava ripiego di ſcaponirgli con alcuno argomento, che s'adduceſſe, e il Mareſciallo ebbe piu da fare con queſto ſemplice Ordine, che non ebbe col ſuo, e cogl' altri due. La fortuna del Mareſciallo fu, che l'Ordine della Nobiltà ſolo s'allarga piu numeroſo degl' altri, ed avendolo unito e coſtante nelle ſue determinazioni, tirava poi gli altri per timore, e per oſſequio a volerle abbracciare. Vedevano certamen-

Popoli della Dalecarlia i piu feroci di quanti ſieno di Svezia.

mente i Nobili qual conto meglio tornasse al Regno, e a' loro interessi nell' odierno sistema, e consideravano al fine con un raziocinar piu maturo, profondandosi nelle materie, nelle conseguenze, e nei progressi, ed argomentavano con maggior lume acquistato sì pello studio, che fanno metodico nell' età giovanile, sì perche sogliono avere piu de' Cherici, e de' Foresi, e de' Cittadini da perdere nelle scosse orribili della guerra. Guadagnati molti dalle promesse, o dalle speranze de' premj volevano eleggere il Principe Reale Danese, affermando, che la Famiglia di lui, non era meno attaccata della Famiglia d'Ostein a quella di Vasa. Proponendosi dalla Danimarca un suo germoglio reale, si pretendeva, che fusse venuto il caso del Trattato di Calmar (che si nomina l' Unione di Calmar) e che i Regni di Svezia, Danimarca, e Norvegia, se un' altra volta uniti godevano della dolcezza di un tranquillo imperturbabil governo sotto un Principe solo, potrebbero di nuovo godere ed assicurarsi in tal forma da qualunque pericolo, e sostenere la dignità contro le forze di tutto il rimanente del Settentrione. Benche procurasse attentissima la Danimarca di accrescere le forse sue coll' unirsi quelle di Svezia, sapeva la Moscovia sola dare del-

Linea di Vasa terminata nell' ultima Regina Ulrica.

dello spavento, e mettere suggezioni alla Svezia, e alla Danimarca; e la Svezia temeva piu le raccomandazioni e il silenzio della Moscovia, che le preghiere e le minacce della Danimarca, facendo ampia testimonianza di cio l'istessa elezione, la quale cadde finalmente nel Duca d'Ostein. Dalla maggiore e piu sana parte invitati, e costretti quelli, che ripugnavano, pubblicamente concorsero, dissimulando il rammarico loro, per isfogarlo a tempo e forse con privato, o pubblico furore contra la Patria. Bastò per allora ai prudenti di aver superato l'impegno, e di potere appresso al Duca eletto farsi quel capitale di merito, che bramavano. Decretarono frattanto di trasmettergli un'Imbasciata di tre Senatori a portargli l'avviso, mentre s'ammannirebbe a Stokolmo un'altra piu solenne Deputazione di Senatori, che andassero a Pietroburgo a complimentarlo. Ma la seconda, che doveva ulteriormente comporsi di quattro primarj soggetti di ciascun'Ordine fu sospesa, e la prima tostoche giunse a Pietroburgo restò nel sentire, che il medesimo Duca d'Ostein da S. M. Zariana eletto Granduca, e Successore all'Imperial Trono di Russia, gradite avea nondimeno le brame Svedesi, e manifestato avrebbe il suo gradimento al Regno di Svezia, e che la

Gli Ottimati sarebbero la piu sana parte di un popolo.

ca-

ragione di un rifiuto di un Regno proveniva dal volere accettare un'Imperio. Fece intanto per via di Mediatori segreti soffiar nelle orecchie de' capi di Svezia, che il Duca d'Ostein Eutin, e Vescovo di Lubecca, e Tutore e Zio di lui potrebbe dagli Stati di Svezia eleggersi, e questa elezione sarebbe ugualmente gradita al Nipote. Suggerimenti simili non potevano così di soppiatto farsi dalla Moscovia, che non apparissero vere istanze, e premurose, ed inculcate raccomandazioni, le quali furono sul principio in Isvezia concepute per violenze, onde volesse la Monarchia Russiana, dopo aver sottomesse le province della Finlandia, introdursi a dar legge al rimanente del Reame di Svezia, e comandare colle raccomandazioni medesime. Sebbene la savviezza del Maresciallo continovava di andar bellamente, e con mansuetudine imparata nelle scuole di piu perfetta politica, temperando l'ardenza degli spiriti precipitosi, ed insinuando, che la Moscovia col raccomandare un soggetto, mostrava particolare stima anzichenò verso la Nazione Svedese, e le prometteva di ristituir la Finlandia. Con eleggersi al Trono di Svezia il Duca Vescovo si appagherebbero diversi popoli, e primieramente quegli di Svezia, che vedrebbero il Sole nascente di una linea,

Adolfo Federigo Duca d'Ostein Eutin.

Nei governi sono piu abili gli spiriti moderati, che non sono gli acuti e subblimi

che pello passato diede lor piu Sovrani, e ne darebbe l'odierno, che si decanta di sommo valore, e pieno di quelle virtù, che sarebbero l'unico mezzo a ristabilire la pace nel Norte. Potrebbero gli Svedesi godere della presenza del Successore, che, vivendo il Re, verrebbe nel Regno ad apprendere dal vivente la maniera di reggere con dolcezza gli Stati, e ad imbeversi delle costumanze e delle antiche leggi fondamentali, per farle fiorire e mantenere nella religiosa loro verde osservanza; e i popoli usati alla familiare di lui conversazione, gli professerebbero un'amore svisceratо, ed un geniale rispetto profondo. Contentissimo il Principe altresì dell'affetto, e della prontezza de' popoli di avernelo prescelto successore alla potentissima loro corona, condiscenderebbe ad amargli teneramente, a difendergli da qualunque insulto nemico. Ma di quale Potenza sarebbe mai da temersi? Della Moscovia non già, se la Moscovia non bramerebbe altro senon di vedere all'ultimo, che questa elezione cadesse nel suo raccomandato, e procurerebbe di restituire, per una spezie di generosa riconoscenza, la Finlandia, e di sostenere sempre le ragioni di Svezia in qualunque incontro, che avesse da' confinanti. Non potrebbe avere alcun sospetto del Re Danese, che

La conversazione suole conciliare gli affetti.

pur' è

pur'è quell' unico pretendente, pella Unione di Calmar, che vorrebbe impugnar l'armi contro la Svezia, essendo questa piu potente di lui, vieppiu tremenda pella confederazione della Moscovia, imperciocche sarebbe il Regno, e l' Imperio sotto il dominio di Principi della medesima linea. Con queste benche luminose e convincenti riprove di verità, non affrettavano gli Stati di Svezia, tenendosi pocomenche delusi, la seconda elezione, rattepiditi alquanto nell' operare. Laddove la Moscovia piu fervorosa e pronta nel proteggere i suoi dipendenti, non trascurando un passo per loro, stavasi alla vedetta cogliendo qualunque picciola occasione, che fusse di profitto all'Imperio, e d' ingrandimento alla Casa diletta d'Ostein. Appena giunta in Moscovia la novità sospirata, che il suo Duca d' Ostein era eletto con applausi grandissimi Successore alla Corona di Svezia, che l' Imperadrice lo elesse Granduca; e non senza un tiro di fina politica, volle, che antecedentemente restasse, e a pieni voti eletto alla Corona di Svezia, per dimostrare alla Russia, che le dava nel dichiararle un Successore, abilitato prima da un' altra elezione, che gli accresceva e glorie, e meriti degni d' essere collocati sull' altissimo Trono, e di risplendere al Mondo. Già ren-

Per qual fine la Zara lasciasse che il suo Nipote fusse prima Eletto successore al Trono di Svezia.

renduto erasi abile, qual ricercasi al Trono, per varie qualità personali sue belle, e necessarie a chiunque vi aspiri, e che appartengono a Religione. Per Leggi antichissime di quell' Imperio, e per Testamento della Imperadrice vedova Catarina, deve chiunque vuol regnare in Moscovia professare la setta Greca, e il Duca d'Ostein Gottorp la professò con disinvoltura, e senza veruno scrupolo ad imitazione di tanti, che per ingordigia d' oro si danno all' Apostasia, e dicono, che a fin di mutare stato, si puo mutar fede e religione. Dal Luteranismo alla Greca Religione passò ben volentieri il Giovane Duca, il quale da' primi di quella Chiesa catechizzato ebbe a ricevere nella Cattedrale dell' Assunzione, e il giorno 17. Novembre secondo il rito Greco il Battesimo, e la Cresima, e l'Eucaristico Pane. Volle nel Battesimo prendere il nome di Pietro Federovvitz, presumendo così d'incantare il genio de' Moscoviti, e di farsi credere uno di loro col rammemorare il nome di Pietro, nome tanto venerabile e caro alla Monarchia de' Russi, quanto soave il nome degli Antonini alla Monarchia de' Romani. Ascoltate avendo il Neofito Illustre dall'Arcivescovo di Novogorod Amministratore, le pastorali esortazioni, recitò chiaramente

Così diventò Cattolico Augusto I. Sassone per esser Re di Polonia.

Pietro I. Denominato il Grande.

e ad

e ad alta voce in lingua Russiana il Simbolo degli Appostoli, e sene uscì dal Tempio alle replicate salve dell'artiglieria. Portatasi l'Imperadrice ad incontrare il Neofito alla porta della sala chiamata d'Otvvernì, benignamente l'accolse, e con essolui si congratulò; *ci rallegriamo con Voi, Nipote carissimo, e potiamo congratularci col nostro Imperio, che Voi siate divenuto già tutto nostro*. Passarono poi davanti al Neofito i Generali, i Ministri del Gabinetto, e i Senatori a congratularsi con essolui, che tutti cortesemente accogliendo e parlando in lingua Russiana, come se nativo fusse di quella, non permise, che da qualunque dell'infima sfera eziandio, gli fussero usate di riverenza dimostrazioni troppo umili, di baciargli nè ginocchio, nè veste, accomunandosi con tutti, era secondo l'età sua maestoso, e degnevole, e con un sorriso decente. Postosi a mensa coll'Imperadrice Zia, la pregò subito a permettere, che i principali del Ministero a diverse tavole imbandite, e disposte nella medesima sala sedessero, siccome l'Imperadrice a tanto intercessore accordò. Al terminato del primo concerto di Musica, montando in bigoncia un Nobile Giovane, recitò con bel garbo un erudito panegirico al Duca d'Ostein, con argomentare, che *rispetto alle nozze*

Di Luterano diventato Greco Scismatico.

Anna Petrouna.

di sua Genitrice, e al genio di lui, che pur madreggiava, e al Russiano idioma, che da lui francamente si parla, ed ora alla Religione che si professa, era egli Moscovita perfetto, e nato pella Moscovia, e come dalla Moscovia risplendendo all'Universo aveva di sue virtù mirabilmente innamorati gli stessi Nemici, i quali selo auguravano per loro Monarca, e se l'avevano eletto; e i popoli di Finlandia supplicarono di poterselo nominare per loro Granduca, e dimostrando bramosia di vederlo in Abo almen di passaggio per consolarsi nel rendergli autentiche testimonianze d'ossequio. Conchiuse l'Oratore gli Encomj del Duca d'Ostein, chiamandolo *delizie del Genere Umano, e ornamento, e lume, e idolo della Moscovia*, e con altri mille sinonimi adulatori, e ampollosi. Da tutti gli Ordini de' Commensali fu sommamente applaudito il discorso, dall'Imperadrice in tal pubblica funzione ordinato, che si recitasse, non senza un'alto misterio. Non aveva mai trascurato l'Imperadrice, quando sene viveva privatamente, e carteggiava col Nipote d'insinuargli a voler bene apprendere le costumanze, e il linguaggio di Russia, linguaggio quasi unico intelligibile nel vastissimo Imperio, e così fin da quel suo viver privato, nascondeva l'Imperadrice le idee, che formava sopra la persona di suo Nipo-

Tito di Vespasiano fu chiamato delizie dell'Uman Genere.

Il Russo linguaggio viene dallo Slavo.

te

te amatissimo, destinandolo negli accidenti, che potrebbero d.rsi, eventual Successore al Trono di Russia. Se la Principessa Elisabetta non avesse formato un somigliante disegno, da quale sollecitudine poteva indursi a bramare lo studio, e il profitto del Nipote nell'idioma Russo, mentre in Moscovia non mancano secretarj, ed interpreti di quanti linguaggi, e dialetti ha l'Asia, e l'Europa? Leggendo Ella con attenzione le Storie, sapeva benissimo, che per via di falso dialetto, si venne a scoprire uno de' falsi Demetrj, e che universalmente i Principi, che ascoltano, e rispondono da sè, non avendo bisogno d'interpreti, s'acquistano piu la benevolenza de' sudditi, che non si meritano con qualunque altro dono magnifico; e senza passar per molti canali si va linealmente al Sovrano per conseguir le grazie, che si dimandano; ed essendo all'oncontro forestiero un Sovrano, bisogna prima di chieder grazia, imparare una lingua, o unger le mani ai Ministri a fin di ottener benigno il rescritto. Parlava il Granduca in lingua Russiana con tal pulitezza, che alla pronunzia, e alla copia de' vocaboli, non sarebbesi mai distinto per Alemanno; e grazioso, ed amante del pubblico bene, mostravasi molto inclinato a ricever da tutti le suppliche, e

Tre furono i Pseudodemetri, che turbarono la Moscovia.

di presentarle con raccomandazioni all' Imperadrice, la quale conoscevasi, che fin d'allora quando lo invitava con lettere, e con rimesse d'oro in Moscovia, destinato lo aveva Successore a quel Trono, adoperandosi ella con ogni artifizio politico ad asseguirne l'intento. Ella per se determinato aveva di non maritarsi per non aver col tempo a rivestire ignudi, che venissero a Pietroburgo, e per non restare dal coniugal consorzio ammaliata in guisa a dover dividere e letto, e giurisdizione sopra le Russie. Dal Nipote adunque volendo l' Imperadrice attendere i Successori alla Monarchia Russiana, e lui dichiararne il primo dell'inclita serie, comandò che il dì seguente alla professione di Fede, si ragunassero e Senatori, e Generali, e Ministri della Corte, e de' Magistrati, tra' quali comparendo Ella si pose in aria di Maestà più grave a sedere sul Trono, avendo il Nipote assiso alla destra, ma due scalini piu basso, e con espressioni da Madre e da Imperadrice favellò. *Dappoi, sudditi nostri amatissimi, chè noi salimmo sul Trono de' nostri Antenati, non avemmo a cuore nulla quanto la felicità vostra, e di perpetuare la medesima colle forze concedutene dall' Altissimo, e giusta le prerogative annesse all' Imperial nostro grado, e in virtù precisa de' Testamenti de' nostri glo-*

Elisabetta Regina d' Inghilterra diede l'esempio di non maritarsi mai, per non avere a dar lo scetro al Marito.

gloriosissimi Genitori. Noi non veggiamo altro modo più naturale di rendere florido e beato questo Imperio nella pienezza dell' età, che verranno, senon col darvi un successore della discendenza dell' augustissimo Pietro Primo, un' altro Pietro (e additò suo Nipote; che levandosi in piede s' inchinò profondamente all' Imperadrice) *il quale veggiamo quivi essere il Duca d'Ostein, e figlio dell' Altezza Imperiale d' Anna già nostra Sorella carissima, e di eterna memoria. Lui nominiamo nostro successore, e lo dichiariamo colle preminenze solite darsi altamente a' successori al Trono del Gran Russia, col titolo di Granduca, e di Altezza Imperiale, e vogliamo e comandiamo a tutti i nostri Sudditi a conformarsi ai nostri comandi, e a riconoscerlo per leggittimo successore a questa Corona, e a prestargli in mia presenza il giuramento, e l' omaggio*. Al terminare di questa dichiarazione i circostanti s' umiliarono a S. M. giurando ciascuno sul libro degli Evangelj, tenuto dal Gran Cancelliere Bestuchef, e il novello Granduca rizzatosi in piede abbracciava i Ministri, che se gli gettavano per baciar l' orlo del vestimento, porgendo a ciascuno a baciare la destra. Nei paesi poi rimotissimi dell'Imperio furono trasmesse le copie dell'Editto Imperiale, acciocche tutti i Governatori del-

delle Province, e i rappresentanti delle Comunità prestassero l'omaggio al Granduca, e giurassero con imprecazioni le piu tremende innanzi all'Altare, e dopo aver baciata la Croce, e sottopena a're-nitenti di cadere in disgrazia a S. M. In Mosca, o in Pietroburgo, ed in qualunque altro luogo dell'Imperio s'autorizzò l'atto della ricognizione del novello Granduca nelle forme piu sacre, e solenni, e con applauso, e rassegnazione ai Supremi Comandamenti, e con un seguito di Feste non udite mai simili, di notturne Illuminazioni, di Salve di Artiglieria, di Tornei, di Giostre, e d'Opere in Musica. Il piu vago Spettacolo fu delle Bandiere, e de' Trofei di Finlandia, che d'avanti all'Imperadrice, e al Granduca, si trasportarono a' Templi di Cremelin, e a suono di Trombe, e di Timpani tolti alle Armate di Svezia; e di vago spettacolo fu una Deputazione di Finlandesi venuta a Mosca ad umiliarsi pubblicamente al Granduca; il quale per molti giorni seguenti accolse all'udienza i Kenesii, e i Vaivodi cospicui dell'Imperio, e i Sultani, e i Cami, e i Mirsi de' Tartari, e a tutti distribuì larghissime Grazie, ò le impetrò loro dalla Sovrana. A molti Debitori furono di nuovo aperte le Carceri, e a diversi le taglie furon rimesse, e raddolcite l'aſ-

Alla gente rozza fanno spezie i giuramenti che da' Legisti diconsi con varie concepute parole, ma sono tutti equivalenti.

Mirsi o Mursi o Miersi giusta gl' idiomi sono i Figli de' Sovrani.

prezze della pena à Condannati; e conceduti molti privilegj, ed esenzioni a' Popoli ossequiosi, e alle Città supplicanti. L' Imperadrice, e il Granduca mandarono a visitare Giovanni Ernesto Birone, e a consolarlo almen di parole, e speranze, e a porgerli de' Sussidj caritativi di alcuni sacchetti di Rubli a Jeroslavia, dov' Egli viveva miseramente di limature. Trovarono Giovanni Ernesto molto accasciato, e con l'immagini quasi di maniaco profondo, che lo tormentavano, e l' avevano ridotto in due anni al declinamento di sua vita; così l' immaginazioni malinconiche guastano, e straziano l'uomo, ed insensibilmente il conducono a morte. Ricordevole ancora il Granduca del Benefizio fattogli pocanzi dagli Svedesi nella Elezione, fece occultamente assapere al Conte di Kork Ministro Svedese in Moscovia, e a certi Ministri corrispondenti di Svezia, che le differenze che pendevano fra l' una e l' altra Nazione, si potrebbero facilmente comporre con vicendevole gusto de' Regnatori, e de' Sudditi, purche vicendevole fusse la soddisfazione de' Regnanti, e de' Sudditi nello sciegliersi il novello eventual Successore alla Svezia. Mentre la Russia faceva gettar questi semi nell' animo degli Elettori Svedesi, non trascurava la Danimarca di rappre-

Jeroslavia da Jeroslao di Poloczzar, che la edificò, regnò dal 1015. fino al 1052.

Benche le Potenze sieno fra loro in guerra tengono de' Ministri segreti l' una appresso l'altra.

sentare le qualità personali del Regio carattere di Federigo Principe Ereditario Danese, e le pretensioni sue fondate in un gius antico, ed incontrastabile, aggiungendo per via di turcimanni, dove buone parole, e patti larghissimi, e dove sontuosi regali. Sebbene il contentar tutti era impossibile, e contentare i pochi non concludeva nella Elezione, la quale avrebbe patito di nullità, se gl' Elettori avessero condisceso al ballottare un Candidato a forza di quattrini, o di pratiche officiose. E la piena libertà, che deve regnare nella Dieta di Elezione, potrebbe da pochi voti corrotti, corrompersi; e la concordia, ingrandimento, ed anima degli Stati, cangerebbesi tosto in emulazione, odio, e tumulto; e gli Autori di queste scelleratezze, oltre ad aver machiata la coscienza, verrebbero a sottoporsi a pene Capitali, e d'infamia perpetua. Laonde chiunque o per avarizia, o per bisogno avesse tirato a pigliare il boccone, doveva farlo con tanta cautela, che non se ne vedessero, neppure i suoi familiari medesimi. Invigilava sopra di ciò, siccome d'affare appartenente all'Anima, pel giuramento, l'Arcivescovo di Upsal, e dava delle sbarbazzate a'suoi Ministri, che non erano solleciti a scoprire la fame, e gli occulti andamenti de' piu bisognosi. L'

Candidati dall' usanza Romana i pretendenti a qualche impiego.

Or-

Ordine de' Foresi, e massimamente delle Vallate della Dalecarlia faceva sempre, e vieppiu sospettava di sua candidezza, che doverebbe al solo merito de' Candidati riflettere, senza riguardi, e senza indursi per alcuna parzialità. Pretesero i Dalecarlesi, che le sessioni dovessero farsi alternate negl'altri Collegj, e non sempre nel Palagio della nobiltà, preponderante, e pel numero, e pella nascita, e pella maggior potenza della dottrina, e delle ricchezze accidentali. Ma trovarono, che appresso all'Ordine piu numeroso, gli altri dovevano congregarsi, e per le costituzioni antiche del Regno autorizzate dall'uso, primache di titolo ereditario si parlasse in Arosen. Si lamentavano i Dalecarlesi dell'alterazione de loro privilegj, e procuravano, che la Dieta, quando non la potessero frastornare, o impedire, si prorogasse tanto fino al caso della vacanza del Trono, per essere allora piu liberi a far'alto, e basso. Benchè la presenza del Regnante medesimo, che portavano in palma di mano, e veneravano, gli raffrenasse dall' impeto, con tutto ciò gl' Elettori Dalecarlesi chiamarono a Stokolmo certi bassettoni loro compatriotti di mostaccio brusco, ed arcigno, i quali dintorno al Palagio delle conferenze braveggiavano armati, e dichiarandosi dell'attuale servigio

Nella Dieta in Arosen, o VVsterasf presse al lago Meller nel 1544. In detta Città comanda un Vescovo.

vigio de' loro Principali, facevano cotidianamente delle sbraciate. Non và sconcerto piu terribile dentro uno Stato, che la divisione de pareri, e lo introdurre la violenza, ove con ogni quiete dovrebber maneggiarsi le faccende per vie piane di moderamento, e di soavità. Coloro, che sono piu poderosi in tempo di concordia, sarebbero ancor piu potenti, quando per intestine discordie avessero a guardarsi accompagnati da Sicarj, e Cagnotti; e si perturbarrebbe l'armonia di qualsivoglia congresso. Del che dubitando S. M. non volle, che passeggiassero piu gli Sgherri per la Metropoli, comandando al Marésciallo, che rimediasse col dar loro lo sfratto. Il Marésciallo, avendo comunicato ad altri suoi Colleghi il piacer del Sovrano, fece nella prima tornata un'aringamento, nel quale descrisse al vivo le conseguenze funeste della discordia, e massimamente quando maggior pareva il bisogno di unione contro le forze de' nemici esterni del Regno. Se agl' esterni s' aggiungessero i nemici, che sono per entro a perturbare presentemente il Regno, si vedrebbe lacerato il medesimo, e la sua Maestà languida, e scolorita, e il suo nome, e l'aspetto divenir deforme, ed esangue. Disse, *che il Re clementissimo antivedendo questi mali futuri,*

Cagnotti, o bravi.

altro

altro non desiava, che d'allontanargli, e di fare, che non accadessero, e che voleva perciò resistere con braccio forte a' perturbatori della tranquillità pubblica, e rimediare a' disordini in mezzo al Congresso introdotti, uno de quali sarebbe, che nella Metropoli stessa, dove la Maestà conviene, che adornata d'armi, ed armata di Leggi si mostri, si vedessero andar vagando scavezzacolli, che se non commettono alcuna sceleratezza, sono pronti a commetterla ad ogni minimo incontro. Potrebbe la Giustizia metter le mani addosso a costoro, e con rigido esame, e a forza di tormenti scoprire chiunque gli abbia chiamati a Stokolmo, e castigare con severità gl'uni, e gl'altri, ma la clemenza del Re sospende i gastighi. Potrebbero eziandio gli Stati fra loro farsi Giustizia, e punire i caparbj, e gl'inquieti, e chiudere loro in faccia la porta del Maestevol Consesso, ma vogliono differire sulla speranza d'un pronto rimedio, che sarebbe unico, se per Istokolmo non si vedesse piu gente Zotica, e solita a guardare in cagnesco, a dar dell'Ombra agli amatori del ben pubblico della Giustizia, e della Pace.

Ornata d'armi, ed armata di leggi.

Il discorso pronunziato con molta energia del Maresciallo ferì talmente, e cangiò gl'animi degl'ascoltatori, che da indi in qua non si videro piu per Istokolmo i Cagnotti Dalecarlini, e la Dieta riordi-

dinandosi con miglior metodo, procedeva con tranquillità nelle sue conferenze a scrutinare il merito de' concorrenti, e il vantaggio del Regno. Altri due Candidati approfittandosi delle disensioni degl' Elettori, e della proroga del consesso, aspiravano al Soglio, il Duca di Birkenfeld, e il Principe Reggente del Langraviato d'Assia Cassel. Era quegli appoggiato dalle raccomandazioni efficacissime della Corte di Francia, e questi dalla voce del medesimo suo Fratello, che regnava oggi felicemente in Isvezia, gloriavasi quegli di essere discendente della Casa Palatina, e successore alla linea di Gustavo Samuele ultimo Duca di due Ponti, ed erede altresì di Ulrica Eleonora ultima Regina di Svezia, e questi vantavasi d'essere fratello di un Re grazioso, che rapiva gl'affetti universali de' sudditi. Ambidue i Candidati, quantunque in figura incognita furono personalmente a Stokolmo, l'uno col pretesto della roba ereditaria lasciata dalla Regina, e l'altro mosso dall' affezione di fare una visita al Re suo Fratello, che senza interrompere il filo delle sessioni, amante di Giustizia lasciava in libertà gli Stati, acciocche non badando al rispetto umano deliberassero ciò, che fusse meglio al ben pubblico; e s' accorgeva benissimo, che se gli

Cristiano Duca di Birkenfeld, Guglielmo Principe Reggente d'Assia Cassel.

Due Ponti ovvero Zueipruch.

gli Stati non andavan d'accordo a ſcie-
glierſi un nuovo Re, tenaci nondimeno
di loro autorità, per pompeggiare in eſ-
ſa piu lungamente procraſtinavano ralle-
grandoſi, che fuſſe ritornata loro la pal-
la in mano di eleggere dopo due Secoli.
Per non perdere l'azione, o per timor
di non perderla, difficilmente s'indur-
rebbero ad eleggere alcuno della diſcen-
denza, e linea di Vaſa, e d'Aſſia Caſ-
ſel, e ſi lagnavano della Dieta d'Aro-
ſen, ove gli Stati d'allora non poteva-
no recare alcun pregiudizio ai Moder-
ni, diſputandoſi nelle Scuole, ſe una
Repubblica, un Popolo, una Comuni-
tà goda ſempre dei Privilegj, che ſi con
cedono a' Pupilli, e a' Minori, quantun-
que il diſputare de' Popoli, che non han-
no mai nè Capo, nè Armi è pericoloſo
in faccia alla Maeſtà venerabiliſſima de'
Regnanti. Sebbene il Re placidiſſimo
compiacevaſi, che gli Stati ampliaſſero
a sè medeſimi la Giuriſdizione, che brama-
vano, e trattaſſero della Pace, o della Guer-
ra da farſi contro la Moſcovia, e reſtava
giornalmente informato dal Mareſciallo
della Dieta, e dal Gran Cancellier della
Corte, e dava l'aſſenſo agl'atti, e alle
riſoluzioni, che ſi prendevano. La mag-
giore applicazione degli Stati nella Sve-
zia impiegavaſi a fortificare i paſſi an-
guſti del Lago Meller e i Canali tutti,

Queſtione, ſe le Comunità godono il privilegio de' Minori, e ſi dice di sì.

Dal Mare a Stokolmo sono cana i difficili di dodici miglia.

e gli Scogli del Mare vicino a Stokolmo, per allontanar con le batterie le Navi de' Moscoviti, che ardissero d' accostarsi, e particolarmente dopo l' avviso, che le Isole d' Alanda abbiano immitata la sommissione della Finlandia con arrendersi all' armi di Russia, e prestato il Giuramento di fedeltà nella Fortezza di Castelholm. Contuttociò si riconfortavano gli Svedesi dall' asprissimo diaccio del Finnico, assicurati fino all' aprirsi della stagione, e dalla Speranza, che dal Congresso riaperto in Abo per un aggiustamento, potevano concepire. I Sign. di Nolken, e di Cedercreutz erano pello Interesse di Svezia, i Generali Romanzoff, e di Lubras, a promovere in un Trattato i vantaggi della Moscovia. Impuntavano i primi sulle pretensioni medesime spiegate innanzi la perdita della Finlandia, e i secondi nell'attual possesso della Finlandia, la quale dicevano, che non bastasse al rifacimento delle spese della Guerra. Ciascuno de' Ministri alzava la mira a pigliar punti da vantaggio, imperocche nel proseguimento del Congresso pur sarebbe a tempo a smontare dalle ardite dimande, e a ridursi a termini giusti; e piu vicina, che non si vedeva dal Mondo, consideravasi da Plenipotenziarj la Pace, i quali ogni giorno si banchettavano

Castelholm fortezza primaria delle Isole d' Alanda.

Per iscoprire i se-

e co-

e come se alcun principio d' amarezza fra gli Svedesi, ei Russiani passato non fosse, attendevano a praticarsi familiarmente, e con varj contrassegni d'un'amicizia perfetta, ed intrinseca. Gli Svedesi accorgevansi d' avere in mano d' ogni accomodamento, quando avessero voluto adoperarla, in qualunque incontro, la chiave nell'Elezione da farsi nel Vescovo di Lubecca, e ben distinguevasi, che l' esito del Congresso d' Abo finalmente dipenderebbe dal Congresso di Stokolmo. Il Congresso d' Abo aveva legate le braccia dagli Stati di Svezia, e gli Stati di Svezia dal Gabinetto di Russia, che soffregava l'offerta di restituir la Finlandia, e di porgere sussidj straordinari di gente, ed'oro, se l'elezione cadeva nel suo raccomandato, e se fusse caduta in altro Personaggio minacciava di proseguire rigorosamente la Guerra. Volevano gli Stati farsi un poco lisciare da' concorrenti Personaggi, e volevano sostenersi nell' antica lor Libertà, coll'ordinare dappertutto reclute di Fanteria, e la promozione degl' Officiali, e di ogni sorte di vettovaglie, l' ammasso, e l'armi, e la compera de Cavalli per allestirsi a potere opporsi a Primavera ai tentativi della Moscovia. Godevano gli Svedesi di vedere a Stokolmo la frequenza de' Corrieri dalle bande

greti dicessi, che la tavola è una mezza corda.

tutta d' Europa, e l' intervento de' Ministri di tutte le Corti, eccettuati quei dell' Imperatrice di Russia, benchè non le mancavano segreti corrispondenti a brogliare pel Vescovo Duca, e a far comprendere le grandissime utilità che dall' eleggerlo, risulterebbero alla Corona di Svezia, e a scrivere quanto succedeva di giorno in giorno riportando in Cifra alla Russia. Senza che a Stokolmo era giunto un Ministro del novello Granduca di Russia col pretesto di ringraziare gli Stati della elezione, e si tratteneva tuttavia per indagare gl' andamenti di quel Congresso, e per fare abortire i disegni dei Ministri Ordinarj delle Potenze d' Europa, e degl' inviati Straordinarj de' Pretendenti. Fra i Ministri Forestieri quanti erano, spiccava sopra ciascuno la destrezza, e la Magnificenza del Signore di Berkenteim Plenipotenziario Danese, il quale tenendo tavola aperta, e con Uffizj, e con donativi non tralasciava di far continue pratiche a favore del Reale suo Principe Ereditario, e tutti gl' altri ministri a gara tormentavano al medesimo oggetto il Ministerio di Svezia, e ciascuno degli Stati onoravano con umiliazioni, e con incensamenti e con mille ribeboli. Degl' innumerabili facendieri, e imbroglioni, e delle scede loro informata la Corte di Mosco-

Scrivere in cifra usato da tutte le Corti.

Signore di Berkenteim stimato un buon Politico.

via,

via, sela rideva, e siccome quella, che piu d' ogni altra le mani aveà su i capelli a tutto il Regno di Svezia, così lasciava, che brigassero, quanto volevano, i Pretendenti, e i loro Ministri. E supponendo, che a favor del Duca Vescovo s' ultimerebbe l' affare, dormiva, o ne faceva sembiante, e dopo le proposizioni messe in corpo agli Stati, lasciava, che la medicina operasse da sè pianamente, e che i Ministri altrui con appassionato e vano travaglio si dimenassero, ed Ella di sua grandezza, e felicità stavasi godendo in Mosca i festeggiamenti, e gli spettacoli di tutto l' Imperio. Arrivavano di tratto in tratto alcuni Signori de' Kalmucchi a riverire il Granduca, fra quali splendida s' ammirò la comparsa della Principessa Chetimi sorella di Donduch Ombo, accompagnata da Uomini e Donne illustri Tartare, e manierosa nel complimentar tartaresco presentò lettere di suo Fratello, e diversi doni di telerie, di radici d' erbe medicinali, e di varie monete d' oro del Kantisch, i quali furono sommamente graditi dall'Imperadrice, e ricompensati con altretanti di tabacchiere, di orivoli, e di vesti. Giunsero medesimamente in quei giorni le carovane dall' Imperio Chinese, e dal Regno di Persia; e le mostre delle mercantie piu rare, che si tra-

Donduk Ombo, di cui si parlò nel li. 2.

Kantisch o Gran Kam de' Kalmucchi Pagani.

Mongul differente dal Mogol.

si tramandano dal Mongul, dal Tendut, e dal Tibet erano sopra diversi tavoloni divise per appagare l'occhio, e il genio dell'Imperadrice, e per isceglière e provvedersene per tutta quanta la Corte. Alcune rarità Giapponesi, e passate di contrabbando a traverso la China si videro molto pregiate di buccheri, e di preziosissimo thè, nominato da' Giapponesi dell' arboscello dedicato a Darma. Vennero poi lettere de' Nazionali Russi, che dimorano a trafficare in Nanquin e in Pechino, e servono alla Corte loro d'istrumento a ragguagliarla di quanto accade colà, donde gli Ambasciadori furono discacciati, contentandosi Yon Tekim Imperadore di China odierno, che pel solo commercio di catrami, e di pellicce i Moscoviti dimorino appresso di lui, ma senza carattere, e sottoposti alle medesime costituzioni de' Chinesi. Solevano i Russi tenere un qualche loro Nazionale col carattere di Ministro alla Corte Chinese, ma poiche di Moscovia licenziati i Missionarj di una sacra dottissima Compagnia di un credito grande nell'Imperio Chinese, vi trovarono i Moscoviti difficile sempre l'accesso, e i Mandarini ritrosi ad accordare i privilegj del Dritto incontrovertibile delle Genti; contuttocio vi fanno i Rusi un buon traffico, ma

Favoleggiano, che Darma si tagliasse le ciglia, dalle quali gettate in terra nacesse questo Arboscello.

Mandarini primarj Ministri dell'Imperio Chinese.

ma lo fanno assai migliore colle carovane, che due volte l'anno si mandano in Persia, e di là sene tornano. Fino ad Astrakam le mercanzie sono su i carrettoni tirate da'cavalli, o sopra i burchi pel Volga, e poi pel Caspio a Bachù, donde a schiena di cameli a Sciraz, a Tauris, e ad Ispahan, e spacciate per le contrade vastissime della Persia. Colla facilità medesima e usanza di trasporti le mercanzie di Persia, i vini, e i lavori di seta pervengono alle contrade piu sontuose nella Moscovia. Oltre l'essersi da questa ultima carovana portate merci piu del solito abbondanti, e ricchissime, si recarono liete novelle di Persia, d'avere i Moscoviti per ogni luogo, per cui passano, ricevuto un' assai giovial trattamento nei *bazzarri*, e nei *carvanserai*, raccontando, che i Persiani si maravigliavano, che in Moscovia si fossero sparse voci false, che lo Schiach Nadir machinasse di mover guerra alla Russia, o interrompere il commercio corrente. Aveva lo Schiach Nadir colla sua politica dato motivo alle ciarle, pe'diversi movimenti di una sua poderosissima Armata nelle vicinanze di Derbente, mettendo in soggezione i paesi della Moscovia, e della Repubblica de' Circassi, e de' Principi di Georgia. Quando il Persiano avesse dalla sua quei popoli belli-

Bazzarri, che sono i Mercanti, e i carvanserai, cioè palazzi per alloggiar Carovane.

Derbent, o Demicarpi significa porte di ferro.

licosi, potrebbe aprirsi liberamente un passaggio fino al Mar Nero, e premere le province della Monarchia degli Ottomanni, verso Bitinia, ed angustiare verso il Tigri le piazze di Mosul, e di Babilonia. Ma sperimentando essere i Circassi piu fieri, ch' e' non pensava, e combattere ferocemente dalle boscaglie, e dalle balze, e dalle spelonche, ove negl' incontri andava egli perdendo il fior delle soldatesche, e forse con poca speranza di acquistar luogo da soffermarsi, e da conservarselo, e da raffrenare i Nemici, e mancando le vittovaglie si ritirò verso l' Armenia Maggiore. Nascondeva egli per motivo di politica i suoi disegni, e primieramente per mostrarsi dispotico in sua sovranità, non volendo rendere conto delle operazioni sue militari, e poi per non dar tempo ai Nemici prevenendogli scioperati e piu deboli, a finalmente, non riuscendo l' impresa già meditata, per non sentirsi rimproverare, *incominciò, ma non finì, volle, ma non potè*. Lasciò prestantissimi ordini a Cancabulata suo Comandante nella Piazza di Tarakoff, come, e con quali forze dovesse tenere a freno i Montanari del Daghestan, e ripassò con tutto l' esercito il Samur. Tirò per Betlis, ove da quel Principe di ladroni ebbe un' incontro di cavalli vagamente ab-

Samur fiume. Betlis una delle capitali del Curdistan.

abbigliati, e coloro, che gli cavalcavano, erano quasi coetanei Giovani di bello aspetto, e degli stessi eguali ornamenti, di pennacchj, e di schioppi, e di turcassi, e di scimitarre. Il Persiano gradì sommamente gli atti ossequiosi di Betlis, e ricevute provisioni bastevoli di carmami, spacciò subito il cammino alla volta d'Ispahan; e non andò guari a divolgarsi la cagione della frettolosa ritirata di Schiach Nadir, accorso a tranquillare gli sconvolgimenti dell' intimo di sua Monarchia, stuzzicati da' primarj Ministri suoi protetti dal suo Primogenito Resisceli Miersa, lasciato Vicerè nell' assenza del Padre. Godeva il Figlio di commandare a bacchetta, esercitando assoluta Giurisdizione, amico piu del politico del governo; che del militare, ed innamorato della magnificenza, dell' ozio, della musica, e delle baje. I Grandi medesimamente, i quali abborrivano le fatiche della milizia, secondavano all' uso de' popoli mansueti dell' Oriente, l'indole soave, e il genio pacifico di Resisceli, approfittandosi dell' assenza dello Schiach, il quale hor per una spedizione, ed hor per un' altra, giudicava essere di suo vantaggio, lo starsene sempre coll' armi alla mano, e divertir colla guerra i tumulti, e i dispiacceri de' sudditi, e lo spirito di con-

tra-

tradizione, che neghittosi alimenterebbero. Teneva Egli presso di sè formandolo, ed avvezzandolo ai patimenti della guerra viva, il suo secondogenito Nassurulla Miersa, vago di gloria, e dedito a conquistare, e perciò teneramente amato del Padre. Tra Resisceli, e Nassurulla, di genio totalmente diversi, non passava buona corrispondenza, e l' uno inzigava contro l' altro appresso il genio guerriero del Padre, che piu confacevasi col secondogenito, e voleva essere puntualmente ubbidito, qualor comandava, e puniva con morti orribili e crudelissime i trasgressori, annoverando fra i trasgressori e i negligenti, e i pusillanimi. Aveva dalle vicinanze di Derbente già comandato, che gli fossero spediti al campo rinforzi di cavalli, e di soldo, e non vedendo comparir nè soccorso, nè lettere a tuono, dubitò, che i Corrierri dal Nemico svaligiati per via non fossero giunti ad Ispahan, ma dalle risposte, che a certe circostanze pur contornavansi, argomentò, che si avverasse quanto venivagli riferito, che nella Metropoli si machinasse qualche orrenda congiura contro di lui fra i Cortigiani colà rimasi, e il Figliuolo suo lasciatovi, che *di Vicerè sarebbe riconosciuto Sovrano di Persia, e tagliato a pezzi tutto il Ministerio dipendente dal Padre*. Divolga-

Il Guerriero ama il Guerriero.

gavasi, che *Resisceli sela intendesse collo Schiach Alem Mahmetcha debellato pocosa dalla Persia, e renduto suo tributario nel Mogolistan*. Soleva Koulikam nello scrivere alcuna lettera, toccarne altri di minore importanza, e gl'ingrandiva in guisa, che gli premessero molto, e se vedeva, che la risposta le minuzie toccasse, e non quel punto, che piu gl'importava, faceva subito delle congetture dell' animo de' corrispondenti, e lo indovinava. Dalle risposte del Figlio conosceva, che le feste pelle vittorie de' Persiani si celebravano, ma non si mandavano all'Armata nel Daghestan i rinforzi richiesti di Soldatesca, e di soldo. Spedì pertanto ad Ispahan un suo fedelissimo Colonnello chiamato Leffie Kambieg con ordini segreti, e che sene ritornasse immantinente al campo a far la sua relazione. Giunto all' improvviso l' Uffiziale ad Ispahan trovò gli abitatori, e i Cortigiani allegri ed immersi nelle crapule, e diligentissimi ad eseguire i cenni del Re per le feste, e pegli spettacoli, ma spensierati nell'eseguire gli ordini piu premurosi di trasmettere i dovuti rinforzi all'esercito. L'Uffiziale accortissimo per far piu bel colpo, e secondo le istruzioni avutene dallo Schiach aspettò, che fusse la sera nel salone adunata una festa di ballo sontuosissima, ed introdottosi

Di questo G. Mogol sene parlò nel Lib. I.

Miembasies in Persiano sarebbe capo di mille Uomini, e in Turc. si chiama Binbachi.

tosi, come vestito era da viaggio, in mezzo alla ragunanza d'Uomini, e Donne, e restando attoniti alla comparsa di lui, sbalorditi massimamente al vedere il contrassegno del Medaglione, che portava in petto, si posero in un profondo silenzio, e grave modestia, mentre voltatosi Egli al Vicerè con franchezza e ad alta voce parlava. *Il Genitore di V. Altezza fra i disagi della milizia si trattiene sotto le tende, e Voi tra festini, e bagordi in una Corte piena di morbidezza, e di lusso. Il sovrano fra i patimenti, e disastri, e i sudditi nelle delizie, e nelle effeminatezze staranno a marcire nell'ozio, cagione dell'esterminio delle Monarchie più famose? L'ozio vi ha snervati in maniera, che non pensate ad altro che a menare una Vita molle, e senza una minima sollecitudine al ben pubblico, e senza ricordarvi d'ubbidire il Vostro Sovrano, che vi dimanda soccorso dei suoi denari, e de suoi sudditi. Continui lamenti di vostre negligenze pervengono al Monarca, e querele continue de' sudditi angariati da voi, e la notizia della congiura, che andate ordendo contro di lui. E siccome sono io recator del risentimento Reale, così mi parto ad avvisar lui dello Stato di questa effeminatissima Corte, e de suoi Cortigiani sciagurati.* Appena l'Uffiziale aveva finito di parlare sbuffando, che se ne

La Monarchia degli Assirj cadde per l'ozio al tempo di Sardanapalo.

par-

partì dal ſalone, e dalla Città per le poſte verſo l'Armenía. Reſtarono tutti coloro dell'Aſſemblea confuſi, guardandoſi l'un l'altro, non ſeppero per buono ſpazio riſſolvere a qual partito appigliarſi nell'accidente; e ſoſpeſa la Feſta, ritiratoſi il Vicerè co' ſuoi fautori in un Gabinetto a conſultare; Non s'udirono mai pareri, e Conſigli ſimili a queſti, di Cortigiani ſtorditi, e ſorpeſi da un timore inſolito e cieco. Chi diceva doverſi dar fuoco alla Reggia, chi opporſi coll'armi a Koulikam, e dichiararſi dal partito di Reſiſceli, Sovrano di Perſia, chi d'andare incontro al Regnante con umiliazioni, e ſottometterſi alla Clemenza di lui, chi ritenerſi frattanto il Colonnello, e caricarlo di Regali, e accarezandolo con atti di ſtraordinaria ſtima, ed accoglienza, perche favorevole fuſſe tanto nel riferire quanto nell'intercedere appreſſo il Monarca. Fra gl' altri ſuggerimenti, e conſigli queſto piu di tutti applaudito, e giudicato eſſere da eſeguirſi, e perciò ſi mandarono pella Città più meſſaggj a cercare del Colonnello, e a richiamarlo a Corte, e trovarono, che Egli avendo pronti al ſuo ſervigio cavalli Arabi Corridori, per la porta di Tramontana, al moſtrarſi degl' ordini di Koulikam aperta, era ſparito, e precorſo, che impoſſibile ſareb-

Ignoranti e colti all' improvviſo.

Cavalli Arabi di piu ſorte.

rebbe il farlo raggiungere. Il Vicerè coi suoi Consiglieri pensava al modo piu convenevole di poter disimprimere il Monarca di quanto avesse risaputo della congiura, e del Nome de' congiurati. E non risolvendo maggiormente a proposito, che di portarsegli tutti all'incontro con pompa grandissima a fargli onore nel suo ritorno, ed Ingresso in Ispahan. Consideravasi, che la franchezza, e il coraggio di coloro, che si portassero ad incontrarlo, servirebbe d'argomento di loro innocenza, e a far vedere, che la fellonia fuggendo lontano dal lume, s'ingegnerebbe d'occultarsi, quando potesse nei piu profondi nascondigli del centro della Terra, ma s'ingannarono. Imperciocche di maggior avvedutezza dotato lo Schiach aspettò, che de' nobili Persiani la cavalcata fusse lontana da Ispahan tre parasanghe, quando fatti precorrere colà per diverse vie dodicimila Cavalli ad appostarsi in ogni adito con precise commissioni contro i Ministri Capi della congiura, e pubblicando, che voleva entrarsene privatamente in Ispahan, ordinò, che Resisceli colla sua Cavalcata se ne ritornasse alla Reggia, ove appena giunto si vide arrestato co' principali di suo nobile accompagnamento. Con incredibile diligenza, e con ispeditezza, e rigore si cominciò dai

Il vizio fugge dal lume.

Com-

Commiſſarj il proceſſo, e ſi chiaramente i Teſtimonj principiarono a cantare intorno alle circoſtanze, che il cattivo animo, e l' infedele amminiſtrazione ſi rilevò, ſiccome l' intreccio disleale di Reſiſceli di voler farſi Re. Da comandi ſupremi di Koulikam, e dall' eſecuzione de' fervoroſi Miniſtri fu diſſipata in un momento la tela orribile della ribellione, e i traditori ſeveramente puniti; chi colla morte, chi colla prigionia perpetua, chi poi condannato a peſcar perle, chi a travagliare nelle miniere, chi a ſtarſene confinato in un' Iſola, ſecondo la gravità piu, o meno d' eſſere delinquenti principali, o complici. La confiſcazione de' beni portò nell' Erario ſomme conſiderabili; onde i figli quantunque innocenti, che non furono uccisi nel deſtino de' Genitori, ebbero a ſoffrire con pazienza di rimanerſene orfani, e ignudi, e le Caſe loro diſtrutte nella memoria degli Uomini. Ordinò Koulikam in ultimo, che ſuo figlio Reſiſceli fuſſe abbacinato, e rinchiuſo fra quattro Muri piangeſſe il rimanente de' ſuoi giorni ſenz' occhi nel ſerraglio di Casbin. Molti altri fuggendo chi quà, chi là ſparirono dalla Perſia a procacciarſi lo Scampo negli Stati delle confinanti Potenze; ſi ritirarono i piu nell' Imperio degl' Ottomanni, e vi furono bene accolti,

Condannati a peſcar le perle in fondo al Mare.

Casbin nella Provincia dell' Ayrach.

ti, e particolarmente un certo Giovane Principe Tamas, che della stirpe ultima Reale dei Sofi credevasi un rampollo; non sanno come lasciato in Vita dalla tirannia di un'Usurpatore, dopo l'esterminio che egli fece di tanti, che gli davano uggia. Arrivato in Costantinopoli spiegò le qualità cospicue di una Condizione al Primo Visire, e a Primarj Ministri, che avendo fatte le dovute diligenze, e riscontrato esser verissimo il carattere del Personaggio, godevano, che fusse loro venuta in mano contro di Koulikam da giuocare la piu bella carta del Mondo. Pronosticavano un punto di vantaggio d'avere in Costantinopoli una figura d'un'altro Re di Persia, che molto ansioso di riacquistare il suo Regno, e mostrandosi nemico implacabile della tirannia di Koulikam, e col vantarsi di voler dipendere dalla Protezione Imperiale Ottomanna, fu solenemente introdotto all'Udienza dell'Imperadore, a cui dopo averlo salutato con titoli enfatici, ragionava della Fulgida Porta, rifugio, ed asilo de' tribolati, e particolarmente de' Principi dalla fortuna maligna oppressi, ed ingordigia de' Tiranni divoratori. Soggiungeva, non esservi mai sventurato, che ricorra alla Giustizia dell'inclita Porta, il quale non riceva ad un tratto una protezione poten-

Sofi denominati da una sorta di vesta, ed altri dalla sapienza.

Fu detto chiamarsi Porta per aprirsi a ciascun ricorrente.

tente, e consolatrice a rimettere i legittimi possessori nei Regni, e ad annichilare l' Ingiustizia ad onta dei Reprobi. E supplicava in fine, a dare anch' a lui fondate riprove dell' Imperiale Giustizia, e Clemenza, onde accompagnato sperava di risalire nel suo Trono di Persia, ed egli avrebbe a' Posteri testimoniata la grandezza del benefizio, e di sua gratitudine autentiche pruove indelebili. Rispose l' Imperadore: *State di buon' animo, sicuro di nostra Protezione, che vi accordiamo.* Uscito dall' Udienza ricevè dal Primo Visire nuove sicurezze della Grazia della fulgida Porta; dalla quale sarebbe tra pochi momenti dichiarato, e riconosciuto successore legittimo del Regno di Persia; ove ad intronizzarsi andrebbe alla testa d' una poderosissima Armata Ottomanna; e fu per tre giorni lautamente banchettato alla grande. Del suo Palazzo al Portone si vide la guardia d' onore di Giannizzeri destinati alla sua custodia, ed alcuni Cavalli riccamente bardati mandatigli in dono dalle Scuderie del Monarca, e molti Vasi d' oro, e d' argento con balsami, e con manteche odorifere. Oltre al magnifico Palazzo in Città, quando voleva prendere un poco d' aria in Campagna, godeva d'un *chiosco* assegnatoli dalla beneficenza

della Corte, deliziosissimo in riva al Mar Nero, con vaghe torrette, e loggie, e con verzure, e giardini superbi; e con ombre, e con bagni; e il pubblico Erario suppliva a quante spese bisognassero pel trattamento d'un Re medesimo, e di sua splendida Corte. Moltissimi Persiani abitanti in Costantinopoli, e disgustati del procedere, e del Governo di Koulikam frequentavano la Corte del Re disegnato, e ne tiravano delle grosse pensioni, e facendo a lui felicissimi augurj di vita lunga, e di future grandezze, lo stimolano a riacquistarsi il Diadema di Persia, e a dispogliarre il perfido Usurpatore. Alcuni Principi e Omras altresì del Mogol correvano a riverirlo, e a stuzzicarlo, bramosi di ritornarsene con esso lui determinatamente alla Patria loro, donde al tempo della desolazione, e spavento arrecatoli da Koulikam, eran fuggiti, per non sottoporsi alle orrende stranezze della barbarie. Faceva a tutti la Porta in Costantinopoli un buon trattamento, e migliore di qualunque n'avessero potuto altrove sperare; imperciocche gli manteneva per eseguire le sue vastissime idee contro il Nemico, e per dare, quando le cadesse in taglio suggezzione, e per fare il suo giuoco, ed avvantaggiare il suo proprio interesse, e per meritarsi nel Cuo-

Erario Pubblico denominato Casnà.

Diadema di figura diversa dalla Corona.

re delle Potenze, fama e credito di porgere ajuto e ricovero, e consolazione agl'afflitti. Vedeva, che il genio bellicoso ed inquieto di Koulikam non poteva lungamente durare nella sua moderazione odierna, egli brontolava, e di continuo tonando minacciava di scaricarsi con furiosa tempesta ai confini della Media Ottomanna, e del Dierbech, o della Arabia, e coll'acquisto di Mosul, e di Babilonia, e di Jessj vantavasi di volere aprirsi il varco alla volta di Trabisonda, e coll'acquisto di Bassora per gli Stati di Elcatif aprirsi libero alla Mecca il Pellegrinaggio, contrastatogli sempre dagl'Ottomanni, e dagl'Arabi. Meditava il Divano, che fusse necessaria la spedizione personale del G. Visire pell'Asia a comandarvi l'Esercito; e se un Gransignore andò personalmente, un Secolo fa, nell'Asia, a conquistar Babilonia, bisognava, che per conservarsela oggi vi andasse almeno il primo Visire dell'Imperio. Quantunque il Visire Alj fusse in credito d'Uomo guerriero, e valoroso, nulladimeno dalle soldatesche non era troppo amato, imperciocchè supponevano, che osservatore troppo rigido fusse della militar disciplina, e poco generoso nelle ricompense ai Giannizzeri, i quali si gloriavano d'aver piu volte calmate le ribellioni, e salvato il

Trabisonda porto e Città nel MarNero, la quale altre volte fù capo all'Imperio nominato di Trabisonda.

Quel Gransignore fu Amurath IV.

Ministero dalle tempeste del popolo tumultuante. Tumultuavano le soldatesche istigate da' loro *Bimbachi* a volere mutazione del Ministero, e particolarmente da Aly G. Visir; e alle soldatesche unito era il Popolo. Non giovarono varie feste celebrate in Costantinopoli con istraordinaria pompa, nè quelle pel ritorno di Meemed Zeit Effendi, ei regali di S. M. Cristianissima esposti in pubblico, nè mille altre, o violenze, o soavi determinazioni, acchetare i malcontenti, che non gridassero contro Aly, tacciandolo di poca liberalità. Non potevano veramente le Truppe asserire, che Aly non fusse generoso, che generosissimo era, ma gettava i denari a man piene sopra i Soggetti del Politico, non della Milizia, e spendendo in quello, che alla Magnificenza Signorile appartiene, e a rendersi universalmente applaudito con atti di liberalità; non gli restava poi tanto da satollare l'ingordigia insaziabile de' Giannizzeri. Un' Uomo per quanto sia generoso, non chiamasi generoso da coloro, ai quali non dona, ed anzi è giudicato spilorcio, qualmente il povero Aly, che nell'essere deposto, si riscontrò non avere accumulato quelle ricchezze, che sogliono accumularsi da primi Ministri dell' Imperio vastissimo. Poco piu di quattordecimila piastre

Nel ritorno di Meemed Zeit.

ftre ne' ſuoi ſcrigni trovate, e pochiſſime gioje, gli furon laſciate, ſiccome tutte le veſtimenta, e fuor del ſigillo Imperiale, non gli fu levato altro d'addoſſo. Condannato al governo, per non dire al confino d'un Iſola dell'Arcipelago, ebbe prima di ſua partenza quelle finezze, che mai niuno de' Viſiri per qualunque merito aveſſe, potè ricevere, dopo eſſer depoſto. Gli fu gentilmente ſignificato, che deſiderando qualche grazia, l'addimandaſſe, che l'otterrebbe; ed egli dimandò quattro giorni a potere colla vendita de' ſuoi mobili pagare i ſuoi debiti. Non eſſendoſi mai nel ſuo vivere oneſto, e nell'eſercizio della carica ſuprema laſciato vincere da regali, o da borſe, e compiaciutoſi piuttoſto di ſpendere largamente, e donare ad altrui nelle occaſioni, ed avendo innalzate fabbriche ſontuoſe di Spedali, e dentro, e fuor di Città, per abbellimento della medeſima, e per ſollievo de' poveri Infermi, e per mantenere lavoro, e guadagno a molti sfaccendati Artigiani; gli fu riſpoſto, che andando pure a Metellino, dove mandavaſi, non ſi ſgomentaſſe, che ſarebbero pagati ſenza ritardamento i ſuoi creditori, e che gli veniva conceduto il traſportarſi nel ſuo legno armato la parte de' ſuoi mobili piu prezioſa, e il contante, e le gemme. In luogo del depo-

Il non avere accumulate ricchezze è un grande argomento dell' integrità di un Miniſtro.

Nave donatagli dal G. Signore.

sto fu dichiarato Visire Assan Basà; che possedeva la Carica d'Agà de' Giannizzeri, i quali per questa esaltazione fecero allegrezze incredibili; e si vantavano, che lo avrebbero seguitato in Europa, e in Asia, dovunque avesse voluto. Pareva di qualche necessità soddisfare a' Giannizzeri, acciocche non dicessero all'usanza loro di non volere andare in Asia contro i Persiani loro Fratelli a combattere. Le soldatesche, le quali s' inviavano colà, per quanto fussero numerose, non vi giungevano, se non diminuite assai, o per diserzioni, o per malattie, quelle che vi giungevano erano truppe stanche e spossate, o si gettavano al partito di Koulikam. Innumerabili erano, e sottilissimi gli stratagemmi, che da lui si adoperavano per farsi vedere giusto, clemente, e generoso, ed affabile; e per invitare i nemici medesimi a seguitarlo, gl'incantava con atti di Religione di maggior osservanza. Quando vittorioso in qualche Battaglia restava, o padrone al possesso entrava di qualche Città, (siccome avvenne di Kars, e di Circlut) ordinava che si rendessero con solennità grazie all' Altissimo, e facevasi egli vedere umiliato il primo a renderle. Attribuiva alla provvidenza celeste i prosperi avvenimenti alla Persia, e nella presa Circlut, ove i bor-

Kars alle fonti del Tigri.

i borghigiani arrendendosi agl'inviti di lui, che gli chiamava suoi figliuoli amatissimi, presero l'armi contro il Comandante Ottomanno, e unitisi a' Persiani lo costrinsero ad arrendersi a' patti di passare nella Milizia Persiana, per servirvi militando in tutto il tempo avvenire. Così giornalmente facendo Koulikam de' numerosi Presidj turcheschi delle Piazze fortissime di frontiera, delle quali s'impossessava, gl'univa all'esercito suo, trattandogli con maniere dolcissime, e sul dubbio di lor fedeltà, se rimanessero insieme, gli ripartiva incorporandogli ne' Reggimenti diversi. In vece poi delle bandiere solite spiegarsi da' Persiani, voleva, che inquartate fossero fra l'immagine del Sole, e della Luna, e con una striscia di color verde a traverso, dinotando la Religione verso Maometto. Suppongono i piu de' Politici nel considerare il contegno di Koulikam, lui titubante in ogni Setta, non essere d'alcuna Religione, e dare ad intendere delle pastochie agli bocentali, barbalacchj, e di grossa pasta, e lui solo superar quasi tutti e di spirito, e di talento, e di felicità. Non trascurò di usare di sua fortuna Vittoriosa nella conquista di Circlut, e di profittare della costernazione de' Turchi, mandando cniquantamila Uomini a circondare Mosul, Piaz-

Immagine del sole segno antico di Persia, della luna degliOttomanni. Color verde consacrato a Maometto.

za grande, e fortificata sul Tigri, l'acquisto della quale faciliterebbe le strade all'acquisto di Babilonia. Trascorsi omai dodici settimane, vedendo Koulikam essere infruttuoso il blocco, ed inutili affatto le Scritture d'invito sparse all'intorno di Mosul, vi si accostò con tutta quanta l'Armata per isforzarla con un assedio formale, ed angustiare il Castello con bombe, e palle infocate composte di materia bituminosa, della quale abbondano le Rive del Tigri, e si manipola secondo l'arte d'un Fochista Europeo passato al servigio del Persiano: Ma collo sforso formidabile, e di numerosa milizia, e di replicati assalti col ferro, e col fuoco, gl' Assedianti non s' impadronirono se non di certe opere esteriori, donde con due batterie di cannoni, e mortaj tormentavano piu da vicino, e piu crudelmente la Piazza e forse l'averebbero in pochi giorni espugnata, se dalle piogge dirotte impediti, non avessero dovuto sospendere l'impresa. Il Tigri talmente ingrossò, che d'ambedue le rive dando fuor del suo letto, ed allagando i Quartieri de'Persiani, fece andare a nuoto e gabbioni, e Tende, e Tavole, con trasportasene affogati Uomini, e Cavalli, e provisioni dall' acqua intrise e corrotte. Disse allora il Monarca di Persia, che *non guerreggiava con-*

Tigri della sua velocità nominato, e celebrato nelle sacre Carte.

contro il Caso, e contro una volontà suprema, ed Onnipotente; Ed animando i suoi Soldati alla tolleranza delle avversità, levò quindi il Campo con tutto l'ordine, che nelle disgrazie si potesse, migliore, e giurò, che tra pochi mesi ritornerebbe sotto la Piazza, imperciocche bisognava, che s'asciugassero le Campagne, che non permettevano d'avvicinarsele, si erano piene di pattume, e di belletta a molte parasanghe all'intorno. Quantunque Abdizalil Duglu Bassà Comandante di Mosul non potesse ostentare la sua bravura, dando alla coda all'esercito di Koulikam, nulladimeno mandò piu corrieri a Costantinopoli, esaltando *il coraggio della sua guarnigione, che apparecchiata a difendersi avrebbe fatte prodezze incredibili*, ma stante il minacciare di Koulikam dimandava il Bassà nuovi e poderosi rinforzi. Laonde in Costantinopoli si tenevano frequenti consigli in Divano, ed ordinavasi, che il Popolo si divertisse con bellissime illuminazioni, acciocche, se le nuove dell'Asia non si credessero aggradevoli, non si credessero nemmen funestissime. Sebbene il vedere incamminarsi pell'Asia le camere de'Giannizzeri, e farsi non mediocri finezze di stima, e di trattamento regio al Principe Tamas, e che si ciarpassero le fortificazioni alle piazze dalle fron-

Parasanga misura di Persia, ciascuna di tre miglia Italiane, e piu.

frontiere di Persia, e che si apparecchiasse il G. Visire a portarsi in Asia, a comandarvi l' esercito, erano argomenti, che gli affari della Porta non andassero in Asia, come dicevasi, favorevoli. Senzache la prova più convincente, che le cose della Porta camminassero in Asia di male in peggio, si ricavava dal non curarsi di conquistare nell' Ungheria, dove gli Ottomanni, e spinti ancora da' progetti di varie Potenze d' Europa, se avessero tentato, avrebbero ampliato maravigliosamente il confino del loro Imperio, e si lasciavano fuggire la bella opportunità. Gli Ungari perciò lietissimi s' avvantaggiavano di questa quiete insolita de confinanti, e correvano a schiere alla volta di Boemia, chiamati colà con lettere da' loro compatriotti, che vi militavano, ed esortati dagl' altri, che facendo a casa ritorno, arricchiti di spoglie, mostravano sonando le borse gonfie d' oro, e d' argento. Erano gl' Ungari il miglior nervo degli eserciti Austriaci, e servendo a piede, e a cavallo, e da regolari, e da irregolari duravano a fare prodezze maravigliose in Boemia, e in Baviera, dove ostinatamente persistevano al blocco di Praga, e d' Ingolstadio. Benche fusse il blocco dell' una, e dell' altra Città molto largo, ad ogni modo impediva, che non vi entras-

Gli effetti sono sempre un' argomento fortissimo.

trassero commestibili, e se pure a' Praghesi giungeva di soppiatto qualche picciola provvisione o per terra, o per acqua, gli trovava tanto allupati dalla sofferta carestia, che in vece di cavar la fame, piuttosto l' aguzzava. Stavano gli Ussari attenti co' Panduri, e Tobalschi a qualunque passo, donde si potessero trasportar viveri dalla Sassonia, ed arrestavano i condottieri, e i carri, e le bestie. A quattro miglia d' intorno a Praga, siccome narrammo, era la campagna talmente rasa e battuta, che non si ritrovava un fil d'erba, e la terra nella sua superficie mostrava un' orrido aspetto di neve e diaccio, e raffrenava i Gallobavari del Presidio a non uscir di Città. Solamente i primi giorni, dopo mutato l' assedio in blocco, uscirono i Gallobavari a visitare i luogi, ove furon gli approcci, e le batterie, girando con sollecitudine a rifrustar tutti gli angoli, e cavarono di sotterra molte granate, e palle, e ferramenti, e portaronsi via molti pali, e fascine, e gabbioni almen da scaldarsi. Ma se avessero desiderato di piu di forraggiare, e ben lo desideravano, faceva d' uopo, che incontrassero un pericolo assai maggior di quello di prima, con allontanarsi dalle mura di Praga, ed azzufarsi con quadriglie arrabbiate di Panduri, e d' Unga-

Lib. 4.

Bisognavà contentarsi del poco.

ga-

gari, che guardavano e battevano la campagna. Si protestava il Bellisle di voler salvare, giusta gli ordini della sua Corte, la guarnigione di Praga, e di volerla condurre in Francia col farsi largo a traverso del blocco per mezzo ai Nemici suoi colla spada alla mano. Uscì segretamente il Marescial di Broglio con piu squadroni verso le parti d' Egra, e girando, ingrossato di seimila Uomini, alle parti opposte alla volta di Leutomeritz, per unirsi, quando fusse possibile, coll' Armata del Millebois, ma dopo molti rivolgimenti, vedendo, che non gli riusciva d' unirsi, disposte quelle truppe in Leutomeritz, e in altre Piazze della Boemia importanti, ed abbandonate da i Sassoni, egli prese il cammino sulle poste pella Sassonia. Solo rimaso al comando in Praga il Bellisle, e travagliato dalla sciatica innasprita dal freddo intenso dell' inverno avanzato, pensava non alla maniera di sostentare e difender la Piazza, ma di abbandonarla con decoro dell' armi Francesi, e di ridurre a salvamento la sua milizia fuor delle angustie. E riflettendo, che di piu mali debba l' Uomo savio appligliarsi al minore, e che minor male sarebbe il partirsi dalla Piazza, che il rimanervi, comandò, che non ardisse alcuno di uscir di Città fino ad altro comandamento,
men-

mentre faceva con ſegretezza imballar le ſue robe, e diſporre il bagaglio di tutta l' Armata, e caricarlo ſu' carri, e che ognun de'ſoldati ſi provvedeſſe, quanto piu foſſe poſſibile, da mangiare per una ſpedizione ſegreta. Partecipato il ſuo diſegno confidentemente al Signore di Cheures, che ſi deſtinava in Praga alla ſoprantendenza di cinque battaglioni Franceſi, che vi rimanevano di concerto co' Bavari, e alla guardia degli Spedali, e degli ſtrumenti da guerra. Una mattina ordinò, di buon' ora allo Cheures, che facendo alcuni movimenti uſciſſe dalla porta della Saſſonia, per attrarvi in quel modo, che avvenne, il maggior numero delle Soldateſche ſparſe nell' ampia circonferenza bloccanti; ed Egli preſi alcuni de' Signori di Praga, e due de principali Geſuiti in oſtaggio, uſcito dall' altre parti verſo Egra, s' inviò col bagaglio, e con quattro cannoni alla retroguardia di un piccolo eſercito di undicimila Uomini. Erano i Franceſi eſtremamente diminuiti sì per malattie cagionate dalla fame, e dal freddo, sì pella diſerzione, e per le ſcaramucce avute ogni dì col Nemico, e vieppiu mancarono in queſto viaggio, che fu penoſiſſimo, incalzati ſempre dagli Uſſari ſopra il diaccio, e reſtando intirizziti dal freddo, in mezzo alle ſtrade morti di languidezza,

La ſegretezza e l' anima degli affari.

La circonferezza del blocco non era meno di trenta miglia.

e di

e di fame, e di fete; e quanta facilità fperimentarono all'entrare in Boemia, altrettanta provarono durezza all'ufcirne. Giunti ad Egra, e riftoratifi alquanto, e data la muta al Prefidio, continovarono il viaggio pell'Alto Palatinato, e pella Baviera, ove il Bellisle, per quante iftanze gli faceffe l'Imperadore, non acconfentì di lafciare in Baviera quelle poche truppe fmunte ed affaticate, bifognofe di lungo riftoro ne' cantonamenti con ficurezza dentro a' confini d'Alfazia. L'Armata eziandio, che dal Millebois conducevafi numerofa, era talmente, e pel marciare sforzato, e per mancanza di vettovaglie, e di panni afflitta, e ftremata, che non pareva piu quella, che fioritiffima pafsò dintorno a Francfort a liberare gli affediati di Praga. Rimafi i piu de' Soldati fenz'abiti, e fenza fcarpe camminavano ful diaccio a piè nudi, che filavan fangue, e cadevano fulla neve, e non avendofi carriaggi da trasportare il numero crefcente degli ammalati, fi lafciavano in mezzo alle ftrade morti, o moribondi alla difcrezione degli Uffari, e alla tirannia delle bufère inceffanti. Altroche brodi, altro che riftori, altro che letti caldi a tanti ammalati: non fi dava loro nemmen tanto pane, che baftaffe, e quello di peffima qualità. Non ricevevano mai con-

A che miferie fi trova un povero Soldato.

conforto di vino, o di birra, e trafelando essi di sete, si dissetavano con bioccoli di neve, e con diaccio succiandolo, e qualcuno piu diligente col romperlo, zappava sotto, se avesse potuto scoprire alcuna radice d'erba, o d'albero per confortargli lo stomaco. Erano dalla fame così rifiniti, che non potevano dalla debolezza regger piu l'Armi, per diferdersi continuamente dal nemico; e per non rimanere abbandonati del tutto, si rendevano spontaneamente prigionieri, o pregavano d'esser uccisi. L'unico ristoro che avessero i sopravviventi, era dalla speranza di poter giungere presso alle Piazze del Bavaro, alle quali finalmente giunsero, e per alcuni giorni si riposarono. Ma questo riposo fu poco, e brevissimo, imperciocche non volendosi accordare da'Generali Austriaci, benchè nelle solite forme di Guerra dimandati, i quartieri d'inverno, dovevano i Soldati durar nei loro esercizj sotto il Marescíallo del Broglio, venuto in luogo del Millebois a prendere il supremo comando. Maravigliavasi il Broglio nel far la rassegna d'un'esercito, del quale aveva sentito magnificar la bellezza, e la forza, che fusse rovinato sì malamente, che non si ravvisava per quello di prima, da ressistere in campo agl'Austriaci; Altro non poteva sperare

Intorno a Vejo principiarono i Romani a stare attendati d'inverno.

il Broglio, se non coll' unione di questi, e di quei, che stettero sempre accampati in Baviera, di ritirarsi belbello verso la Svevia, ed appostarsi ora fra le boscaglie, ed ora sotto il Cannone delle Forteзze, ed ora per via di strattagemmi schermirsi da qualunque insulto degl' Inimici, i quali senza volersi dichiarare i quartieri d' inverno, gli godevano saporitamente, mentre il Conte di Sassonia a Parigi, ed il Kevenuller a Vienna consultavano delle operazioni da farsi nella prossima primavera. Le operazioni erano diametralmente opposte dell' uno, e dell' altro, imperciocche, se mangiava l' uno col pensiero l' Austria, divoravasi l' altro le Province dell' Alsazia, e della Lorena, senza riflettere agli accidenti, che ad ogni passo all' idee fallaci degl' uomini s' attraversano, ed allora conviene, che i piu savj ubbidiscano al tempo. Quanti disegni de' Francesi in Boemia, e quanti degl' Austriaci, e massimamente in Praga! Rimaso in quella Capitale afflittissima il Signore di Cheures era per consegnarla subito alla prima intimazione dell' Austria, purche gli fussero accordati dalla medesima onorevoli patti. Il Principe Lobkovitz dopo aver fatto perseguitare inutilmente la Milizia del Belisle, ingiunse agl' Ungari del Festetitz di approssimarsi alle Por-

te

te di Praga, mentre egli seguiterebbe con maggior nerbo di Gente. Cavò tutte le Truppe da' fortificati Villaggi, e quelle, che aveva collocate a custodire i passi angusti di VVaidhausen, e quelle, che in varj posti formavano il blocco, e congiunte alla sua picciola Armata, ed avvicinatosi a Praga le intimò la resa. Il Comandante della Città pronto a rispondere, secondo le istituzioni lasciategli dal Bellisle, e prontissimo ad arrendersi, mandò speditamente al Lobkovvitz un foglio di quattordici articoli, che si riducevano alla sostanza, di aversi *a concedere dagl' Austriaci un perdon generale ai Cittadini, ed abitanti di Praga; e alla Guarnigione Gallobavera l' andarsene liberamente con tutti gl' onori della milizia, e con tutte le provisioni da bocca, e da guerra esistenti nei magazzini*. Proponevasi, che *gl' infermi, quando fussero guariti, avessero medesimamente libertà d' uscirsene scortati verso il loro Paese, e di trasportarsene i loro effetti in una propria stagione piu comoda*. Che *l' Artiglieria di ragione della Sassonia fusse restituita ad ogni richiesta di S. M. Pollacca. E che data esecuzione al Trattato sarebbero sicuramente rimessi a Praga gl' ostaggi condotti via nella dipartenza dal Bellisle*. I Capitoli appena proposti ebbero la felice sorte di trovare accesso nell' animo di Lobkovvitz,

VVaidhausen fra l'Alto Palatinato, e la Boemia.

Perdon generale, o ammistia.

vitz, e d'essere senza indugio esaminati; ed accettati, almeno dove piu nell'onorifico loro premeva ai Francesi, d'andarsene liberi, e a tamburo battente. Degl' altri articoli non si accordò, se non quello del perdono a' Praghesi. Gl' ammalati ebbero il male, e il malanno, dovendo restar prigionieri, e i magazzini, e l'Artiglieria tutta rimanere agli Austriaci. Dal primo intavolarsi delle proposizioni a'24. Dicembre, allo eseguirsi delle medesime, non passò lo spazio intero di tredeci giorni, e quel che in molti mesi non riuscì di fare con un'assedio, e con un blocco, si fece in pochi momenti di tempo, e pochi soldati ottennero, quel che ottenere non avevan potuto moltissimi; e in verità si direbbe, che questo affare fusse strozzato. Pareva ogni ora mille anni tanto a'Francesi di allontanarsi dalle muraglie odiose di Praga, quanto agli Austriaci d'entrarvi al possesso, e di levarsi una volta un'ostacolo, che levato via, gli lasciava liberi a progredire a piu famose conquiste. E pure la condotta del Lobkovitz non appagò del tutto le pretensioni della Corte dell'Austria, che fin d'allora quando erano piu numerosi, voleva prigionieri quei della guarnigione di Praga, ed ultimamente i sani essere licenziati, e ritenuti quattro scalzi ed infermi a doverli rivestire, e me-

Meno di numero talora ottengono, essendo anco meno gli ostacoli.

medicare. Il Lobkovitz, il quale vedeva, che a forza d'assalti vi sarebbe stato ancor da grattare, nella espugnazione del Castello VVischeradt guardato quasi da tremila, ed attissimi all'armi, bramò di finir questa musica, e di tagliare il male per mezzo, e gloriavasi di avere egli solo riconquistata la Capitale di un popoloso, e potente Reame; del quale non rimaneva in mano de' Gallobavari, se non Egra. Già prima d' impossessarsi di Praga eransi gl' Austriaci senza contrasto impossessati di Fravemberga, e poi di Leutomeritz, e de' magazzini doviziosi; onde avevano i Gallobavari l'unico loro sostentamento. La caduta di Leutomeritz, e la prigionia del suo Presidio consistente in mille Uomini aveva dato l' ultimo impulso al Bellisle a fuggirsene disperatamente di Praga; dove ricevute quasi in trionfo le Truppe d' Austria furono ripartite nel Castello, e ne' posti principali nella Metropoli. Quivi si fecero, ed altrove nella Boemia feste grandi, ma piu strepitose in Vienna si celebrarono, apparecchiate fin dall' apertura della trincea davanti a Praga, quando aspettavasi, che di giorno in giorno s'arrendesse agl' Austriaci. Quantunque la cessione di Praga fusse molto ritardata, e con altri patti diversi da quello, che supponevasi

Fravemberga piu piccola, ma piu forte di Leutomeritz.

da principio, ad ogni modo fu con giubilo universale, straordinario sentita e solennizzata con giostre, e torneamenti, e giuochi altri pubblici di armeggeria, col tirar di pistola, e di spada, e lancia, e di saetta al bersaglio. Furono tutte Dame illustri, e Cavalleresse vestite da Amazoni, che diedero saggio d' una bravura imitatrice, o Superiore a quella delle Amazoni antiche. In varj drappelli parte a cavallo, e parte in Cocchio, e distinte a piu colori di varie divise bizzarre, e in abiti pomposissimi, ove lampeggiavano tra bei ricami d'oro le gemme, comparivano le Amazoni, tra le quali a cavallo vedevasi l' istessa Regina, e nel primo Cocchio l' Archiduchessa Marianna Sorella, invitate piu dalla gloria, che dai premj di pietre preziose, da giudicarsi alle vincitrici dalla Giustizia de' Giudici eletti della Corte alta. Il premio della lancia fu riportato dalla Regina; e tutte l'altre secondo la bravura, e la destrezza particolare mostrata, non passarono senza premio; e tutte co' Principi e Signori del Corteggio furono trattate sull'ora del mezzo giorno alla mensa Reale, e sul tardi con altri divertimenti di giuoco, e di ballo. Frattanto non tralasciavasi dalla vigilanza del Ministero, e mediante il Lobkovvitz di ristorare Praga

Tornei, giostre, caroselli.

Giudici, o buriassi.

dai

dai sofferti disastri, e di assicurarla pel tempo avvenire da nuove disgrazie, e di gastigar coloro, che avevano mantenuta occulta corrispondenza colle Corti sospette all' Austriaca. Posciache gl' ostaggi menati via dal Bellisle ritornarono in Praga, e dalla Corte Imperiale i Signori, che per impiego, o per genio avevano aderito alla fortuna de' Gallobavari, si eresse un Tribunale, ove sedessero più Giudici sotto la presidenza del Conte di Kolowvarth a procedere con ogni rigore contra i sospetti. Furono gl' inquisiti molti, e molti i condannati ed alcuni de' primarj Personaggi del Secolo, e della Cherisia, fra i quali il Mansfeld e l' Arcivescovo, e il Cernin ebbero intimazione di ritirarsi nelle terre loro fino ad altri ordini del Governo. I Processanti, che si coprivano con ogni scusa attaccandosi a tutti i rampini, dicevano che l' ammistia conceduta agl'abitatori attuali di Praga non comprendeva gl' assenti, e il motivo del *giurar fedeltà nel servigio prestato ad altre Potenze, per averlo dovuto sforzatamente prestare, non salvava coloro, che di propria volontà fussero concorsi a prestarlo*. Non mancavano altre scuse, e pretesti, per non rendere al Sassone l' Artiglierie, talche lagnavasi egli altamente, e ricercava dal Marchese di Valori Ministro di Francia in

Primarie Famiglie di Praga.

Dresda il total pagamento delle provisioni cavate dall' Elettorato, per isfamare le Soldatesche di Praga. La Corte ancora di Francia pareva poco soddisfatta del suo Bellisle, che giunto a Parigi quantunque ivi graziosamente accolto, si ritirò ne' suoi Feudi a rimettersi dalle sue indisposizioni pella doglia di fianco, aspettando l' apertura del tempo caldo per andare a prendere l' acque in Plombieres. Piu di ciascuno, rimase disgustato l'Imperadore della perdita impensata di Praga, e a' Ministri e Cortigiani, che per interessi di quella conquista seguito l'avevano, diede commiato a seguire il cambiamento della fortuna, e meditava, come potesse recuperare i suoi Stati patrimoniali, e sostenere i suoi antichi diritti. Frequentissimo era lo scrivere, e lo spedirsi di lettere Imperiali a'Circoli dell' Imperio, e il tenersi delle Diete in Francfort, e l' andirivieni delle Staffette da Francfort a Parigi, affine di avere soccorsi pronti, e piu poderosi a mantenersi Egra, Piazza importantissima, e chiave a ricuperare l'istessa Boemia. Si vedeva però malagevole, quando altro non accadesse, il mantenersi Egra, circondata essendo piu dappresso dal Festetitz, e con le soldatesche, omai dispensate dal Blocco di Praga, e di Fravemberga. E il Principe Lobkovitz erasi colle sue truppe

Del Bellisle Feudi nelle terre di Bissy.

Lettere nominate Commissionali.

pe distese tra i fiumi Naab, e Regea a coprire il blocco di Egra, e ad opporsi alle idee, che si risvegliavano dal Broglio, e dal Sekendorff di rientrare per via dell'Alto Palatinato nell'Austria superiore. Stavasi accompagnato in guisa, che ricevendo le provisioni d'ogni intorno, faceva godere ai Soldati il riposo d'inverno; ed avrebbe medesimamente potuto, se i Gallobavari avessero tentato di passare l'Eno, accorrere subito per mezzo de'ponti guardati sul Danubio, a congiungere le sue colle forze del Kevenuller, fortificatosi nelle vicinanze di Passavia. Gia l'inverno essendosi molto innoltrato, e il freddo intensissimo, non lasciava concepire alcuna speranza di fare altri progressi ai guerreggianti, che godevano de'quartieri, quantunque non accordati; ove gl'Uffiziali piu spiritosi almanaccavano per le imprese future all'apprirsi della stagione, e dentro i Gabinetti s'intavolavano sempre nuovi trattati a rimetter la quiete nella Germania. Per istabilire maggiormente la Pace, fra la Prussia, e l'Austria, eransi vicendevolmente mandati a Berlino, e a Vienna gl'Ambasciatori; e a Vienna, e a Dresda gl'Ambasciatori per confermar vie piu la Pace tra l'Austria, e la Sassonia. Se trattavasi di godere in Alemagna i quartieri d'inverno, ed intro-

Il Conte di Bukau Ambasciat.

dore Sassone a Vienna, e il Conte Niccolò Esterasi Ambasciatore Austriaco, a Dresda.

trodurre la Pace fra le Potenze guerreggianti, e di fissarla vie piu di giorno in giorno fra le Potenze rappacificate, si attendeva in Italia, ove l'inverno è meno crudele, di promovere rigorosamente la Guerra. Poiche dagli Stati della Chiesa erasi ritirato il Re Sardo, conducendo seco quanta Milizia fuori del Modonese, e del Piacentino avanzava ai Presidj, riflettendo il Traun agli andamenti degli Spagnuoli, e che gl'Austriaci rimasti gia soli non erano tanto numerosi a perseguitarli, decampò da Rimini, e ripassando pel territorio di Bologna, distribuì l'Armata sua di là dal Panaro verso Buonporto, mettendosi egli a Carpi col suo Quartier generale. Determinato di starsene fino a primavera in questa situazione, se non avesse dovuto cangiar pensiero alle mosse degli Spagnuoli, che a picciole giornate per le vie medesime del Nemico se ne ritornarono a Bologna. Dietro alle mura della Città, nelle Case delle Collinette all'intorno, e sotto i portici lunghissimi fino alla Chiesa, ove si venera la Miracolosa Immagine dipinta di Maria Santissima, denominata di S. Luca, ben turati con assoli, e con Tele, si appartarono, avendo il Quartiere generalizio nella Certosa, ove in luogo de Solitarj, che salmeggiassero, udivansi e gli

Portici, e Logge, che dalla Città s'estendono per tre miglia fino alla Chiesa della SS. Vergine.

e gli Spari de moſchetti, e le voci delle Ronde, e nidrir de' Cavalli, e tutta la Certoſa era così di ſcavamenti di terra, e di foſſoni guardata, e di tante machine, che non un Santuario ma una Fortezza ineſpugnabile archeggiava. Benche gli Spagnuoli non temeſſero degli Auſtriaci, ne gl'Auſtriaci degli Spagnuoli, ad ogni modo ſeguivano delle baruffe tra i Corpi avanzati, e tra gli Uſſari e i Micheletti con diſanvantaggio or dell' una parte, or dell' altra. Pretendevano gli Spagnuoli, che fuſſe conceduta loro una porta della Città, per potere in un caſo di biſogno ſalvarſi dentro, e guarantire aſſai meglio la Caſſa di Guerra, e le verghe d'oro, che avevano depoſitate in S. Barbaziano, e talora prenderſi quei divertimenti, e paſſatempi di giuoco, di ballo, e di comedie, che dall'apertura del Carnovale ſogliono in tutta l'Italia prepararſi agli ſcioperati. Molti Uffiziali, per non avere a diſputar della porta, erano alloggiati nelle pubbliche locande, e nelle Caſe de particolari ed attaccavano giornalmente delle brighe, e delle quiſtioni co' Bologneſi, e frequentiſſimo ſi udivano le ſmargiaſſerie. Attentiſſimo frattanto il Gages agl' intereſſi di Spagna reclutava la ſua Milizia, non venendo alcun Soldato per mare di quanti gliene capitaſ-

ſull' Eminenza di un Colle.

ſero

sero di bella gente, o novizj, o disertori da Napoli, o dal Modonese, o dalla Veneta Lombardia, di nascosto, o palesemente ingaggiandola a quattro Zecchini l'uno. Quadriglie d'Ussari Austriaci tirando al regalo diventarono Ussari della Spagna, unendosi colle compagnie de Micheletti. Ma non trovando poi molto da caricarsi di prede, siccome si erano immaginati, abbandonavano ancora il secondo servigio, e se ne ritornavano a' Monti della Germania. Piu di mille Croati in un giorno solo ammutinandosi, allegando molte scuse, e che oltre il tempo accordato servivano, si partivano colle insegne loro, e co' tamburi alla volta di Mantova; e a qualche loro Uffiziale, che aveva piu stimolo di riputazione, e si metteva a sgridargli per via, legarono agl' Alberi, e tolsero miseramente la vita. Sicche molti andandossene dall' Esercito Austriaco, e pochissimi reclutandosi, restava sì debole, che non poteva sperare di cimentarsi coll' Armata Spagnuola. Si dubitava piuttosto che la medesima volesse intentare qualche fatto d' armi contro gl' Austriaci, e per decoro dell' Armi, e per non logorarsi continuamente anneghittita in grembo a un micidiale riposo. Vegghiava il Gages, e colla sua temperanza insegnava a' Soldati, che si eser-

La Repubblica di Venezia posseditrice di una gran parte di Lombardia.

esercitassero nella militar disciplina, coll' astenersi dall' arte de cicisbei, dalla crapula, dal troppo sonno, temendo che a suoi non accadesse quel, che avvenne a' Soldati d'Annibale a Capoa, o a quei di Scipione appresso a Numanzia. Mostrava di avere intenzione di andare, mancando la Vittuaglia, al Bolognese allo svernamento in Toscana, scrivendone alla Reggenza, che glie lo permettesse almeno per cinquemila Uomini. La Reggenza nel ponderare, che una parte degli Spagnuoli ammessi poteva far luogo all' altra, non condiscese a ricevergli, scusandosi colla neutralità, che volevasi religiosamente osservare; ed all' esortazioni del Generale di Breitvitz si mandarono i Soldati a guardare i confini del Granducato verso Modona, e verso Bologna. Ed oltre il Presidio nella Terra del Sole, e nel Sasso di Simone, vi si aggiunsero nuovi lavori, di là dalla montagna, che dicesi di Pistoja, si afforzarono i Bagni della Porretta, e Castiglione de' gatti, per mantenersi pello avvenire un filo di corrispondenza, e darsi braccio, se occoresse, coll' Esercito Austriaco nel Modonese al Panaro. Vedendosi gli Spagnuoli chiuse ambedue le strade piu brevi per trapassare in Toscana, quantunque sturipevoli, ed erte, e non molto dissimili, ne molto di-

Liv. l. 32. e 57. Val. Mas. l. 2. c. 3.

Sasso di Simone al confine dell' Umbria. Terra del Sole, o Eliopoli nella Romagna alta, o Granducale.

distanti da quelle, onde Annibale passò con disastro gravissimo di sue genti rovinate dalle piogge, e dalle Tempeste sull'Alpi; meditavano di soddisfare al Sommo Pontefice, il quale desiderava che del suo Stato i forestieri sgomberassero, e di contentare la Corte di Spagna stimolata, ed anelante alle conquiste nelle Province di Lombardia. Tennero piu consigli di passare il Panaro, e di sorprendere attaccando il nemico nel suoi medesimi allogiamenti diviso in piccioli corpi, i quali ad uno ad uno resterebbero finalmente dispersi dall' esecuzione, che gli Spagnuoli si movessero prima, che il Traun lo ripassasse prevenuto dalla sollecitudine loro. Sebbene o fusse per un lacchè spedito a mezza notte da Casa Davia, e calato giu dalle mura di Bologna, o fusse pell' avviso d' una persona civile abitante in Villa, riseppe il Traun le risoluzioni degli Spagnuoli, e ne scrisse al Generale Sardo Marchese d' Apremont, e al General Conte Pallavicini Vicegovernatore ad accorrere ad unirsi a lui con quante mai truppe adunar si potessero, cavandone ancora dalle guarnigioni di Mantova, della Mirandola, e di Parma, riempiendo i posti colle Cerne delle istesse Città. Veramente non vi fu tempo di perdere, imperciocche gli Spagnuoli si videro il di 8.

Lombardia Provincia sola, ma potrebbe in piu Province secondo i domini dividersi.

Feb-

Febbrajo schierati in ordine di Battaglia nelle pianure denominate di Campo Santo, e si avventarono con impeto addosso agl' Austriaci, e respingendoli sino al corpo di riserva del Traun. Adempiendo il Traun le parti di prudentissimo Capitano, qual è, scorse tra fila, e fila ad esortare, ad incoraggire i Soldati, e riordinandogli dopo la prima orribile strage. Principiò l'ala dritta comandata dal Pallavicini a rimettersi, e a voltar faccia in sì buona ordinanza, che rincacciò gli Spagnuoli fin là, donde s'erano mossi, e diede all' ala sinistra coll' esempio, insegnamenti a fare anch' essa prove d'inusitato valore. Trascorsero gl' Austriaci dentro i ripari degli Spagnuoli, ma ripari fatti con fossoni a traverso, e con siepi di spine de' poderi de Bolognesi, e de Modonesi, e con varj mucchj di terra in modo tale intrigati di palanche, e di canne, e di frasche verdi, che la Cavalleria degl' Austriaci non poteva starsene, secondoche si richiede, serrata; ma volteggiando continuamente stancavasi, ed allevata, si confondeva senza operare. Aggiungasi, che il Generale di Gages con meditazioni altissime di sua militare scienza, prevedendo quanto sarebbe occorso, aveva fatte chiudere l'aje di varj stecconi, e di toppi di salcio, e trafora-

Traun della scuola del Principe Eugenio.

re

Cascine ove si tengono armenti.

re le muraglie delle Cascine, donde i Carabinieri facevan fuoco terribile sopra la Cavalleria, che trascorreva all'intorno disordinata. Egli aveva innoltre appostati alcuni pezzi d' artiglieria da campagna di nuova invenzione, piccòli, che due se ne portano da un Mulo entro le fila, e dove si giudica piu opportuno si piantano sopra un trespolo in terra, ed acciocche non dieno addietro nello scaricarsi, con un paletto di ferro si fermano, e caricati a cartoccio, si sparano sulle squadre piu folte. Questi ed alcune pretriere danneggiarono tanto la Cavalleria, quanto la Fanteria degl' Austriaci in guisa orribile, che discipavano affatto l'Esercito, se non si fosse avvisatamente sottrato da quel macello. Si ritiravano gl' Austriaci, e nel medesimo ritirarsi prativano sempre incalzati, o camminando all'indietro, e con la faccia rivolta sempre al Nemico, e spesso inciampando, e cadendo per quegl'intrighi tra i piedi, e sarebbe accaduto loro di peggio, se avessero voltate le spalle. Incoraggiti vie piu gli Spagnuoli, combattevano inseguendo con sommo valore, e trascorsero al posto del primo attacco, e presentemente un mezzo miglio di piu, supponendosi d'aver la Vittoria in pugno esultavano gridando *viva Philippo Quinto*, e saldi per tre ore nel campo me-

medesimo presero due pezzi d'artiglieria da campagna, ed inchiodandone altri, un buon numero rapirono d'insegne, e timpani, e sciable. Erasi gia combattuto dalla mattina alle ventidue d'un giorno bello e sereno, benche d'inverno, ed al calpestio de' cavalli s'alzava il polvericcio, non altrimenti che nei giorni asciutti di estate, e la fortuna dopo essersi, variando, mostrata favorevole, quando agli Spagnuoli, quando agli Austriaci, si dichiarava quasi a favore de' primi, ma giunse in rinforzo degl'ultimi il Generale supremo de' Savoiardi il Marchese d'Apremont con tremila Uomini freschi, e per fianco attaccò gli Spagnuoli, che per alquanto ressero tra i due fuochi, e poi cominciarono a ritirarsi in buon' ordine dietro le medesime loro linee fortificate con dodici nuovi canoncini caricati a sacchetto, da' quali fu piu volte la Cavalleria degl' Austriaci, mentre ad incalzar gli Spagnuoli avanzavasi, rovesciata, e disfatta. Il Traum dubitando che quel dì non sarebbe decisivo della vittoria, se non avesse tentato l'ultimo espediente, di sospingere alcune squadriglie d' Ussari dentro l' Armatà Spagnuola piu folta a confonderla, procurò che il tentativo fusse del tutto improviso, e fece dar fuoco a masse di paglia bagnata, e a legna verdi per

Giorno sereno fatale per molti.

co-

coprire la disposizione, e l' accostarsi degl' Ussari, i quali furiosamente, e con la Sciabla alla mano scegliandosi tra le squadre fitte cominciarono a tagliarle a pezzi, e a rovesciarle, e a sbaragliarle, non ostante la resistenza pertinacissima, che incontrarono, di modo che i primi Ussari nell'assalto restavano trucidati, o prigionieri. Rimaso il Conte Ciceri loro Capo ferito, e prigioniero, proseguirono pur'essi con tanta rabbia, che violentarono il nemico a ritirarsi a precipizio verso i ponti, che mantenevansi al Panaro. In questa ritirata ciascun Generale di Spagna diede saggio d'una maestria militare animosa, e particolarmente il Duca d' Atrisco alla Testa delle Guardie Vallone, il quale nel ritirarsi faceva di mano in mano soffermarle, formandole ora in quadrato, ed ora in triangolo, ed ora in pentagono, ad attandosi alla superfice del terreno, e all' empito de' persecutori, e faceva volteggiare sovente contro i medesimi, e far delle scariche incessanti di schioppo. Un altra quadriglia piu risoluta d' Ussari s' introdusse lungo il fiume per tagliare il ponte di sotto, ma non giunse à tempo nè di molestare gli Spagnuoli, nè d'impedire, che non passassero di là col bagaglio, e coll' armi loro proprie, e con quelle tolte al Nemico, e fuori d' al-

Gli Ussari benche Milizia irregolare osservògli ordini.

alcune facca di farina, che gettarono giuper l' acqua, e d' alcuni pezzi da campagna lasciati in mezzo alle strade, il tutto riportarono sul Bolognese, col dubbio però di non essere continuamente inseguiti di là dal Panaro, se dietro a se non avessero recisi i due ponti. Non erasi mai forse dato un combattimento fra due sì picciole armate (non essendo nè l' una nè l' altra piu di quattordici mila Uomini) con ostinazione simile a questo, e con tanta stragge, e sì lungamente durato. Fino all' ore ventiquattro non terminò la Battaglia, incominciata gia dalle sedici; anzi dopo essere tramontato il Sole, e tagliati essere i ponti, non si cessò, di combattere la notte al lume di Luna tra gl' Ussari, che trascorrevano, ed alcuni drappelli di Spagnuoli tra le Siepi e le fosse, e di quei restati nelle Casine. La maggior parte del Reggimento di Guadalaxara depose l'Armi rendendosi a descrizione, e certi Uffiziali vollero piuttosto farsi ammazzare, che arrendersi a truppe irregolari di rabbiosi Licani e Panduri, e di Micheletti ribelli. S' udirono pel Campo Santo fino a mezza notte gli spari, e le bravate minaccievoli de' combattitori, e le voci flebili de' feriti, e de' moribondi; e la mattina di poi gli Austriaci sul campo medesimo di bat-

Licani del Monte Lica, ed oggi nominati Licani tutti quegli del littorale Austriaco.

taglia videro mancar della propria loro Milizia, e della Piemontese poco men di due mila, e contavano presso a due mila Spagnuoli quasi tutti morti, e mezzi spogliati. Ambedue le parti predicavano d'aver conseguita la Vittoria; dicendo gli Spagnuoli *di essersi portati di là del Tanaro, per mancanza di foraggi nel Bolognese, e d'aver occupati i magazzini ricchissimi appartenenti agli Austriaci a Buonporto, ed altrove, ed essersi dopo l'azione sanguinosissima ritornati a' quartieri d'intorno a Bologna*; e che rendevano testimonianza della vittoria i *timpani e gli stendardi, e l'insegne prese al nemico*, e mandate pel Generale Don Ferdinando della Torre alla Corte Cattolica al Tempio della Madonna Miracolosa d'Antocchia. Relazioni della Vittoria, e componimenti in prosa, e in versi furono stampati in Bologna, e cantato dagli Spagnuoli con solennità l'Inno di ringraziamento al Dio degli Eserciti, mentre nel Campo di Battaglia cantavasi ancor dagli Austriaci. Ma non trovarono ivi gli Austriaci molto d'approfittare nelle spoglie dell'Avversario, che nell'azione colse la congiuntura di condur via tutti i feriti, e gli abiti, e l'armi de' morti, e quasi tutti gl'attrezzi. Si vociferò che si trovassero due cannoni, senza sapersi in qual modo ivi fossero,

ſero, e che molti della bruzzaglia di Bologna, e Birri, e paeſani delle campagne di Modona foſſero in ajuto delli Spagnuoli, e dalle Siepi, e dagli Steccònati degli orti maltrattaſſero il Reggimento Rebender, el Reggimento del Miglio. Del che diſguſtato il Traun permiſe i giorni ſeguenti a' ſuoi, che saccheggiaſſero nelle vicinanze alcuni Villaggj, e ne violentaſſero gli abitanti a ſeppellire i cadaveri; ſi lamentò della condotta del Cardinale Alberoni, Legato in Bologna, e ſcriſſene alla Corte di Vienna, dalla quale non tardarono ad uſcire ordini preſſanti, che fuſſero poſte in ſequeſtro le rendite del predetto Alberoni, e del Cardinal Valenti Gonzaga nei territorj di Piacenza, e di Mantova. E la Regina medeſima al ſuo valoroſo Traun, a cui nella battaglia morirono due cavalli ſotto, dava le debite laudi, e ai Generali Pallavicini, e Pertuſati, e Ciceri, e Peisberg, gli ultimi due de' quali rimaſero e feriti, e prigionieri; e dalla parte degli Spagnuoli furono forſe piu grandi le dimoſtrazioni della vittoria, e le ricompenſe ai Generali, e a'Soldati, e al Mareſciallo di Gages fu dato il titolo di Conte di Campo Santo, dove ſeguì la battaglia. Ma non ſi poteva dalla grandezza della Corte Cattolica, nè dalla bravura degl' Uf-

Rebender uno de' Reggimenti del Re di Sardigna.

Montemar ancora fu dichiarato

Duca di Bitonto nel Regno di Napoli.

fiziali, nè dall' enfasi de' partigiani talmente descrivere la battaglia, che non apparisse il discapito degli Spagnuoli in faccia a Bologna che lo deduceva dal silenzio loro, e da moltissimi carri di moribondi, e feriti, per cui non era piu luogo per gli Spedali. Tra i feriti numeravano gli Spagnuoli piu di cinquanta Uffiziali di prima sfera col Duca d'Accos; e tra gli Austriaci, e fra i Sardi un numero considerabile fu di soggetti di primo rango feriti, e il Marchese d' Apremont che poco innanzi di morire in Modona, ebbe la consolazione di sentirsi leggere una lettera di S. M. Sarda, che lo dichiarava suo Cavallerizzo maggiore, e Cavalliere dell' Annunziata, ma rispose, *troppo tarde mi giungono queste grazie*. Confermavano parimente il danno avuto dagli Spagnuoli, e i Carabinieri nominati Reali, e il Reggimento d'Ibernia, e i Dragoni della Regina, e quei di Sagunto scemi per la metà; gli Austriaci finalmente l'autenticavano, i quali velicato il Panaro facevano delle Scorrerie presso ai quartieri degli Spagnuoli a Bologna, e gli sforzavano a prendere di nuovo la via di Rimini per maggior sicurezza. Andavano però meglio le cose degli Spagnuoli in Savoja, dove preso d'assalto il Castello di Apremont vi fecero prigionie-

Cavalieri di S. Lazzero, e dell'Annuziata in Savoja.

ri

ri da centonovanta paesani, che lo guardavano; e vi occuparono i magazzini eretti per sostentamento dell'esercito Sardo, che fortificavasi a Momigliano; ma vedevasi le sue Truppe giornalmente per malattie, o per fughe, o per continue Zuffe scemare, o pell'artifizio delli Spagnuoli, che a forza d'oro le adescavano, e, le corrompevano, avendo molti de' Savojardi, nativi in un paese povero, ove il soldo fà molta impressione, voluto tornarsi alle casupole quietamente con qualche doppia di Spagna, e non vedersele incenerir per vendetta. Perche non potendo i Piemontesi far capitale nè della Savoja, nè de' Savojardi pensarono, di ritirarsi nel loro Piemonte, benche fussero inseguiti fino ad Aiguebel, e percossi nella Retroguardia dal Maresciallo Don Pietro Garzia, che dovendo passar su i ponti di legno postisi tra un dirupo, e l'altro, è sotto i Fortini dell'Alpe, incavati dentro al masso vivo, non si curò d'innoltrarsi di piu. Dugento cavalli, che si erano tra le angustie innoltrati, avendo incominciato a sperimentare il fuoco delle granate, che piovevano da un Fortino, esposti, e senza potersi difendere, imperciocche non vedevano d'onde uscisser le palle, e non sapendo voltare indietro i cavalli per l'angusto viottolo, e per l'orrende balze, che da un lato al

Momigliano chiamato altrimente Mont Meliand.

Cielo torreggiano, ed all' altro s'innabbissano, che fan venir le vertigini a chi nei precipizj guarda all'ingiù, stimarono esser meglio a rendersi prigionieri, che fiaccarsi il collo per balze. Del rimanente gli Spagnuoli signoreggiavano senza competitori nella Savoja, e Don Filippo riscuoteva gli atti di Vassallaggio dagli abitanti, che senza nuove intimazioni correvano a prestarlo, ed erano graziosamente licenziati, e con soavi parole. Il Magistrato, e i Principali Signori di Cambery, che all'altro primo ingresso degli Spagnuoli nella Savoja, erano si ritirati a Ginevera, vollero questa volta fermarsi ad assistere, secondoche richiedeva il destino, ai vantaggi della Patria, e delle famiglie, e de' loro interessi privati. In bella mostra tutti a cavallo, e fuor della Porta di S. Maurizio s'inviarono a salutar Don Filippo, che trattenevasi sotto un superbissimo Padiglione, al quale prima di giungere, smontati entrarono con profonda umiliazione, e il Presidente del Magistrato al Principe così favellò. *Tra le innumerabili calamità, che suole apportar seco la Guerra, dobbiamo ascrivere a nostra propizia sorte l'umiliarci a V. A. Reale, e riconoscerla per nostro Sovrano. Corre oggi la nostra volontà prontissima a sottomettersi alla Clemenza di V. A. Reale, non alle*

Ginevera compresa nella Provincia della Savoja.

vo-

vostre armi, quantunque trionfatrici, alle quali si opporrerebbe in vano la debolezza della povera gente. La Reale clemenza vostra fra tutte l'Eroiche Virtù, che vi adornano, vi fa distinguere inclito germoglio dell' Augusto sangue Borbone, e vi rende a' sudditi Principe sì caro, grazioso, e adorabile, che a noi parimente infonde coraggio di supplicarvi coll'umiltà più profonda, che noi sappiamo, a volere confermarne graziosamente i privilegj nostri antichi, e moderni, ed abbiamo ferma speranza, che esaudirete le nostre suppliche. Abbiamo innoltre speranza non meno ferma, che V. A. Reale si degnerà di sollevare da tante miserie, in cui si ritrova questo paese desolato, e gli abitanti afflitti vostri fedelissimi sudditi. Mostrò veri sensi di compassione il Principe Infante, e fece assicurargli, che *tra poco sperimenterebbero le grazie dell' animo Regio informato delle miserie della Savoja.* Indi postosi nella sua superba Carrozza da viaggiare, ed inviatosi con essoloro insieme, che lo corteggiavano di quà, e di là tutti a cavallo, e circondato dalla sua Guardia nobile, e preceduto da cori diversi di Musica, entrò da Trionfatore in Citta, pomposamente addobbata, sì nelle pubbliche strade, e nelle Piazze con archi trionfali, sì nelle facciate delle abitazioni de'particolari, e agl' Ufici, e alle

Si raccomandano alla Clemenza.

Giglio arme della Casa Reale di Francia, i Leoni, e le Torri appertengono a' Regni di Leone, e di Castiglia.

le finestre con ornamenti di colorite drapperie formate a guisa di gigli, e di leoni, e di torri, e d'altri geroglifici, si portò nella Cattedrale a ringraziare l'Altissimo, e quinci fu condotto in Castello, e sempre allo strepito di Militari Istrumenti; e fra le acclamazioni del Popolo, che alle monete nuove di Don Filippo, mentre se ne gettavano, faceva carezze indicibili. Nel giorno medesimo, e ne' seguenti il nuovo Sovrano attese a ricevere l' omaggio dei Rappresentanti delle Comunità, che di mano in mano venivano (quantunque intimato fusse universalmente pel dì venticinque Febbrajo) e a dare udienze continue, e a confermare alle Terre gli usi antichi, e gl'indulti, contrassegni autentici di sua benigna intenzione a quanti a lui ricorrevano. Si consultava soventemente del modo proprio, che la contadinanza ritornasse ai lavori soliti alle Campagne lasciate incolte, e senza essere seminate, e come per le Città, pe' Castelli, e pe' Villaggj si potessero, senza incomodo grave degli abitanti risquotere le contribuzioni, e mettere ai quartieri d'inverno le Truppe, le quali stanche, e stemperate avevano principiato per un male attaccaticcio, e forse cagionato dallo stento, a infermarsi, e morire. La Cavalleria maggiormente penando in un

pae-

paese rifinito, e sprovveduto, non trovava, onde sussistere, talche si procurò di comprare a ingordo prezzo dalla Valsesia, molte carra d'orzo, e di fieno, ed inviare parte della Cavalleria dentro al territorio di Ginevera, con pagare subito in contanti, e con promesse di pagare assai meglio, senza differire un quarto d'ora, quanto avessero i paesani somministrato. Ma la Repubblica di Ginevera non credendo a parole di Soldatesche, procurò di levarsi d'addosso i nuovi Ospiti; e col pretesto di avere a complimentare Don Filippo (stante la vicinanza di lui) pel innalzamento al Trono della Savoja, spedì quattro suoi Deputati principali Repubblichisti, i quali dopo eseguita la commissione si trattenevano a Chambery tuttavia con un seguito magnifico, e spendendo, e regalando sfoggiatamente, ed arrotandosi di continuo intorno ai Personaggi Spagnuoli del Politico, e del Militare. Espedì per tanto altri Ministri a S. M. Cristianissima, ed altri a S. M. Cattolica, ed altri al Corpo Elvetico, ed allegrando in ogni luogo *l' Alleanza co' laudevoli cantori*, e *il celebre trattato di S. Giuliano*, dissero tanto fecero, che la cavalleria sgomberò dal Territorio Gineverino, e il rimanente dell'Esercito fu ripartito sopra le Terre della Francia, o della

Ginevera, o Geneva.

Trattato di S. Giuliano, per cui gl'Eserciti non sono ammessi

Sa-

nel Territorio degli Svizzeri.

Savoja . Oltre i maneggi degl' Inviati suoi diligentissimi alle Corti, non mancò Ginevera, per assicurarsi maggiormente d'ogni ulteriore insulto, di fortificarsi ne' bastioni, e dal suo ben provveduto Arsenale cavò pezzi d'artiglieria, e fucili, e diverse armi da taglio, consegnandole a duemila Uomini, venuti ultimamente dal Cantone di Berna. Quantunque sieno i tredici Cantoni strettamente fra loro uniti, e soliti a porgersi ajuto a vicenda, e a' Principi, e alle Repubbliche loro confederate; contuttociò Berna, e Zurigo in questa occorrenza, furono i Cantoni piu Zelanti, e solleciti; promettono un soccorso di lor contingente di venticinque mila Soldati contro gli Spagnuoli, se gli Spagnuoli tentare volessero altro sopra Ginevera, o perseverassero a pretendere il passaggio pella Vallesia. La situazione degli Spagnuoli pareva, ed era miserabile tra le angustie della Savoja, donde rinchiusi da ogni banda, non avevano speranza di penetrar con le buone dentro l'Italia, volendosi dal Re di Sardegna contendere i passi del Piemonte, e dagli Svizzeri i passi della Vallesia, e quei della Valtellina. Rimaneva loro una sola speranza d'una Armata Francese, che venendosi a unire, potessero insieme, o per una banda, o pell'altra, superar per

Valtellina appartenente a' Grigioni.

for-

forza gli ostacoli. Continue perciò si scrivevano lettere dalla Corte di Spagna a S. M. Cristianissima, e dall'Infante Don Filippo, e dalla sua Sposa Reale dettate, con alti sentimenti di convenienza piu teneri ed efficaci, e si raddoppiavano le fervide istanze del Principe di Campofiorito Ambasciador Cattolico in Francia. Non si trascurava mezzo, che non s'intentasse per muovere i Ministri del Gabinetto Francesi. Il Cardinal di Tencin, e i Signori d'Amelot, e d'Argenson, e il Re medesimo erano di comun sentimento d'inviare numerose Truppe in Savoja, per accompagnare, e sostenere colle Spagnuole i disegni di un *Principe dell'Augusta Famiglia Borbona, il quale pretendeva in Italia gli Stati per azione di retaggio materno*. Solamente il Cardinal di Fleury (che avendo voluto fin dall'anno passato astenersi dall'esercizio di sue Cariche, e dal intervenire a' Consigli, nondimeno era l'Oracolo, che decideva negl' importantissimi affari) calmando con parole dolcissime l'ardenza degli animi, opponevasi a tutti, dicendo, *non esser tempo di moltiplicarsi i nemici e di formare altri Eserciti, dovendosi prima reclutare i diminuiti nell'Alemagna*. Il Cardinale quanto piu vecchio, altrettanto piu cauto sperimentava, che s'incontravano difficoltà grandi, e presa-

Pier Querino di Fencin, Arcivescovo di Leone, creato Card. da Clemen. XII. 23. Feb. 1739.

ſagiva, che maggiori s'incontrerebbero à far nuove leve a reclutare gl' Eſerciti, mentre ogni dì ſentivanſi rumori di ſollevazioni di Popolo, che ricuſava di pagare le Taſſe ſtraordinarie, e ſeguivano ammutinamenti de' Növizj, i quali arrolati in numero incredibile abbandonavan le Inſegne. Si lamentavano apertamente le Arti, e le Maeſtranze, che fuſſero dalle botteghe levati per forza i Garzoni dagli anni diciotto ai quaranta; e l'agricoltura tanto neceſſaria al vivere umano vedevaſi negletta perder gl' operaj ſuoi piu robuſti, e mandava le femmine a maneggiar la vanga, e la zappa, e a metter mano all'Aratro. Languiva per tutte le parti del Reame il Commercio, e i mercanti vedevano dai loro fondachi uſcire, e menarſi via computiſti, e ſcrivani, o condannati, a sborſare ſomme conſiderabili per riſcattarſi, o a ſoſtituire un'altro in loro vece, e a mantenere il ſoſtituito. Quinci s'udivano querele infinite, e giungevano a ferire, e ſtruccare gl' orecchj della Corte medeſima, che ſi lamentava de' ſudditi, che non correvano ad ubbidire colla ſolita cieca raſſegnazione ai comandamenti del Miniſterio; anzi fuggendo ſi naſcondevano, o prima d' arrivare all' Eſercito, ammutinandoſi per iſtrada contro l' Uffizialità; ſcampavano dalla

Scipione Affricano eſſendo in Sicilia per andare in Affrica fece ſoſtituire molti Soldati.

dalla deteſtata Milizia, onde il Cardinal di Fleury viveva inquieto, e ſtudiava come riparare a tanti diſordini. Da indi innanzi non s'usò piu di prendere alcuno per forza, nè piu ſi cavò di quei, che abbandonarono il ſervigio; e molti di quei, che gia preſo l'avevano, gettati i loro nomi alla ſorte, ſi rimandarono a caſa, e molti ſi ritennero, ma volontarj all'Armata, accreſcendo loro la paga. Frattanto fu ſuggerito un' altro modo belliſſimo di arrolare cento mila Uomini ſenza diſcapito nè delle arti, ne del commercio, nè de' privati, e con un vantaggio incredibile al ben pubblico, cioè di arrolare tutti quei, che profeſſione, e meſtiero non hanno, e mangiano il pane a tradimento ſcioperati, e vagabondi: Mandandoſi coſtoro alla Guerra, gli ſcandali s'allontanavano ed eſtirpavaſi l'ozio, fomentatore di ribellioni, e fonte di tutte le ſcelleraggini, e la virtù goderrebene, e la Monarchia ripurgata della feccia infame de' malviventi, e givocatori, e ladri, e teſtimonj falſi, ed inſidiatori dell'oneſtà. Un'altro modo ancora non diſſimile fu ſuggerito di far migliaja di guerrieri, quando tirandoſi un tal numero a ſorte, ſi levaſſe dalla moltitudine di ſervidori a livrea, che ſi mantengono per maggiore sforzo nelle Famiglie ricche

de'

de' Titolati del Regno, e de' nobili. Cominciarono immantinente i Commissarj per ogn' angolo a mettere in esecuzione l'uno, e l'altro progetto, e con un successo estremamente felice. I Principi del Sangue, benche fussero esenti, e rispettati nelle Famiglie, e livree loro, imitarono ad ogni modo il Duca d' Orleans, che primo essendo fra loro, e il primo a sue spese mandò soldati alle Armate del Re, dando gli assegnamenti opportuni per mantenergli colà. Un terzo progetto di un general Consiglio di Guerra, che Parigi, e le Terre murate, e i Castelli, e i Villaggi a norma di loro popolazione, mantenessero un numero determinato di gente a piede, o a cavallo, non si effettuò, per non dar doppio aggravio a' sudditi, e di mantener soldatesche, e di pagar le gravezze solite, e le straordinarie. Sottoposti eglino allora a due flagelli, Guerra, e Fame, stridevano contro qualunque Regio Editto, che si pubblicasse a dover pagare contribuzioni eccessive, e tumultuando contro la rigidezza degli esattori, e piangendo ricorrevano al Parlamento, pregandolo, e ripregandolo a rivestirsi dell' antica sua Giurisdizione. Il Parlamento ricordevole di quanto restasse tarpata la sua dall' Autorità suprema della Monarchia, mostravasi pietoso

Duca d' Orleans il primo de' Principi del Sangue.

ed

ed afflitto nelle afflizioni del Popolo, e non arrischiavasi di prendere ulteriore impegno di registrare in atti, e di promovergli appresso a chi bisognava con fervore a viso aperto, e con intrepidezza e costanza. Facendosi animo il Presidente co' suoi Consiglieri, che ricorrevano pel ben pubblico, studiò come dovesse dire quattro semplici parole sugose davanti al Re, senza portargli un minimo tedio; e le parole, che pronunziò nell'essere co' suoi Colleghi a Udienza introdotto, furon queste; *di legumi, e d' acqua si pascono i vostri Popoli S. Maestà*. Sol tanto bastò per commovere maggiormente a compassione il Monarca, già mosso dalle suppliche replicate de' sudditi, e dalle rappresentazioni vivissime del Cardinale, e d' altri Parlamenti del Regno, perche rivolto verso il Presidente gli rispose con dolcezza: *si ordinò finora, e si ordinerà l' occorrente a consolazione degli amatissimi sudditi*. Della parola di S. Maestà non si tardò molto a provare gli effetti, sia nella dichiarazione, sia nell' abolimento degli ordini dati, sia nell'eseguirsi di quelli, che di mano in mano giusta le circostanze, si pubblicavano; e i Ministri s'umiliavano all' indole clemente del loro Monarca. Del Cardinale non si discorre, che di età nonagenario affaticavasi continuamente

In Francia sono piu Parlamenti giusta le Province, e i Governi.

te

te a rivedere scritture, e progetti pell' abbondanza, e far trapportare da Paesi lontanissimi i commestibili, esenti da qualsivoglia Gabella; e mandava larghe limosine a' Parochi, ed altre persone pie, per dispensarsi alla povertà, non solamente di Parigi, ma delle Province del Regno. Crescendo il male a superare di gran lunga i rimedj, poco poteva, benche potente il Fleury col Consiglio, e colla mano rimediare; ed Egli stesso lo sperimentò, quando nel passare per una via di Parigi, restò quasi oppresso dalle gente affollata, e particolarmente da varie donne co' teneri figliuoletti al seno, che schiamazzando, e piangendo a lui si raccomandavano per ottenere un pronto soccorso. Fatta fermar la Carrozza, cominciò pazientemente il Savio Ministro ad interrogare alcuni de' Sediziosi, e a confortarne alcuni, e a rammorbidire altri con disinvoltura, e diceria improvisa ed arguta, e dispensato avendo quanto di moneta ritrovavasi addosso, licenziò tutti omai consolati, assicurandogli di un Regio provvedimento poderoso, ed universale. Ritornato il Ministro alla sua Casa d' Isoy, tra per le innumerabili sollecitudini avute di prima, tra per queste ultime a sollievo del Popolo, e per molte altre, che giornalmente mettevasi a cuo-

Lo schiamazzare e il piangere proprio è delle Donne.

re

re, cadde in alcuni sfinimenti, onde nel considerare l'età sua, la sua languidezza, non aspettando l'avviso da' Padri spirituali, e da' Medici, non si lusingava d'aver lontana la morte, alla quale si prepararò con indicibil fermezza. Innanzi alle medicine del Corpo, dimandò con umiltà quelle dell'Anima, da Cattolico vero armandosi di tutte le virtù morali, che possedeva, e de' Sacramenti Santissimi della Chiesa, e da lui sempre venerata, e protteta nelle controversie svegliate dal Cardinal di Noailles, e pell' accettazione della famosa, e tanto dibattutta Bolla di Clemente Undecimo. Benche moribondo, e cedente appoco appoco alla naturale fiacchezza della carne inferma, prontissimo era nello Spirito, giocondo e vegeto, ed operatore nelle sue solite funzioni sublimi politiche, tanto nell'essere visitato dal Re, quanto dalla Regina, e da' Principi, della Reale Famiglia, e del Sangue. Al Re consegnò tutte le carte segrete, e piu gelose del Regno, e in voce lasciandogli un bel Tesoro di ricordi per ben governare e ridurre l'Europa alla Pace. E se nelle sollecitudini pubbliche infaticabile fino agli estremi fu di sua vita, non mancò di fare le parti di provvido testatore pe' suoi domestici, lasciando loro assegnamenti da vivere, e a suoi Ni-

Bolla Unigenitus accettata poi dal Card. Noailles nel Pontificato di Benedetto XIII.

poti per Eredità le supellettili di casa; e gli Argenti, ed una Libreria di preziosi manuscritti, e di Libri d' ottimo gusto, da cui potessero gli Eredi apprendere le massime Cristiane dello Zio, che mentre potè, durò d' inculcare predicando ai medesimi *pace*, *moderatezza*, *onestà*. Dopo la morte sua, che seguì nel terminar di Gennajo, lasciò luminoso delle opere sue segnalatissime in Pace, e in Guerra, l' esempio, non solo a' suoi Nipoti, ma con estensione a tutta la Francia, e a qualunque Popolo più civile, e ad ogni Principato più maestoso d' Europa, e fu d' ammirazione a' suoi nemici medesimi. Lontano dall' Avarizia, che radicata nell' animo di taluno suol crescere al crescer degli anni, ricusava i donativi offeritigli da Vassalli più ricchi, e i premj, le regalie, e gli appannaggi annessi e dovuti alla Carica eccelsa, della quale abbracciava le fatiche, e il peso, non il Sollievo, e fidandosi della universale benevolenza, non volle mai dintorno a sè l' accompagnamento delle Guardie Reali. Andava di giorno, e di notte assicurato dalla candidezza de' suoi costumi, e dalla gratitudine della gente obbligata alle beneficenze di lui guardato dalla Giustizia, che ei rendeva, senza riguardo a chicchesia nei Tribunali, ove senza estinazione di titoli, nemico di

I libri ammaestrano senza arrossirsi.

Delle Guardie Reali, che si danno al primo Ministro.

di fasto, e di Pompe sedeva benignamente ascoltando le ragioni de' Sudditi, e degl'infimi subordinati Ministri, e rispondendo con affabilità sua naturale, e con voce delicata, e sorriso in bocca, negl' interessi ove graziar non potesse, confortava almen di parole. Niuno certamente, che di vivere onesto fusse amante, e della Giustizia, ebbe a dolersi di lui; se ne dolevano alcuni Ministri, a' quali non permettevasi di mangiare, e di sattollarsi quanto avrebbero desiderato, ma lui vivente nel Governo, stavano chiotti per suggezzione, e tremavano. Morto lui furono moltissimi i supplicanti per ottenere la prima Carica, e fra gli altri il Signore di Chavellin, che rimosso dall' impiego di Guardasigilli, era confinato a Bourges, donde trovò la maniera, che il suo memoriale concepitó in termini, che s'avanzavano troppo contro la fama chiarissima del Defonto, pervenisse in mano propria del Re. Ma col suo memoriale, e colle raccomandazioni fortissime degli Amici, e de' Principi, non seppe conseguir altro, che tirare sopra di se nuove disgrazie da S. M. costretto a portarsi a Chermont assai piu della Corte rimoto, che prima non era. Ecco appunto, quel che buscavano i presuntuosi, che davanti al Re parlato avessero con espressioni con-

Bourges Metropoli della Provincia, e Ducato di Bery.

Chermont Capitale della Provincia d'Avernia.

G 2 trarie

trarie all' alta stima, ch' egli aveva del suo Ministro, conservata fin d'allora, quando Fanciullo sotto di lui Vescovo Zelantissimo di Frieus, e suo Maestro di Scienza, imparava a gettare il fondamento della piu soda Pietà, non disgiunta da una ragione di Stato Evangelica. Fin d' allora S. M. Cristianissima s'approfittò nelle ottime arti di ben governare, e tanto a lui, che gliele insegnava, s' affezionò, che dedicandogli e rispetto, e venerazione, selo scelse per Direttore perpetuo suo, per sostegno del Soglio, appoggiandogli tutto il peso degli affari gravissimi, e in lui riposandosi. Lo nominò successivamente alla Sacra Porpora Cardinalizia, della quale vestito quanto riceveva di splendore, altrettanto a quella rimandavane, servendo egli nel suo Ministero di modello a vivere onestamente, e agl' Ecclesiastici, e a' secolari di qual condizione si fussero. Ed acciocche lume così brillante non si estinguesse del tutto da morte, che le cose de' mortali sconvolge, e discoglie, comandò S. M. che la ricordanza delle virtuose azioni di lui a Posteri si tramandasse, e alla memoria di lui perpetua, Mausolei s' innalzassero con iscrizioni composte in piu lingue; e in piu magnifici Templi Esequie solenni si celebrassero, e da piu celebri Oratori se

Creato Cardinale da Benedetto XIII a' 11. Settembre 1726.

ne

ne ſpargeſſero pubblicamente gli encomj: In queſta occorrenza poche orazioni s' udirono di ſtile perfetto, ancorche molte di numero, eſſendone alcune teſſute di un guſto peſſimo puerile ed impiaſtricciato di biſticcj alludenti al cognome di Fleury, ſcherzando altre ſul nome di Andrea Ercole, che *egli era il famoſo Ercole Gallico, dalla cui bocca eloquentiſſima le catene dolcemente venivano ad incatenare le orecchie, la compiacenza, e gli affetti degli uditori*. Alcuni davano lodi al Fleury, non proprie di lui, ma della Patria, o della Famiglia, o laudi convenevoli a qualunque Veſcovo, o Cardinale, o Regio Miniſtro. Le piu ſublimi ed autentiche in teſtimonianza del vero, e a diſpetto degl' invidioſi, erano quelle, che per far giuſtizia al merito del ſuo defunto Miniſtro, uſcivano dalla bocca del Re medeſimo, che addolorato, diceva, *d' aver perduto il Padre* (come pur ſempre in ogni occaſione coſtumò di chiamarlo Padre) *l' appoggio della Virtù, l' ornamento del Miniſtero*; e da lì innanzi non ſi conferirebbe ad alcuno la Carica vacante primaria, la quale voleva egli eſercitare da sè. Contuttociò della Monarchia gli affari avviaticammi narono per molti meſi pel medeſimo ſolco, e ſecondo le veſtigia impreſſe dalla ſaviezza del Cardinale

Lucian. l. 2. dell'Ercole Gallico e delle catene, che gli uſcivano dalla bocca.

Lodeve in Lingua doca Patria del Fleury.

nale in guisa, che Don Filippo aspettando non vedeva mai comparire le Truppe Francesi a spalleggiare le sue dentro l'inverno, per tentare il passaggio delle Alpi, ad onta, e delle nevi, e del diacco, e de' Piemontesi. Trattenevasi adunque malinconico nel Castello di Chambery, procurando, piu che fusse possibile, di sollevarsi con varie feste di Musica, e di ballo, e di spettacoli, e di banchetti imbanditi a' suoi Cortigiani, e agli Uffiziali valorosi della milizia, e a' Nobili Savojardi suoi novelli sudditi, i quali facilmente ammessi nell' anticamera innamorava coll'attrattive di sua grazia nel ricevergli, e trattargli nelle udienze, e nelle frequenti conversazioni. Comandò per maggior sicurezza di sua persona, e per comodità piu ampia d'alloggio per tutta la Corte, e per dare forza ad intendere di volere stabilirsi nel conquistato Dominio, che si rifacesse alla moderna il Palagio nel Castello, già residenza de' passati Duchi, ed oggi sua propria, e che gli appartamenti pocanzi cominciati del Re Vittorio Amadeo, si riducessero a perfezione, e i Baluardi si risarcissero, e di Cannoni di bronzo si armassero. Comandò similmente, che si racconciassero le mura della Città, gli Edifizj pubblici mutassero aspetto rabbelliti al divertimento degli abitatori, e s'af-

Vittorio Amadeo Padre del Odierno Re di Sardegna, era si ritirato in questo Castello di Cham-

s'afforzassero nelle altre parti del Ducato i luoghi di maggiore importanza, e nella Tarantasia, e nella Morienne, e dentro del Chablais, ed alcuni sulle falde aspre del monte Ceniso, e l'intraprese opere militari si perfezionassero in Arguebel, e ad Apremont, ove per mancanza di materiali, e per la rigidezza della stagione, e pella fretta de muratori, furono alquanto arrocchiate. Ai riscuotitori poi delle contribuzioni ordinò, che nel riscuotere andassero con mano dolce, e senza dar motivo alla gente di lagnarsi; ed egli affabile, cortese, magnanimo, e conformandosi alle usanze, alle costituzioni, all' accento de' Savojardi, cercava d' affratellarsi con essoloro. Laddove salvatici eglino per naturale salvatichezza del Paese, e di genio attaccati al Governo de'Piemontesi, non s'addomesticavano troppo, e non alleggerivano la malinconia del Principe Don Filippo, amareggiato dall' incertezza degli eventi futuri, e vieppiu dopo le proteste del Re di Sardegna, contro il giuramento de'Savojardi, stampate, ed affisse di notte alle colonne de' luoghi pubblici, e alla porta del Castello. Per altri casi eziandio riusciva disgustoso ai forestieri l'alloggio in Savoja, o particolarmente pell'incendio acceduto nel Castello, e nel Regio Appartamento medesimo

bery, dopo la renunzia del Regno fatta a suo Figlio.

ſimo l' ultima notte di Carnovale. Del principio di queſto fuoco molti variamente parlando, alcuni lo diſſero fortuito, appicatoſi alla Guardaroba per innavvertenza di Uffiziali ſonnacchioſi, che ſi dimenticarono di ſpegnere le Candele nelle ſtanze contigue, ed altri oſarono di chiamarlo miſterioſo, vendicativo, che aveſſe origine da faville ſeminatevi dal vento o di Torino, o di Ginevera, intimorita, che non ſi rinnovaſſero dal nuovo Duca le pretenſioni ſopra di lei fondate, e ſopra Luſana. Qualunque ſi fuſſe la cag'òn dell' incendio, l' effetto fu ſpaventevole, dilatatoſi prima a diſtruggere una parte del Palagio, che poteſſero i Cortigiani tra 'l ſonno avvederſene. Un cagnoletto in camera dell' Infante incominciò sì forte, e con un mugholìo fuori del ſolito, ad abbajare, che indi accompagnato dallo ſcoppiettar de' legnami vecchj delle travature, e ſoffitte della fabbrica, ed allo ſtrepito delle fiamme, deſtò le guardie, e i camerieri, i quali corſero là dal Padrone, e lo tolſero di peſo dal letto, e ſe lo portarono altrove. Sgomentato alquanto e confuſo egli s' accorſe del pericolo eſtremo, da cui per celeſtial Provvidenza era felicemente ſcampato, quando appena uſcito di Camera ſentì ſprofondarſi il pavimento della mede-

Nel 1535. i Berneſi levarono al Duca di Savoja tutto il paeſe detto le Pays de Vaux.

Delle pretenſioni del Duca di Savoja in Ginevera Tuan. l. 97. e 125.

medesima pel furor delle fiamme, che lavoravan di sotto, e s' innalzarono rinvigorite dalla rovina di quattro solaj. Contribuirono molto ad alimentare l'incendio, che dall'industria degli Spagnuoli, e de' Savojardi accorsi a gara a spegnerlo, non rimase ammorzato prima del mezzo dì. Le fabbriche di legno aggiunte per comodo albergo di Corte sì florida, le quali si ridussero in cenere, e le vecchie fabbriche ancora di pietra, e colle stanze in volta rovinarono, o rimasero a tocchi rovinose e cadenti. La Sala denominata di Sigismondo s'incenerì con tutte le Statue, e Pitture di eccellenti Artefici, delle quali ornata splendeva, e con trofei militari, e con medaglioni e simboli della gratitudine generosa di Amadeo Settimo. Gravissimarono il danno arrecato dal fuoco alle memorie degli Antenati di S. M. Sarda, che discendono dalla Real Casa de' Sassoni, e gravissimo il discapito degli Spagnuoli, che dovettero perdere in un momento e scritture, e abiti, e selle, e mobili di qualunque sorta nella perdita di quei dell'Infante medesimo. I poveri Savojardi ebbero similmente di che piangere, che avevano imprestato il buono e il meglio di loro masserizie per addobbare il Palagio, quantunque fussero assicurati, che non patirebbero pell' acciden-

Amadeo VII. Duca primo di Savoja da Sigismondo Imperadore nel 1414.

dentale disgrazia. Sebbene sperando essi poco nel sollievo, temevano molto, anzichenò d' essere aggravati di nuovo a rifabbricare il Palagio al Sovrano, avvisandosi per esperienza, che i Principi sogliono mostrarsi piu liberali a graziare in tempo di felicità, che di miserie, e massimamente miserie comuni al suddito, e al Principe. Frattanto ad accrescere afflizione agli afflitti arrivavano per la posta uno dopo l'altro apportatori di novelle poco aggradevoli da Madrid, e da Rimini, e da Bologna, e da Firenze. Portavano da Madrid, che *il Clero lamentavasi di pagare pel sussidio accordato da Roma*, e il Capitolo di Toledo discordante dall'oppinione del Reale Arcivescovo ricusava di conformarsi agli editti del Re, per cui davanti a S. Beattitudine pendeva Causa, e che la milizia novellamente arrolata usciva di mala voglia dai confini di Valenza e di Andaluzia. Da Bologna e da Rimini venivano ragguaglj non meno funesti, che la vittoria di Camposanto comprata a prezzo di sangue, non incoraggiva a sperarne perora, non che a tentarne altre simili. Con tanto dispendio, che davasi a ciascun Uomo l'ingaggiamento di cinque Zecchini, e talora di piu, si facevano le reclute con tanta lentezza, e d'ogni razza di forusciti, che all'appres-

Infante Arcivescovo, di cui si parlò nel l. 2.

ſarſi dell' Eſercito Auſtriaco, penſavano di ritirarſi piu addentro nella Marca d' Ancona, e ſorſe nel Reame di Napoli. La novità piu acerba di tutte quante, fu da Firenze, della morte della Principeſſa Marianna Luigia, delle ricchezze della quale facemmo altrove menzione, e ſe ne ragionò dai Miniſtri pubblici, e nel Congreſſo di Cambray, e in quello di Soiſſon, e di Compiegne. Ella molte ne raggruzzò da fanciulla teneramente amata dal ſuo pio Genitore Coſimo terzo Granduca di Toſcana, e molte da Vedova del Duca Giovan Guglielmo Elettor Palatino ſeppe metterne inſieme, e nel 1716. traſportarle ritornando a Firenze. Quivi dopo aver goduto groſſe rendite, ſopravvivendo a tutti i Principi della Granducale Famiglia, rimaſe de' beni allodiali eſiſtenti dentro la Toſcana, e fuori, ultima, ed unica Erede aſſoluta de' ſontuoſi Palagj di Villa con incredibili Tenute di terreno fruttifero, e di Mobili aſcendenti a piu milioni di gigliati, e dei Feudi varj diviſi dal Granducato. Le Cappelle fornite di Reliquie inſigni, e con arredi ſacri sfolgoranti di gemme, le Gallerie doviziose di pitture da Giotto, e da Cimabue in qua delineate da pennelli piu celebri; e di Statue greche, e di medaglie di qualunque metallo, e battute da Imperadori, da

Nata in Firenze 11. Agoſto 1667.

Gigliato moneta Fiorentina coll' impronta del Giglio arme di Firenze, e del valore d' uno Zecchino.

Re,

Re, da Repubbliche fin d'allora quando cominciò l'uso della moneta, e di quelle tavole di varie pietre preziose, e di colori diversi unite a pezzetti, e con immagini al vivo, e di animali, e di vegetabili, e d'altre galanterie, che furono di lavoro troppo industrioso a'Toscani, e di grandezza a' nostri Principi, e di maraviglia a'Forestieri; e le guardarobe del Palazzo vecchio, e del Palazzo de' Pitti, colme di broccati, di velluti, e di tele d'Olanda, e di tappeti, e d'arazzi, e di vasellame di rari metalli, formando parte dell' eredità, s' accrebbero alle ricchezze della Principessa. A lei toccò finalmente ad aprire le casse di verghe d'oro, e d'argento, e gli scrigni pieni zeppi di moneta, lasciati dall'ultimo Granduca Fratello, e di tutte le gemme di un numero, e di un prezzo incredibile, sebbene a Lei fra tante sostanze, che trascendevano l'essere di un Principe Italiano, e si addirebbero a qualunque Monarca, e in tanta copia d'oro e di gioje, mancava solamente l'attuale possesso del Granducato. Non è, ch'Ella non avesse desiderato di regnare, e non sol procurasse allorche viveva il Padre ansioso non meno di Lei, che a lei, dopo la mancanza de' Maschj, appartenesse la successione legittima nel Granducale Dominio. Fu sul

Palazzo de' Pitti, Residenza de' Granduchi, fondato da un Luca Pitti.

prin-

principio dal Paterno Indulto dichiarata pur' abile a poter succedere al soglio, quando si desse il caso, e dal Popolo Fiorentino riconosciuta l'Erede presuntiva, e nell'avvenimento del Fratello Giovangastone al Granducato, acclamata col titolo di Gran Principessa, titolo ereditario, spezioso aggiunto all'altro di Elettrice, del quale godeva qual Vedova. Ma la nostra Gran Principessa Elettrice non ritrovò dalle Potenze di Europa, nè da' loro Ministri l'istessa facilità, che aveva ritrovata nel Popolo Fiorentino, e lasciandosi guidare da cervelli bugj, sentì con suo rammarico, mettersi in controversia le doti eccelse della Toscana, e darsi eccitamento alla penna dottissima del Barone Filippo Spanagel a sostenere il contrario. Saltarono a disputare in campo alcuni Legisti, ragguardevoli per cariche, o per concetto, che si acquistarono dalla Principessa medesima, e salariati, inferiori però di talento, e di gran lunga a quei valentuomini, che potevano scrivere assai meglio, e diffenderci da ogni obbligazione Feudale, e stavano curiosi al balcone a ridere del cimento degli Scrittori, e vedendogli armeggiar compativano l'infortunio della Patria oppressa e tradita. Condizione durissima de' Principati, ove il piu debole talvolta si

Nella vedovanza le Donne ritengono lo splendore, e i titoli, di cui per occasione del lor Matrimonio splendevano.

di-

dichiara Ministro al sostentamento del Trono, e il balordo si esalta a meditare e disporre nell' arduo esercizio della Politica, e un'arido tronco a produrre di sapienza fiori e frutti, e il piu tenebroso a dover far lume ad altrui. Ciò veramente, che in altri paesi di Europa suole accadere, così non accadesse ancora in Toscana, felice nido, e seminario fertile di acutissimi ingegni, e dalla medesima poi restano abbandonati, e negletti, e privi d'assegnamento, quando bastevole non lo abbian da sè, per campare. Fanno quì la prima ideal figura, siccome in altre parti di Europa, i denarosi, e raffazzonati d'oro, e di gemme, e i Letterati veri non si conoscono, essendo all'apparenza malgraziosi, e ruvidetti anzichenò, presi dall'amore, e dalla beatitudine della virtù, rannicchiati in un'angolo, e spettatori non veduti veggiono, e fanno il tutto, e non si curano di andar dietro all' aura popolaresca, nè all' orpello di applauso, nè all' inchiesta de' premj: lasciano, che a tenor del proverbio, che *il Mondo sia governato dalla stoltezza degli Uomini, e dalla Provvidenza Divina*. Se il valentuomo fusse talvolta chiamato a consiglio parlerebbe liberamente, e con ingenuo candore alla presenza de' Principi, che lo ascoltassero, e non permetterebb-

Om. nel Mondo Polit. introd. al n. 3

rebbe, che rimanessero schiavi dell'amor proprio, nè infinocchiati dalle ribalderie delle Corti, nè da'riboboli de' Cortigiani, che avvelenano coll' incenso, e col fischio. E se per invito della Principessa ne fusse capitato qualcuno davanti a lei, quantunque libero, e senza usar cirimonie, avrebbe saputo non gonfiarle dolcemente le orecchie, ma le prerogative della Granducal Famiglia difendere, e i Toscani privilegj mantenere illibati in faccia all'Italia osservatrice dell'esito della disputa, e a confusione degli Emuli, e degli Scrittori avversarj frementi. La Principessa all'incontro veduto avrebbe quanto vagliano i Letterati negl'interessi del Pubblico, e d' alto rilievo, e in Causa giustissima, e snodate le fallacie degli argomenti, e svanito il timore dell' armi, non avrebbe stentato a conseguire dalle stesse Potenze, i privilegj, gli onori, e titoli di Elettrice, ed unitamente di Gran Principessa, e a meritarsi un luogo piu illustre, che mai non avrà, nelle Storie. Che potranno gli Storici raccontar di Lei? Narreranno, che dava edificazione col suo esemplarissimo vivere, autenticato con visite frequenti di Chiese, ove celebravasi qualche Sacra, o eravi esposto il Santissimo Sacramento, e comandava, che tutta la sua Corte, che procurò di tenere di

per-

persone, che si trovasser migliori, non lasciando alfin del mese, ad alcuno desiderare il salario, si esercitasse in atti di Religione. Per attendere con piu fervore agli spirituali Esercizj, avevasi fatto fuor di Firenze, lungi dal frastuono, e da' trastulli carnovaleschi fabbricare un' appartamento signorile insieme, e religioso nel ritiro, che dicesi alle Quieti, ove secondo le stagioni, portavasi a deliziare il suo spirito, e a contemplar fissamente l'eternità; non essendosi mai divertita in sua Vedovanza nè a teatri, nè a feste di ballo. Molti Edifizj sacri magnifici eresse di pianta, e molti ne ristaurò degli antichi, ed altri nell' ultimo anno del viver suo perfezionava speditamente, e bramava di vedere perfezionata la Cappella di S. Lorenzo, la quale si giudica un miracolo dell' Arte, e dove tra la spazzatura piu vile della materia entrano i porfidi, i lapislazuli, i graniti Orientali, e i diaspri, e la materia è superata dallo stupendo lavoro. Al compimento di questa Cappella, e di sua Cupola provvide la Principessa con un legato di sostanze fruttifere, oltre d'aver lasciato ai suoi Cortigiani lo stipendio solito mensuale, e ricompense larghissime, e regali sfoggiati a Principi, e a Principesse di sangue sovrano, e a famiglie di Nobiltà piu co-

Quieti Convento di Religiose.

Cappella Reale di S. Lorenzo in Firenze, una delle fabbriche maravigliose di Europa.

spi-

ſpicue (con altri legati, che dalla Giuriſprudenza ſi chiamerebbero ambizioſi) ed inſtituì ſuo Erede il Granduca Regnante, e moſtrò di volere in morte oſſervare il ſuo coſtume in vita ſempre oſſervato di voler fare pochi donativi, ma ſplendidi, e a Perſonaggj men biſognoſi. Infelicità lagrimevole di alcuni Mortali! che quaſi torce o tizzoni menano maggior fumo, quanto piu ſon vicini al punto di eſtinguerſi. Nelle occaſioni quando trattavaſi di precedenze, e di ſoſtenere il peſo, e il carattere, grandeggiava Ella contegnoſa da Elettrice, e da Gran Principeſſa, e da tutto, ma quando trattavaſi di fare qualche ſtraordinaria piu copioſa limoſina a i poverelli, s'annichilava col dichiararſi una povera Vedova, dubitando, che le mancaſſe il terren ſotto a' piedi. Accuſata perciò di ſpilorceria, e di aver ſaputo meglio accumulare, che ſpendere, non ſi meritò lode in vita, ne compatimento in morte, ed eſſendo portata alla ſepoltura, non ebbe fra la calca del popolo chi alzaſſe il braccio a farle un ſegno di Croce. Queſto è il guadagno di chi nella grandezza del nome e della fortuna va confidandoſi, e nella gloria ſciocchiſſima di aver laſciate le maſſe d'oro, e d'argento; e così ridotto in una Principeſſa terminò lo ſplendore, e la poſſanza del-

Legato ambizioſo di Ruſcio Capione, annullato. Svet. in Domiz. c. 9.

Faceva delle ſegrete limoſine.

la Casa Granducale de'Medici, e la Principessa medesima dalla Terra svanì col suono delle campane. Dal Granduca Regnante si accettò con benefizio di Legge e d'Inventario l'Eredità, mentre sorgevano molti a pretendere, e a gracchiare indarno, alcuni de' quali essendo fiaccati, non si arrischiavano a comparire in pubblico, ed altri essendo forestieri abbajavano da lontano, e fremevano colle stampe di eccezioni e proteste. Se l'Erede benefiziato poteva sperar poco nei beni della Defunta situati là nella Spagna, o dentro ai limiti del Reame di Napoli, molto meno potevano gli altri sperare negli effetti della Toscana, e particolarmente quando si discorre di mobili, e di affari e pendenze torbide, sapendosi, che *beato in Causa dubbia chiunque possiede*; imperciocche il possesso acquistato vale a poterselo ritenere, e ad acquistare il possesso giova mirabilmente la vicinanza, e la forza. Non erano in grado i Napoletani, rientrati a svernare in Abruzzo, nè gli Spagnuoli, che stavano a medicarsi le ferite in Romagna, di correre speditamente, e senza trovare intoppi a Firenze a farsi giustizia coll'armi. Stavano intanto in riposo, e a godere i multiplici spassi, che l'Italia nostra nel carnovale appresta agli Oltramontani; e giacche non ritrovavano

Matrice, Capistrano dentro a' confini del Regno di Napoli.

no il modo proprio, nè per via di fatto, nè di scritture, di giungere, ove aspiravano, al possesso de' gigliati della Toscana, pensavano, come potessero almeno riacquistare le doble di Spagna, rapite dagli Ussari dal deposito di S. Barbaziano: Descrivevano gli Spagnuoli per un' eccesso di barbarie, d' ingordigia, e di violata neutralità, l' attentato degli Ussari, e tempellavano insistendo appresso al Legato di Bologna, ove fatta era la violenza, e la rapina, ed insistevano alle Corti di Vienna, e di Torino, e di Roma, acciocche le prede nella Città Neutrale restituite fossero, e i depredatori esemplarmente gastigati. Sbuffando gli Ussari d' avere a disputar legalmente in una Causa, che avrebbero voluto decidere secondo il costume loro, colla scimitarra, pretendevano di poter *perseguitar il nemico, e la roba di lui dovunque si ritrovasse, e particolarmente ne' luoghi, giudicati essere di passaggio semplice, qual'è Bologna sulla strada*. Soggiungevano, che *solamente il deposito accettato dal Corpo della Città Neutrale, e che fusse passato in Dominio della medesima, del genere di quei depositi, che sono impropj, goderebbe del Privilegio della Neutralità, non il deposito fatto in mano di particolari, o segnato appresso a Monaco, o a' Frati, che resta sempre in*

Gli Ussari divenuti Legisti, pareva che avessero studiato l'Emosilla ad Greg. Lopez.

dominio del deponente. Ed oltre a queste ragioni, e agli esempj delle rappresaglie usate nelle Città neutrali de' Circoli dell' Imperio, nascevano altre difficili controversie del come, e del quando, e fra chi l' importantissima preda si dovesse dividere, disputandosi, che l' oro, e l'argento coniato appartenesse alla Milizia degli Ussari, che servono senza stipendio, e che l'argento, e l' oro in verghe fusse dalla Sovrana, al cui servigio arrolandosi vivono di ruffa raffa. Nel bollor della disputa, e nello agitarsi maggiormente delle controversie, quantunque la Corte di Vienna considerasse i vantaggi, che le ridonderebbero dal ritenere il bottino, e fusse mal' impressionata, che nella Battaglia di Camposanto a favoreggiar gli Spagnuoli, fossero alcuni de' sudditi del Pontefice ritrovati; ed in alcuni strumenti battagliereschi, osservata l' impronta delle Chiavi Pontificali, onde presumere che i Bolognesi parteggiassero, e il Cardinal Legato Alberoni dipendesse pur anco dalla Corte di Spagna, con segretissime intelligenze; ad ogni modo Ella troncò le dispute, ordinando, che i forzieri all' Auditore del Torrione, portatosi al Campo a ricevergli, si restituissero, e il tutto fu puntualmente, e con applauso degli Austriaci eseguito; ed in oltre data

Contorno dell' arma Pontificia.

in

in contraccambio esecuzione agli ordini del sequestro nel Piacentino delle rendite del Cardinal dipendente. Per tali esempj d'incorrotta Giustizia luminosissimi, che dava la Regina d'Ungheria frequentemente, e secondo le occasioni aveva ne lodi continue dagli Uomini. E il piu strepitoso esempio fu quello dell'arresto di una compagnia di Liberi Muratori, eseguito in Vienna del giovedì 7. Marzo alle ore 12. della notte. A bussare alla Porta della Casa, ove assembrati eran costoro, andò con un buon numero di Granatieri, e di Corazze un Tenente Colonnello esecutore della Commissione Reale, e vedendo non esservi chi rispondesse, fece sfondar la porta, e a dirittura entrò nella Sala dell' Assemblea. Dintorno alla sala piena di varie iscrizioni, e tutte in cifra, e di figure di archipensoli, di martelli, di mestole, e di subbie, e d'altri, o di ferro, o di legno strumenti dell' Arte del Muratore, sedevano i Muratori; e sopra la Cattedra uno, che alla burbanza, e alla gravità, pareva, ed era il Maestro dei Maestri, che voltatosi agli Esecutori bruscamente, disse, *chi siete voi, che saltate nelle case altrui con tanta violenza?* Rispose il T. Colonnello; *da parte di S. Maestà Clementissima nostra Sovrana venghiamo ad arrestare tutte le*

Le ore 12. della notte Allemanne, riescono all'uso Italiano alla mezza notte.

persone di qualunque grado, che si ritrovano quì congregate. Gli Accademici tutti, che erano da 25. senza scomporsi dalle sedie loro, il comando attendevano del Capomaestro, il quale ragionò loro con istupidezza: *Miei fratelli: facciamo vedere alla Clementissima nostra Sovrana, e al Mondo la candidezza ingenua, onde sappiamo da Sudditi fedelissimi operare, e col rassegnarci ai comandamenti supremi, ed autentichiamo la volontà, che avremmo di spargere il Sangue pella Casa Augustissima d' Austria.* Quantunque avesse ciascuno dei Muratori al fianco la spada, e forse volontà coraggiosa di adoperarla, ad ogni modo rassegnandosi tutti deposero le Spade in mano del loro Maestro, e da lui furono consegnate al T. Colonnello, che gli condusse nel Palazzo dell' Arcivescovado. A tenore delle qualità personali di ciaschedùno, chi fu ristretto in carcere, chi nella sua propria casa, chi dentro le porte della Città sequestrato, erano tutti ogni giorno sottoposti a rigorosissimo esame davanti alla Sacra Inquisizione, formata in particolare dal Cardinale Arcivescovo, e dal Nunzio Apostolico. Nè a forza d' Interrogatorj, nè di tormenti, nè di contestazione d' indizj urgentissimi, si potè mai cavar di bocca agli esaminati una semplice parola, onde rilevarsi la natura della Setta,

Sacra Inquisizione in tutte le Regioni Cattoliche.

che

che professavano, se buona, se malvagia, se indifferente. Ne pur giovava l'accumulare per nuovi sospetti, e indizj di reità la denominazione medesima di Liberi Muratori, e l'istesso profondo silenzio, e la fede giurata, che inviolabile si osservavano, e il numero, che supponevasi alquanto superstizioso delle tre candelle ardenti sopra una tavola tonda, e ricoperta d'un panno verde; e la Spada sguainata sul desco in mezzo a due bicchieri di sangue, e i geroglifici, e le misteriose figure pendenti dalla Cattedra fabbricata simile a una Torre. Interrogato ciascuno solo, o in confronto, deludeva alla diligenza del Tribunale, e tutti quasiche avessero uno spirito, ed una bocca medesima, e la risposta unisona, e concertata, rispondevano seccamente, che *non volevano commettere un peccato mortale di rompere il silenzio promesso con giuramento solenne, e concepito in termini di esecrazione, che i violatori si tirerebbero addosso provocata l'ira del Cielo*. Conoscendo gl' Inquisitori di perder sempre nel voler dimostrare a que' cervelli bislacchi le condizioni, che il giuramento ricchiede, affin d'esser valido, e s'affaticavano, e sempre indarno, a persuadere, che non obbliga, se di cose frivole, ed illecite fatto sia temerariamente, e non dovendo essere vincolo d'iniquità, presero

Giuramento, o assertorio, o promissorio, concepito per contestazione, o per esecrazione.

il compenso d'esiliarne alcuni piu intimi, e di licenziarne altri sotto mallevadoria penale di non tener carteggio fuori di Stato, e di non fare in Vienna le solite conventicole, sospette al Governo, e dannate da ogni Legge. Altri della medesima setta al sentir la catena degli amati compagni, s'eran dispersi, o fuggiti alla volta di Berlino, e di Londra. Con poca soddisfazione degl'Inquisitori, che non conchiusero, e del Mondo, che restò maggiormente allo scuro, e vieppiu curioso, terminò come le altre in questa materia, la causa ordinata con tanto strepido, e svanì la querela, che divolgarono delle donne accusatrici, ordita per astio d'essere escluse perpetuamente dall'Assemblea, dichiarate incapaci per la fragilità propria del sesso di cinguettare. Incapaci altresì di entrare nella Congregazione tutti coloro, a'quali o per troppa giovanezza, o per natura, o per malattie sopravvenute, manca il talento: Uomini si richieggono di senno, e di esperienza, illuminati, o per natura, o per arte, di qualunque Religione seguaci sieno, o della Santa Chiesa Romana, o della Greca, o Protestanti, o Ebrei, o Gentili, o Ateisti (se pure Ateisti si trovano) tutti s'ammettono, purche sieno di qualche giovamento a' compagni. Altro essi non cer-

Contro i Liberi muratori erasi fatto parimente in Firenze molto prima un Processo.

cercano, che un vivere sciolto felice, e tranquillo, persuadendosi, che nella Umana società solamente si trovi, nella quale professano di ajutarsi con vicendevole provvidenza di Consiglio, e di mano. Confessando apertamente il bisogno loro, e l'interno dell'animo, e senza vergognarsene, alla Cinica, o alla Pirronica, ottengono senza chiedere, e comandano senza insuperbirsene, ed ubbidiscono senza invidia, e Marchesi, e Mercanti, e Sudditi, e Principi, e Ricchi, o miserabili (avvengache vi puo essere ascritto ciascuno di qualunque Progenie) vanno del pari. La differenza dell' Anzianità si ravvisa di chi nella Compagnia formalmente ammesso fu prima, o poi, colle dovute circospezioni, e se nel numero de' Maestri, o de' Manovali. Un Manovale non resta informato di tutti gli Arcani, e a dichiararlo Manovale basta un solo Maestro, laddove tre Maestri almanco si ricercano a dichiarare un Maestro. Vivono con poche Leggi ben chiare, ed imparate a mente per dubbio, che poste in carta possano perdersi, e profanarsi coll'andare in bocca ai piu ignoranti del vulgo; conversano insieme con libertà, vanno, e vengano senza levarsi il cappello, e portandosi amore, e compatimenro a vicenda colla maggior tenerezza di Carità, sfug-

Non badano al Galateo di Monsignor della Casa.

go-

gono piucche la peste, il Formolario de' Titoli, e delle cirimonie, lontani sogliono trattarsi familiarmente, dandosi del tu. Se nasce qualche difficoltà, si decide pacificamente su due piedi, e prima d'uscire dall'Assemblea. In quanto alla Religione, le dispute non si promovono; o promosse in un momento finiscono, imperciocche non si ricchiede altro negli Accademici, se non l'osservanza di quelle antichissime Leggi dettate dalla ragione, e scritte nel cuor degli Uomini dalla Natura. E quasi antico al pari delle medesime Leggi, vantano per tradizione il loro Istituto derivar da quel tempo, quando si dismesse la Fabbrica della Torre superba, che per tanti confusi linguaggi, si nominò di Babelle. Interrotto adunque il lavoro, gli operaj, che vi sudarono, presero i loro sacchi, e presentatisi avanti a Nimbrotte fondator della Torre, e del Regno d'Assiria, ebbero quantità considerabile di preziosi metalli, e di campi fertili, in ricompensa di loro fatiche, ed ottennero la franchigia da ogni personale aggravio, ed acquistaronsi pertanto la nominanza di *Liberi Muratori*; i quali, siccome furono già nel travaglio Compagni, e si ajutarono l'un l'altro, così pensarono da compagni menar lietamente quel poco ed incerto di vita, che loro soprayan-

Babelli, cioè, confusione, vocabolo Ebraico. Sacco quasi in tutti i linguaggi è la parola medesima.

vanzava, in riposo, e in ozio, e in una Società perpetua prestarsi con iscambievoli ufficj necessaria scambievole assistenza. E sperimentando essi, che nello starsene in compagnia, giovava molto a conciliar gli affetti, l'uguaglianza dell' età, la similitudine del Costume, e della faccia, e piu d' ogn' altro valeva il servirsi dello stesso linguaggio, per cui manifestare gli occulti sensi dell'animo, pensarono di uguagliare ogni differente idioma, col farsi nelle occorrenze intendere per via di alcuni cenni, che significassero, non altrimentiche si costuma co' mutoli, o fra le persone, che fanno all' amore. Quindi avvenne, che rimediato avendo al difetto dell'idioma, per via d' atteggiamenti i Liberi Muratori antichi s' intendevano: e presentemente i loro seguaci s'intendono con ammiccarsi, con un semplice stringersi d' occhio, e spesso col toccarsi una spalla, o col farsi altri segni comuni fra loro in modo, che l' Inglese arriva a comprendere i sensi occulti dell' Italiano, e il Tedesco dello Spagnuolo, che sia della medesima Setta. Fastidioso, e troppo lungo sarebbe, se volessimo quì svelare al mondo curiosissimo ad una ad una le cirimonie di costoro, e le Colonie, e quanti sieno gli Associati d' ogni Colonia, per cui dovremmo imbrattare innumerabili fogli di

no-

Tra i nomi il nome di Bokolt sartore di Leyden, che fu capo degl' Indipendenti nel 15.

nomi esecrabili, e dar motivo alla gente di formar de' giudizj, (che sarebbero temerarj,) che noi collo scrivere, avendo penetrato quel, che si giudicava impenetrabil segreto, fossimo nel Ruolo, che non vogliamo, degli Aggregati. Il merito poi dell'Inquisizione di Vienna, di aver perseguitato, e disperso il mescuglio de' Liberi Muratori, servirà d'esempio a varie Inquisizioni Cattholiche di perseguitargli ne' loro nidi, e spegnerne totalmente la razza.

Il Fine del Quinto Libro.

DE-

DEGLI AVVENIMENTI DALLA MORTE DI CARLO SESTO IMPERADOR DE' ROMANI.

LIBRO SESTO.

SOMMARIO.

GLI Spagnuoli da Bologna ritornarono a Rimini, dove a comandargli si portò Generalissimo il Duca di Modona, che avrebbe voluto non fermarsi ozioso, nell'udire le operazioni degli Eserciti altrove. Gli Austriaci nella Baviera prendono Griesbath, e disfanno un Corpo di Bavari a Simpach. La Regina d'Ungheria coronatasi qual Regina di Boemia in Praga, se ne ritorna a Vienna. Gli

An

Austriaci attendono a impossessarsi di varj luoghi di Baviera, discacciandone i Gallobavari. L'Imperadore se ne ritorna a Francfort. Gli Alleati marciando lungo il Reno, e presso a Magonza spalleggiano l'Elezione di quel nuovo Arcivescovo Elettore caduta nel Conte di Ostein. Essendosi parimente mosso l'Esercito Francese, combatte cogli Alleati a Dettingen, e resta inferiore. Dalla parte degli Alleati, alla battaglia il Re d'Inghilterra ritrovatosi col suo Figlio Duca di Cumberlande, e trattenendosi ad Anau riceve le Visite del Principe Carlo, ed ascolta varie proposizioni di Pace, e di Neutralità. Si trasferisce a Vormazia, ove conchiudesi un Trattato d'Alleanza Perpetua fra le tre Potenze di Ungheria, d'Inghilterra, e di Sardegna, e il medesimo dispone delle Cariche dello Stairs, partitosi dall'Armata. Incontri diversi degli Austriaci nel tentare il passaggio del Reno superiore, e scorrerie del Mentzel nelle terre di Lorena. Coll'unione degli Olandesi l'Esercito Alleato nell'Alsazia Inferiore incalza le Truppe di Francia, e distrugge le Trincee di Germersdeim. Conquiste degli Austriaci nella Boemia, e nella Baviera, là riducendo alla ubbidienza loro Egra, colla prigionia del Presidio, e quà Braunau, e Straubinga. Ingostadio si arrende sotto varie condizioni. Giuramento, che dagli Austriaci si pretende in Baviera. Gli Svizzeri non accordano pelle terre di El-

ve-

vezia il passo, nè agli Austriaci, nè agli Spagnuoli. Ritiratisi gli Spagnuoli da Rimini a Pesaro, bramerebbero qualche ajuto dal Regno di Napoli, flagellato da Pestilenza: Si descrive la strage della Pestilenza in Messina, e si narrano le cautele d'altri Principati d'Italia, e particolarmente del Sommo Pontefice, il quale in tempo di Guerra, e di Peste vegghiando al sollievo de' suoi sudditi, leva l'aggravio della carta bollata, e studia alla riduzione de' giorni festivi, e al risarcimento delle fabbriche. Promozione di ventitrè Cardinali, e novità venute dalla Tartaria fauste alla Religione Cattolica. Si discorre di varie false Religioni di Tartaria, e di Moscovia, e di Svezia. Nella Capitale di Svezia dissensioni per motivo d'averli ad eleggere il Successore a quel Soglio. Tumulto de' Popoli della Dalecarlia mitigato per forza, e poi dalla Pace segnata in Abo dalla Svezia colla Moscovia, e dell'essere il Duca Adolfo Federigo d'Ostein eletto successore. Allegrezze pella medesima Pace, ed elezione fatte nella Svezia, e nella Moscovia. Editto in Moscovia contro gli Ebrei, e nella Svezia esecuzione di Sentenza contro i Generali Boddimbrocche, e Levenhaupt; e scioglimento della Dieta degli Stati di Svezia, e intrighi del Marchese Botta in Moscovia.

1743.

Opo un lungo ed inutile affaticarsi delle Potenze Neutrali, affin di rimettere la quiete, e l' equilibrio nella misera Europa, e dopo un' armarsi terribile, affrettato dalle Guerreggianti; ecco gli Spagnuoli cominciarono i primi a sortir de' loro Quartieri nel secondo giorno dell'anno, ed incamminarsi dal Bolognese alla volta di Rimini; ed ecco l'ultima infallibil riprova del disavvantaggio riportato da essi nella battaglia al Panaro. Quanto si rallegrava Bologna al veder dalle sue vicinanze discostarsi le brigate Spagnuole, tanto e vieppiu rattristavasi Modona al veder nelle sue praterie gli Austrosardi ostinati fissarsi, e nelle campagne di Reggio, e in Carpi, ov'era il Quartier generale, e sovraneggiar nel Governo il Signor Cristiani suddito Austriaco, e disporre nel Civile assolutamente, e delle rendite sì dello Stato, sì de' Beni patrimoniali di Casa d'Este. Dicevasi, che detratto il pagamento da farsi alle Truppe necessarie a guardare lo Stato, si metterebbero le rendite a cumulo, e in deposito, e a disposizione del Duca soggiornante in Venezia. Ma col pretesto, che sovente il numero degli Austrosardi, e le spese crescessero, scemavano sempre i de-

Il secondo giorno dell' anno Istorico nostro cade nel 26. Marzo.

depositi, e colla pretensione che si dovessero al Sardo l'entrate, che prendeva nella Savoja, compensare con quelle di Modona, e badandosi a ripulire con diligenza ed avidità le Casse del denaro, non lasciavasi un bagattino da rimettere al Duca in Venezia pegli alimenti, che sogliono talvolta a un Nemico, o a un debitor fallito assegnarsi. Nondimeno in figura incognita seguitava Egli a mantenere decorosamente se stesso, e tutta la sua Corte di prima, sostentandosi di quello, che ricavava dagli Allodiali nel Ferrarese, e da' Banchi di Roma, e di Genova. Del che sdegnandosi Egli, e sollecitato dal suo decoroso interesse, e dalle offerte della Corona di Spagna, protestò, che *nella sua professata Neutralità bistrattato essendo, e non da Neutrale, ma da Nemico in ogni azione considerato, credeva d' essere in obbligo a non avere omai quel rispetto, che gli altri non avevan per lui. Sarebbe un contravvenire alla Provvidenza, se non accettasse il comando supremo delle forze Spagnuole in tutta la Lombardia, offeritogli, per liberare dalle oppressioni se medesimo, e i suoi dilettissimi Popoli, che paternamente invitava a seguirlo*. Appena erano sparse le copie di questa risoluzione, quando il Generalissimo insieme colla Duchessa Consorte da Venezia improvvisa-

Le Principesse avevano i loro assegnamenti da se'.

Carlotta Aglae So-

rella del Duca di Orleans, e Duchessa di Modona.

Primogenita nata 6. Ottobre 1726.

visamente si dipartì viaggiando per mare, ed Ella per terra, Egli verso Rimini, ed ella verso Parigi, Egli per condurre gli Eserciti, ed Ella per condurre la Primogenità sua Maria Teresa Felicita ad effettuarne lo sposalizio progettato col Principe Luigi Giovanmaria Duca di Ponthieure, ed a fine di poter colà personalmente rappresentare a S. M. Cristianissima la desolazione della Ducale Famiglia Estense, e le miserie d'Italia. Sbarcato il nuovo Generalissimo al principio di Maggio nel Porto di Rimini, fù complimentato dal Marescíallo di Gages, e tra gli Squadroni della Cavalleria fuori di porta, e tra le file de' Fanti schierati dentro le vie della Città, che rimbombava di replicati spari giulivi, passò ben soddisfatto delle prime dimostrazioni a smontare al Palagio, apparecchiatogli nella Piazza Maggiore. Nei dì seguenti passarono le Truppe in rassegna, e coll'essercizio a fuoco vivo alla presenza del Generalissimo, il quale sommamente lodò la disciplina delle medesime, e le virtuose azioni del Gages, e ricevuto il Baston del comando fece dare le paghe arretrate, e a ciascun Reggimento distribuire piu manzi, e piu botti di vino, e all'Uffizialità lautissime cene, e copiosi rinfreschi. Producevasi dalla splendidezza un'effetto mirabile, imperciocchè

ciocche da quella presi, e dal manifesto pell'Italia sparso invitati, concorsero ad arrollarsi moltissimi Forestieri, e ad umiliarsi al loro Duca molti di Garfagnana, e s'incorporavano a i Reggimenti, ch' Egli andava formando. Ma cessarono tosto d' abbracciar la Milizia i Sudditi Modonesi, e i piu ritornarono a casa, al proibirsi loro d' uscir di Stato, quando non avessero il passaporto, e alle minacce terribili, che sarebbesi contro i disubbidienti proceduto coll' istesso rigore, che suole usarsi contro i perfidi traditori in causa di ribellione. Quei solamente usciti dalle foreste dell' Alpe, e dalle serre delle montagne, ruvidi, e scapoli, che non avendo al Sole, si ridevano della confiscazione, e portandosi eglino a guisa di chiocciole tutta la casa in capo, e le ricchezze loro in un fardelletto sopra le spalle, giungevano a Rimini a fare il soldato. Vi giunsero parimente Uccelli di rapina, Ussari, Tobalschi, e Panduri, che non trovando coll' Austriaco preda bastante, la cercavano altrove col mutar casacca, e buttarsi al partito Spagnuolo, e sì numerosi, che fecero sospettare il Generalissimo, il quale fermatene alcune compagnie, che più gli piacquero, e giudicò piu fidate da rinterzarsi coi Micheletti, parecchi nè licenziò regalati di

Garfagnana provincietta di Modona.

qualche moneta, e lasciati a bocca dolce: Parecchi medesimamente fece accomiatare di quelli, che dalla resa della Mirandola furono dall' Austrosardo rimandati alle case loro astretti dal giuramento di non prendere piu l'armi, e volle, che al Nemico altresì la parola si mantenesse, e che i prigionieri Austrosardi si accarezzassero con ogni spezie di liberal cortesia.

Prudenza di Agesilao di superare di cortesia i Nemici a VVinsch. Pol.obl.de Pr. Mil. s. adductis.

Volava intanto la fama delle maniere graziose del Duca, e da' Nemici medesimi si cattivava tale benevolenza, che nelle conversazioni piu volte si udirono esaltare le prerogative, e commendarne altamente le doti, e compassionar le disgrazie, ond' Egli sicuro dell' universale applauso, e compatimento concepiva idee di ritornarsene al possesso de' suoi Stati, che lo attendevano, e nudriva ferme speranze di ricondurre l' Armata verso Bologna ad affrontarsi colla Nemica. Teneva sopra di ciò lunghissime le conferenze co'Generali di Spagna, lusingandosi di avergli propensi a quanto richiederebbe, e di aver pronta la moltitudine de' sudditi suoi, che verrebbero ad incontrarlo armati ai confini. Ma il tutto andava a rovescio; gli Spagnuoli non si movevano, e i Sudditi, non si arrischiavano a movere, stante la vigilanza degli Austrosardi Ministri, e delle Guardie, che passeggiavano esaminando

do continovamente chi andava per le contrade, e veniva, e stante l'artiglieria disposta a i Quartieri, e a i Capi delle vie nei luoghi piu frequentati della Città, non ardivano di alzar la testa nelle notturne combriccole, nè coll' usato carteggio scrivere, nè di parlar del ritorno del Duca; e gli Spagnuoli adducendo variamente delle scuse differivano il conformarsi alla determinazione, e al desiderio del Duca. Piu chiaramente parlando il Gages, il quale aveva delle istruzioni confidenziali dalla Corte Cattolica, dimostrava essere per anco assai malagevole da eseguirsi il proponimento di contrastar cogli Austriaci piu numerosi, ed aspettanti a piè fermo, ed impossibili da effettuarsi le idee di riacquistare il perduto, dicendo, che *per formare assedj bisognava il Cannone da batteria, bisognavano i mortaj, che tra poco sarebbero trasportati di Spagna, ed essere in Cartagena, in Alicante, e in Barcellona gli sciambecchi allestiti alla vela, carichi di bonissime Truppe, e di attrezzi, e di somme di contante considerabili. Giudicando gli Spagnuoli sovente la fretta essere prossima alla disperazione, e la disperazione allo sterminio totale, volevano piuttosto indugiare a condurre i legni a salvamento, che affrettargli con evidente pericolo d' incappar negli Inglesi. Vale talor*

la prestezza, e talor l'indugio secondo le circostanze, e quella, che sarebbe altrove di nocumento, potrebbe altrove giovare. Favellava il savio Guerriero col dettame della Prudenza, e con un'occhio ai Porti di Spagna, da cui dovevano staccarsi le Navi provveditrici, e stava coll'altro all'avanzamento degli Spagnuoli in Savoja, correlativo al progresso, che in Lombardia si sperava. Se gli Spagnuoli sedevano quatti ed oziosi a Chambery, molto piu tranquilli, e spensierati sedevansi a Rimini, e se la Corte di Spagna dolevasi di questa lentezza, molto piu sene doleva il Duca Generalissimo, che stavasi col corpo a Rimini, e col pensiero a Modona, ed avrebbe amato meglio le fatiche e i disastri con laude, che l'ozio, e la sicurezza con biasimo. Parevagli di starsene sulle spine fra mille angustie, al veder le giornate belle di Primavera, che infruttuosamente passavano, e all'udire le strepitose novelle, che in clima piu freddo gli Austriaci, e i Bavari di già menavan le mani, sentiva da vaghezza d'onore accendersi all'emulazione. Udiva gia le avventurose prodezze nella Baviera fatte, e dagli Austriaci farsi cotidianamente col varcar di fiumi e di monti, coll'espugnar di Castelli, e trincee doppie, e col dissipare le nemiche Armate in campagna. Fin dal prin-

Tito Marzio colla prestezza ricuperò la Spagna, e Q. Fabio Massimo colla tardanza salvò l'Italia. Celebre il detto di Svetonio Paolino, la tardanza essergli utile, e ai nemici la prestezza Tac. l. 2. Hist. c. 31.

principio d'Aprile innanziche l'erba ſpuntaſſe, avevano gli Uſſari, fiancheggiati da ſcelta Milizia ſotto il comando riſolutiſſimo del Berenklau, pratico de' ſiti della Baviera, ed eſecutore infaticabile de' grandioſi diſegni dell' Auſtria, incominciato a gioſtrare intorno alla Fortezza e paſſo importante di Griesbach. Le vettovaglie nella Fortezza erano cotanto ſcarſe, che non ſarebbero baſtate nemmeno per pochi giorni alla guarnigione compoſta di Gallobavari di cinquecento ſoldati, sì debole, che non poteva nemmeno difendere le opere aggiunte di fuori. Il Comandante per conſervar la Fortezza, e per implorarſi il dovuto ſoccorſo mandò piu volte alcuni Uffiziali con lettere molto preſſanti ai Mareſcialli Sekendorff, e Minucci, a dimandare ajuto, ma gli Uffiziali o tornarono col ſoccorſo di buone parole, o reſtarono prigionieri di Milizia indiſciplinata Nemica. Procurava ciaſcun Generale attentiſſimo a farſi privatamente onore, s'ingegnava di accreſcere il ſuo comando anzi con nuove Truppe, che di volerlo ſcemare, e vagamente ſcuſandoſi, di sfuggire le obbligazioni, che gli correvano, e di addoſſarle a i colleghi. Proteſtava il C. Minucci *di volere unicamente dipendere da S. M. Ceſarea, da cui non aveva ſenon l'incumbenza di coprire*

Pochi ſono gli Eroi, che preferiſcano il Pubblico al privato loro intereſſe.

Braunau da qualunque insulto dell' Armata del Kevenuller vicina, e rinforzata dagli Ungheresi venuti, e vegnenti a migliaja. Scusavasi il Conte di Sekendorff, *di essere General dell' Imperio, e l' Imperial sua Milizia risebarsi a custodir la Sacra Persona di S. M. Cesarea.* Il Principe di Conty rispondeva, *di operare secondo le istruzioni del Gabinetto di Francia, e non doversi allontanare dalle Armate Francesi nell' Alto Palatinato dirette dal Conte di Sassonia, e dal Maresciallo del Broglio, e distribuite in guisa di potere opportunamente passare il Danubio, e in qualche durissima necessità radunarsi a far'argine alla piena di Nemici frementi* Fra le scuse varie de' Generali, e tra i diversi consigli, e tra le opinioni garose de' Consiglieri nel Gabinetto Imperiale a Francfort, se l'Imperadore dovesse lasciarsi un poco rivedere a' suoi fedelissimi Stati, per dar piu dappresso, ed opportuni comandi, e ispirar coraggio e a' sudditi, e a' soldati; approfittandosi fra le dispute il Berenklau minacciò di mettere a fil di spada quanti erano a Griesbach, se non s'arrendevano, che non tardarono punto ad arrendersi, eleggendosi piuttosto la prigionia, che la morte. Alla caduta infelice di Griesbach arrivò l'Imperadore a Monaco, dove agli Eserciti suoi non fu di troppo sollievo, nè di troppa consola-

zio-

zione a' suoi sudditi, che giudicavano l' arrivo assomigliarsi a un momentaneo passaggio, e la permanenza somigliante a un mortorio; tanto era ecclissato lo splendor della Corte, e l'aria de' Cortigiani senza il solito brio. Stavasi l' Imperadore assai malinconico al ricevere novelle tristissime, che gli Austriaci passando liberamente a ripassando l' Eno, il Roth, e la Saltza entravano di nuovo ad innondar la Baviera, e che l' Armata de' *Cacciatori vaganti* veniva giu lungo l' Isera, e temendo Egli di non rimanere miseramente sorpreso nella sua Residenza, pensava di nuovo di ritirarsi da Monaco, e di fare un giro per le Città libere di Alemagna col manifestarsi personalmente, e col riscuoter da se la rata de' Mesi Romani, e le rimostranze dovutegli di ossequio, e d' omaggio. E vieppiu confermavasi nelle sue risoluzioni al ricevere frequenti funestissimi annunzj degli svantaggi de' Bavari, e particolarmente della sconfitta del Corpo di Milizia, comandata presso a Braunau dal Marescial Conte Minucci, il quale resistendo valorosamente all' impeto degli Austriaci a' 9. di Maggio restò prigioniero co' Generali Gabrielli, Preising, ed Ostein. Parve un colpo d' inevitabile fatalità, che il Minucci dovesse il primo sagrificarsi, il quale seppe e innanzi la bat-

Saltza Fiume di Salisburgo.

Minucci Famiglia di Seravalle nel Dominio Veneto.

battaglia, e nella battaglia tutte le parti adempiere di valoroso e prudente Condottiero d'Eserciti, quantunque non comandasse a piu d'ottomilla Uomini. Avvisato dell'arrivo del Principe Carlo da Vienna a Passavia, e degl'insoliti movimenti de' Generali Nadasti, Hoenems, e Berlingin dintorno al campo de' Bavari, e delle baruffe, che succedevano di quei de' posti avanzati, non mancò di ragguagliarne il Sekendorff, e il Conty dimandando ajuto, e che non tardassero. Sebbene il Sekendorff, e il Conty premurosi della propria loro, e della salvezza delle Truppe affidate al loro comando, in vece di soccorere altrui, s'industriavano di procacciarsi lo scampo, allontanandosi frettolosamente da Herlin, da Eggenfeld, e da Thann, ove maggiore sovrastava il pericolo. Gli Austriaci frattanto si dilatavano a battere la campagna, e ad impadronirsi di trincee, di spedali, e di magazzini; ed acchiapparono il Partitante la Croix, tempestoso furiere dell'Armate Gallobavare, infestator delle strade, benche stimato Eroe da' Francesi, ed agguantarono il maggior numero di sue compagnie, disperso avendone il resto, e s'appressavano con diciottomilla Uomini alle fortissime linee de' Bavari, a superare le quali con piu speditezza, faceva d'uopo antecedentemente

te superare i due ridotti di Erbach elevatissimi e comunicanti col campo. Il Generale Berling, a furia di cannonate gli prese e d'assalto, e gli trovò piu di quel che mai non avrebbe creduto, fortificati appresso la Chiesa, e le muraglie del cimitero, e da fossoni, e da palanche, e da petriere difesi, e degni della visita del Principe Carlo, e del Conte di Kevenuller, i quali saliti sul campanile osservarono il campo de Bavari aver quinci un fosso d'acqua larghissimo, e quindi un villaggio (che si nomina Simpach) intrigato di palizzate, e di argini, e di ciglioni, e distendersi dall' altra parte alle falde rupinose di un monte. Considerando, che a volere col fuoco del canone sforzare le trincee si bene intese converrebbe consumar della polvere, e perder del tempo, e senza profitto; determinarono di farle assaltare dagli Ungari, che vogliosi venivano ad offerirsi al cimento, e di cominciar da tre lati nel medesimo punto gli assalti, dal Villaggio, dal Canale, e dal Monte. Appie del monte non avevano i Bavari alcuna fortificazione fermata dall' Arte, persuasi di essere bastantemente custoditi da rupi, e da balze fabbricate dalla Natura. Immaginandosi pur dal Canale di essere competentemente, non avevano eretto nell'altra proda un riparo uguale a qual-

Del Berlingin o Berlinchingen si parlò nel l. 2.

Chiamasi la battaglia di Simpach dal villaggio, o la giornata di Braunau.

qualcuno di quei del Villaggio, nei quali spiccavano dell'Arte Militare gli sforzi. Frattanto il Principe Carlo spedì moltissimi Fanti sotto la direzione del Berlingen, acciocche dopo i lunghi giri da farsi pell'erta della Montagna fossero di buon'ora il giorno seguente a scendere per vie dirupate e ad assalire per fianco l'aperto da quelle bande accampamento de' Bavari. Scelse duemila Giovani Ungari, che volontariamente offerivansi ad ogni rischio, formandone triangolare un' ordinanza, *Cuneo* dagli antichi appellata, ed oggi *Manica*, ordinanza, la quale, proseguendosi formalmente gli attacchi, e superato l'ostacolo del canal doppio, sapesse penetrare coll'arme bianche in mezzo ai Bavari a sconquassargli del tutto. Quegli, che in luogo de' morti supplendo successivamente si rimetterebbero a formare e l'uno e l'altro lato anterior della *Manica* per difendere dal fuoco sè stessi, e i loro compagni costituiti nel centro, anderebbero coperti di lunghe targhe innoltrandosi. Disposta così degli Uffiziali, come de' semplici soldati, la straordinaria ordinanza, non attendevasi altro senonse alle disposizioni l'effetto corrispondesse, che ben corrispose, imperciocche allo spuntar dell'Alba, e all' apparire della soldatesca del Berlingen sulle cime del Monte, gli Austriaci assalirono

Targhe a guisa di scudi o rotelle.

no dal Canale, e dal Villaggio il campo, e quinci, e quindi ugual ritrovarono ed ostinatissima resistenza. Ma gli Assaltati dovendo abbandonar piu di un posto a fine d'andare incontro alle schiere, che tra i massi e le rupi a rompicciolo calavano al piano, e al vedere, che il Canale, non ostante il fuoco terribile che dalle rive facevano, si riempieva di fascine e di terra sgrottata, principiavano un poco a piegarsi, e a concentrarsi all' interno degli alloggiamenti. Si lusingavano, che una forza sola, e riconcentrata ed unita di gente fedelissima e divota al suo Principe, astretta nel terreno dolcissimo della Patria, e in Casa propria saprebbe agevolmente resistere a Truppe disunite, discordanti di genio e di lingua, e più affezionate alla preda, che a servire al Sovrano. Di questa razza di gente una buglia indisciplinata, credevano essere la *Manica*, la quale si avvicinava, e non sapevano di quale figura chiamarla, maravigliandosi eglino, che, mentre le sparavano contro, e la tormentavano, avendole uccisi più di trecento, ella non rispondesse neppur con un colpo di schioppo, anzi affrettandosi con indicibil prestezza tra palo, e palanca, e tra Uomo e uomo si cacciasse innanzi con impeto. Penetrata essendo nel Corpo de' Bavari, e tra gli Squadroni più folti si

Una forza in se stessa ristretta è maggiore.

ri-

riduſſe di triangolare in altre bizzarre e momentanee figure diverſe, allargandoſi a guiſa di nembo e ſcioglìendoſi e tempeſtando all'intorno. Il giungere, il penetrar per entro alle file calcate, il roverſciarle urtando, e sbarangliando, l'abbatterle, e diſtruggerle fu quaſi l' iſteſſo momento. Menavano gli Ungari ferocemente le mani rotando la ſciabla, implacabili ed accecati dalla rabbia, ſenza intenerirſi all' orrida ſtrage, e al ſangue corrente a rigagnoli, e ſenza perdonarla a chiunque ſi foſſe. Ammontati alla rinfuſa cadevano Uomini e cavalli, e fantaccini e Ufficiali; e non giovava il pregar colle braccia diſteſe in croce, e gridare, e chiedere miſericordia, che non impetravano, e benchè poſaſſero a terra l' armi in ſegno di arrenderſi vinti, e a diſcrezione, ad ogni modo erano tagliati a pezzi barbaramente. Più fiate il Principe Carlo ebbe a ſpingerſi là fra le ſchiere, ove maggiormente incrudeliva il conflitto, e più fiate colla mano, e colla voce autorevole i ſuoi raffrenò, per fargli deſiſtere dalla carneficina, e dalle furie, da cui non ſarebberſi mai volontariamente aſtenuti. Fra le grida, fra la confuſione, e l'orrore, un piccolo rimaſuglio di Bavareſi premuto dagli Auſtriaci, i quali da ogni banda rompevano entrati nelle trincee, fuggì diſordinato non ſapendo per dove, e chi la ſua morte in-

Il poſar l'armi a terra è ſegno d' arrenderſi.

con-

contrò dal ferro nemico, e dagli stessi ripari del campo, e chi ne' fiumi annegandosi, chi giunse a Ramshof, e chi dentro a Braunau per raccontare a suo modo la nuova ed innorpellandola, *di aver dovuto perdere sopraffatti dal numero* L'Austriaco Esercito vittorioso e padrone del campo si arrichì di spoglie, e contò più di mille e secento prigioni, compresi quegli di Erbach, e que' primarj Capitani, di cui si parlò. Di questa battaglia, che in meno di ore quattro si terminò, sarebbe lungo il riferire le particolarità più minute, e della vittoria le circostanze nel giorno medesimo, e nel medesimo campo, che fu de' Bavari, descritte dal Principe Carlo, e mandate con trionfale dispaccio a S. Appostolica Reale Maestà, che ritrovandosi in Praga, e appunto portavasi al Tempio di S. Vito, per farvisi coronare formalmente Regina di Boemia. Il giubilo dell'Incoronazione si acrebbe dall' avviso della vittoria, e si rattemperò l' amarezza conceputa di fresco, pella morte dell'Arciduchessa Maria Maddalena Fanciulla d'anni cinquantatre. Quando la Regina si partì da Vienna a 25. di Aprile dubitavasi forte della vita dell' Arciduchessa Zia giacente, che di lì a poco per diversi deliquj attaccata mancò nel primo di Maggio. Non ostante d'essere la Regina entrata nel sesto me-

S. Vito è titolo della Cattedrale di Praga.

Era Nata nel 26. Marzo 1689. Sorella di Carlo Sesto.

se di sua gravidanza, e non ostante il clima della Boemia, che per ancora sentiva di rigido, ebbe ad incamminarsi portata in bussola a mano dagli Uomini alla volta di Praga, invitata colà dagli Ordini di quel Regno, e dall' aspettazione de' poveri sudditi, che avendo per due anni provata la guerra esterminatrice, speravano di vedere dal Regio Incoronamento rifiorir la Giustizia, e la Pace. Si videro comparire in Corte i Nobili, che al principio delle turbolenze si mostrarono del partito del Bavaro, o dimorando in Boemia, o seguitandolo dovunque n' andasse agitato dalla Fortuna cangiante, speravano d' impetrarsi della Regina una general perdonanza, e se la impetrarono. Contuttociò non osarono di comparire alla Corte alcuni Magnati piu ragguardevoli, nè dalle sue terre l' Arcivescovo istesso di Praga, al quale, Primate del Regno, toccherebbe la principal figura nella Incoronazione. S. Maestà scelse a dover supplire per lui nella miglior forma un suo Suffraganeo Monsignor Vescovo e Principe d' Elmutz, e Conte della Cappella Real di Boemia, e confermò G. Cancelliere il Conte di Kinschi, e dichiarò G. Tesoriero Ereditario il Conte di Ulefeld G. Cancellierie Attual di sua Corte; e disposto avendo pur d' altre Cariche, e Titoli onorevoli, creò diversi

Monsignor Jacopo Ernesto di Liechtenstein.

Ca-

Cavalieri di S. Venceslao, per corrispondenza di suo gradimento verso i Boemi di qualunque atto di ossequio, e di vassallaggio. Seppero i Titolati, e i Grandi Uffiziali, e i popoli festeggianti sì nell'Ingresso in Praga, sì nella Incoronazione di di S. Maestà, mostrarsi fedeli ed appassionati, e adempiere solennemente le parti di loro Uffizio Ereditario, con una magnificenza pari a quante spiccassero mai nelle Incoronazioni, e poco differente da quella, da noi descritta di Presburgo, facendo a gara i Boemi cogli Ungari nel pubblicare al Mondo la insolita loro esultanza, e la fedeltà, nell' omaggio, nelle Feste, e negli spettacoli. Nelle Medaglie per funzione sì memorabile gettate al Popolo esultante, leggevasi d' intorno al busto della Regina; *Maria Teresa Augusta*: e dal rovescio, la Fortuna regalmente vestita difendeva collo scudo le insegne del Regio Elettorato Boemo, e al di sotto leggevasi: *Unzione Regia in Praga* 12. *Maggio* 1743. e nel contorno: *Riparazione della Pubblica Felicità*. Godevano i Boemi la presente felicità, non lasciandola perturbare dalle Corti contrarie, massimamente da quelle di Baviera, e di Spagna, dalle quali si protestava con varie scritture in Monaco promulgate contro qualsivoglia funzione, che di tratto in tratto si facesse dalla

S. Venceslao Sovrano di Boemia ucciso da suo Fratello.

Descritta nel L. 2.

Motto delle Medaglie antiche Romane: Felicitatis Publicæ reparatio.

Corte Austriaca nella sua permanenza in Praga. Da questa felicissima permanenza i Boemi ricavando un frutto di segnalati favori, e sperando ulteriormente di ricavarne sì copioso, che sela bramavano senon perpetua fra loro, almen piu durevole, stimandola momentanea di un mese e mezzo, avvegnache la Regina fatte avendo col parer del Granduca suo Correggente, e suo Sposo, varie disposizioni, e prescritte prudentissime regole da osservarsi nel Regno, accompagnata insino a Brandeis dal G. Castellano, e dagli altri soggetti qualificati della Boemia a'16. Giugno s'istradò verso Lintz, ove a 19. arrivò. Intronizzata ai 25. volle dagli Stati dell' Austria Superiore colle formalità piu solenni riscuoter l' omaggio, e confermati alla Nazione i suoi privilegj, si dichiarò di porre in dimenticanza le ingiurie, e il genio, che avessero nudrito alcuni parziali verso i Nemici di lei. Volendo Ella generosamente perdonare il trascorso, esercitava in Boemia, e in Austria gli atti di pienissima giurisdizione, e con una serie di prosperi avvenimenti, ed imbarcatasi in un pomposo burchiello, sene ritornava giu pel Danubio alla sua Residenza in Vienna, mentre l'Imperadore dipartitosi da Monaco sua Residenza, girava pella Svezia a ricovrarsi in Augusta. Fu sol-

Omaggio che da' Feudali direbbesi Adogo.

le-

lecitato all'andare in Augusta, e a contentarsi di ricevere dal Magistrato, e da' Cittadini ossequiosi una riconoscenza di vassallaggio, poiche vide riuscire inutili tutte le sue ricerche, di tirar dalla sua l'Inghilterra, e l'Olanda o collegate poderosamente a difendere, o arbitre almeno a terminare i litigj, che sogliono agitarsi non colla penna, ma col pugnale, e a prezzo di sangue. Aveva l'Imperadore co' suoi Decreti approvate le proposizioni di unire le forze del Sacro Imperio, che sarebbero spaventose a fine di sostenerne la Maestà suprema del Capo, e di rimettere nella Patria la Pace, ma non trovò mai gli esecutori del salutevol progetto. Aveva Egli tentato similmente di ragunare le sue Truppe, e le Francesi, ch'erano sparse in più luoghi dell'Alto Palatinato, e della Baviera, e di tutte formarne con prontezza un' esercito numeroso e potente ad opporsi agli Austriaci. Resse l'Imperadore quanto potè mai reggere in Monaco, dove all'uscir di lui, sottentrarono le Truppe guidate dalla solita franchezza del Berenklau. Riproposte le capitolazioni ultime, furono senza scalpore accettate, e fu per qualche tempo al Conte Leopoldo Palfi appoggiata la Presidenza. L'esempio della Capitale seguirono le inferiori Città, che alla prima chia-

Uscì l'Imperadore da Monaco agli 8. di Giugno, e a' 9. entrò la Milizia Austriaca.

mata spanlacavan le porte, ed abbassavan la testa a ricevere le condizioni, o acerbe, o soavi del Vincitore, al quale non contendevano lo impossessarsi de' Magazzini, o il condurre in prigionia gli ascritti nella Bavarese Milizia, o i paesani armati e ardimentosi a resistere. Oettingen, Burghaussen, Eggenfeld, Muldorff, Vasserburgo, e varie Terre fino all'Isara, che ubbidirono sollecitamente agli Editti del Kevenuller, e non vollero alcuna briga prendersi di contrastare, non ebbero altro aggravio, che delle medesime leggi, e tasse imposte dal Governo Austriaco, venendo loro bonificato quanto avessero contribuito al Bavaro nel frattempo del possesso interroto. Ma le Piazze, le quali ardirono presuntuose a resistere, soggiacquero ad un implacabile severità Militare, desormate dal ferro, e dal fuoco in modo sì orrido, che smarrita la primiera sembianza, non eran piu quelle. A Dingelfing Piazza importante sull' Isara si ritrovava il Maresciallo Marchese di Chatelet con un presidio Gallobavaro di mille e secento, e pretendeva di sostenerla, e di rintuzzare l'orgoglio di settemila Austriaci, ed affidandosi nei lavori di scavamenti, e di palizzate, e nel ponte di comunicazione coll' altra sponda fortificata del fiume ricusò piu

vol-

volte d'arrenderfi all' invito del Generale Conte di Daum. Di confeguir due vantaggj fperava dal ponte, o di ricevere fucceffivamente foccorfo di provvifioni, e di foldatefca bifognevole in tempo d'affalti, o in cafo difperatiffimo, di ritirarfi con decoro a falvamento di là dal fiume: afpettò, che gli Auftriaci alzaffero una batteria di cannoni, e fi apparecchiaffero dappertutto i brocchieri, le fcale, e i bolcioni all'affalto. Gia molti Panduri appoggiavano alla cortina le fcale, e molti vi fi aggrappavano con incredibile audacia l' un l' altro fpingendofi, e molti faltati dentro fcorrevano furibondi pella Città col ferro, e col fuoco; e i difenfori cominciarono a ritirarfi alla volta del ponte anzi precipitofi, che nò. Del che avvedendofi il Daum, pensò di tagliare a i fuggitivi il ponte, e la ritirata, e non potendo per via dell' acqua, ove non erano barche, ne foderi, spedì piu centinaja di Ungari ad occupare al di fuori la porta, che riufciva al rivellino del fiume, per dove trovarono tanto fango, e pozzanghere, che vi entravano a ginocchio immelmandofi. Vedendo poi coll' innoltrarfi, che qualora con tavoloni, o fafcinate, e graticcj aveffero fuperato il fovverchio umido, vi refterebbero da fuperare alcuni argi-

Cortina muro tra due baluardi.

ni e palanche doppie, si riconciliarono di rivolgersi addietro a seguire i loro compagni, che, levato via qualunque intoppo, saltavano furiosamente in Città. Predavano dai nascondigli delle case, e delle botteghe, senza opposizione, quel poco di vettovaglia, o di vesti, o di vasellame, che i Francesi per trascuraggine, o per innavvertenza, o per timore avevan lasciato, e se non eravi altro, cavavano i predatori le bandelle, e gli arpioni degli uscj, e i piombi dalle finestre, e davano fuoco ai tetti, e ai palchi degli Edifizj. Squadronati di là dal fiume i Francesi rimiravan l' incendio della Città, confortandosi di averla ceduta così malconcia, e di aver perduti nella ritirata pochissimi, tra prigionieri, e tagliati dal ferro, e caduti e sommersi nell'acqua, e non sormontavano fra tutti il numero di quattrocento morti. Il Principe di Conty non curandosi tanto spesso di consolazioni simili, e che agli altri posti la disgrazia occorsa a Dingelfing accadesse, gli sforniva di soldati, e la sua Milizia maggiormente ingrossando, andava a raggiungere il Marescial del Broglio sotto il Cannone d' Ingolstadio, dove si accampavano le Truppe Cesaree del Conte di Sekendorff, e le Francesi del Conte di Sassonia, e del Signor di Kailà. Nel procedere dal-

Purche si rubi dalla Soldathesca rapace.

la Baviera, e da' paesi del Palatinato verso Ingolstadio, qualunque General Gallobavaro ebbe alla sua Retroguardia le visite importune degli Ussari, all'ingordigia de' quali non si vergognò, sottraendosi, di cedere una porzione di suo bagaglio, restituitagli dalla munificenza del Principe Carlo. Sebbene il pregiudizio maggiore, che avessero i Gallobavari, derivava dalla perdita irreparabile de'Magazzini, e di quelli eretti nel Borgo di Stad-am-off abbondantissimi di pannine, e d' armi, e di vettovaglie per sostentamento di più numerose Armate all' intorno. Scendevano giù pel' Isara frettolosamente, e rimontavano i Francesi il Danubio, e il Leco, e badando anzi a salvar la vita, che la roba, dispergevano la biada nei fiumi ad ingrassare i pesci, e buttavano la farina e il frumento in mezzo alle siepi, e in mezzo alle strade, facendolo calpestar da' cavalli, e consumar dalle fiamme il lardo, e il fieno, e la paglia. Per la qual cosa gli Austriaci solamente soddisfatti di ciò, che avessero lesti ritolto agl' incendj, o impedito dal gettarsi via, miravano a conquiste migliori, ed entrarono per capitolazione al possesso d' Amberga, e senza un minimo contrasto ad insignorirsi di Stad-am-off, e delle ampie linee fortissi-

Il P. Carlo fece restituire molta roba al P. di Conty.

Dreyeinigkaitsberga Monte della SS. Trinità.

tissime a Dreyeinigkaitsberga, e del ridotto di Veix, e di Neustadio. Fuori delle Città grandi, e popolose, e rispettabili per qualche lor Magistrato non incontravasi un' anima degli abitanti, i quali avevano al sentire, approssimarsi gli Eserciti, lasciate vote le case colle famiglie, e col piu sostanzioso de' loro effetti, nelle caverne dell' Alpi, e nell' interiore de' boschi, o delle paludi; e molti del Palatinato cercaronsi lo scampo in Franconia, e molti della Baviera lo scampo nella Svevia, e nelle terre dell' Arcivescovo di Salisburgo, finattantoche passasse altrove a scaricarsi quel turbine; e vedendolo gia dissipato, o in altre bande aggirarsi, o contro Cesare istesso, ritornarono tosto a rimpatriare gli abitanti ne' contadi fra l' Isara, e l' Eno. Cesare appena era giunto in Augusta, che sopravvenero a perseguitarlo campeggiando all' intorno dirette dal Berenklau le Squadre persecutrici, le quali avendo protestato d' esser Neutrali, e pattoviti i foraggi, si ripiegarono su per le rive del Leco, e per via s' impadronirono di Landsberga, e di quanti Castelli aveva la Baviera sul confine di Svevia. L' Imperadore si tratteneva frattanto in Augusta malvolentieri, e dubitante a qual parte dovesse rivolgersi, teneva conferenze frequenti, e lunghissime,

L' Arcivescovo di Salisburgo è Legato della S. Sede, e Primate della Germania, essendovi prima la contesa coll' Arcivescovo di Maddeburgo.

fime, e d'impenetrabile segretezza, ed ascoltava le offerte, e le proposizioni d'Ulma, e di Colonia, e di Norimberga, e d'altre Città libere d'Alemagna, che lo invitavano pregandolo a degnarsi di trasferire in loro l'Imperial Residenza finche l'orribil nembo durasse. Quanto esse desideravano di veder la faccia di lui, riconoscendolo con pubbliche di riverenza dimostrazioni umilissime, tanto ricusava Egli costantemente il comparir da fuggiasco, ed in aria mestissima nel cospetto degli Uomini. Credevasi, ch'Egli anderebbe a soggiornare o in Aquisgrana, dove degl'Imperadori Germanici fu la Residenza primiera; o in Norimberga, dove l'Imperador Coronato dovrebbe, secondo la Bolla d'Oro portarsi a spiegarvi pubblicamente le insegne Giurisdizionali, e a tenervi appunto, come suol dirsi, la Corte. E vieppiu confermavasi, che potesse cio veramente in Norimberga succedere, per essersi colà preventivamente spediti piu carri di masserizie del Bavaro, e per essersi dagli Uffiziali Francesi lasciate in deposito delle bagaglie, con un grosso treno d'artiglieria. Ma l'esito del viaggio si conobbe molto diverso dal suo principio, e dalle speculazioni, e dalle chiacchere degli Statisti, e diede chiaramente ad intendere, che i Principi nel-

Ulma sul Danubio vicina di Augusta.

le pericolose contingenze viaggiando sanno, per liberarsi da qualunque sorpresa, occultare i loro disegni, ed accennando spesso d'andare ad un termine, capitano per sentieri obbliqui e sconosciuti ad un' altro. Viaggiò l' Imperadore incognito, senza furieri, e senza i suoi Cortigiani, che alla spicciolata dipoi lo seguitarono pe' Circoli della Svevia, e della Franconia, ed arrivò di nuovo in Francfort, primache divolgassero, ch' ei si fusse partito d' Augusta. Il frettoloso ritorno dell' Imperadore a Francfort dipendeva dall' arrivo in quelle vicinanze veloce, ed inaspettato del Re d' Inghilterra, il quale sotto spezie di voler più dappresso trattare di riunire all' amichevole i Bavaresi, e gli Austriaci, era venuto personalmente alla testa dell' esercito Angloaustriaco, e per dissipare l' odiosità, che le Truppe Inglesi nel marciare pell' Alemagna, si tiravano addosso. Trattenutesi oziose nei quartieri in Fiandra tutto l' inverno, ed accennando sempre di voler pigliarsela contro Donkerche a demolirne le sue fortificazioni, e riempierne il porto, incominciarono a primavera a moversi alla volta del Reno. Dal Conte di Stairs loro Generale supremo introdotte, e distese intorno a Magonza, tanto vi si fermarono, che si eleggesse il nuovo Arcivescovo Elettore,

Nella Cattedral di Magonza vacante dal dì 21.

Ar-

Arcicancellier dell' Imperio, ficcome rimafe a pieni voti eletto Monfignor Francefco Gottifredo Carlo de' Conti di Oftein, e Canonico di Magonza e d' Erbipoli, e poi s'accamparono allargandofi nelle rive diritte del Meno fra Magonza ed Afchaffenburgo a Francfort. In quefta fituazione belliffima, e comoda a ricevere da ogni parte i fuffidj, fece lo Stairs alcune linee tirare in piano, e in pendio formate di vaga e forte ftruttura, che meritaffero la vifita, e l'aggradimento del Re Brittannico, il quale accompagnato dal Duca di Cumberlande fuo Figlio, e da un feguito ragguardevole di Miniftri nel Gabinetto, e nel Militare diftinti, arrivò la mattina de' 24. di Giugno, e facendo la raffegna, compartì molte grazie, e regali generofi alle foldatefche. Lodata Egli avendo la difpofizione delle Truppe, e commendatane generalmente la bella deftrezza, e la particolare del Reggimento de' Montanari Scozzefi; pubblicò di fua venuta i motivi, per ifgomberare dall' animo degli Alemanni qualunque ubìa, che aveffero conceputo di fpavento, e d'invidia, efprimendofi, che *gl' Inglefi, magnanimi nell'operare, avevano rimirate negli anni fcorfi le oppreffioni della Germania cagionate da Truppe ftraniere in ogni luogo dall'Elba al Reno, e fentendofi movere a compaffione,* tra-

Marzo pella morte dell' Elettore di cui nel l. 3.

Montanari Scozzefi, che gia fi nominavano Higlanders.

trapassarono il mare spontaneamente, a proprie spese, e con loro pericolo, per difendere alla Germania la sua libertà vilipesa. Avere altre volte dimostrata la parzialità loro pe' Tedeschi, e datene antecedenti riprove di una leale amicizia inalterabile, ed essersi presentemente introdotti in un' angolo della Germania, ove sussisteranno fintantoche non la veggiano sollevata dal giogo impostole da' perturbatori del riposo, e dell' equilibrio d' Europa. Voleva il Re gli effetti alla sua real parola corrispondenti, e che le Truppe dovunque facessero o permanenza, o passaggio non ardissero di porgere ai paesani minima occasioncella di lamentarsi, e pagassero puntualmente ogni minuzia, che appartenesse o al vitto, o al vestito, essendo elleno altresì pagate con generosa puntualità. Benche le Truppe ricevessero un buon soldo, e particolarmente le forestiere Assiane sì ben trattate, che non sapevano desiderarsi di più, contuttocio pativano di podagra al dover marciar verso il Reno; e mai non trovando il passo da valicarlo, infingardi, e gli ultimi di tutti giunsero a Mulhaim. Supponevasi, che il male delle Truppe di non camminare, derivasse non dai piedi, ma dal Capo, frastornato da idee di grandezza, essendo il Principe Giorgio d' Assia Cassel, a cui promettevasi nella sua Famiglia ereditario

A questi sentimenti si confà un passo di Tito Livio l. 33.

Giorgio d' Assia Cassel Quarto

rio un voto Elettorale d' aggiungersi nell'Imperio. Quando le soldatesche di piu Sovrani adunate in un Corpo dipendono da piu Comandanti, sempre saranno fra loro discordi; e chi vorrà starsene dentro a' quartieri, e chi saltare in campagna, ed altri bramerà di combattere, ed altri di temporeggiare fino all' estremo. I Francesi, che dipendevano dal solo Duca di Noailles in numero di cinquantamila uscirono da' confini d'Alsazia, e secondo l'innata loro velocità, necessaria nello eseguirsi delle imprese, in pochi dì si videro campeggiare alla sinistra del Meno, facendosi vicendevolmente all'amore con quei dell'altra sponda. I saluti amorosi, che si mandavano a gara, e continovi erano di cannonate a fracassare le barche, e i ponti (giacche delle parti ciascuna gettati gli aveva) e ad occuparsi a vicenda e Castelli, e Villaggj, e a distruggersi le opere, e i meschini operaj. Ciascuno s' ingegnava di notte e di giorno di accoccarla, se avesse potuto, con varj stratagemmi al Nemico, ed or fingeva d'andare ad attaccarlo di là dal fiume, ed ora di fuggirsene, e schifare il cimento, e gli Ussari degli uni, e degli altri davano all'improvviso addosso ai condottori delle bagaglie, e delle provvisioni, e più s'arricchivano di preda i Francesi Ussari di nuova leva

Fratello del Re di Svezia.

Dove in un' esercito comandato da un solo, è sempre maggiore unione.

e se-

e ferocia nominati di Graffin. Il nervo numeroso e forte degli Ussari Austriaci al Danubio scorreva, essendone pochi nell'esercito del Duca di Aremberga, il quale nell'unirsi al Brittannico ambiva di far distinguere i suoi non di tumultuosa e barbara, ma di bella gente, e ben disciplinata, ed esperta, non curandosi di una gloria infima, e passeggiera, e di movere la questione, se le Truppe indisciplinate sieno di utile, o di nocumento agli Eserciti in una battaglia. Frattanto gli Ussari Francesi, non avendo l'incontro di quei del Nemico, talmente lo angustiavano con levargli e carra, e barche di farina, e di birra, che riducevasi ad un'estrema penuria d'ogni spezie di commestibili, non sapendone senon difficilmente a contrario d'acqua condurre; laddove al campo Francese i viveri abbondantissimi si trasportavano qui nel Reno a seconda. L'acqua poi del Meno sì bassa era in quei giorni, che, dove diramavasi in più guadi larghissimo, i Francesi pur lo guazzavano, e coglievano alla sprovvista ora un corpo di Guardia, ora un altro, uccidendo, o strascinando in catene al ritornarsene pella boscaglia, e passo angusto di Procelden, al quale avevano alzata una batteria di cannoni, e tante pella sponda ne avevano, che gli Austriaci non s'arri-

Questione, se in un'esercito più nuoca, o giovi la Milizia irregolare.

schia-

ſchiavano di condurre al fiume ad abbeverare i cavalli, nè di apparir ſulla riva a ſparare un moſchetto, o a movere un palo. Riflettendo Eglino d' eſſere ulteriormente in ſituazione ſvantaggioſa in baſſura dirimpetto a Saltzbach, e fra pantaneti, e d'aria mal ſana, e molti cadere infermiccj, tennero un general conſiglio di guerra, ivi dibattendoſi con pareri alternati, ſe paſſar conveniſſe ad attaccare i Franceſi ne' loro poſti, o ſe a piè fermo aſpettargli, o ſe levare il campo, e andarſene dentro al Cantone d'Anau. Prevalendo l' ultimo fra i pareri fu pienamente approvato, giudicandoſi, che produrrebbe utili effetti e maraviglioſi o di rimettere la ſalute nel Campo con l'aria purgata, o di zimbellare i Franceſi, e tirargli a combattere. Quel, che gli Auſtriaci s'immaginavano, avvenne, imperciocche principiando eſſi il dì 26. viſibilmente a ſgomberar dalle prime linee della riva, e ad incamminarſi in bella ordinanza perentro al paeſe fino a Saltzbach, i Franceſi paſſarono il fiume col fior delle Truppe, e colle belliſſime della Caſa del Re, con tanta velocità, che a mezzo giorno del 27. furono addoſſo ai nemici fra gli Squadroni, ove il Duca di Cumberlande, per vaghezza di gloria innoltrato, eraſi ad incontrare il cimento. Quei Generali, che per commeſ-

Intorno a i fiumi che reſtano di Eſtate baſſi e fangoſi, l'aria è malſana.

messione segreta del Re Genitore davano dell'occhio al valoroso Giovane Figlio, esortandolo ad aversi riguardo sul principio del furor dell'attacco, restarono miseramente o feriti, o uccisi. Cadde fra i morti il valoroso T. Generale di Clayton, e tra i feriti il Brigadiere Husk, ed il Generale Monroi fracassato una gamba, si ruppe in aggiunta l'osso di un fianco nel tombolar da cavallo, e restarono altri nella confusione ammaccati da' ferri de' cavalli medesimi griccioliosi, che non avvezzi allo strepito morivano scalceggiando, o spaventati spulezzavano a briglia sciolta, e disordinavan le file, che penavano a riunirsi. Il peggio accadeva da' soldati Novizj venuti d'un' Isola riposatasi gran tempo in grembo alla Pace, senza nemmen pensare a Milizia terrestre, benche di Nazione feroce e bellicosa, non assaggiaron mai fuoco, ed avrebbero forse all'assaggiar l'odierno facilmente voltate le spalle, se non avessero veduta spesso la faccia de' loro Principi. Sua Maestà volendo essere informata di quanto in ogni posto accadesse, girava continovamente a cavallo fra le ordinanze, e compariva ora sgridando a riprendere, e a incoraggire, e confortavasi di ravvisar nel suo Figlio intrepidezza, senno, e costanza, per dichiararlo dipoi Luogotenente

Inghilterra in Pace fin dal Trattato di Utrecht del 1713.

nente

nente Generale dell' Armi Brittanniche: Infiammato il Giovane Principe da natìo proprio valore, e da stimoli eccelsi di gloria, e dalla presenza del Padre, ardì piu fiate d'esporsi agli evidenti pericoli, ove ardeva piu dubbiosa la zuffa, che da palla colpito in un piede fu necessitato a sottrarsi. Ma non volle partirsi di lì, finche non vide i posti riempiersi di fresca Milizia soppravvegnente, e gli scalmanati condursi al Quartiere di sicurezza, e ritirarsi allo Spedale quei, che laceri grondavan di sangue. Combattevasi fin' allora con ostinazione, e con avanzamento della Cavalleria Francese nel centro del Campo stesso Brittannico, la quale sarebbe tornata con urto piu formidabile a raddoppiare gli assalti, se non l'avessero fulminata per fianco le spingarde, e i cannoni appostati ascosamente fra le macchie, e le treppole. Diradata Ella pertanto continovò non solo a piegare addietro, ma totalmente a perdersi d'animo nel perdere il suo Stendardo bianco, stendardo, che non era mai caduto in poter del Nemico per qualunque atroce battaglia fatta nei tempi trascorsi, e in questa fu rapito di mano all'Alfiere. Non va di peggio in una battaglia, dove in un punto solo succedono mille e mille mutazioni stranissime, che un' accidente, che

s'attraversi, un'ombra, un cattivo augurio per confondere la moltitudine, e il cervello debole de' soldati, e l'avvedutezza degli Uffiziali ancorche prudentissimi. Il Noailles, il quale nel proseguir dell'azione, conosciuti bentosto i vantaggi, che riportava, e bramando successivamente di profittarne, aveva spedite le squadre di Ussari a sorprendere alla sprovista Dettingen villaggio grossissimo, dove una porzione considerabile delle robe degli Alleati era in Deposito, e difeso da un' Ala del medesimo Esercito, le mandò subito a richiamare, che sene ritornassero al posto di prima. Pochissimi ebbero la sorte di rivedere le rive del Meno, e quegli, che allegri, e fastosi erano andati a Dettingen a depredare, e a centinaja, se ne rivenivano solamente a dozzine, e senza preda, e a precipizio, e pieni di tristezza, e di sangue, e di fango, imperciocchè dovettero a fin di schifare i paduli, e per non abbattersi nelle brigate Nemiche, prendere de' giri lunghissimi tra colline, e per borri, ed arrivare assai tardi al Villaggio, a cui trovandovi una resistenza gagliarda, raddoppiarono per ogni verso inutilmente gli sforzi. Impossessandosi all'impovviso di varie barozze di bagaglio, abbrancarono chi spensierato le custodiva, e s'

Dettingen, che diede il nome alla presente battaglia.

avan-

avanzarono ad ammazzare altre Guardie, e a dar fuoco ad alcune case, ma subito a lasciare e i prigioni, e le barozze furon costretti dalla Soldatesca sopravvegnente al romore; ed alle fiamme, che soffiando il vento contrario, volavano al viso, e comunicatesi ai granaj, e alle biade, e ai buschi annebbiavano la campagna di fumo. Perchè respinti i Francesi ed incalzati fuggivano dovunque il timor gli portava giu per le fratte, e si scavezzavano il collo, e molti o per ferro, o per fuoco perirono, altri cacciati nelle paludi affogarono, ed altri durarono fatica a spastarsi dal fango, e a ricondursi a portar la nuova della giornata all' Esercito loro, che altresì battuto da ogni parte andava perdendo il terreno, e la gente. Animata dagli spiriti generosi di sua progenie, e dalla Nazione istessa vivace sempre, e guerriera, si ritrovava nel piu caldo, ed in ogni piu pericoloso rovistìo della Battaglia, per segnalarsi in grado di eminente valore, la Nobiltà primaria di Francia, onde non è maraviglia, se Duchi, Marchesi, e Conti, e Principi ancora del sangue o morti restassero, o carichi di ferite, o agguantati dal Nemico, e se le Famiglie piu cospicue di Parigi, e del Regno vestite a scoruccio avessero di che piangere. Oltrapassaron

I Francesi di Natura vivace ed esultante.

duemila e trecento gli uccisi nell' azione, e piu d'altrettanti furono i prigionieri, i feriti, e i sommersi nel fiume, e dalla parte degli Alleati la perdita si computò di tremila. Del discapito de' Francesi accagionasi la baldanza loro, e l'ardimento di aver voluto i primi essere ad attaccarla, e da situazione disuguale, sterposa nei bronchi, e fra molti pruni ed angustie. Il Duca di Aremberga ferito anch' egli al terminar del conflitto avvedevasi, che gli avversarj pensavano alla ritirata, che voleva in ogni modo impedirnela, o col distruggergli affatto sul campo, o con abbruciare i ponti, e piantar batterie sufficienti a contrastare il passaggio. Ma riflettendo piu maturamente, che le barche piatte incen iarie allestite arrenavano a ciascun passo, e tormentate dalle cannoniere dell' altra sponda, correvano rischio d' incenerirsi fra via, e che per mandar soldati alla testa de' ponti, era d' uopo sfornirne alcuni posti di maggiore importanza, e poi farsi largo per mezzo a' Nemici, determinò di non ridurgli maggiormente alle strette, e alla disperazione, persuaso dalla Regola di *lastricar la strada, e farsi un ponte d' oro all' Avversario che fugge*. Dopo una consulta brevissima diede S. M. Brittannica benigni comandi tanto del seppellirsi i

Prov. fra' i Greci e tra' Latini celebre.

cadaveri, quanto del curarsi con ogni caritativo sussidio i feriti di sua Milizia, e della Francese, e andò coll'Esercito ad accamparsi ad Annau. Quivi coll'abbondanza de' viveri badò giornalmente a ristorare le Truppe sceme ed affaticate, e a reclutarne di nuove, e ad esaminare i progetti multiplici di Pacificazione, i quali si ponevano diversi ognor sul tappeto, e alla presenza dell'Aremberga, e dello Stairs, e del Lord Cartheret, non inclinavasi agli aggiustamenti, che non fossero d'intera soddisfazione dell'Inghilterra. Al discostarsi degli Alleati proseguirono liberamente i Francesi dal Quartier General di Offembach a dilatarsi all'una sponda, e all'altra del Meno, e ad occupare Dettingen, Vilsheim, e Aschaffemburgo senza sparger goccia di sangue, e ne stettero in possesso fintantochè non sentirono appressarsi al Necaro l'Armata del Principe Carlo. Temendo eglino allora essere insidiosa la ritirata dell' Inimico, inzampognati, e colti in mezzo a due formidabili Eserciti, abbandonarono le conquiste da farsi, e le fatte, e prendendo il compenso d'incamminarsi alla volta del Reno, lo ripassarono raggiunti per viaggio da quei comandati dal Broglio. Contuttociò non ebbero sì felice il viaggio, che non si vedessero di continuo le compagnie Fran-

Annau Contea del Principe Gulielmo d'Assia Cassel Fratello Secondogenito del Re di Svezia.

che degli Alleati alla Retroguardia a carpir del bagaglio, e che non vedessero campeggiare fra il Necaro, il Meno la numerosa Ranguardia dell' Armata del Principe Carlo, uscita pocofà di Baviera. Il Principe avendo raccomandate alla sperienza di Berenklau le Truppe competenti a perseguitare le fuggitive del Broglio, e lasciatene altre a bloccare piu strettamente Ingolstadio, condusse le sue lungo il Necaro, non per unirle subito alle Brittanniche, ma per intraprendere di concerto le opere piu gloriose di là dal Reno. Era Egli amante di gloria, ma non di quella, che tutta sua non fusse, bramava di operare separatamente, geloso del supremo comando, e insegne giurisdizionali, che avrebbe in caso di unir gli Eserciti, dovuto cedere, o almanco dividere: non curavasi di entrare in disputa di precedenza, per non turbare l' armonia dolce unisona, che passà fra gl' Inglesi, e gli Austriaci: ognun per sè, e Iddio per tutti. Anzi per potere il Principe coltivar l' amicizia coll' Inghilterra, lasciò l'Esercito indietro, ed Egli soletto senon quanto accompagnato dalla sua Corte, e dal Conte di Kevenuller, e dal Principe di VValdech, si trasferì personalmente ad Annau facendovi una visita al Re Brittannico, dal quale dimostrazio-

Motivi onde il Principe Carlo non univa la sua Armata alla Brittannica.

hì ebbe finissime d'affetto e di stima, e udì farsi alti panegirici al suo valore, e a quello del Kevenuller. Nei banchetti regalmente imbanditi, ove Principi solamente, e Marescialli di prima sfera si ammettevano, il Principe Carlo sedeva alla destra, e il Kevenuller alla sinistra del Re, siccome nelle conferenze per delineare le operazioni contro i Francesi apprezzavasi altamente il parere del Principe Carlo, e del Kevenuller. Una delle conferenze sene tenne lunghissima, ove richiamarono minutamente allo esame qualunque particola del Trattato di Aslang, e ciascuno dei sette Articoli pella Neutralità proposti dal Maresciallo di Sekendorff nello abboccamento avuto col medesimo Kevenuller a Schonfeld nella Svevia il giorno appunto sì memorabile della battaglia, un mese fa, seguita a Dettingen. Nel Trattato, che si chiamò di Aslang dal suo Autore Barone d'Aslang Ministro Cesareo, si ravvisavano senon tutte, almeno delineate in parte, giacche la Fortuna erasi cangiata d'aspetto, le reliquie del famoso Partaggio; e si riproponeva, che *si dovesse dall' Austriaca Eredità scorporare quanto di Giurisdizionali Territorj spezzati possiede la Casa d'Austria nel Circolo di Baviera di là dall' Eno, compresavi per adirizzare i termini, la Fortezza di Kufstein*,

Battaglia ed abbocamento nel Sabato 27. Giugn.

Eno fiume, o Inn.

stein, *e quanto nel Circolo di Svevia da Virtemberga a Costanza*, *e la Provincia e Contea di Brisgovia*, *colle Fortezze di Brisacco*, *di Friburgo*, *e di Villigen*, *e colle Città Silvestri*, *e con Bragantze*, *e con tutti quegli che volgarmente si chiamano paesi anteriori dell' Austria*, *e alla Baviera s' incorporassero*, *la quale sarebbe intitolata e riconosciuta Reame*. Che *in perpetuo si cedesse al Bavaro l' azione di succedere nel Ducato di Virtemberga*, *e il diretto dominio sopra qualunque Feudo*, *situato ne' paesi ceduti*, *e i Feudatarj prestassero pello avvenire omaggio al Rè di Baviera*, *alla quale si aggiungessero Egra*, *e Pilsen coi distretti loro smembrati dalla Boemia*. *Poi si desse alla Casa dell' Elettor Palatino dall' Austriaca un' equivalente pella cessione*, *ch' Egli ancora farebbe di Neoburgo e di Sultzbach*, *perche libero affatto restando il Palatinato Superiore*, *contribuisse alla grandezza del nuovo Regno da fondarsi in Germania*. Convenendo all' Imperadore, oltre le rendite della Baviera, e degli Stati annessi, una decorosa annua rendita di tre milioni di tallari pel mantenimento di sua Sacra Persona, e della Corte, e delle Armi, *sarebbe a carico delle Potenze Marittime di fare a Lui consegnare in ipoteca e ad usufrutto i Paesi Bassi Austriaci*, *o tanti Beni*, *che ora si possegono dalla Chiesa in Germania*. Quando

Gius Austriaco di succedere nel Ducato di Virtemberga per Transaz. Praghese 24. Genr. 1599. Or. Svev. §. 3.

do il Gabinetto di Vienna ebbe in mano queste proposizioni, le rivoltò contro l'Autore, sfatandolo, e postillando quelle con tale acutezza d'argomentare, che seppe renderle odiose ai Principi dell'Imperio, i quali nell'atto di pigliar l'armi per S. M. Cef. o di farsi Mediatori per un'aggiustamento, si raffreddarono, avverandosi, che *ogni picciola scusa basta a chi n'ha poca voglia*. Abborrivano i Principi l'erezione di un nuovo Regno a spese della Famiglia d'Austria dentro al Corpo Germanico, o stomacati erano al solo discorrere di sottoporre al Secolo i Beni Ecclesiastici, riserbati alla Prelatura nobilissima di Alemagna, e al volerne far causa di Religione coll'intrigarvi le Potenze Marittime; il che fomenterebbe, quali gia nella Sassonia, gli Scismi, e l'Eresie con rammarico della Santissima Cattolica Fede, allorche s'ingrassarono i Secolari coll'impoverire gli Ecclesiastici. Fu provvidenza del Cielo, che tutte le Potenze d'Europa deridessero il Trattato d'Aslang, e le piu interessate ancora, penetrato avendo, che universalmente non si applaudiva, lo motteggiarono o mostrarono di motteggiarlo; e S. M. Cesarea lo disapprovò con pubbliche proteste solenni. Che bizzari comenti non si fecero poi nella conferenza di Annau, che riflessi pru-

Magdeburgo, Alberstadio, Minden, ed altri Vescovadi nei circoli di Sassonia, e di Vestfalia resi Secolari.

prudenziali sopra il Trattato d' Aslang ? e intorno alla Neautralità proposta dal Sekendorff, e alla dichiarazione freschissima d' jeri del Signor della Nove Ministro Francese alla Dieta General dell' Imperio a Francforte ? Tanto il Ministro Cesareo, quanto il Francese perseguitati dalla sorte contraria, facendosi onore del Sol di Luglio, donavano agli altri quel di piu, che ritener per sè non potevano. Vedendo il povero Sekendorff, che i Francesi i piu forti de' suoi Collegati, staccandosi dal Campo d' Ingolstadio, l' abbandonavano, pensò di ottener coll' arte quel, che ottener non poteva colla forza, e si risolvè per mezzo della placidezza ad implorarsi da' Nemici medesimi quella compassione, che non avea dagli Amici. Scrisse pertanto al Principe Carlo una lettera umilissima, offerendo a S. M. *la Neutrilità spontanea delle Truppe Cesaree, che andando a ritirarsi in qualchè luogo Neutrale non si opporrebbero al progresso delle Austriache, lasciando alle operazioni libero il Campo. Braunau si evacuerebbe alle Austriache, e Straubinga, e Reikenal, e Donavvert, e Ingolstadio con tutti i Baliaggi, e pertinenze della Baviera da presidiarsi e reggersi dal nuovo Governo fino al terminar della guerra*. Alle replicate lettere, ed istanze di Sekendorff si tenne fra lui concordata, ed

Dichiarazione della Nove del 26. Lug.

ed il Kevenuller una sessione a Sconfeld, ove dall' Austriaco apertamente si dichiarò, che *la Sovrana sua non s' indurrebbe a concedere alcuna sospensione d' armi a Truppe non Imperiali, ma di un Principe, da lei considerato qual Nemico, ed Elettor di Baviera. Gli onori che agevolmente si accorderebbero alla Milizia Bavara, che uscisse dalle Piazze nell' atto di consegnarle, non coll' istessa facilità sarebbero per accordarsi alle Guarnigioni Francesi*. Il Kevenuller Guerrieto e Politico pigliava il tratto innanzi col suo prudente discorso, non lasciandosi prevenire dalle dimande accorte di Sekendorff, a cui rispondeva di maniera, che gliele tagliava in bocca. Del risultato, e dello infruttuoso scioglimento della conferenza di Schonfeld rendevasi ragione dal Kevenuller nel regio Consesso di Annau, e quì nello spazio di tre giorni della dimora del Principe Carlo appresso al Re d'Inghilterra si venne a determinazioni gagliarde, che gl' Inglesi dalla parte di Magonza, e gli Austriaci dalla parte di Baden passerebbero nel tempo medesimo il Reno ad onta delle scritture di proteste pubblicate in Francfort dal mentovato Ministro di Francia. La dichiarazione di lui fondata su due supposti, i quali se alla verità conformi, o nò, bastevolmente abbiamo accenna-

Sconfeld, o sia bel campo, nella Svevia.

Anco i Guerrieri sono Rettorici a far le figure di Occupazione.

to

to, non partorì le conseguenze, che desiderava. Ebbero miglior sorte le proposizioni di Sekendorff, le quali benchè non fossero dal Gabinetto di Vienna formalmente accettate, nondimeno per un tale riguardo, che i vincitori hanno ai vinti, meritarono qualche atto di compatimento alle Truppe Imperiali, o Bavare dalle Austriache. Piu volte le Austriache abbattendosi in qualche Ministro Bavarese, o in qualche soggetto della Corte Cesarea, o nei carriaggi di scritture, o di masserizie, che da Monaco, e da Ingolstadio passavano, e d'Augusta a Francfort, e spesso nelle quadriglie di gente Bavara intoppandosi, o le salutavano, o fingevano di non vederle. Tra gli Austriaci, e i Francesi non andava così la faccenda, non sela risparmiavano certamente negl' incontri, non eravi rispetto, non convenienza, non equità, che tenesse, a vicenda si tambussavano con ogni rigore, e con incredibil barbarie. Sebbene fuori degli ammalati, e de' convalescenti, e de' Ministrieri nello spedale dell'Armata del Broglio, pochi Francesi rimasero addietro dell' Esercito loro, che passato di là dal Reno appostavasi lungo le sponde sinistre nell' Alsazia Bassa, e nell' Alta, per impedire agli Austriaci, e agl'Inglesi qualunque passaggio. Contuttocio gl' Inglesi passarono felice-

mente

mente il Reno a Biberich, e marciarono all' in su con lentezza innoltrandosi a formare il lor Quartier Generale in Vormazia, che parve piuttosto un Quartier di riposo, tanti erano gli spassi di Musica, di giuoco, di simposj, e di balli, e tante le proposizioni di Alleanze, e di tregue ne' Trattati, che s' intavolavano. Ai 13. di Settembre fu conchiuso e sottoscritto dal Milord Cartheret Segretario del Re d' Inghilterra, e dal Cavaliere Osorio Ministro del Re di Sardegna, e dal Signore di Vasner Ministro della Regina d' Ungheria e di Boemia, un Trattato di triplice Allianza Perpetua distesso in diciotto Articoli. Nel secondo articolo e nel terzo approva il Re di Sardegna tutte le convenzioni passate, che potrebbero in qualsivoglia modo influire alla buona corrispondenza, e Pace soda e perpetua fra la Casa d' Austria, e di Savoja, cedendo Egli *tutte le ragioni, che gli competessero nel Milanese, rinunziandole a favore solamente della Regina, d' Ungheria, e di Boemia, e de' suoi Eredi e Successori, e promettendo insieme di garantire l' ordine di succedere stabilito nella Casa d' Austria pella Prammatica Sanzione, senza volersi Egli addossar però verun obbligo d' inviar soccorsi fuori d' Italia*. Per gratitudine poi la Regina d' Ungheria e di Boemia nell' articolo nono,

Vormazia o Vorms Città Imperiale sotto la Protezione del Palatino, e il Vescovo di Vormazia è suffraganeo di Magonza.

no, cede e trasferisce al Re di Sardegna; suoi Eredi e Successori parte *dello Stato Milanese di là del Tesino, tirandosi una linea dalle Prefetture Svizzere per mezzo il Lago Maggiore; e giù pel Fiume insino alla sua imboccatura nel Po. Si tirasse altra linea dalla fonte alla foce della Nura nel Po, siccome una terza linea fu pella corrente del Po dalle bocche del Tesino, e della Nura, dimodochè le rive sinistre della Nura, e le diritte del Tesino, e del Po colla metà precisa dell'acque, e letti de' medesimi Fiumi restino in dominio del Sardo, eccettuate l'Isole dirimpetto à Pavia; con patto espresso, che i respettivi Sovrani dalle sponde loro non alzino argini, o edifizj, che possano impedire la navigazione libera ed uso pubblico à sudditi o dell'uno, o dell'altro, e particolarmente se le opere in alcun modo pregiudicassero alle acque, indirizzate per canale a Milano.* Per isfuggire l'odiosità, che probabilmente co' Principi dell'Imperio temevasi d'incontrare, e le scabrose lunghissime dispute, se i Vassalli racquistando coll'armi sue, come pretendesi, che gli Austriaci riacquistassero il Milanese nel 1706. lo rendano esente dall'esser di Feudo; e se un Feudatario possa trasferire il suo dominio ad altrui, fu consigliatamente nella cessione apposto, *salvo sempre la giurisdizione diretta dell'Imperio*. E nel medesimo

Tesino fiume.

Nura fium. nel Piacentino.

Canale nominato Navilio fatto nel 1261. da Martino de' Turriani.

mo articolo per maggior chiarezza oltre i confini, erano additati nominatamente i paesi, che si cedevano; *Piacenza col suo territorio*, *Bobio col suo*, *il Vigevanasco*, *la Contea d' Anghiera*, *di Valais*, *di Val di Sesia*, ed altri. Nel decimo articolo dalla Regina cedevasi al Re di Sardegna *qualsivoglia diritto*, *ch' Ella in qualunque modo avesse*, *e per qualunque titolo sopra il Finale*, *e suo Marchesato*, *con permissione di ristabilirvi le opere*, *che opportune fossero alla sicurezza della spiaggia*, *e della Città*. Conciosussecosachè la Repubblica di Genova posseditrice del Finale, per contratto di vendita del 1713. e per Investitura fattale dalla felice memoria dell' Imperador Carlo Sesto de' 23. Maggio 1718. poteva molto rammaricarsi d' essere compresa, ed inviluppata nelle convenzioni di Contraenti che si obbligavan per Lei, senza averla chiamata, nel preambolo dell' articolo, apparivano con vaghezza le scuse della *Causa Pubblica*, per difender la quale *importava al Re Sardo avere una immediata comunicazione de' suoi Stati*, *e Forze terrestri colle Potenze Marittime*; e soggiungevasi, che gli Alleati *speravano*, che la Repubblica riguardando alla *sicurezza d' Italia faciliterebbe* le indispensabili giustissime idee già fissate, senza ricercare altro le somme, di cui pretendesse andar creditrice,

I Visconti discendevano da i Conti d' Anghiera.

Finale Marchesato, per cui furono sempre delle controversie fra i Genovesi, e i possessori dello Stato di Milano.

La Casa del Carretto altresì pretende nel Finale, dove nel 1572. eravi Marchese Alfonso del Carretto.

non

non obbligandosi le Parti ad alcun pagamento. In virtù del sesto e del decimoterzo, *il Re Sardo (se volesse personalmente uscire in campagna) comanderebbe con autorità suprema all' Esercito dell' Alleanza, e difenderebbe gli Stati della Regina, ed Ella vicendevolmente gli Stati di Lui, finche non fossero liberi d' ogni pericolo*. E continovando il pericolo promette nel settimo, e nell' ottavo il Re d'Inghilterra, *d' inviare nel Mediterraneo, e di mantenervi a disposizione del Re di Sardegna una poderosissima squadra di navi da guerra, di palandre, e brulloti, e di somministrargli un sussidio annuo di lire sterline dugentomila, da pagarsegli ogni trimestre anticipatamente la rata*. Per corrispondere intanto ai segnalati favori della G. Brettagna, *si confermano* dagli Alleati nel decimoquinto *ai sudditi della medesima i privilegj, e gl' indulti di Commercio, e Navigazione, e sene promettono quanti saranno nell' avvenire possibili*. Col duodecimo il Re di Sardegna, e col decimoquarto i Confederati s'astrinsero, *a non conchiudere l' un senza l' altro nè Pace, nè tregua, nè sospensione, o armistizio prima di terminarsi e le differenze insorte in Germania, e quelle fra l' Inghilterra, e la Spagna*. Dichiarasi nel decimosesto, e seguente, che *i Signori Olandesi avendo interesse individuo coll' Inghilterra saranno invitati come Parti*

Trin-

Principali Contraenti ad entrare nella Confederazione, ove saranno ammessi gli altri Principi, e Stati, che avessero a cuore la quiete, e la sicurezza dell' Imperio, e di Europa, e d' Italia. Ecco un Trattato, che si digerì con tal precauzione, e si conchiuse con tal segretezza, che solo a un Ministro d' Olanda zufolavasi nelle orecchie in atto di singolar confidenza; e ciascun' altro Ministro si allegava a sospetto. Benche in Vormazia si ritrovassero quasi tutti, o in pubblica forma, o in privata, i Rappresentanti delle Potenze a seguitar da Londra la Corte, e l' Esercito di S. M. Brittannica, e si trattassero con liberali conviti, ove nei bicchieri viene talvolta la verità galleggiando, e spregassero del denajo, chiave maestra per aprir le Fortezze, nonchè le Segreterie, contuttocio non ripescavano se non filastrocche ideali e ridicole da scrivere ai loro Sovrani. Fece il Re d'Inghilterra le diligenze possibili d' inserir nel Trattato gl' interessi di Cesare, e a Lui dal soggiorno di Annau spediti avea piu Milordi sotto spezie di complimento pella sua venuta in quelle vicinanze, e per indurlo *a distaccarsi dall' amor della Francia, ed in tal caso potrebbe allora far capitale, e fidarsi dell'armi de' Collegati, che sarebbero costantemente per Lui, non solo a rimetterlo in posses-*

Detto notabile di Filippo di espugnar le Fortezze, che avessero una strada, onde potesse passare un'asino carico d' oro.

so della Baviera, ma d' altre belle e spatiose province usurpate all' Imperio. L' Imperadore, che per isperienza sapeva quanto dovesse alla Francia sua creditrice di quantità prodigiosa d' oro, e di sangue speso per lui, non volle offendere le sacre leggi della gratitudine col rimoversi dalle obbligazioni contratte, non sapendo poi di che potesse compromettersi da' nuovi Alleati. Appresso conosceva, che le risoluzioni di un' Esercito Alleato, sono fredde, e tardissime, ove moltiplicandosi le teste de' Comandanti, e di quei, che seggono a scranna per dar consiglio, diviene assai piu scarso il numero di chi voglia eseguire. Se non erano essi dal valore dell' Armata Francese necessitati a combattere, chi sà quando avessero determinato mai d' attaccarla? Usciti dalla Contea d' Annau, sicuri forse di riportar novelli vantaggi, non andarono incontro all' occasione di far nuovamente una Battaglia campale; ed in Vormazia scioperati sedendo all' ombra a banchettarsi alla grande, non operarono, salvo il regolamento delle condizioni apposte nell' Alleanza Perpetua, e non intrapresero altro di memorabile. Gli Austriaci ambiziosi di sfidare a Battaglia la Milizia Francese, si maravigliavano di tanta lentezza degli Alleati lo-

ro,

ro, e tacevano, per non metter discordie a precipitare affatto la causa pubblica; e lo Stairs amador di bellicosi travagli, e di nobili esercizj, al quale pizzicavan le mani per azzuffarsi; non poteva stare alle mosse, lamentandosi, *che venuto essendo con potentissimo Esercito di quà dal Mare non secondava le idee del Parlamento, e si lasciavan fuggire le occasioni piu belle di approfittarsi della Vittoria*. Protestavasi, che *non voleva colla sua permanenza, e taciturnità render conto ai desiderj, e all' aspettazione del Pubblico, e per mostrare illibata l' onoratezza di fedele soldato, e per non macchiarla, dimandava un congedo benigno dalla Real compiacenza, da cui non avrebbe saputo, nè conseguire, ne augurarsi un benefizio piu splendido*. Senza impiegar molte suppliche ottenne il suo congedo, e sentì farsi dal Regnante alti encomj con espressioni affettuose, *ci dispiace assai di vostra partenza, mentre noi restiamo in Campo, e Testimonj del vostro valore, e n'avremo una eterna memoria, e una stima inalterabile, di cui ne vedrete i contrassegni a suo tempo*. Ebbe successivamente per mezzò del Duca di Richmond alcuni donativi dal Re molto magnifici, e nuove assicuranze che al primo incontro sarebbe dichiarato Pari di Scozia. Corrispose alle grazie del Re sugli occhi

Annibale sapeva ottener vittorie, ma non approfittarsene.

Sedeci i Pari di Scozia.

del Mondo, col passare per Aja, dove allo aprirsi della Campagna fu Plenipotenziario, per chiedere da quella Repubblica il sussidio più volte dimandato, e promesso di ventimila Uomini, da unirsi alle forze degli Alleati, e presentemente ritornandosi per informarla del successo a Dettingen, e del passaggio de' fiumi, e della necessità, che hanno pur' anco dell'unione delle Truppe Olandesi, e finalmente per soddisfare agli uffizj estremi di suo Ministerio, con licenziarsi, e ricevere le sue *Ricredenziali*, che gli furono rilasciate con singolar Panegirico a' suoi meriti, e col regalo della Collana d'oro. Prevedendo egli, che il suo ritorno alla Patria poteva dar gelosia, sbarcato a Gravesand si portò quietamente e addirittura nelle sue terre, a godere un poco di solitudine, senza far motto in Londra all' Arcivescovo di Cantuaria, suo confidente, e capo della Reggenza. Le Cariche militari, che lo Stairs aveva nel Campo, furono ripartite al Duca di Malleburgo, e al Conte di Albermale, soggetti spiritosi, ma di pochissima esperienza, onde le operazioni tepide e tarde fino a quel punto, diventarono gelate da indi innanzi e tardissime. Imperciocchè le difficoltà vieppiù crescevano, e dallo avanzarsi della stagione, che avrebbe permesso l'in-

Reggenza di venti-due principali Signori nominati dal Re nel Palazzo di S. James il 7. di Maggio.

tra-

traprendere, e non perfezionare, e dai Francesi, che nelle prossime fortissime linee di Germersheim andavano ingrossandosi; e da' continui progetti di pacificazione, che si presentavano a S. M. Brettannica, i quali erano tanti sonniferi. Senzache i piu vaghi pretesti, onde l' Armata Inglese copriva le sue tardanze, gli ricavava, e dagli Austriaci al Reno Superiore, che non passavano, e dagli Olandesi, che venendo a Vormazia per unirsi agli Alleati, venivano coi calzari di piombo. Fin dal principio di Giugno, usciti dalle Piazze Austriache s' avviarono adagio, e sempre scusandosi ora di aspettare il Barone di Cronston Generale dell' Infanteria, e quello di Giuchel della Cavalleria portatosi all' Aja per conferire col G. Pensionario, e quando per attendere il consentimento delle Province, le quali ancor dissentivano, e quando per mancanza di ponti, o di carriaggi, o di viveri, e marciarono con tanta lentezza, che appena in due Mesi giunsero alla rassegna nel campo a Dielburgo, e di là con maggior fasto, che fretta camminarono come i granchj, allegando per alcuni giorni altre scuse di cirimoniale nel punto di assembrarsi coll' Esercito Alleato presso a Vormazia, ove col Supremo lor Comandante Principe di Nassau Diez arrivarono ai 22. di Settem-

Da Mons da Oudenarde e altre Piazze.

Utrecht, e Overyssel dissentivano.

tembre. Questa unione de' Confederati operò, che i Francesi abbandonassero il Campo de Germersheim, e si ritirassero nelle trincee di Vassemburgo sul Queich, per difendere la Fortezza di Landar minacciata, e per accostarsi, quando bisognasse all' Armata del Maresciallo di Coigny nel Reno Superiore in caso che gli Austriaci lo valicassero. Ma per quanto tentassero eglino di passarlo, e con Armate, e numerose barche di rame, o di cuojo, e con foderi di nuova invenzione, e con sottigliezza di stratagemmi, non fu possibile che riuscisse loro l'intento. L'estensione de' medesimi era a piu leghe, e in piu corpi lungo le sponde, e i Generali Valdech, Berlichingen, e Hoenems, e Nadasti, Menzizi, Trips appostati chi di sopra, chi di sotto, e particolarmente a Rheinvviller, e a Brisacco, e a Nheoburgo, studiavano a gara il modo proprio di superare il fiume, e la vigilanza Francese. Chi fabbricò qualche ponte, chi giunse ad occupare qualche Isola, e chi nell' altra sponda a sbarcar delle Truppe, ma tutti alla fine violentati a darla a gambe dall'avvedutezza Francese, che fortificate aveva di multiplici ridotti le Rive, e i ridotti pieni d'artiglieria. Il Valdech, presa la congiuntura di una foltissima nebbia, e facendo sembiante di vo-

Vassemburgo o Vaisenburgo Queich fiume.

Voglionoalcuni, che da Brisacco si denomini la Brisgovia.

voler attaccare Landau, che si nomina il Piccolo, dalla parte di sotto, dove il guado è piu largo, e facile da valicarsi, attaccò per di sopra, ove la corrente piu rapida fu superata da battelli guidati da stanghe lunghissime, e dando con tremila Uomini all' improvviso l' assalto a Landau lo presero, e lo spianarono affatto; ed abbruciarono alcune sformatamente grosse cataste di pali e di fascine, apparrecchiate pe' nuovi lavori, e mandarono a Rheinvviller da trecento prigionieri Francesi, che non avevano potuto arrivar nella fuga i loro compagni sbandati. Gli assalitori lietissimi del successo in vece di stabilire, e guardar la testa di un ponte, ed innalzar nuove opere, proseguiron a distruggere quelle, che vi trovarono erette, e non curandosi di sollecitare in loro ajuto i rinforzi di Soldatesca, si affaticarono estremamente pello spazio di un giorno, e di un'altra notte, standosi coll'armi alla mano. Svegliati dal riverbero dell' ardenti cataste i Francesi, e dalle cannonate, raccolti da' vicini Presidj, e sotto la direzione del Marchese di Balincourt, diedero addosso agli Austriaci, e gli respinsero al fiume. Pochi erano i legni al timore, al disordine, e alla moltitudine de' fuggitivi, e varie barche, o per difetto de guidatori, o col-

Piu Landau nell' Alsazia.

La troppa confidenza fa talora perdere il frutto de' vantaggi riportati.

pite dal cannone opportunamente rimasero nei posti, o troppo aggravate di gente s'affondarono, e quasi mille persone, chi in terra, chi in acqua perirono. Neppure col Principe Carlo medesimo ebbero miglior sorte gli Austriaci nell' ardimentoso tentativo loro nell' Isola di Reinmarch, ove attesero a formar linee diverse; ed a piantar batterie, mantenendole ad onta dell' Autunno piovoso, ed accrescendole sempre, per isgarire l'ostinazione de'Francesi. Fra quante spedizioni mai s' intraprendessero, la spedizione piu fortunata si giudicò del famoso venturiere Mentzel con poche bande, ma fierissime d' Ussari, preparati a qualunque fortuna, i quali andavano innanzi qual vento foriero di rovinosa inriparabil tempesta: passò felicemente di là dal Reno, penetrò nel Ducato di Lorena, e di Bar, ove giunse a balenare alle porte di Nancy, di Luneville, e di Metz, e in ogni luogo spargendo moltissime copie d'un Manifesto in lingua Francese, e Tedesca, e prometteva esenzioni, e libertà nella dolcezza di un futuro Governo, e s' invitavano i Lorenesi, ei Popoli della Borgogna, e dell' Alsazia, e de' tre Vescovadi a tornare all' ubbidienza, e a prestare omaggio all' Imperio, e alla Casa d' Austria. Si minacciavano incendj, stragi,

Colonnello Giovanni Daniello Barone di Mentzel, che altrove si rammentò.

I tre Vescovadi, Metz, Verdum, e Thul.

gi ; e rovine a chi prendesse le armi, e ricusasse di contribuire e viveveri, e foraggi, e le tasse di un convenevol Tributo. Alle spaventose minacce non tardarono a succedere piu spaventose l' esecuzioni, avvengnache nelle terre, che lungo la Mosa vantano il Dominio antico di Francia, molti abitatori essendosi armati a resistere, furono astretti a vedersi rapire le sostanze, o consumar dalle fiamme, e violentati a far da carnefici, a tagliarsi l'uno all' altro il naso, e le orecchie, e ad impiccarsi agli alberi sulle strade. Non così degli altri avveniva nelle terre proprie di Lorena, cedute alla Francia nell' ultimo Trattato di Pace, nelle quali, giusta gli ordini rigorosi di Mentzel, gli Ussari si portavano con ogni rispetto, ed eglino parimenti attesi erano, o ben' accolti dal popolo, affezionatissimo ancora al suo Padrone di prima. Per conoscere l' affezione de' Lorenesi, basterà solamente il dire, che la Francia, non fidandosi troppo di lor fedeltà, non voleva, che s' armassero in Guerra, e vedendo, che molte Famiglie avevano abbandonata la Patria, e trasferitesi a popolare le maremme dello Stato nuovo in Toscana, ed altre in procinto d'andarvi, proibì sottopena di vita a chiunque si fusse, d' uscir dal paese natio.

La Lorena contraccambiata colla Toscana.

Non tanto si direbbe lo Stato nuovo in

Toscana pel nuovo Granduca, quanto per dividersi il Granducato in due Stati, vecchio, e nuovo: il primo è quel di Firenze, e il secondo, è quello di Siena.

tio. Per quante riprove di amorevolezza si dessero dalla Corte di Francia, e dal Parlamento di Metz, o dal Re Stanislao, che in Luneville regnava Usufruttuario degli Stati di Lorena, e di Bar, ad ogni modo i Lorenesi entrati in gazzara al veder la milizia dell'Austria, speravano di rivedere l'amato loro Principe Carlo trionfante alla testa di poderosissimo Esercito. Ma tutte le speranze, e lusinghe svanirono all'avvicinarsi di quattro distaccamenti Francesi ordinati del Duca Harcourt, e al ritirarsi precipitoso del Mentzel, che avendo fatte le sue scorribandole, e mandati de' trombetti a Fortezze, dovunque scorreva, e a Città, con intimazione d' arrendersi, e per montagne attraverso, e per boschi arrivò carico di ricchissime Spoglie all'Armata degli Alleati, e il primo a darvi la nuova dell' abbandonamento dei Francesi delle trincee di Germersehim, e della ritirata in quelle di Veissemburgo. All'impensato avviso determinò S. M. Britannica di cavar l'esercito dal Territorio di Vormazia, e concedendo agli Olandesi l'onore d'andare innanzi a tutti, giunse a Germersehim, ove dopo aver considerate le trincee spaziose, e di mirabile architettura, fabbricate con dispendio grandissimo; e dopo diversi pareri, se gli Alleati dovessero ivi annidarsi, e difenderle,

Linee Francesi tra Veissemburgo, e Lauteburgo.

or-

ordinò per piu sano consiglio, che fossero guaste e rasate, come fu pienamente da guastadori, e da migliaja di contadini eseguito. E per non dare ombra di alcuna soperchieria ne'luoghi appartenenti all'Imperio, comandò che le Truppe ritornassero indietro, senza fermarsi nei contorni di Spira, dove appunto si trattava della prossima elezione del Successore in quel Vescovado, vacante da otto giorni in quà. E tanto piu bisognava, che le soldatesche s'affrettassero coll'ultima resoluzione alla dipartenza, quanto le Francesi omai cresciute di numero si disponevano a rifarsi del discapito avuto a Dettingen, e a Germersehim, e il Principe Carlo non dava molte speranze di riuscire nel tentato e ritentato passaggio. Tuttavia trattenendosi egli sulla diritta del Fiume faceva per diversione giuochi bellissimi à favore delle Armi Austriache nella Baviera, nell' Alto Palatinato, o nella Boemia, promovendone maggiormente le Conquiste, e coprendo i Conquistatori, mentre tenne à bada i Francesi, che non potessero in verun modo ajutare le Città pericolanti del Bavaro. Alcune si arrendevano per blocco, ed altre per assedio, e Braunau fu la prima, che stante il blocco, vedendosi per mancanza di vettovaglie ridurre all'estreme calamità, dimandasse patti onorevoli pei suoi

Vacante per la morte del Cardinale Damiano Ugone de' Conti di Scolomborn, morto il 19. Settembr.

Braunau la piu vicina all'Austria di quante Cit.

rà sieno in Baviera.

suoi cittadini, e pe' Soldati del Presidio, e gl'impetrasse per quegli, non avendo impetrato pe' militanti, se non il patto aspro della prigionia. Straubinga nel rimirarsi chiudere affatto all'intorno, e sulle batterie gia drizzati i cannoni, espose bandiera bianca, e per tre giorni dalla Città frequentissimo si vide al Campo, e dal Campo alla Città l'andirivieni de'soggetti, che volevano accordare le condizioni per cedere decorosamente la Piazza, e non le accordarono mai: quando il Berenklau, forse per dare al mondo incredulo un' evidente riprova, che la Milizia irregolare sa con termini generosi mantener la parola, capitolando su due piedi, senza scritto, senza ostaggj, volle promettere ai Cittadini il mantenimento de' lor privilegj, e a' Bavari, e a' Francesi ogni onorevolezza nel sortire; e che gli uni sarebbero scortati a VVembdingen, al Campo di Sekendorff e gli altri fino all'armata del Noailles in Alsazia. Furono da mille i Bavari, ed altrettanti i Francesi, che uscirono di Straubinga, e separati, secondo la condizione, quelli presero a dritta, e questi a sinistra, e tutti non potevano finire di lodarsi abbastanza de' termini civili usati loro dalle Truppe Ungare pella strada, le quali di tratto in tratto gli lasciavano riposare, e s' industriavano di sollevargli nel

VVembdingen in Franconia.

pro-

provedimento di Carri, di Bestie, e di viveri, e di medicine particolari, e nella diffesa continua dalle squadre vaganti degli Ussari. Arrivarono a VVembdingen i mille Bavari opportuno rinforzo all' Armata del Sekendorff, che non aveva piu di settemila Uomini. Le Piazze piu celebri, ed ultime a soggettarsi agli Austriaci furono Egra guardata da tremila Francesi ed Ingolstadio parimente da un' egual numero di milizia composta di Francesi, e di Bavari. Mostrarono sempre in tutte le circostanze i Francesi un desiderio ardente, che avevano di conservarsi queste due Città, che sono chiavi una della Boemia, e l'altra della Baviera. Alla conservazione di Egra si affaticarono, e il Bellisle, come noi raccontammo, e il Broglio, che a mezzo Aprile trattenendosi ancora nell' Alto Palatinato, mandò tante munizioni da bocca, e da guerra, che per quattro mesi bastassero. Spiccò la prudenza del T. Generale Signore di Kailà nell' eseguire i comandi, e si distinse la bravura degli Squadroni Francesi tanto nel passare per VVeiden, per Mitertich, per VValdsassen, Borghi, e Villaggi occupati dagli Ungari, quanto in faccia all' Armata del Lobkovvitz, e a tutte le guardie appostate da lui sulle rive del Nabo; e finalmente nell' introdurre in Città le sospirate provvisioni abbon-

Ma col patto di non impugnar l'armi contro gli Austriaci.

Lib. 5.

Sulle rive del Nabo

era il Fe- stetitz.

bondantissime, e nel tornarsene a salvamento in Amberga. Nella universale straordinaria esultanza della Città giubilante del soccorso avuto, si consumò negli spari molta porzione di polvere ultimamente introdotta, che doveva riserbarsi a piu grande urgenza. Comandava nella Piazza il Generale Marchese di Herovville, che avendo Ingegneri valenti, ed intendendosi egli non meno d'architettura, vi aggiunse diverse opere alla moderna, e giusta il presente bisogno, ed aspettava, se variando le circostanze, venisse un'Armata Francese a procurare di liberarlo. Sebbene vedendo egli svanire omai la speranza dell'ideato soccorso; ed ordinati varj foraggi nelle Campagne all' intorno, ed altri con buon successo, ed altri con mala fortuna eseguiti, e stringersi maggiormente il blocco; intavolò molte proposizioni d'arrendersi a certi patti, che salvassero la dignità militare di Francia, ed ora concepite in sentimenti orgogliosi, ed or moderate le spediva al Generale Conte di Colvvrath Direttore del blocco. Spediva medesimamente alcuni della primaria Cittadinanza a supplicare il Colvvrath a degnarsi di non ridurre all' estremo della disperazione il presidio che millantavasi risoluto a dar fuoco alle conserve della polvere, e alle mine, e procurandosi egli coll' armi alla ma-

Gli Assediati facevano delle proposizioni secondo le speranze.

mano lo scampo, sforzerebbe le soldatesche all'intorno, coll'esterminio degl'innocenti. Ascoltava il Colvvrath i progetti, e le offerte, e ventilandole coi suoi subalterni Uffiziali, e per vie di lettere col Consiglio di Vienna, e del Principe Carlo, rispondeva, che *limitata essendo la sua volontà non avrebbe mai potuto a qualsivoglia costo ammetterle se non colla precedente condizione della prigionia del Presidio*, e che (dandosi più sorte di prigionia) *quella si accorderebbe al Presidio la quale avesse meno d'asprezza*. Fu per tanto a' 6. di Settembre fermata, dopo varie dispute, la capitolazione divisa in dodici articoli, essendo il principale, che *la Città d'Egra col Castello, e coll'Artiglieria, e con quanti attrezzi, e provisioni militari fossero dentro, s'arrendeva alla Regina d'Ungheria, e di Boemia*. Nel secondo articolo stipulavasi, che *tutti quei della Guarnigione arrendevansi prigionieri, e ciò non ostante gl'Uffiziali colla spada al fianco uscirebbero, e coi loro Cavalli, bagagli, equipaggi, e scritture della Segreteria di S. M. Cristianissima, e volendo il passaporto lo averebbero per tornarsene in Francia licenziati sulla parola; e i Soldati comuni senz'armi attendendo ai bagagli, si trasporterebbero nel Territorio di Pilzen fin a tantoche riscattati fossero col denaro effettivo, o col cambio di altrettanti prigioni*. Dal Sesto ar-

Così fu licenziato Attilio Regolo dai Cartaginesi.

articolo provedevasi allo Spedale, ove gl' infermi Francesi, e i convalescenti sarebbero trattati con ogni assistenza caritatevole finche ristabilito potesse ciascuno raggiungere i suoi respettivi compagni. Nell' ottavo, e nell' ultimo assicuravano la sorte ai Cittadini, ed abitatori di Egra, che non sarebbero molestati, se avessero mostrata parzialità pe' Francesi, o col giuramento, o col servigio prestato, o colle varie contribuzioni. Gli altri articoli versavano intorno ai modi piu facili, onde il tutto eseguirsi puntualmente, senza strepito, e senza riboboli, siccome si effettuò con soddisfazione reciproca delle Parti. Piu soave, ed onorevole a' Francesi d' Ingolstadio, e al Comandante loro General di Granville, fu la capitolazione di nove articoli fra lui stipulata, e il General Berenklau, che gli onori, che della milizia si concedono a chi volontario s' arrende, accordò non solamente agli Uffiziali, e soldati del Presidio, ma gli stese ancora agli Uffiziali, e soldati, che in Stad-am-hof prigioneri si ritrovavano, e in Ratisbona, e in Norimberga, e nelle Città sottoposte al comando militare del Berenklau nella Svevia, o sequestrati dal timope, ai quali promettevasi libertà senza nagarne il riscatto, ed offerivasi cauzione di passaporti, e di accompagnature, che bisognasse per tornarsene alla Patria.

Città libere dell'Imperio, ma comprese dagli Austriaci nella Giurisdizione Militare del Berenklau.

A quei

A quei del Presidio nell' uscire sarebbe conceduto *il condurre tre pezzi d' Artiglieria di bronzo, e a ciascheduno Soldato l' aver l' armi solite sue colle cariche di palle e di polvere, ed oltre i carri, che fossero convenevoli a trasportare il grosso Bagaglio, l' averne otto coperti, su cui però non sieno ascondiglie; nè di Soldati, nè di munizioni. Agli ammalati, che non potrebbero seguitare il Presidio, si farebbe ogni assistenza possibile a spese della Regina, e si concederebbe dipoi qualunque salvocondotto.* Promettevasi di *mantenere inviolabilmente alla Cittadinanza e popolo d' Ingolstadio, e alla Università Letteraria i privilegj, e di avere ogni riguardo al Castello, per essere una delle principali Residenze del Bavaro, e vi si lascerebbero intatte le gioje, e le suppellettili preziose, e gli Archivj delle scritture.* Non essendosi mai negli Articoli rammemorata la Bavarese Milizia, si aggiunse, che *a quella pur si estendessero gli onori conceduti ai Francesi.* Ma fin dal primo articolo si pose una condizione di tempo, da cui sospendevasi agli Austriaci lo entrare al possesso della Città, non dovendosi effettuare, e adempiere il capitolato, senon quando per tutto Settembre non arrivasse ajuto alcuno di Francia. Non potevasi persuadere il Granvville, che da un momento all' altro, mutandosi la fortu-

na volubile, non venisser di Francia nuovi rinforzi di Gente, e qualor non venissero, credeva di aver prestato un' ottimo servigio al suo Sovrano, e di aver soddisfatto agli obblighi suoi, sostenuti sì del blocco lunghissimo, sì dell' assedio formale corto, ma violento i disastri, e della fame, e della sete, poiche gli Assedianti levaron l' acqua alle gore; o di avere assai conseguito nei patti larghi del tempo, e dell' Armistizio, dopo essersi diminuito nel blocco e nell' assedio il numero della Guarnigione, e dalle bombe acceso il fuoco nell' Arsenale, e in un Tempio, e in un Palagio della Città. Pretendeva medesimamente il Berenklau d' essersi appresso la Casa d' Austria segnalato nello averle ridotta in qualunque modo all' ubbidienza una Città forte, e per varj titoli considerabile, ed accresciute a i Francesi le opposizioni, e levato loro il nido, e il lecchetto di ritornare in Baviera. Pendendo intanto la condizione, stavasi Egli con occhi aperti rinforzando l' Esercito suo di nuova soldatesca, la quale calava dal Circolo di Egra, e vegghiava sugli andamenti della Guarnigione, quantunque fra quella, e quei di fuora continovasse un' armoniosa corrispondenza, e qualificate persone della Città passassero al Campo, e da questo a quella si lasciasse pur en-

Blocco di 6. Mesi.

Egra forma uno de' Circoli della Boemia.

entrare tacitamente qualche regalo di salvaggiume per le Mense Generalizie. Così fra l' armi lampeggiava la gentilezza, e fra i Nemici tranquillamente vivevasi nelle terre del Bavaro Elettorale Dominio, divenute omai di Giurisdizione Austriaca, non essendo rimasto del primo, senon Rotemburgo, mediocre Castello sul confine, per cui non giudicavano essere presentemente nè utile, nè decoroso il fare una spedizione, appagandosi di aver colà mandate a bloccarlo poche Truppe d' Ussari, non curandosi di perdere il tempo nelle bicocche, ma di regnare, e di stabilirsi maggiormente nel cuor degli Stati. Pensarono a regolare con nuova forma il governo, e la suprema Reggenza, di cui fu dichiarato Direttore il Conte di Goes, che soprantender dovesse ai Direttori delle Finanze, e a' Tribunali, e un giuramento solenne riscuotere da tutte le Comunità. L' Imperadore protestò da Francforte, e fece spargere molte dichiarazioni stampate contro il futuro giuramento da prestarsi, e le Comunità medesime ricusavano di prestarlo, sul dubbio, che gli Austriaci non pretendessero di perpetuare il dominio, per non uscir mai piu di Baviera; e cominciava in Monaco, ed in Amberga, ed in Burgausen a sentirsi un qualche subuglio e brontolamento nel Popo-

Burgausen verso l' Eno.

lo, che diede motivo al savio Conte di Gocs di scrivere le sue Circolari, ch'egli *non pretendeva di eternarsi nel dominio della Baviera, ma nel tempo, che vi soggiornerebbe desiava di vivere, e di lasciar vivere tranquillamente, e con sicurezza. Ed essendo prontissimo a dare autentiche prove a' Bavari, che si potrebbero fidar di lui, di qual buon amico, e risoluto a concedere ad essi l'armi, per difendersi, voleva col giuramento di fedeltà sperimentare, se pur' egli potesse fidarsi di loro*. Questa pubblica funzione, da farsi da' sudditi Bavaresi novelli, era piu, che da qualunque altro, sollecitata dal Principe Carlo, che non potendo a tenor di sue risoluzioni, svernare negli Stati di Francia, e non curandosi d'inquietare i paesi Neutrali di Svevia, scriveva, che si preparassero gli alloggi in Baviera, e nell'Alto Palatinato. Laonde prima di allogarsi per le Case de' Bavari, e convivere, e conversare insieme, stimavasi necessaria l'esperienza della fede pericolosa di quelli, sospettandosi dalla malizia o Politica Umana sempre del peggio, che non possa o di notte, o di giorno accadere, dopo l'esempio ferale del Vespro Siciliano. Prima di tornarsene addietro coll'Armata il Principe Carlo non trascurò di fare le sue diligenze, onde penetrar nelle terre di Francia, e di tenta-

Notissimo è il Vespro Siciliano del 30. Marzo 1282.

tentare tutte le strade impenetrabili, eziandio quelle del passo pel Cantone di Basilea; vi mandò con segretezza Ministri a chiederlo formalmente, or colle buone, or colle brusche, or con liberali promesse di ricompensa, ed or con minacce gagliarde, che stante la necessità semplice indispensabile del passaggio, sel prenderebbe da sè colla forza. Ma gli Svizzeri, che hanno per costumanza di concedere leve d'Uomini a tutti, e di negare a tutti il passaggio, saldi e immobili nella massima, non s'indussero ad accordarlo giammai, nè per incantesimo di eloquenza, nè per esibizioni di premio, nè per qualunque minaccia. La Prudenza del Corpo Elvetico scopriva già da lontano i mali, che sarebbero imminenti dal concedere il passo, mentre agli Austriaci verrebbero incontro i Francesi, e la terra Neutrale bagnata di sangue insegnerebbe a conculcare le regole promulgate per fondamento di perpetua inviolabile Neutralità. Le guerreggianti Potenze picchiavano spesso alle porte di Elvezia, e quello, che non potevano dentro i confini eseguir colla spada, facevano per mezzo de' loro Ministri colla penna, e colla facondia. L'Ordinario Ambasciadore Austriaco Marchese di Priè perseverava nelle ultime istanze del Principe Carlo a chiedere il passo, e

E particolarmente le Regole de' 7. Settembre 1702.

il Marchese della Ravoye, spedito qual Plenipotenziario avvisatamente dal Gabinetto di Francia, rammemorava *gli antichi meriti della Francia verso i lodevoli Cantoni, e con quale attenzione gli spalleggiasse fin del trecento, ed abbia conservati sempre, e conserverà nella medesima guisa indissolubili dell' amicizia i riguardi, e i legami*. Rammemorava il nome odioso di Grisler Prefetto di Uri, e i portamenti di Leopoldo formidabile Duca d' Austria, soprannominato *gloria de' militanti*, portatosi a guerreggiare contro gli Elvezj, e trucidato da loro; e con quanta ragione ed animosità seguitassero il partito dell' Imperador Lodovico il Bavaro, e di quali esenzioni e franchigie fussero da lui successivamente rimunerati, e *riconosciuti liberi ad onta dell' Emulo Federico d' Austria*. Ma gli Svizzeri costanti ed inflessibili nelle risoluzioni di non permettere il passo, non riandavano l' accaduto nei secoli addietro, senon per ammaestrarsi nell'odierno pericolo, adunati nella Generale Dieta di Bada, ordinarono mediante l' ofizio de'loro Magnifici Rappresentanti, che ad ogni contingenza, che pur' entrassero Truppe straniere, il Cantone offeso metterebbe insieme le forze di sua propria Milizia, e darebbe colle sentinelle poste nei Baliaggi avviso coi replicati segnali de' fuochi

Questo Grisler nel 1308. volendo, che si facesse riverenza al cappello suo posto sopra una pertica fu cagione, che Villelmo Tell cominciasse da Svitz a gettare i fondamenti di una Repubblica libera; e che da Svitz si dicessero poi Svizzeri.

chi sulle montagne, e delle tredeci cannonate, e del sonar le campane a martello, e dello spedirsi de' Corrieri agli altri Cantoni, acciocchè ognun di loro col numero destinato di Truppe concorra a discacciare i Nemici da' confini di Elvezia. Frattanto a Sissach, e a Liestadio si delineavano i campi, e a Valleburgo, e ad Oltenio si ammassavano vettovaglie nei Magazzini, e raggiustate le vie per monti, e per valli, si continovavano con successo fortunatissimo i ruoli, e le rassegne; e degli attrezzi militari, che si cavavano dagli arsenali, prodigiosa era la quantità. Benchè di questi apparecchiamenti adombrasse il Principe Carlo, nulladimeno mai non insospettì quanto allora, che dall' ultimo Inviato di Basilea, Ministro vecchio, e grave, ascoltò farsi un certo ragionamento serio, che i *Lodevoli Cantoni contradicendo impedivano il passo agli Spagnuoli pella Vallesia nel Milanese*, e che *i medesimi Eccelsi Cantoni dovendo essere ad impedire pel territorio di Basilea qualunque passaggio, non averebbero potuto sì facilmente frastornare quello, che dall' Armata Spagnuola ricercasi pella Vallesia*. Comprendeva il Principe Carlo i sensi del Corpo Elvetico, spiegati da un parlare in gergo, e dubitando non entrassero gli Spagnuoli nel Milanese, deliberò

 di

di ricondurre in Baviera l'Esercito; e levare agli Svizzeri ogni ombra, perche benevoli, e amici tenessero duro il passo della Vallesia Repubblica loro confederata.

La Vallesia stendesi lungo il Rodano da'60. miglia, cominciando dal Lago Lemano. Sulla diritta del Rodano è Sion, o Siten Città principale della Vallesia. In essa risiede il suo Vescovo Principe.

Fin dal principio di primavera la prudenza Spagnuola mandati aveva piu spenditori a Martinach, e a Gomers a comprar del Bestiame, e a tentare gli animi de' Vallesiani, e a disporgli a concedere il dimandato passaggio, e a Sionne il Signore di Carpentero andatovi con molte doble di Spagna, scongiurava con esse i Cortigiani di Monsignor Principe, e le Famiglie de' Primarj della Repubblica. Molti, che avevano preso, e molti che erano per prendere il boccone, scoperti omai traforelli, e screditati appresso la Patria, se ne vergognarono, e per rimettere il credito, mostraronsi di poi sordi al suono della moneta, e piu zelanti ed ostinati a rigettare le proposizioni degli Spagnuoli. Oltre ad uno sborso di somme grandissime d'oro, che promettevano alla Repubblica gli Spagnuoli, si contentavano di consegnar tutte l'armi ai Deputati della medesima, e di passar disarmati pel suo Territorio, e di riavere l'armi sulle frontiere del Milanese. Facendo eglino qualunque tentativo indarno per ottenere il passo della Vallesia, ritentarono di ottenerlo dal Re di Sardegna, mediante la di-

disinvoltura del Marchese di Seneter Ambasciador di Francia in Torino, e degli Ufficj del Commendatore Solari Ambasciador di Sardegna in Parigi. Sarebbe agli Spagnuoli bastato l' espugnare l' animo di uno solo, per risparmiarsi la molestia di espugnar le Fortezze delle Alpi, e gia speravano, che ripigliato il filo dei maneggi, si raccapezzerebbe il bandolo con ottima riuscita, quando ebbero la disavventura di vederlo totalmente interrotto dalla Capitolazione di Vormazia, e dopo essere licenziato il Solari dalla Corte di Versaglies, e il Seneter da quella di Torino. Altro mezzo efficace non rimanendo loro, che quel delle armi a penetrare in Italia, pregavano S. M. Cristrianissima, e stimolavano il suo Luogotenente nel Delfinato, a voler mandare il potente sussidio promesso di Truppe, scrivendo nel tempo medesimo al Duca di Modona, e al Conte di Gages, che tutta via guardavano Rimini, a movere contro agli Austriaci. Ma gli Spagnuoli in cambio di uscir di Rimini, per tornarsene verso Bologna contro l'Esercito Austriaco, uscirono di Rimini allontanandosi verso Pesaro, per non essere assediati dall'Esercito Austriaco al comando supremo del Principe di Lobkovvitz nuovo Governator di Milano, e Comandante dell'Armi in luogo

Luogotenente il Marchese di Marcieux.

Pesaro Città nobile nella legazione di Urbino.

go del Traun. Appena giunto in Italia il Lobkovvitz, che trasferitosi alla Corte Sarda concertò con lei le convenienti misure da prendersi, per turbare le mosse e ai Francesi, e agli Spagnuoli, e smaniava di emular le glorie dell' Antecessore, che prima di tornare a Vienna, aveva di sè lasciata buona fama in Italia, ond'ebbe in dono il Ritratto del Re Sardo in un prezioso giojello. Prese il Re Sardo tutta la cura di resistere a' Francesi, che di là dall' Alpi nel Delfinato a Briausone s' univano agli Spagnuoli frettolosamente, e il Lobkovvitz a reprimere nello Stato della Chiesa l' Armata Spagnuola. Sebbene gli Austriaci a Rimini, e gli Spagnuoli a Pesaro s' arrestarono gran tempo immobili senza far cosa, che sia degna di Storia, succedendo solamente alcune scaramucce tra i Panduri, e i Micheletti, mentre i Generali sedevano a divertirsi ai tavolieri di gioco, e alle commedie, e a' concerti di musica. La maggior baruffa, che avessero gli Austriaci, era nell' andare a foraggio, contro la contadinanza nel contorno di Rimini, e spesso buttarle in occhio si udivano, che il Governo di Roma si dimostrasse appassionato di genio Spagnuolo, avendo lasciato a Città Vecchia dinanzi a sbarcare l'Artiglieria da ventiquattro sciam-

Città Vecchia Porto dello Stato

bec-

becchi Spagnuoli, e strascinarla poi per mezzo agli Stati Ecclesiastici fino a Pesaro. Il Governo di Roma, che fece pur troppo a non volere dentro al Porto di Città Vecchia i Bastimenti Spagnuoli, come avrebbe potuto allontanargli talmente da tutte le Spiagge Latine, da impedirvi lo sbarco, e il trasporto dalle Spiagge a Pesaro? Benche gli Spagnuoli si fossero con doppio cerchio di palizzate rinchiusi, e fortificati con diverse batterie di cannoni, e di mortaj, con tutto ciò non si tenevano totalmente sicuri, e il Gages attendeva a scrivere al Cardinale Acquaviva, e a' principali Soggetti della Corte delle due Sicilie, ch' egli non aveva bisogno d' altro, che d'Uomini, e dichiaravasi che non gli dava l' animo nè d' assaltare, nè di resistere, senza un rinforzo di gente, che non tardasse, dal vicino Regno di Napoli. Quei Ministri, che vedevano Pesaro nelle Carte della Geografia, badavano a rispondere coppe; e il Regno di Napoli avendo principiato a gustare i frutti della promessa Neutralità, protestavasi di non volere impacciarsi nelle facende non sue, quando non gli mancavano intrighi oscurissimi nell' interno, che oltre alla temenza, che aveva delle Squadre Inglesi, e dei Popolareschi tumulti, era in modi orribili af-

Pontificio al Tirreno.

Dodici le Province di Napoli.

flitto

flitto da una pestilenza fierissima. I Soldati, a richiesta del T. Generale Conte Maoni s' impiegavano a guardare le coste di tutte le Province di Napoli, e in particolare della Calabria, ove da Messina furtivamente pell' avarizia di un Marinajo, che voleva profittare della roba trafugata degli appestati, erasi furtivamente introdotto il mal contagioso. Con due cordoni da golfo a golfo tirati a traverso, e guarniti d'armi, e di Soldatesca, l'avvedutezza del Conte ordinò rinserrarsi e i luoghi attaccati dalla peste, e quei, de' quali potevasi ragionevolmente avere qualche sospetto, benche leggerissimo, a adoperò tanto ingegno, e tante, e sì rigorose diligenze, e cautele, che fuori di Reggio, e di Rosali, e di Giorazzo, e di Teramo, l'infezzione altrove non si distese, ed ivi ancora non fece quel peggio, che aveva fatto, e tuttavia faceva in Messina, d'onde fu trasportata a germogliare in Calabria. In Messina ebbe origine da varie spezie di Mercanzie spacciate da un Bastimento mercantile, insinuatosi ed ammesso con fedi falsificate di sanità, mentre veniva dai Porti del Dominio Turchesco. La falsità si esaminò, si riconobbe in progresso dopo la pratica data ai Marinai dappertutto, e si rimediò, ma tardi; col discorrere di quarantene, e coll'

Il Bastimento veniva da Mazzolenghi, ove era la peste.

e coll' esemplar gastigo dello Scrivano falsario, e coll'abbrucciare il Vascello; quando il male aveva cominciato a serpeggiare occultamente pella Città, per cui divolgavasi, che per solo contrabbando erasi proceduto a quella prima severissima esecuzione. Del rimanente alcuni Medici assennati dicevano, che l'infermità fusse pestilenziale; e i piu de' Medici, e de' medicastri, per dar nel genio alla Patria, e non attristarne colle pessime nuove il commercio fiorito, credevano, o volevano dare a credere, che il morbo fusse uno dei soliti epidemici. E non volendo eglino ricordarsi nè della regola di ostare al principio, avvegnache il medicamento ritardato non giova, nè dell'altra, che ai mali estremi bisognano estremi rimedj, e che nel contagio i due rimedj estremi sarebbero *divisione, e fuoco;* e fra il dubbio e i dibattimenti, se fusse vera pestilenza o nò, dichiaravasi vera da sè co' suoi terribili effetti, diventata omai furiosa contro i dubitanti medesimi, che morivano, e pochi erano quegli, che soppravvivendo non si confondessero peritosi nel porre argine allo esterminio, e sgomentati dalla mortalità. Piu non giovavano le guardie al Castello di S. Salvadore, e alla punta del Molo disposte, e alla Porta della Città, nè barricate in mezzo alle strade,

Divisione e fuoco, ostare a i principj del male, e ai mali estremi, estremi rimedj.

o nei

o nei trebbj, e non giovavano più nè profumi, nè bevande, nè balsami, e questi pure in brevissimo tempo mancarono dentro le Spezierie serrate a sportelle, e rimaste senza i loro Speziali, e senza medicamenti le scatole, e i bacattoli. Non osservandosi allora nè tariffe, nè matricole, nè ricette, e nello Universale sbigottimento sgombinandosi l'ordine delle professioni, e delle arti, chiunque sapesse leggere un poco, studiando alla conservazione di sè medesimo, faceva da Medico; e stendeva talvolta lunghi strumenti a far da Cerusico sopra l'altrui pelle, o per ammazzarli affatto, o per accchiapare le borse, e gli ereditaggi, che in circostanze simili sogliono lasciarsi per testamento meno solenne. Così non fusse accaduto in Messina, come intervenire veggiamo altrove, quando il flaggello supremo percuote i mortali; eglino in vece di umiliarsi, lo mordono, e badano a provocarlo maggiormente con laidezze, e rapine, e sacrilegj enormi, che dal Generale Grimau Governatore Zelante della Città, non potevano impedirsi con editti severissimi, e con avere fatte dirizzare diverse paja di forche pelle contrade; e col parere, e consenso del Magistrato della Sanità, dava gli ordini opportuni, quantunque, per mancanza d'esecutori, ese-

Bolearmeno è terra di Lenno, o sia terra Sigillata, e Bazzoar sono rimedj potentissimi contro la peste.

gui-

guiti, non fussero. Imperciocchè la Milizia braccio d'ogni governo, languiva perentro la Fortezza, ridotta inabile ad eseguire, decimata piu volte dal pestilenziale veleno, che furiosamente dilatavasi omai nei Casali fuor di Messina. Molti campagnuoli chiamati, e venuti a servire in Città, non ebbero nè tempo, nè vita di ritornarsene alla Campagna, e molti Padroni si videro senza verun servente costretti a perir di fame, o imparare a intridere da se medesimi una farinata, o a cuocersi una focaccia, e molti servi ne' Palagj desolati de' loro Padroni signoreggiavano, essendosi egualmente il contagio, e a Nobili, e a Popoli avventato, differente da quel dì Calabria, ove piu patì la bruzzaglia, che la Nobiltà. La ragione di ciò sembra evidentissima a chi va considerando, che all' udire i guai della Sicilia, tutte le Comunità popolate della Calabria, e dell' altre Province di Napoli si armarono a tener lontana la pestilenza, e ad atturirla quando fusse presente; e perciò le Famiglie de' ricchi ebbero agio e maniera di provvedersi di belzuari, di teriache, e d'aromati, e di formarsi abbondantissimi serbatoj di piccioni, delicati al gusto, e che servon d'antidoto. I Magazzini dalla pubblica vigilanza preparati di legna, e di botti d'aceto, e di masse di re-

La pestilenza composta di particelle velenose.

Quando la pestilenza è sparsa pell' aria lecolombe se ne vanno, e la carne

reste d'aglio; e i carri, e i capperucci; e le tele incerate, e le pegole, e tante fosse profonde nella campagna, e la calcina da mètter sopra i cadaveri furono argini, e quasi un disviamento alla piena, che altrove orribilmente innondò. Cominciato in Messina il contagio, che la trovò del tutto sfornita, non andò guari disgiunto dalla sua solita indivisibil compagna, la carestia; laonde cresciuto, e sparso, ed aumentandosi d'ora in ora appigliavasi qual fuòco all'esca; alle viscere vote de' miserabili cittadini flagellati, non sapremmo dire, se piu dalla fame, o se dalla peste. La Sicilia, che s'intitola granajo d'Italia, riuscì molto scarsa pe'suoi Messinesi, mercèche gli abitatori degli altri luoghi, e massimamente i cento mila di Palermo, Città principale di tutto il Reame, avvertiti dall'infortunio di Messina, e temendolo, badavano a preparare quanto bisognava per loro difesa, nè s'arrischiavano d'accostarsi troppo al contorno del paese appestato. Dalla parte solamente del mare talvolta entro qualche piccolo rinfresco per ordine del Re delle due Sicilie, che mosso a compassione verso l'angustiato suo Popolo, fece andar colà diversi convogli di viveri, e girare pell'acque di Calabria le Galee sollecite a provvedere i lidi, ove incrudeliva la pesti-

loro è preservativo contro la peste.

Sicilia granajo d'Italia, Polonia d'Europa, Egitto di tutta la terra.

ſtilenza, e a cuſtodire le Spiagge proſſime ancor non infette. Quante Navi, mercantili di graſcia andando a Levante, o a Ponente ai Porti fuori d'Italia, paſſavan pel Faro, ſubito dai legni armati eran coſtrette a voltar bordo, e a ſcariccarſi in Meſſina, e a prendere un prezzo piu alto di quel che valeſſe il carico, ed aveſſero potuto altrove ſperare, ma graviſſimo eſſendo il pericolo a cui ſi eſponevano, e ſempre angoſcioſi, non ſi curavano di tanti guadagni. Ritornati poi con fretta alla Patria loro i Mercatanti, e ſottopoſti a quarantene rigoroſiſſime, raccontavano di certi fuochi acceſi tra loro e i compratori, e prima di ricevere il denajo mettevaſi nelle padelle traforate, e rimeſcolavaſi ad arroventarſi e purgarſi benbene. E che nello ſpazio di qualche intero giorno, che ſi trattennero in porto, ſentivano di tratto in tratto una puzza inſoffribile ſenza udir mai ſonare una campana o battere un' oriuolo. Nel primo inſinuarſi della peſtifera non conoſciuta infermità, gl' infermi, e i defonti avevano qualunque ſuſſidio ſpirituale della Chieſa, e l' onor dell' Eſequie, e della ſepoltura, e di qualche lagrima dai congiunti di parentela, o d'amicizia, o di ſocietà. Pubbliche preghiere, e di Proceſſioni di Penitenza s' intimavano dall' Arciveſcovo, od

Il coſtringer le Navi ſi annovera tra i Caſi fortuiti, e chiamaſi forza di Principe.

Tre Arciveſcovadi

in Sicilia, di Palermo, di Messina, e di Monreale.

ed esponevansi le Reliquie sacre; e ad ogni Tempio ricorrevano i supplicanti a fin d'implorarsi misericordia, ma la Misericordia Divina irritata dal modo licenzioso del vivere, e del conversare moderno, volle, che a maggior edificazione degl'innocenti, e per gastigare e correggere gli empj, si sfogasse alquanto il flagello con tutto il suo peso, per cui sacrificatisi coll'Arcivescovo i degnissimi Sacerdoti, e i Regolari zelanti, ed inviluppati anch'essi nella strage rapiti da morte, languiva il Popolo senza avere chi gli assistesse. Non piu sentivano dai legami, e dall'inclinazione del sangue intenerirsi il cuore i parenti, e gli amici, ed ognun dicendo *chi si può salvare si salvi*, attendeva solo a se stesso, dando a conoscere, che la corrispondenza vicendevole, professata fra le persone piu care, si discioglie sventuratamente e s'ammorza in tempo infelice, e in luogo della carità subentra una certa barbarie prodotta dalla durezza delle circostanze, onde i Padroni giacevano abbandonati dai servi, e gli Sposi dalle consorti, e i genitori dalla figliuolanza, e le madri non s'accostavano a fare una visita, nonche a porgere un bicchier d'acqua ai moribondi figliuoli adulti, o giovanetti. Età non giovava, non giovava sesso, non ottimo temperamento,

Monsignor D. Tommaso Vidal di Tarragona Cisterciense.

Amico vero si conosce nelle sventure del suo Amico.

non

non ſanità perfetta che fin'allora ciaſcuno aveſſe goduta di capo, avverandoſi, anzi il contrario, che quegli di compleſſione tantoloſa, e gracile, o che pativano d'ulcere, o di rogna, o avvezzi, a ſudare abbondantemente, non prendevano peſte, o avendola preſa, guarivano. Fu di qualche ſollievo ad alcuni l'aver coſe agiatiſſime, e dominate dall'aria freſca, e marittima, e a'poveretti lo ſtar diſteſi nel largo delle Piazze, onde il male diſſipato eſalaſſe, e ad alcuni l'uſo dell'olio bevuto, e ad altri dell'acqua trangugiata in gran copia. Non ogni medicamento confacevaſi a tutti i ſintomi di tanti ardori febbrili, che avvampavan le viſcere, di tante affezioni verminoſe, delle coliche, dell'emicranie, de' vomiti, delle diſenterie, e dei gavoccioli, ed anghi di vario colore, che nelle membra infette ſpuntavano, ed in particolare ſotto le ditella, e fra la coſcia, e l'abdome. Tanto i neri, che i bianchi, e i roſſigni erano ſempre acerbi, e cagioni di ſmanie ai poveri pazienti, e con un tremito affannoſo, facendoli ſtridere anfananti, e ſtorcer la bocca, e ſtralunar gli occhi in forma ſpaventevole privandogli affatto di cervello, e di vita. I carbonchj, e i bitorzoli di non peſſima qualità riuſcivano ſomiglianti nella groſſezza, e nel colore alle ſuſine

Quei di cute piu poroſa, ed atta alla traſpirazione piu facilmente guarivano.

O 2 ver-

verdecchie, dopo aver date punture all' infermo atrocissime, venivano facilmente a capo, e suppuranza, lasciandolo sano, che di poi con ufficiosità caritatevole s'impiegava in sovvenimento degli altri. E ben vero, che alcuni dopo esser guariti, e parendo, e sicuri tenendosi omai pella universale credenza degl'ignoranti, che un corpo attaccato una volta da Peste, non debba mai piu temerne, si rimescolavano senza riguardo, e riattaccati da qualche nuova enfiagione, che inciprigniva, perivano chi per un verso, chi per un'altro, chi sopra un letto spiumacciato, chi sulla paglia, e in mezzo alle strade, e molti con piu lungo penare di cinque, o sei giorni, e molti di ventiquattr'ore, e cert'uni al primo attacco, e all'improviso morti cadevano. Di quarantamila abitanti che faceva Messina, si argomentò, che una quintadecima parte non s'infettasse, e che due terzi nell'orrida strage perissero. Alcuni benestanti piu cauti non s'infettarono colla circospezione sempre di starsene sequestrati in casa, e di tener serrati gli uscj, e le finestre che di fuora corrispondevano, e di accendere cotidianamente del fuoco nei loro cortili, e regolandosi coll'uso di confetture, e d'ottimi vini e di acutissimi odori. La scamparono medesimamente i soldati della Fortez-

Falsa l'oppinione che la peste non torni a chi l'ebbe.

za

zà di Mattagrufone, e del Castello S. Salvadore colle diligenze usate del fuoco, e collo sparare verso della Città, grossi pezzi d'artiglieria per rompere l' aria densa e caliginosa dall'esalazioni che uscivano degl' infermi, e de' putrefatti cadaveri. Gia nelle Chiese, e ne' Cimiterj, e ne'Chiostri erano le sepolture talmente piene e stivate sopra la bocca, e d' intorno, che aperte rendevano fetor grave, che ne restavano soffogati i becchini, e chiunque suppliva per essi, e i galeotti, e i prigioni, e i bastagi, e coloro, che prezzolati succedevano all' ufficio compassionevole, e pericoloso del seppellire, e cosi dappertutto i vivi erano uccisi dai morti. Ed oltre a cio gl' insepolti pe' giardini, e i cadaveri seminati nelle case, negli Spedali, nelle vie pello spazio di una estate intera, furono l' impresa piu ardua nello spurgamento al cessar della peste, la quale cessava, non trovando altri corpi, ove appigliarsi ad esercitar la sua violenza. I morti mezzo vestiti, o ignudi, appena mossi venivano a brani, strascinati da lunghissimi gancj, e dovunque strisciavano, empiendo il tutto di putredine di lezzo fino alle cataste disordinate di legname tolto da' solaj delle case e da' tetti, ove fra mucchj di panni massimamente di lana, e fra ciarpe, e mobili di qualsivo-

Piu fortezze in Messina, la Cittadella, S. Salvadore, Mattagrufone, e Forte Gonzaga.

Lana, a cui piu, che ad altra spe-

 glia

glia sorta consegnati alle fiamme si riduceſſero in cenere. I pochi abitatori, che ſani, o convaleſcenti ſopravvivevano a tante calamità, non ardivano pur di fiatare, e ſtupidi, e palpitanti ſu i funerali acerbiſſimi de' loro Concittadini cari per amicizia, o per parentela, e al vederſi ora guaſtare le abitazioni, e ſtrappar via le robe, ed ardere le ſuppellettili ancorche prezioſe, e la Città loro e Patria cariſſima, ſpente le Famiglie, diventata un deſerto. Queſta fu certamente una delle peſtilenze piu crudeli, che ſienſi udite o lette nelle Storie, e toccò ſenza rimedio alcuno a provarla fieriſſima agli ſventurati di Meſſina, che a loro ſpeſe ammaeſtrarono il rimanente della Sicilia, e de' Principati d'Italia a cuſtodirſi meglio colle precauzioni dovute in materia di ſanità. Lo Stato della Chieſa confinante al Reame Napoletano infettato nella Calabria, poteva piu di quanti foſſero in Italia, temere, e temeva di contagioſa infſluenza, e viepiu nell' occaſione del paſſaggio degli Auſtriaci, e degli Spagnuoli, che non volevano ſapere di contumacia. Sollecito perciò vegghiando il Governo Eccleſiaſtico, ed inchinandoſi alle paterne ſollecitudini del ſommo Paſtore, determinò di porre le guardie ſulle porte di Roma, e d' innalzare attualmente i raſtrel.

[Margin: nie, s'attacca la peſte.]

[Margin: Non vi ſono altri Stati in Italia confinanti col Reame di Napoli, che lo Stato Pontificio.]

ſtrelli non ſolo a i confini del Reame di Napoli, ma verſo il Poleſine ancora, e a' limiti del Modoneſe, e della Toſcana. Ecco lo Stato Pontificio, che ſi racchiude in ſe medeſimo e da tutte le parti, ſenza mantenerſi comunicazione libera, nemmen da ponente coll'altre province d' Italia, che ſi conformavano alle Regole inalterabili del Magiſtrato Veneto alla Sanità, le quali ſi propongono per norma ſingolare ad altrui. Dalla Veneta Provvidenza Pubblica ſi poſero ai confini del Ferrareſe i raſtrelli, e ad ogni minimo porto le guardie, e alle ſpiagge, e ſi preſidiarono le bocche di Goro, e dagli Stati di Toſcana e di Modona s' adoprarono cautele ſimili, e con tanto rigore di contumacia, e di viſite, e di guidaggio alle mercanzie per mare o per terra, che ſupponevano di aver motivo di controverſie, e di lamentanze alla Santa Sede. Informato il Pontefice, e non volendo nuove ſciagure ed afflizioni tirare addoſſo ai popoli ſuoi pur troppo afflitti dalle ſoldateſche ſtraniere, procurava piuttoſto di alleggerirgli dal peſo, che d' intrigargli maggiormente in altri litigj di poche tavole, e di fatal conſeguenza, e vegghiava ſempre a tagliare l'origine degli ſcandali, e delle miſerie. Conſiderando Egli che il Bollo introdottoſi della carta nel ſuo Pontificato era una

Bocche di Goro dove il Po mette foce nell' Adriatico.

tacita imposizione gravosissima in Roma, ove nella Curia principale del Mondo vivono di scrivere, o di schiccherare le carte, e Giudici, e Avvocati, e Procuratori, e Sollecitatori, e Copisti, e Mozzorecchi, dovendola pagar molto, scrivevano poco, e mangiavano meno, e la fame de' Curiali si estendeva nel popolo, che si lamentava, che la verità, si rara diventata fra gli Uomini, avesse bisogno di bello per essere distinta e riconosciuta. Il Pontefice adunque levò con suo pietosissimo Editto le cagioni degli universali strepitosi lamenti con abolire l'abbominata gabella, sopprimendola in modo, che non sene parlasse mai piu.

Editto del 10. Agost.

Le satire, che volavano scritte in carta bollata, e non bollata cessarono, mutate dall'aura popolare in altrettanti encomj, ed acclamazioni a S. Beatitudine, che sedeva felicemente al governo dell' Ecclesiastica imperturbabile Gerarchia, tuttoche da procelle dall' interesse Umano svegliate, agitata, e ondeggiante. E sospettandosi, che le virtù Morali non possano in tempo calamitoso di Guerra, e nelle innondazioni di barbare genti andarsene in bando, volle diffinire, che si dovesse talvolta da quei, che mangian carne, secondo le circostanze, osservarsi il Sacrosanto Digiuno Quaresimale, e terminò le controversie, che da tanti an-

Satire e pasquinate.

ni

hi duravano fra Teologi Moralisti. Comandò, che da Valentuomini studiata fusse la causa importantissima intorno alla Riduzione delle Feste di Precetto, e che i Vescovi piu dotti nella Cristianità, mandassero in autentica forma il loro formale parere, corredato di sode ragioni, e di passi di Scrittura, e di Concilj, e di Canoni. Ricercavasi primieramente, se dovesse farsi la Riduzione, e poi di qual Feste, e finalmente della maniera di ridurle. Inquietato il Pontefice dalle istanze continue di certuni fuori d'Italia, a riformare il numero delle Feste, non inducevasi troppo volentieri a darvi l'assenso per riformarle, che in un certo modo consentirebbe a criticare i Decreti de' suoi nel Pontificato degnissimi Antecessori, e a toccare la precedenza, e culto de' Santi, e a sovvertire l'ordine del Calendario, e del Martirologio, e dell'ossequio dovuto all'Altissimo, essendo a lui, come a Signore dell'immensità, senza luogo, consecrate le Basiliche, e gli Altari, e gli Asili, e come a Padron del tempo riserbati i giorni Festivi. Sospesa intanto la determinazione de' Giorni di Festa s'applicava intento a promovere ed aumentare l'ossequio a S. D. Maestà nel fabbricarle nuovi splendidi Templi, e nel rifondare gli antichi e rabbellirgli di moderne idee di maestevo-

Un proverbio è tra i Francesi, che in Italia sono troppe Feste, e troppe Teste, e troppe tempeste.

le

le Architettura, conforme i suggerimenti degl' Ingegneri famosi, e di una magnificenza da vero Principe. La gran Cupola del Vaticano, crepolata da imo a sommo, era l'oggetto delle controversie fra' Mattematici, s' ella dovesse rifarsi di pianta, o ristaurarsi alla meglio; ed uscirono varie Scritture ingegnose, approvandosi quelle, che persuadevano il risarcimento, che sarebbe di risparmio di qualche milione di scudi alla Camera, la quale però con larghezza di Regali, e di generose pensioni guiderdonava le fatiche degli Architetti, e de' Mattematici. Aveva il Pontefice tutte le belle Arti, e le scienze in tal pregio, che teneramente amava i posseditori delle medesime, e nella Promozione di ventitre Cardinali numerosa, e tanto desiderata dal Mondo Cattolico, fatta il dì 9. Settembre non ebbe altre idee, senon di promovere Personaggi distinti per loro merito proprio verso la S.Sede, e con eroica fermezza d' animo non avendo chiamato a Roma neppur D. Egano Lambertini suo Nipote, manifestò chiaramente ponendo in pratica le dichiarazioni sue fatte nel Concistoro, che aprì con eloquentissimo ragionamento, di *non esfersi mosso a conferire la Sacra Porpora, nè da riguardo alcuno di Parentela, nè di Amicizia, nè di favore*. Tra i soggetti

Cupola di S.Pietro in Vaticano, la quale fu disegno di Michelangnolo Bonarroti.

ti promossi, de' Regolari sene contarono tre solamente, un Benedittino, un Cisterciense, e un Dominicano, del resto Preti, e primarj Ministri Apostolici, i Nunzj, di Vienna, di Parigi, di Spagna, e di Portogallo, e il Doria, che fu Nunzio, mentovato nella corrente Istoria, in Francfort alla Dieta dell'Elezione di Cesare. Il Cappello, che doveva restituirsi alla Casa Pontificia Orsini fu da S. Beatitudine conferito al Duca di Gravina, D. Domenico Orsini restato Vedovo, Pronipote di Benedetto XIII. e non al Nipote Don Mondillo Orsini Patriarca di Costantinopoli, maravigliandosi fortemente di cio la pubblica espettazione. Sarebbesi ella non meno stupita dal non sentire nella Promozione compreso Monsignor Lazzaro Pallavicini Arcivescovo di Tebe, senon avesse in bel modo S. Beatitudine stessa in quel suo discorso intrecciate le doti eccelse, e l'umiltà celebre del Pallavicini, da cui non altro potevasi attendere, che un generoso rifiuto della Dignità Cardinalizia, tante volte propostagli, onde imparar doverebbero molti ad ambirla meno, e a meritarsela più. Tra i Secretarj delle Congregazioni fu promosse il Secretario di Propaganda, Uom di letteratura, ed arricchito di orientali favelle, e di cognizioni di Topografia, particolar-

Doria, del quale nel 13.

Patriarca dal 22. Mag. 1729

larmente de' luoghi, ove gli Evangelici Operaj sudano in traccia delle Anime: Dalle vaste province, ove le sacre Missioni felicemente durano, o di nuovo profittevoli s' aprono fra barbare genti, o per astio de' Bonzi, e de' Naichi taclor si frastornano; e i rapporti continui del clima de' paesi, de' linguaggi, delle costumanze, del Governo degli Stati si fanno da' Missionarj alla Congregazione di Propaganda, e al Sommo Pastore, il quale risiede in Roma, e i suoi Ministri Apostolici oltre i confini d'Italia e d' Europa manda, e si ritrova Egli presente colla pienezza di sua Potestà, coll' autorevol suo braccio di là dal Mare, e provvede, e regge, e modera della Chiesa Militante i seguaci, e le azioni de' subordinati Pastori approva, o condanna. Esaminate pocosa certe proposizioni spettanti ai riti Cinesi, e all' ossequio, che si faceva solenne alla memoria del loro Confuzio, che ripullulavano perentro la Cina, tollerate da Monsignor Mezzabarba, che vi andò Legato Apostolico, per le quali con vario dibattimento si scrisse da insigni Theologi, le condannò con imporre un perpetuo silenzio a chi le volesse novamente difendere o interpretare. A quanti Missionarj s' imbarcano per America, per Asia, o per Affrica, o restano quì

Bonzi Sacerdoti degl' Idolatri nell' Indie Orientali. Naich, o sieno Principi.

Monsignor Carlo Ambrogio Mezzabarba.

D'America nell'

fra

fra Noi Cattolici a seminare la Divina parola, si raccomanda, e s'inculca sempre dal Pontefice il predicare Gesù Crocifisso puramente, non coronato di gemme, o di fiori, ma di spine; e perciò replicati pervenivano, e pervengono a Roma i riscontri del frutto copioso, che germoglia dalla beata semenza, e dalla Pontificia Benedizione, e il Cristianesimo si rallegra nell' ascoltare i progressi ammirabili del Vangelo in tutte le parti della Terra, ed in particolare nelle province dell' Asia. Dalle piu fresche relazioni confermasi, che lo Schiach Nadir ama e sostenta e accarezza i Padri scalzi della Riforma del Carmine, e i Cappucini, a quali abbia conceduti diplomi bellissimi di predicare in pubblico, e d'istruire nella Santa Fede, e che loro fabbrichi a spese regie Conventi magnifici, e Templi, e dispensi cotidiane e larghe limosine per mantenergli. Raccontavasi, che nel Mogol parimente fruttava la Parola Divina, e i Missionarj ben veduti ed accolti erano dallo Schiach Alem Mhametcha, il quale, dopo le sconfitte dategli da' Persiani divenuto meno superbo, applicavasi con maggiore studio agl' interessi del suo grande Imperio, ed invitava Egli pure i Cattolici a predicarvi, o sia per illuminare i suoi popoli colle dottrine degli Europei scienziati, o per

Uragual descritte dal Proposto Lodovico Muratori.

Schach in Arabo significa Re.

Schach Alem Mhametcha Imperador debellato dal Persiano. l. 1.

aver

aver corrispondenza de' Principi d' Europa, e d'Asia, o per traccheggiare Koulikam ne' suoi diversi andamenti. Cheche meditassero nell'Asia i Regnanti, dubitavasi della schiettezza de' loro tributi d' ossequio al Vangelo, nè si vedevano le Sacre Missioni riuscir floride e fruttuose in alcun luogo, quanto nel Tibet, e nel Tangut, e nel Mongul, e in tutto quel paese vastissimo, che dagli antichi si nominava Catai, e da' Moderni Gran Tartaria si denomina, che attraversata dal Monte Imavo, e divisa in Orde, e province popolatissime del Mongul alle frontiere del Mogol ampiamente s'estende. Il piu malagevole imbarazzo, che nel proseguir dell' impresa incontrassero i Missionarj, consisteva nel voler cavar del capo ai Tartari certe antichissime tradizioni altamente radicate intorno al passaggio delle anime da un corpo all'altro degli Uomini, giusta l'insegnamento fantastico de' Pittagorici, e intorno alla immortalità, che tengono i Tartari del G. Lama, sommo lor Sacerdote, che in Tartaro dicesi *Dalae Lama*. Quantunque abbia Egli diversi Palagj ove risedere, in Beatalae sua principal Residenza, e in Barantola Blassy nel Tangut, ed in Kokatam, e Soezy nel Mongul, contuttocio va sempre in giro e in visita co' suoi Cortigiani pellegrinando in tempo d'esta-

Tartaria già Tattaria dal Fiume Tattar.

Metempsicosi o trasmigrazione dell' anime. Dalae lama in Tartaria, come il Califà contava nell' Affrica.

te

te alle parti Settentrionali, e dell'invernata a quelle di Mezzogiorno, e talvolta dentro la Cina, dappoiche vi signoreggia la presente Famiglia Tactsinga, uscita da' Tartari Niuchi, e dapertutto qual Nume da' creduli è venerato, e creduto immortale. Col viaggiar continovo, e senza regola i Sacerdoti e seguaci del Lama, corteggiandolo, o dipingendogli talora il volto, o coprendolo con bende, fanno ai popoli confondere le specie, e perdere la memoria de' lineamenti della fisonomia del medesimo, e quando è malato e vicino a morte lo tengono ascoso, e ne prendono furbescamente un' altro, che abbia le fattezze del primo sputate, e supponendolo in vece del morto, con bella impostura danno ad intendere immortale, o ringiovanito, e rinnovato un' Uomo infelice, e falso Profeta. Contuttocio standosi Egli quieto co' Missionarj nostri, e indifferente altresi co' Missionarj Basiliani Greci Scismatici, non impediva le consuete predicazioni, e quasi non curante non ascoltava, e non vedeva, mentre per ben pubblico infaticabilmente i nostri, e per salute dell' Anime s' affaticavano, e gli Scismatici per sola Ragione di Stato si mantenenevano dalla Moscovia, la quale coll' ubbidienza de' suoi Kami Vassalli, e corrispondenti, s' industriava di allargare per ogni banda

Niuchi o Bogdesi popoli del Mongul a' confini Settentrionali della China.

banda i suoi limiti verso la China ; e verso il Catai. Quinci avveniva, che i Missionarj nostri non potevano mai nè dal Kantischi, nè dall' Ulukam ottenere alcun privilegio di predicare fra i Tartari guadagnati dall' accorta predicazione Scismatica; essendo i Tartari di grossa pasta, e soliti a chi prima viene ad ubbire, ed infregiarsi a credenza. L'istesso Donduch Ombo erasi determinato d' inviare la sua Figliuolanza alla Corte Russa, per fargli ammaestrare, e nelle scienze, e nelle Politiche, e nella Religione Greca, per lasciargli, poiche fossero ben' informati, nella intera libertà naturale di scieglierfi quella Religione che piu paresse aggradevole confarsi al genio loro. L'esempio franchissimo del Giovane Granduca Pietro Federovvitz, così nominato nella nuova Religione che egli professa, incoraggì molti Signori de' Tartari ad imitarlo, e rallegrò tutti i Popoli della Moscovia, e contristò confondendo i Luterani, ed in particolar gli Svedesi, facendoli pentir davvero d' averlo sconsigliatamente, e con troppa foga eletto. Gli Svedesi temevano, che non accadesse alla seconda elezione quel, che avvenne alla prima, e perciò non volevano discreditare la grandezza d'un Trono Regio coll' offerirla a Successori svogliati, che lo avessero a schifo, e nuo-

Kantischi, o Gran Kam de' Kalmucchi Pagani. Ulukam, o sia Gran Kam de' Tartari della Moscovia.

va-

vamente lo rifiutassero, giudicavano essere di convenienza, che dovessero i Candidati aspirarvi, come a grazia segnalatissima, ed avendola conseguita, saperne grado agli Ordini del Regno Elettivo. Gli Ordini della Cittadinanza, e de' Paesani brontolando si protestavano, che non saprebbero mai comportare, che si *mettesse loro la cavezza alla gola dalla Casa di Olstein, ed essendo abbastanza premuti dal peso delle contribuzioni a sostenere la Maestà vacillante del Regno, o in guerra, o in pace, non volevano lasciarsi opprimere affatto dagli Ordini del Clero, e della Nobiltà*. Così ragunati gli Elettori in un corpo, e divisi in tanti cervelli bislacchi, ondeggiavano, facendo temere, che l'Elezione, o affrettata si precipitasse, o senza farla, sciolto il Congresso, le conferenze si terminassero invano. Il Maresciallo intento alla sua gloria, e della Dieta, e dell'azione, seppe tanto maneggiarsi appresso ai Deputati dell'Ordine della Cittadinanza, che tirandogli docilissimi al suo partito, gli slegò da quello de' Paesani. E quantunque molti ancora de' Paesani si arrendessero agli argomenti del Maresciallo, che dimostrava legare, e le contese, e gli sconcerti, che seguivano al tempo dell' unione de' tre Diademi, regnando Cristierno Secondo, che fu deposto, e tur-

Cristierno II. deposto nel 1523.

turbolenze che seguirebbero nel tempo avvenire, potendosi dubitare, che il Regno di Svezia piu famoso dei tre, non rimanesse in Provincia, nondimeno i Taccagni della Dalecarlia erano di sì fatta maniera testardi, che non si lasciavano smuovere, nè da speranza, ne da spavento. Anzi tumultuando armati, per sostener maggiormente i loro diritti, uscirono colle insegne della Vallata Suddale numerosi di tredicimila, e marciarono d'intorno al lago Meller, avvicinandosi a picciole giornate a Stokolmo, dove si temeva non delle sbraciate, ne della moltitudine loro, essendo la Città ben guarnita di buona Milizia, ed eglino senza Capi, e senza militar displina; ma sospettavasi, che non avessero nella Capitale una occulta corrispondenza, da scoppiare in qualche sollevazione aperta di malcontenti. I Ministri della Danimarca a Stokolmo, attendendo a prevenire in questa occorenza il sospetto, per cui potrebbero accagionarsi dello sconvolgimento, non cessarono di giustificarsi a sufficienza col fare delle proteste solenni, e dare agli Svedesi riprove chiarissime di un contegno assai convenevole ad Ambasciadori, che sono piuttosto per comporre le differenze, che per confondere, e scombugliare maggiormente i nigozzi. Anco al Signore di Palistier-

Suddale una delle vallate della Dalecarlia.

na Plenipotenziario Svedese a Coppenaghe fu confermato, che la *Danimarca non farebbe le sue ragioni valere con altri mezzi, che non fossero conformi al diritto inviolabile delle genti*. La Svezia non lasciandosi addormentare, fortificava Calmar, Nicopen, Gottemburgo, e Carlscron, a fine di guardarsi da ogni sorpresa dalla parte della Danimarca; e per difendersi da' Moscoviti operava in Botnia coll'armi, e in Finlandia colla penna, e coll'artifizio politico nel Congresso d'Abo; e nel cuor di Stokolmo alzava ricciate, e argini, e batterie di cannoni, per attutire l'audacia de' suoi medesimi sudditi, i quali pubblicamente nominavano il Principe Reale Danese, dichiarandolo successore al Trono di Svezia. Conciosiacosache ai Popoli della Dalecarlia gradito fosse il Generale Urangel che possedeva colà molte fertili terre, andò per ordine della Dieta, incontro ai medesimi ad Arosen, e procurando con un discorso intrecciato di parole dolcissime di ammollirgli, e con panegirici ampollosi alle prodezze de' loro antenati, che *furono i primi a spezzare, e scuotere l'asprissimo giogo della Unione di Calmar, e del Dominio Danese, quando nel 1524. elessero loro unico Re Gustavo, il quale dalla tirannia di Cristierno sene fugì travestitosi da bifolco in Lubecca, ove si vede, e si*

Gottemburgo porto migliore di tutta la Svezia. Carlscron porto fabbricato da Carlo XI. in un'Isola del medesimo nome nella Scania.

conserva pur oggidì quel gabbano rozzo, e la memoria del Sussidio copioso datogli dal Magistrato; ed alta la fama rimbomba del valore della Milizia Dalecarlese, che lo riportò gloriosamente sul Trono. Gli esortava in ultimo *a seguir l'esempio de' loro antenati, e a risparmiare il sangue pella difesa del Regno, e di sua libertà, perduta da' Regni circonvicini, e spezialmente dalla Danimarca, non è gran tempo.* Al bel parlare d'Urangel poco attesero i Dalecarlini accesi dalla naturale fierezza, e inzampognati dalle novità vere, o false dei vantaggi delle Truppe Svedesi nell'Estonia presso a Pernavia, e ad Arnsburgo, e nella Botnia, e nell'Isola di Alanda. Alle quali chiacchiere i tumultuanti solevano, secondo la passione loro, dar corpo, e ingrandirle. Seguirono, è vero, alcuni fatti d'arme per terra, e per mare, tra gli Svedesi ed i Moscoviti, ma di pochissima conseguenza, che non meritano di essere partitamente nella storia descritti. Gli Svedesi comandati dal Generale di Freidenfeld ebbero nella Botnia la fortuna di battere più distacamenti Russiani, e di sforzargli a rimboccarsi con precipizio, e in mare poi diretti dal Vice Ammiraglio Falkengreen maltrattarono combattendo una Flotta di Galee Moscovite, gettandole alcune a fondo, e prendendone altre. Nel riacqui-

Danimarca fatto Regno ereditario nel 1661. e successivo ancor nelle femmine.

sta-

ſtare l'Iſola d'Alanda preſero a'Moſcoviti due magazzini erettivi, e la Caſſa militare con diecimila rubbli, e da trecento ſoldati, che la guardavano ſonnacchioſi reſtarono prigionieri. Ma queſte vittorie furono poche, e di poca durata, che l'Iſola in capo a tre ſettimane ricadde in potere del Generale Keith, colla prigionia del Preſidio Svedeſe; e tutte ſvanivano fallaci le novità, che gli Svedeſi aveſſero meditato, nonche tentato a Pernavia, e ad Arnesburgo. I Dalecarlini però le giudicavano vere, e gonfi d'audacia, e di ſperanza di far'eleggere il Candidato, che proponevano, e ſupponendo, che il partito della Moſcovia nella Dieta non conterebbe, ed animati da qualchuno della Dieta medeſima, proſeguivano pazzamente il loro viaggio alla volta di Stokolmo, dove i Miniſtri delle Potenze non ſapendo ciò, che poteſſe accadere, ſtavaſi in qualche apprenſione e il Signor di Beklin, e il Signor di Buskvval inviati d'Olſtein del Nipote, e dello Zio dimandarono la Salvaguardia del Senato, e la ottennero; e i Senatori, e i Cittadini uſavano le dovute precauzioni, per cuſtodire le famiglie, e le caſe nella Metropoli, aſpettandovi di botto l'ultimo eccidio. Il Re medeſimo Zelante del pubblico bene, per ovviare alla diſgrazia vicina, ſi portò con pomposo

Pernavia mercantile di Grani per Olanda.

Arnsburgo nell' Iſola d' Oeſel.

accompagnamento, facendo vista di andarsene a godere dell'aria salubre di Carlsberga, e passò tra le Squadre Dalecarlesi, non approvando la presente loro venuta, che *non era conforme alle costituzioni del Regno adunato in Congresso, nel quale non si tratterebbe di minima circostanza, che ripugnasse all'onore della Nazione Svedese*. I Dalecarlini mezzo confusi della presenza del Re, mostrarono di ringraziarlo della sollecitudine, ch'e' si prendeva per loro, e di essersi già rassegnati alle insinuazioni, e a' cenni di Lui, promettendogli di non avanzarsi di più; ma (governandosi gl'ignoranti dall'apparenza) dipartitosi il Re si fermarono irrisoluti pello spazio di quattro giorni fra'l sì, e'l nò, se dovessero tirare innanzi, o ritornarsene addietro, e poi di nuovo ripigliando animo, tornarono a vaneggiare, e strambi a riconsigliarsi d'entrare nella Capitale, ed effettivamente ven'entrarono più centinaja per impossessarsi di qualche Fortino, e spalleggiare poi gli altri lor patriotti rimasti di fuora. Sparsasi omai la bruzzaglia, e cominciando a girare intorno disordinata, per occupar qualche posto superiore, si buttarono gli abitanti a serrar le botteghe, e le bettole; e a staggire uscj e finestre, e in questo frattempo due Araldi vennero da parte di S. M. protestando

Carlsberga luogo di delizie.

do

do ai Dalecarlini, che senon avessero immantinente sfrattato dalla Città, sarebbero giudicati ribelli, e come ribelli coll' estremo del rigore puniti. Cio nonostante i sediziosi trascorrevano imperversando, e s'avanzarono a dar fuoco alle palizzate di una fortificazione di fresco eretta, sulla quale piantati erano de' pezzi d' artiglieria, tentando alcuni ribelli di rampicarsi ai pali, che spuntavan dall' argine. I due Nobili Deputati, che invigilavano allà diffesa di quel primo quartiere, gridando, e minacciando straiavano ai temerarj, *che desistessero, che altrimenti sparavasi il cannone contro di loro*; e veramente non giovando le minacce, furono sparati à voto, a fin di metter paura, due grossi pezzi d' Artiglieria, di cui si risentirono le contrade tutte della Città, sospesa dall' esito funestissimo della scena. Il Presidio la volle finire, imperciocche avvedendosi, che gli assalitori facevano i sordi, e montavano a furia, gli salutò con più scariche d' archibuso a buon conto, e con due cannonate amorose a cartoccio, onde avvenne, che avendone veduti distesi a terra un centinajo, si diedero altri o feriti, o spaventati a fuggire, e molti deposero l'armi arrendendosi prigionieri, e quei che di fuora stavano a bada, non volendo porsi di nuovo a sbaraglio,

Non val dolcezza coi matti.

accompagnamento, facendo vista di andarsene a godere dell'aria salubre di Carlsberga, e passò tra le Squadre Dalecarlesi, non approvando la presente loro venuta, che *non era conforme alle costituzioni del Regno adunato in Congresso, nel quale non si tratterebbe di minima circostanza, che ripugnasse all'onore della Nazione Svedese*. I Dalecarlini mezzo confusi della presenza del Re, mostrarono di ringraziarlo della sollecitudine, ch' e' si prendeva per loro, e di essersi già rassegnati alle insinuazioni, e a' cenni di Lui, promettendogli di non avanzarsi di più; ma (governandosi gl'ignoranti dall'apparenza) dipartitosi il Re si fermarono irrisoluti pello spazio di quattro giorni fra'l sì, e'l nò, se dovessero tirare innanzi, o ritornarsene addietro, e poi di nuovo ripigliando animo, tornarono a vaneggiare, e strambi a riconsigliarsi d'entrare nella Capitale, ed effettivamente ven'entrarono più centinaja per impossessarsi di qualche Fortino, e spalleggiare poi gli altri lor patriotti rimasti di fuora. Sparsasi omai la bruzzaglia, e cominciando a girare intorno disordinata, per occupar qualche posto superiore, si buttarono gli abitanti a serrar le botteghe, e le bettole; e a staggire uscj e finestre, e in questo frattempo due Araldi vennero da parte di S. M. protestando

Carlsberga luogo di delizie.

do ai Dalecarlini, che senon avessero immantinente sfrattato dalla Città, sarebbero giudicati ribelli, e come ribelli coll' estremo del rigore puniti. Cio nonostante i sediziosi trascorrevano imperversando, e s'avanzarono a dar fuoco alle palizzate di una fortificazione di fresco eretta, sulla quale piantati erano de' pezzi d' artiglieria, tentando alcuni ribelli di rampicarsi ai pali, che spuntavan dall' argine. I due Nobili Deputati, che invigilavano alla diffesa di quel primo quartiere, gridando, e minacciando straiavano ai temerarj, *che disistessero*, che *altrimenti sparavasi il cannone contro di loro*; e veramente non giovando le minacce, furono sparati à voto, a fin di metter paura, due grossi pezzi d' Artiglieria, di cui si risentirono le contrade tutte della Città, sospesa dall' esito funestissimo della scena. Il Presidio la volle finire, imperciocche avvedendosi, che gli assalitori facevano i sordi, e montavano a furia, gli salutò con piu scariche d' archibuso a buon conto, e con due cannonate amorose a cartoccio, onde avvenne, che avendone veduti distesi a terra un centinajo, si diedero altri o feriti, o spaventati à fuggire, e molti deposero l'armi arrendendosi prigionieri, e quei che di fuora stavano a bada, non volendo porsi di nuovo a sbaraglio, se

Non val dolcezza coi matti.

se la passarono con destrezza, e ritornarono a casa pella medesima strada gatton gattone, e con le pive nel sacco. Festeggiava Stokolmo nel vedersi libera da un male interno, e di li a poco nel vedersi finalmente libera da ogni timore di pericoli esterni, essendosi gia sparsa, e pubblicata la strepitosissima nuova dei Preliminari di Pace, segnati in Abo ai 27.di Giugno colla Moscovia. Erano cinque gli articoli dell'accordo, pochi, ma sugosi, e particolarmente il secondo, nel quale *gli Stati Svedesi acconsentirebbero di eleggere, e dichiarare Successore alla Corona di Svezia il Serenissimo Duca di Olstein Eutin subitoche arrivasse il presente Atto a Stokolmo*; e la Svezia cederebbe alla Russia tutta l'estensione della Finlandia *fino al fiume Keltis*, e nella Provincia di Savolax *la Città colla Fortezza di Kislot*. Quantunque paresse molto quello, che dalla Svezia si cedeva in perpetuo alla Russia, nondimeno era di gran lunga piu quello, che dalla Russia nell'Articolo quarto cedevasi alla Svezia; imperocche la Svezia cedeva Città, Castella, e province ideali, avendone perduto il possesso, ma la Moscovia dava alla Svezia Città, Castella, e province vere, ed attualmente possedute, per conquista fattane coll'armi in tre anni di guerra, che termina oggi. Le rendeva intanto cedendole *Abo*, *e Bierneburgo*, *e Tavasto Città considerabili*, ed una par-

Cosi finalmente si risolvono le sedizioni popolari, ove sono piu teste, che Cervelli.

Keltis o Kimene, di cui nel l, 4.

parte di Botnia che si denomina Orientale, e della Nilandia, e della Savolacia (salvo la Fortezza di Kyslot e dell' Isola d' Alanda) con tutte le dipendenze loro; ed una porzione della Carelia. Veniva il Granduca di Moscovia a promettere, che a riflesso della prefata elezione del Successore, prenderebbe colla Svezia le misure convenienti per sostenerla, e che in ogni forma Egli stesso farebbe la rinunzia di sue Ragioni, che ha sopra i Beni stabili, e mobili della Famiglia di Vasa dianzi estinta colla Regina Ulrica Eleonora. Del resto i Preliminari dell' odierno Trattato sarebbero sulla base di quello di Neustadio, intorno alla ultimazione de' quali, stipulavasi da' Plenipotenziarj, che si lavorerebbe incessantemente. Non senza un profondo Misterio politico a Stokolmo si pubblicò prima la Pace, e poi si venne alla elezione del Successore, per dare ad intendere al Mondo, che l'elezione fusse del tutto libera, e non condizionale, e nell' atto della medesima, che si fece alla presenza del Re, corteggiato da' Senatori, e da tutti gli Ordini del Regno di Svezia, non si parlò di Pace, ma *della Riunione degli Stati Svedesi fra sè del 1720. e delle prerogative del Duca Adolfo Federigo d' Olstein qual discendente per linea materna da Gustavo I. di gloriosa memoria.* Si parlò dell' altro prin-

Barone di Nolken Consigliere della Reggenza Plenipotenziario Svedese col Barone di Dedercreutz. E i Generali di Romanzovv, e di Lubras Plenipotenziarj di Russia della riunione del 1720. 24. Marzo.

ci-

cipal requisito del Successore *Luterano di setta*; e delle speranze, ch' Egli dava di un felice governo, che si proseguirebbe *da suoi descendenti per linea maschile, che tutti furono dichiarati eredi, e capaci a succedere, conforme alla successione stabilita nel Regno di Svezia*. Tutti i Deputati, benche di malavoglia concorressero alcuni, concorsero a soscrivere l' atto, e fu trasmesso da registrarsi, e da pubblicarsi in Upsalia, e in altre Città principali del Regno, e nelle Parocchie, e si riseppe, che nelle Dalecarlesi non ben'acchetate nell'occorrenza d' annunziarsi l'Elezione fatta, ebbero a nascere nuovi sconvolgimenti maggiori del primo. Sebbene si vedeva imbizzarire solamente la feccia della plebaglia, che non avendo che perdere, se ne fuggiva in Norvegia, mentre i piu ricchi di roba, e di senno, temendosi dal Regio Fisco l'esecuzione, stavansi cheti, o si rassegnavano alla clemenza di S. M. Svedese con lettere di profonda umiltà. Negli Stati fuori di Svezia, e nelle Corti delle Potenze d' Europa non fu ricevuta egualmente la nuova di questa Pace, ed immediata Elezione, e dove con indifferenza, ed altrove con rincrescimento, ed altrove con molto piacere. Dispiacque la nuova alla Corte Ottomanna collegata cogli Svedesi, e le premeva, che la

Upsalia, o Upsal Arcivescovado primaziale del Regno.

Collegata pel trattato al Lib. I.

la Moscovia s'indebolisse, come interviene, che le Potenze per grandi, che sieno, e per quante vittorie ottengano sempre nel continuarsi della guerra, s' indeboliscono, e restano esangui; ma piu certamente dispiacque alla Corte Danese, che vedevasi troncar la speranza di succedere a un soglio. Continovava per tanto la Danimarca i suoi militari preparativi formidabili per mare, e per terra, e per assoldar gente piu numerosa, che potesse anco in Norvegia a Dontrheim, a Bergen, a Friderischal si batteva la cassa, temendosi, che i Norvegj, ei Finmarchigiani per via di Jempten, e di Bahus non si unissero ai Dalecarlesi, e ad altri tumultuanti a contrastar l' elezione. I diritti, che dalla Casa d'Olstein ereditarj si pretendono a una parte della Norvegia, e quegli, che parimente pretende la Danimarca pur'oggi avere contro la casa Ducale d' Olstein, che s' ingrandiva ogni di piu nella esaltazione de'suoi Principi di due Settentrionali potentissimi sogli dell'Imperio di Moscovia, e del Regno di Svezia. Nella Svezia fu molto grande la gioja del popolo, spiegata nelle pubbliche feste col render grazie all'Altissimo Autor di Pace, e si celebrarono per ogni contrada insigni spettacoli, e massimamente in Abo, e in altri luoghi di Finlandia a vista de'Russi,

Friderischal, ove all'assedio morì Carlo XII. Re di Svezia colpito da un falconetto.

ma

ma nella Dalecarlia, e nella Finnomarca le dimostrazioni di giubilo eran piu languide. Straordinarie si divisarono le pubbliche e private allegrezze in Amburgo, dove ritrovandosi appunto S. A. Reale (così cominciando a intitolarsene il Successore di Svezia) ebbe di sua fausta Elezione la gradita novella da Personaggio speditogli dal Re Svedese, e ricevè dal Magistrato d'Amburgo i bei complimenti, e i regali d'onore, e una Guardia di rispetto al Palazzo. In Lubecca medesimamente, dove subentrò Coadiutore in quel Vescovado il Principe Federigo Augusto Fratello di S. A. R. e si raddoppiarono con solennità le allegrezze, e in Kyel, e in Gottorp, e a Slevvich, e ad Eutin dalla gente suddita o dell'uno, o dell'altro de' Principi, che portati erano e dal sangue, e dalla sorte all'ascendenza maggiore, che mai potesse augurarsi ad Uomo in questa vita mortale. Sontuosissime in Pietroburgo, in Mosca, e in Novogrod VVelichi, e tutti gli angoli del Russiano Imperio vastissimo furon le Feste pegli avvenimenti di Svezia ordinate; e in Pietroburgo l' Imperadrice e il Granduca dopo avere nella Cattedrale assistito all'annunzio della Pace fatto dal Segretario del Senato; e al servigio Divino solenne e alle giocondissime scariche dell' artiglieria, vollero, che dal Mag-

Amburgo una delle Città principali Anseatiche, situata sulla dritta dell'Elba.

VVelichi Novogrod, o sia Gran Novogrod.

Cattedrale di Pietroburgo la Madonna di Cusan.

Maggior delle Guardie in mezzo alla cavalcata sfarzosa delle medesime, e fra bandiere bianchissime, e con immagini liete e simboliche alludenti alla felicità perpetua dell'Imperio, e a suon di trombe, e di timpani si annunziasse la Pace al Popolo nelle porte, nelle piazze, e nei principali quartieri della Città. L'Imperadrice sedendo in Trono ascoltò successivamente il discorso dell' Arcivescovo di VVologda, che dimostrava *le glorie di S. Imperial Maestà che avendo provveduto alla sicurezza interna dell' Imperio, lo aveva con questa Pace assicurato anco al di fuori*; ed ella si compiacque di riceverne i complimenti sì dagli Ecclesiastici, sì da' Ministri del Politico, e del Militare, tutti in abito di cirimonia, i quali passarono l'istesso ufficio di congratulazione al Granduca. Oltre ai sontuosi banchetti nel palazzo Imperiale d'estate, vi furono concerti di Musicali stromenti, e Drami per Musica in lingua Toscana, e magnifici divertimenti di ballo, e di giuoco. Onorò l' Imperadrice di sua presenza le Gallerie, le Camere, le Sale, ove i Musici erano, e le partite di giuoco, e facendo a tutti dispensare abbondantemente i rinfreschi, e nel piacere de' sudditi Ella pur compiacevasi, e dava contrassegni di suo gradimento nel veder Principesse, e Gen-

Arcivescovo di VVologda, che ha l' Annesso di Perma VVelichi.

In tutte quasi le Corti di Europa si cantano l' opere in Poesia Toscana.

tiluomini, e Gentildone, e Cittadini; e Ministri avere ubbidito alla Prammatica del vestire, la quale proibiva gli sfoggi. L'editto fu promulgato fin dal Dicembre ultimo, in tempo, che trattenevasi ancora in Mosca l'Imperadrice, dal quale si vietava sotto rigorosissime pene il portar'oro e argento, ed altre superfluità negli abiti, e sbandivasi qualunque sorta di pannine, e di tele, e drapperie forestiere. Chi potrebbe descrivere la rovina cagionata dal lusso nelle Famiglie principali, emule fra di loro, e a fine d' essere universalmente stimate nobili e splendide, e poi dalla vanità sciocchissima delle Donne, ambiziose di abbigliamenti per comparir briose e leggiadre, ed essere incensate, come idoli dal cervello bugio de' loro divoti? La Ragione Statista, che ha per oggetto il Ben Pubblico riflettendo alle circostanze del Principato, e l' Erario suo nervo della Guerra, e ornamento della Pace alimentarsi da' sudditi, e che perciò molto importa alla Monarchia l'aver sudditi ricchi ed assennati, e che non sia fra i medesimi alcun pazzo scialacquatore del suo, volle raffrenare la passione violenta del lusso, per non lasciare impoverir le Famiglie, e l'Imperio. Per levar via la cagion d'ogni male, e ripurgare lo Stato di certa razza d Uomini per-

§. fin. Inst. Tit. De his qui sui vel al. Jur. sunt. Auth. Ut Jud. sine quoq. suf. f.

perfidi, che, anteponendo il privato, sordido loro interesse al Ben Pubblico, sogliono introdurre nuove usanze con titolo di mercantare, fu severamente ordinato, che in termine di tre mesi, dopo la promulgazione del bando, sfrattassero da tutta la Monarchia Russiana. Autori d'ogni disordine gli Ebrei si giudicavano, i quali senza Regno, e senza Sacerdozio, essendo schiavi e sbrobio delle Nazioni procurano di ascendere la bassezza, e la miserabilissima schiavitù ricoprire col vago pretesto di far da Mercanti, e di viver d'industria, per non dir di rapina. Pretendono di esercitar le usure, e le truffe a man salva, ed averne la permissione fin d'allora, che partendosi dietro a Mosè lor Capitano, spogliarono degli arredi piu preziosi l'Egitto, dimandati impreſtito, ed oggi pure stimano Egizj tutti gli abitatori delle province, ove dimorano per tolleranza de' Principi, e chi non è Giudeo, chiamano seguace del Gentilesimo, e se gabbar lo potessero, lo gabberebbero. Pittagorici nella trasmigrazione delle anime, e superstiziosi nelle cirimonie, e che hanno ancora in testa i vitelli d'oro, in cambio di seguire la dottrina semplice della Bibbia s'appigliano con affettazione all'empia e favolosissima del Talmudde: e quella studiano di spargere fra gen-

Onde gabbar lo gojo. Goim in Ebraico suona Gentile.

Talmud libro com-

Posto da certi Ebrei, capo de' quali un certo Rabi Mosè.

gente idiota. Piu di vinticinquemila di costoro allignati s'erano perentro le Russie, e fondatovi un grosso commercio, e un'ottima corrispondenza cogli esteri agiatamente vivevano, e rincrescendo loro d'aversi a distaccare da un soggiorno sì dolce, offerivano di pagare il testatico doppio, e dimandavano delle proroghe, ma indarno; imperciocche si opponeva sempre il Sinodo con massima Cristiana alle suppliche loro. Con tante suppliche, raccomandazioni e ribeboli, gli Ebrei disperati conseguirono di poter cavare i loro effetti, e per via di permuta di merci, trasportargli fuor di Moscovia, o di potere altresì rimanere in Moscovia chiunque facendosi catechizzare volesse abbandonar l'Ebraismo, e convertirsi alla Fede Greca. Molti erano gli Ebrei, che si convertivano, e moltissimi i Luterani, ad esempio del Granduca, e le Orde intere di Kalmucchi per aggradire al genio pio di S. Maestà Zariana, la quale intitolavasi *Madre della Patria*, *e Promotrice della Religione*, *e della Pubblica tranquillità*; sentendosi continovi risonare gli encomj, che al Regno di Elisabetta *la Religione*, *e la Clemenza si fossero incontrate*, *e baciate insieme la Giustizia*, *e la Pace*. Ritrovandosi in questa forma la Russia nell' auge di sua grandezza a poter dar legge

Espressione del Salmo 84.

ge al Settentrione, ordinò, che le Armate sue di Mare o di Terra usassero agli Svedesi ogni atto di convenienza, e di amicizia piu cordiale, che siasi mai letto esser passata fra i popoli di Moscovia, e di Svezia, dimodoche una parte dell' esercito Russiano di Finlandia star pronta dovesse a portarsi al primo cenno a Stokolmo in soccorso de' nuovi Amici. Una Corte voleva, quel, che si bramava effettivamente dall' altra, e i Gabinetti camminavano tanto daccordo, che supponevasi, che il Russiano s' interporrebbe co' suoi valevoli uffici appresso a quello di Svezia, per salvar la vita ai due sventurati Generali Svedesi, ch' erano in carcere, e condannati a morte, e alla confiscazione de' Beni. Ascoltò la Moscovia le preghiere de' parenti de' Generali, e ne scrisse lettere di buon' inchiostro, ma dopo aver' Ella ottenuto per sè quanto desiderava, considerando con piu maturo consiglio le circostanze di luogo, e di tempo, e di persone, per non parere di sovraneggiar nei paesi d' altri (dove il Re medesimo non voleva ingerirsi in una condanna fatta dagli Ordini degli Stati) lasciò correre la sentenza, non avendo trasmesse le concertate lettere di raccomandigia. Non occorreva, che i poveri Generali dimo-

Generali, come nel L. 4.

ſtraſſero la condotta loro come innocente, ſupplicando, ſe non vi fuſſe piu ſcampo da morte, d'eſſere almeno moſchettati in vece del taglio della teſta, che nella Svezia ſuole recarſi ad infamia, e non giovarono le rimembranze de' loro meriti proprj verſo la Patria, e dello ſplendore del Parentado, nè di avere piegati a compaſſione gli Ordini del Clero, e della Nobiltà, che inviperito l'Ordine de'Paeſani ſempre ſi oppoſe alla grazia. Biſognò, che due finalmente foſſero al furore univerſale ſacrificati, e moriſſero, acciocche non periſſe il popolo tutto; e ben ſeppe ſignificarlo in pubblico il Baddimbroche replicando ſpeſſe volte, *adunque io morirò per aver ſalvato l' ultimo decoro alla Patria; oh Svezia! oh Patria ingrata!* La morte del Boddimbroche acerbiſſima, e preceduta da queſte parole, commoſſe talmente gli Spettatori, che molti ſi videro lagrimare, e molti correre al palco a intignere pezzetti di tela nel ſangue del giuſtiziato, e far mille ſmorfie di compaſſione, onde credevaſi, che il Levenhaupt la potrebbe ſcampare. Egli però non molto ſperando all' udir la morte dell' Amico ſuo, diſſe con un ſoſpiro: *Ecco la mia vigilia*, e ſentendo, che ſi diſponevano per far la feſta anch'a lui, la notte precedente all'eſecuzione, avendo corrote le

Seguì l'eſecuzione nel dì 28. Lug.

Guar-

Guardie, travestito da marinajo sene fuggì dall' arresto. Il romore pella Città fu grandissimo, e l' oggetto de' temerarj giudizj e discorsi, onde non sapevasi a chi si dovesse credere; lodavano alcuni la fuga, e la supponevano quasi un ripiego prudenzial della Corte, ed altri non l' approvavano molto, alcuni dicevano, che il condannato era colpevole, ed altri ad onta della sentenza, ch' Egli non aveva colpa degli accidenti umani, e della sorte contraria, e che maggior della forza degli Ordini sarebbe la forza dell' argento, e delle aderenze, e della Famiglia, e ciaschedun la credeva discorrendo a suo modo. Sebbene si dileguarono le ciarle e i sospetti al cominciarsi di lungo a ordire un Processo formale sopra la fuga, e al ricercarsi con indefesse perquisizioni il fuggitivo pe' nascondigli delle Case de' Parenti, e pegli Asili piu rispettevoli, e con bandi rigorosi di premio, e d' impunità per chi sapesse dare indizj della fuga quantunque ne fosse complice. Furono con sollecitudine spediti alla ricerca piu Corrieri per terra, e piu barche armate per mare, e pe' canali circonvicini del Lago, ad abbordar qualunque Caicchio, o Batello, che passasse; e visitando rigorosamente ogni barchetta di pescatori fra gli Scogli di Vexolmo, vennero ad ab-

batterfi in una, dove riconobbero e presero il fuggitivo, al quale, per finire ogni musica incaperucciato, e ricondotto in Città fu di buon ora la mattina seguente, senz' altre cirimonie, troncata la testa. Ecco arrenati i brocassi, e tutte sospese le inquisizioni, e sfogato il furore di un Popolo, che poi lagrimando si pentì d'essersi lasciato dal suo mal genio trasportare in eccessi di crudeltà. Non si parlò piu di confiscazione, e la Dieta mostrandosi pietosa e favorevole ad ogni richiesta della famiglia del morto, le confermò volontariamente i fregi di Nobiltà, l'esenzioni, ed illese le mantenne le antiche, e moderne prerogative. Pensavano frattanto gli Stati a separarsi dopo l'espressioni del Maresciallo fatte in un ben tessuto discorso di ringraziamento al Re, chi *si era degnato colla sua Reale presenza d' illustrar la Dieta, ed assistere in ogni accidente, e di prendersi in compagnia quel Principe, che ammaestrato da lui, riuscisse a lui di conforto, e di quiete, e lo sollevasse in parte da tante sue pubbliche altissime occupazioni pel Regno, che riposando in grembo alla Pace, vedrà l'eroiche virtù luminose di S. M. continuarsi nella presente successione fatte immortali*, Conchiuse il Maresciallo; che *gli Stati si raccomandavano alla provvidenza di S. M. pregandola, che ad* ar-

Lagrime di Coccodrilo; dopo il male, che giova piangere il morto?

arbitrio suo disponesse de' mezzi opportuni, e di servirsi eziandio del braccio di genti straniere, per assicurar del tutto la Patria da qualunque torbido interno, e da qualsisia forza, che venisse ad assaltarne di fuora. Il Re fece dal Conte di Gillemburgo rispondere con proporzionato discorso agli Stati, che al principio di Settembre cominciarono a separarsi. Ogni giorno al Re pareva mille anni che la Dieta finisse, per esser piu libero, e comandar meglio a suo modo, avvegnache ne' Governi misti ordinariamente accade, che quei, che sostengono la Real dignità, non hanno, ed in particolare in tempo delle Diete la soddisfazione, ch' essi vorrebbero. Nemmeno il Principe Successore curavasi troppo d' intraprendere prima dello scioglimento della Dieta, il viaggio verso la Svezia, e prima dell' arrivo colà de' soldati di Russia, i quali appena giunti col loro Generale Kheit in numero di tredicimila dissiparono lo spirito di sedizione de' malcontenti Svedesi, e costrinsero la Danimarca a starsene dentro ai suoi limiti, e a porgere orecchio agli aggiustamenti. Così la Moscovia con esempio inaudito, e con sommo credito delle armi sue signoreggiando arbitra ne' Settentrionali paesi, dava legge, e soccorso alle genti, che le furono sempre contrarie. Senonche intro-

Governo Misto in Polonia, e in Inghilterra.

dottasi in casa d' altri a fine di rimediare ai disordini, mentre procurava di spegnere il fuoco, si accorse di averne in sua propria casa uno, che sarebbe scoppiato in un grande incendio di ribellione, per detronizzare l' Imperadrice presente, ed esaltar di nuovo la Principessa di Mekelburgo. Disse buono a chi sedeva al Governo, che il male venisse nel suo principio a scoprirsi con facilità, per cagione di essere nella matassa della congiura intrigate molte Donne, di parentela strettissima co' Ministri del Governo passato e disperso, e vedendosi anch' esse infelicemente decadute dall'aura della Corte, e ambiziose di risalire al posto primiero, pensavano poco, e parlavano troppo, e mulinando tenevano corrispondenza in Riga. Per via di lettere intercette dalla Posta di Berlino, dove trovavasi il Marchese Bottadorno Ambasciadore straordinario della Corte di Vienna, dopo aver sostenuto l'istesso Carattere in Pietroburgo, penetrarono gli accorti Russiani Ministri nel midollo di tutto l' intreccio, impressionati, che vi fusse intinto il Marchese, il quale mentre soggiornava in Moscovia, portavasi con troppa frequenza alla visita delle Dame sospette di Casa Lapoukin, ed essendo alcuni domestici di lui fermati in Riga piu settimane col pretesto di

Ove sono intrigate Donne si viene a scoprire facilmente il segreto.

di attender l' imbarco, presero di nascosto la fuga. Su queste leggiere presunzioni, e indizj rimoti pretese la Corte di Russia di far conoscere al Mondo con manifesti, che l'Ambasciadore Austriaco avesse i termini di sua legazione trascorsi, coll'impacciarsi, dove non gli toccava, nell'intimo del Gabinetto di Russia, *e ciò, che andavasi deliberando, giusta le occorrenze nei consigli di Stato, deridevasi dal Marchese nelle solite conversazioni private, e lodavasi come savia la condotta della Principessa di Mekelburgo, e de' Ministri di quel tempo sì benemeriti dell' Imperio, che risplenderebbe nella sua pristina gloria, se la Famiglia di Volfembuttel tornasse a reggerlo, e facilmente col rivolgersi degli accidenti, vi tornerebbe, accostata dalle Case Austriaca, e Brandemburghese, che pe' vincoli del sangue, e del Trattato di Breslavia possono avere gli stessi riguardi*. Questi erano i Capi di accusa delle mancanze, che s'apponevano al Marchese dalla Corte di Russia, e all' Austriaca si rappresentavano con lettere d' alto lamento, e con replicate scritture, piene di testimonianze, che incontrastabili parevano al Mondo. Qualunque picciola scusa bastava alla Russia, per sospendere l'esecuzione degli antichi trattati, e i soccorsi alle istanze dell'Austria, la quale avendo molta

Schonbor. Pol. I. 3. c. 29.

premura, e bramosìa di ottenergli, voleva darle ogni soddisfazione, e pertanto richiamò da Berlino l' accusato Ministro, e scelse in Vienna Ministri, che riconoscessero la serie de' fatti, e delle circostanze, e ne informassero frequentemente la Russia. Non tralasciò l' Austriaca di rispondere con manifesti a manifesti, e il Botta medesimo, a cui non tremava in mano la penna fece in sua giustificazione scritture leggiadre e convincenti, onde risultava la candidezza dell' animo suo, congiunta allo studio indefesso di coltivar sempre l' armonia fra la Corte d' Austria, e di Russia. Diceva, *le sue conversazioni essersi fatte per convenienza con gente nobile, e in luogo, e in ore proprie, con ragionamenti di quel, che alla giornata interviene in generalità; siccome tutti gli Ambasciadori costumano, per trattar meglio le faccende loro col Principe, al quale sono mandati*, e protestavasi, che *egli contenutosi nei termini del dovere aveva operato da Ministro d' onore, e con ogni pulitezza di onesto procedere, per informarsi nell' ordine delle vicende politiche, e del talento de' sudditi Moscoviti, per accomodarsi meglio al bel genio di loro Sovrana*. Lagnavasi, che nel *Processo, e il giudizio formato contro di lui dalla Corte di Russia, gli altri Ambasciatori delle Potenze in Pietroburgo, per quel diritto co-*

Il Marchese Botta Adorno di Pavia bravo Accademico.

mu-

mune, che gli lega insieme, non si fossero mai risvegliati a risentirsene quanto avrebbe dovuto, anzi a vedere una bella botta sedessero spettatori oziosi, ed altri se ne ritornassero frettolosamente in Moscovia, dei quali congetturando egli non poteva molto fidarsi. Al modo equivoco di parlare, e a' contrassegni che se ne davano, pareva, che dubitasse di un altro, che pur fregiato del titolo di Marchese appunto se ne tornava colla diligenza delle Poste di Francia in Moscovia. Lasciato alquanto sbottare il veleno de' malevoli, e sfuriare la collera della Corte Russiana, cominciò belbello ad accostarsele con memoriali, e viglietti il Barone di Hocholzer Austriaco restato colà Residente, avvalorato dalla interposizione degli Ambasciadori delle Potenze Marittime, i quali di piu chiedevano il contingente de' sussidj tante volte promessi all' Austria, e all' Inghilterra. Ma la Russia rispondendo coppe alle istanze, badava a caricarla al Marchese, e a pretenderne soddisfazione, e a scusarsi, che la stagione avanzata non permetteva, che marciassero Truppe allenate, e bisognevoli di qualche riposo. Tutte ancora l' altre Potenze d'Europa ordinavano ai loro Marescialli di Campo, di non affaticare al solito le Truppe col farle in aspro esercizio combattere nel cuor dell' Inverno col-

Il Gius delle Genti con un certo vincolo unisce insieme gli Ambasciadori.

Marescial di Campo, volgarmente Feld Maresciallo.

colla neve, e col diaccio, colla ſcarſez-
za de' viveri, ma di riſtorarle con un po-
co di miglior trattamento al coperto, per
averle poi nel principio di primavera piu
viſpe, e gagliarde a ſoſtener l'incontro de'
nuovi diſaſtri.

Il Fine del Seſto Libro.

DE-

DEGLI AVVENIMENTI DALLA MORTE DI CARLO SESTO IMPERADOR DE' ROMANI.

LIBRO SETTIMO.

SOMMARIO.

Ngolstadio evacuato da' Gallobavari agli Austriaci, e dagli Austriaci restano abbandonati alcuni luoghi al Reno. Diversi movimenti de' Francesi nella Suevia, e pel motivo ancora della Badia di S. Uberto: uniti agli Spagnuoli, non avendo conseguito il poter passare pelle terre confederate d' Elvezia, tentano il passo delle Alpi, e con grave loro

loro discapito ritornano addietro. Tentano poi di assicurarsi le vie del Mare, dove nell'acque di Tolone segue un combattimento Navale tra i Gallispani, e gl' Inglesi colla peggio de' primi. Gl' Inglesi non fidandosi dell' arrivo in Francia del Principe di Casa Stuarda, fortificano la Gran Brettagna alle Coste; e procurano d' intendersela colla Danimarca, stante lo sposalizio dell' ultima Figlia di S. M. Brittannica al Principe Ereditario Danese. Maneggi d' accomodamento fra la Danimarca, e la Svezia, ed arrivo a Stokolmo del Duca Successore, al quale si cerca una Principessa per Isposa. Sposalizio celebrato in Vienna fra il Principe Carlo di Lorena, e l' Arciduchessa Marianna Eleonora Sorella della Regina. Viaggio de' Principi Sposi per diverse Corti di Germania alla volta di Bruselle. Varie disposizioni del Re di Prussia intorno al Governo di Slesia.

1743.

Spirata il dì primo d'Ottobre la condizione di non essere giunto ad Ingolstadio il soccorso, cominciarono i Gallobavari ad uscirsene armati, ed in bella ordinanza, con quelle immagini speziose d' onore, di cui fu stipolato, e in termine di quattro giorni il tutto si effettuò con apparenti contrassegni di Amicizia, essendosi i Gal-

Gallobavari cogli Austriaci, e il Berenklau col Granville a vicenda trattati, e con buoni regali, e con allegrezza, quiete, e compiacenza, per quanto puo comportare, e paragonarsi lo stato di chi vince a quello di chi perde, e si va ritirando, e per quanto la burberia della milizia permette. Di mano in mano, che da una porta della Città si vedevano gli Austriaci entrare, uscivano dall'opposta i Francesi ei Bavari in numero eguale, e fuori delle Spianate venivano a separarsi, non senza grave rincrescimento, e i Bavari prendevano a diritta, e i Francesi a mancina il loro viaggio per abbandonar la Baviera. Ecco finalmente gli Stati Elettorali del Bavaro tutti all' obbidienza di Casa d' Austria (eccettuatone Rotemburgo, e qualche altra bicocca sulle catapecchie, o invisibile, o stimata alle imprese oggetto non degno) ed ecco i Francesi confinarsi di là dal Reno, e gli Austriaci starsene senza timore dormendo i loro placidi sonni. Fra quante Armate s' allogarono mai per entro a Quartieri d'inverno, certamente non vi fu chi meglio svernasse di quella del Principe Carlo, ritornata in Baviera, ove in un paese benche dalla guerra battuto, ebbe agiatissime stanze, e farine, e carni a buona derrata pell'ottima prevenzione della Reggen-

Ancora fra gl'Inimici si costuma qualche tratto di gentilezza e di Cavalleria.

genza, e dei Conti Kinski, e di Gaisrug Direttori delle rendite dell' Elettorato. Lasciati aveva il Principe Carlo dodici mila Uomini in Brisgovia al Principe di VValdech a smantellare le fortificazioni esterne aggiunte a Brisacco, ricercandosi un presidio troppo numeroso a guardarle, e per opporsi ai distaccamenti Francesi, che avendo finto d'essere i primi a ritirarsi al Reno, tornavano velocissimi a spuntar da tutte le bande a fine di ripassarlo. Appena gli Austriaci avevano principiato a spianar le colmate, e a dar fuoco ai mucchj di fascine, e di pali, e a fuggirsene dall' Isola, che Reinmarche si nomina, che i Francesi accorti a riacquistarla, saltarono dalle rive, e ne festeggiarono a suon di trombe, e di tamburi, e con salve replicate della moschetteria l'avventuroso racquistamento. I Francesi eziandio dalla parte di Uninga si mossero con buon numero di milizia, e di guastadori sul Reno, e stabilita una batteria sull'Isola, e due sulla riva diritta del fiume, rifabbricarono quel ponte, odioso alla Svevia, e piu fiate guasto, e rifatto. E finalmente dall' Alsazia Inferiore uscirono, e corsero nelle Terre dell' Imperio a fiutare ovunque fossero magazzini d'Austriaci, e senza riguardo alcuno ai trattati di Neutralità, con violenza depredavano. Quattordicimila

Ponte, di cui nella Pace di Risuich 30. Ottobre 1697. tra Cesare, e l'Imperio colla Fran-

là si portarono armati avanti alle porte di Etlinga, e dimandarono d'esservi ammessi, e vedendo, che il Magistrato pur tegiolava a darne loro la facoltà, vi entraron per forza, e s'impadronirono di quel magazzino Austriaco sì dovizioso di farine e di biade, che non bastarono dugento carri a strascinarselo altrove, con aver violentati gli abitanti a somministrare il bisognevole di Cavalli, e di carri al trasporto. Il Commissario Austriaco, ed alcuni pochi Soldati condotti via prigionieri strepitarono per questa violenza inferita loro in paese Neutrale, e se ne risentirono altamente i Margravj di Baden, e i Duchi di VVittemberga, e si tennero piu conferenze in Nordlinga in qual modo si potesse mettere insieme un'Esercito di osservazione, e mantenerselo pell'avvenire al bisogno di rintuzzare l'orgoglio di qualunque armato insultator, che venisse. Erano i Francesi nelle Guarnigioni di Laudav, di Lauterburgo, e del Forte Luigi talmente ingrossate, che stimavasi di necessità, che talvolta, all'usanza delle Api, sciamassero a cercarsi nuova pastura, svolazzando per ogni parte, oggi sotto un pretesto, dimani sotto un altro, a fine di levar gli alimenti, e la susistenza al nemico, e di aver tanto in mano da rompere la Neutralità contro i Paesi Bassi Austriaci. Un pic-

cia artic. 23.

Margravio di Baden Baden, e il Margravio di Baden Durlach. Due classi di Città Sveviche, e Renesi.

piccolo corpo d'Armata era pronto à Metz ad accorrere a qualunque movimento, ed innovazione, che gli Austriaci volessero fare nel Territorio della Badia di Santo Uberto, pel Gius di Sovranità preteso ivi e dalla Francia e dall' Austria, e quistionato nel Parlamenzo di Metz, e nel Governo di Lucemburgo, e colla penna, e colla spada. Intorno all' origine delle differenze, e del progresso, e del termine, e spezialmente delle risvegliate dalla morte dell' Imperador Carlo Sesto in quà, sarebbe tedioso il narrare, le quali di poca importanza essendo, non vogliamo inserir nell' Istoria presente, nè parlar vogliamo della discordia de' Monaci attaccati al partito Francese, o all' Austriaco, nè parlar della fuga di quell' Abate sottrattosi all' esecuzion Militare Lucemburghese, nè dell' asilo accordato dalla Corte di Francia, nè del patrocinio, e sussidio al fuggiasco. E' non altrimentiche fra le private persone si costuma di litigare di un greppo, di un rovo, o di un rigagnolo, si disputa da i Re per un minimo Territorio di un Marchesato, e di una Badia, sapendosi da quale infimo principio derivino conseguenze maravagliose, e passino per minuzie badaluccando a gradi maggiori. Accennava la Francia di aver la mira a un luogo, ed aveva l' intenzione ad

Parlamento di Metz pella Francia, e il Governo di Lucemburgo pell' Austria.

un

un'altro, faceva Ella sembiante d'aver l'occhio alla Badia di S. Uberto, e a Caspiere, ed a Bertrix, e mirava effettivamente alla Piazza, e Ducato di Lucemburgo, e alle Città fortissime Austriache in Fiandra, e l'une considerava proporzionate alla conquista dell'altre. Già si lavorava incessantemente alle fortificazioni di Lilla e di Maubuge, e in Valenziene, e in Quesnoy si ammassavano vettovaglie da mantener numerose le Soldatesche nelle Piazze, e in campagna, ed acciocche gli Spagnuoli non si dolessero del poco attendersi dalla Francia agl'interessi di Don Filippo in Italia, s'andava innanzi vociferando, che le conquiste in Fiandra sarebbero unicamente per lui. Non piu di quattordicimila Francesi furono mandati al soccorso degli Spagnuoli, che movendosi unitamente pel Delfinato a voler tentare l'angustie dell'Alpi, temporeggiarono tanto fra consigli e dispute, che lasciata passare la stagione a proposito, si accingevano alle operazioni, quando conveniva cessar da quelle, e goderne il frutto ne' quartieri d'inverno. Perdutasi l'estate in ragionamenti, e in maneggi, per ottener dal Re di Sardegna il passo in Italia, e non lo avendo neppure ottenuto dal Corpo Elvetico pella Vallesia per via dell'oro, non vi restava senon la via del ferro

Lilla Piazza fortissima nella Fiandra Francese.

dalla Savoja, o dal Delfinato, in Piemonte. Con replicate promesse di sborsar milioni aveva la Spagna ritentati gli Svizzeri, e con uffizj solenni mediante l'avvedutezza del Signore Don Biagio Jover Inviato al Corpo Elvetico, e del Signore di Carpentero Inviato a Sionne appresso ai Deputati della Vallesia, ove molti de' piu poveri e taccagni volevano accordar le dimande Spagnuole, ma scoperti e sgridati da' Bernesi e da i Zurigani sene vergognarono, mostrandosi per sè meno ingordi, e piu zelanti pell' onor della Patria. Nè da speranze nè da minacce fu mai possibile a Truppe Spagnuole di avere il passaggio pella Vallesia, nè per qualunque dura proposizione, alla quale avrebbero saputo volontariamententе assoggettarsi *non solo di passar senz'armi, e di riaverle ai confini del Milanese, ma di starsene ovunque si fermassero pel viaggio, sempre attendati, o a Cielo scoperto, e di pagare anticipatamente vettovaglie e vetture*. Ma vieppiu sospettando il Cantone di Berna (senza cui non determinava la Vallesia) non fidandosi di patti larghi, non volle a verun partito conceder passaggi; ed oltre ad aver mandati quattromila Uomini a difendere i baluardi, e le porte di Ginevera da qualunque assalto improvviso, fece presto presto lavorare attorno alle fortifica-

Di aver tentato altre volte nel L. 6.

Proposizioni, come nel l. 6.

Tre porte in Ginevera, e quella de' Mulini.

cazioni delle Rocche delle Montagne, e di certi Casseri antichi, mettendovi Guarnigione, e sulle strade i corpi di Guardia. Pubblicò medesimamente delle dichiarazioni, mandandole in giro stampate, che *al primo ingresso, che gli Spagnuoli tentassero nel Territorio Elvetico non avvrebbero potuto aspettarsi altro dagli Svizzeri, che persecuzione e vendetta; e pello avvenire sarebbe vietato il far leve di Gente Svizzera pella Corona di Spagna, e per chi da Lei dipendesse*; e comandavasi *agli Uffiziali e Soldati Svizzeri di abbandonare immantinente il servigio di Spagna, e se nel servigio perseverassero, sarebbero dichiarati ribelli, e traditori della Patria*. A questa dichiarazione il General de las Minas depose affatto le idee di stuzzicare ulteriormente gli Svizzeri, avvegnache moltissimi avendone al soldo temeva nol piantassero, e forse negl' incontri di avere a combattere accordandosi co' loro compatriotti della parte contraria, nol togliessero in mezzo, e perciò voleva tentare il passo per altre vie. Quantunque le strade fussero tutte malagevoli, adognimodo la mano difficile, dopo varj studj Topografici, stimavasi quella, che per Castel Delfino conduce in Italia, e bisognava con gravissimo stento guadagnarsi a palmo a palmo ancor questa. Sebbene prima d' intraprendere il di-

sastroso cammino, voleva pure il Generale Spagnuolo veder, se mai potesse procacciare ai suoi qualche sollievo fra i disagj; mandò turcimanni ed imbrogliatori agli abitanti delle Montagne, e a quelli di Val di Luserna, e delle Vallate di Chenale, di Stura, e di S. Martino, a ritentargli con offerte generosissime di anticipato mensuale stipendio, se aderissero al partito di Spagna, o se ne stessero almeno cheti, e Neutrali. Tentati eglino e ritentati superarono la tentazione, e ben' affetti al Principe loro, lo supplicarono a valersi di lor fedeltà nelle presenti occorrenze, e della voglia, che avevano di menar le mani contro il Nemico. Il Re di Sardegna ai suoi fedeli Valdesi (nominando così tutti i suoi Sudditi abitatori delle Alpi, e delle Vallate) si compiacque di concedere non solamente l'uso delle armi da taglio, e da fuoco, ma di farle consegnare a chi non le aveva; ed oltre ad avere distribuito un buon vestiario, e quantità portentosa di frumento, e di soldo, concedeva loro, quasi per singolar privilegio, e di esporsi ai primi cimenti nei posti avanzati, e starsene a custodire le falde, e le cime de' colli, e de' poggi verso Castel Delfino, e dattorno al Castello di Ponte occupato da' Gallispani. Contuttociò non avendo i Gallispani pre-

Val di Luserna di lunghezza quasi di trenta miglia, fu più volte ribelle per motivo di Religione essendo gli abitanti dediti al Calvinismo.

se

se l'eminenze de' poggi, che necessarie si giudicavano a conservarsi il Castello, ebbero ad abbandonarlo subito alla violenza de' Valdesi venuti ad assaltarlo di notte; e perciò gli Spagnuoli volevano tornare precipitosamente a riacquistarsi e mantenersi la strada e i Castelli, e i Villaggi, che si ritrovano sulla medesima, ed occupare a dritta, e a sinistra le rupi, e le balze. I Francesi nel piu malagevole degli attacchi, e nei maggiori pericoli davano la precedenza alla Soldatesca di Spagna (trattandosi spezialmente dell'interesse della Corte Cattolica) e gli Spagnuoli dell'onore appagandosi principiarono i primi a montare sul Col dell' Agnello. I Micheletti andavano con un ardire incredibile innanzi, e sostenuti da compagnie di Granatieri, coprivano la maestranza di piu centinaja, che lavorava nel tempo istesso a dironcare il terreno, ed aprire una strada obbliquamente comoda colla prestezza di sgrottare ovunque bisognasse, con tagliar alberi, e massi, e riempiere i borri, e spianar le tagliate rotiche fatte di fresco dai Valdesi, i quali essendo inferiori di numero si ritiravano all' avanzarsi degli altri, e fuggivano pegli scorciatoj verso le sommità circostanti. Alcuni poi di lassù davano il rullo a macigni grossissimi, e a zocchi d' albero tondi, che a

Precedenza da non curarsene.

precipizio giù per balze menavano fracassosa rovina d'altre pietre grosse, e di minuzzeria di ciottoli sopra quei, che marciavano carichi d'armi ed ansanti, che se non erano lesti d'occhio, e di gambe a schermirsi da' sassi, rimanevano alla schiaccia, o malamente storpiati, come intervenne a più centinaia. Un' altro sinistro accidente, d'aver il Sole in faccia fino a mezzo giorno, impediva a ben guardarsi, e dove s'immaginavavano maggior sicurezza, colà si portavano ad incontrare il pericolo. Verso la sera gli Spagnuoli vicendevolmente animandosi proseguiron l'impresa con qualche felicità, non trovando nè brigate, che si opponessero, nè tanti scogli, e sterpi, che si attraversassero, e quando meno se l'aspettavano, furono alla cima del Colle, quasi nell' ora medesima, che i Francesi giunsero all' altre del Colle di San Verano. Manifestarono a più segni, e colle Salve della Moschetterìa, e collo strepito de' tamburi, e con fuochi, l'allegrezza straordinaria d'aver superati quei due Colli, e vi alzaron terreno, e vi si fermarono finche giungesse dalle falde l'artiglieria bisognevole. Tra i due Colli frattanto marciava la Cavalleria meglio, che le fusse possibile, per sentieri bassi, ed angusti, di mano in mano allargati dai

Colle di S. Verano dirimpetto al Col dell'Agnello.

gua-

guaſtadori, e i muli carichi del bagaglio groſſo delle Armate, e de' mobili prezioſi dell'Infante Regio, e degli Uffiziali riuſcivano in fondo alla Valle in faccia all' Eſercito Sardo comandato dal ſuo proprio Re. I centri delle Armate potevano vicendevolmente ſcoprirſi dalle alture de'monti, ma non offenderſi in lontananza, fuor d'ogni tiro di cannone; ſolamente le Vanguardie diviſe in tanti corpi nei Colli, ſi fulminavano coll'artiglieria ſenza grave danno, nè di una parte, nè dell'altra; e piuttoſto le cotidiane ſcaramucce fra i Valdeſi, e i Micheletti, e gli Uſſarì ſuccedevano con perdita vicendevole, ſempre però piu dannoſa ai Galliſpani malpratici del paeſe. Erano i Sardi, che volevano ſtarſene ſulla pura difeſa, diſpoſti nelle trincee, che non temevano di alcuno aſſalto, ed avevano per ogni ſiniſtro evento, la ritrata ſicura verſo Caſtel Delfinò, e verſo le Valli abbondanti di viveri ammaſſati al biſogno; e ſcarſeggiavano li Galliſpani di tutto in orride catapecchie, dovendo a ſchiena di muli far venire ogni dì le proviſioni dalle terre di Francia; e in Chenale non potevano far conto, ſe non del legname, e dell' acqua. Eſſendoſi gia pelle brinate inarridito il terreno ſterile per ſe medeſimo, non ſomminiſtrava un fil d'erba a tanti ca-

Brina, rugiada congellata.

valli, che allenati languivano, e smil zi; e non accadeva, che si provassero d'andare a foraggio, che nelle casupole, e capanne aperte degli abitatori fuggiti, non si trovava un pugno di strame, ne da sdigiunarsi almeno di castagne, o di ghiande, e poi se molti non si fossero accompagnati a foraggiare, non tornavane indietro veruno, che dava subito nelle compagnie de' Valdesi aguatati nelle caverne, e fra le rupinose fenditure di tanti scogli, onde osservavano qualunque forestiere, che alla sfilata girasse, e lo privavano dell' armi, degli abiti, e della vita, o per usargli un atto di misericordia, lo spogliavano, e vivo lo conducevano al Campo; e se vedevano talora un distaccamento piu grosso da non poterlo affrontare, non uscivano dalle tane. Uscirono altresì condotti dai loro Uffiziali, ed animati da quadriglie di regolar Soldatesca intorno al giogo di Montebellino, e del Monte della Corviere, quando s'avvidero, che dal basso i Gallispani s' affaticavano a voler montar sù. Spedita innanzi a ciascuno la bravura si distingueva de' Micheletti, avvezzi a seguitare i Cervi, e i capriuoli, e a superargli talvolta nel corso per le balze de' Pirenei, s' arrampavano agli sterpi, e a' virgulti

Pirenei monti altissimi, che

tì ſpinoſi, e alle punte dei ſaſſi, e gettavano delle corde con rampiconi, alle quali attaccandoſſi arditamente ſalivano. Molti, che dai precipizj traboccavano a fiaccarſi il collo, non erano d'alcun ritegno, o ſpavento ai loro compagni, che ſottentravano al riſchio, ne di tale conſolazione ai Valdeſi, che fuggivano a contraſtare il paſſaggio in altre montagne, e dove temevano di reſtar ſopraffatti dalla moltitudine abbandonavano deſtramente il poſto, cedendolo dopo averlo diſputato, e venduto caro, e ſi concentravano all'Eſercito, permettendo a bello ſtudio, che allargandoſi gli altri a guardar piu monti, e colline, diventaſſero ſparpagliati, e piu deboli. E pure i Galliſpani volevano dare ad intendere, che dal poſſeſſo dei colli occupati dipendeva l'inſignorirſi di Ponte, e d'altri Villaggi fortificati all'intorno, e dicevano il vero, imperciochè dopo l'occupazione de' Colli, avendo potuto avvicinarſi a Ponte coll'artiglieria, lo tormentavano in breccia, e ancorche piu fiate reſpinti, s'apparecchiavano a dargli l'ultimo aſſalto. I diſenſori contenti della difeſa, che avevano fatta, e non volendo contro un'Armata poderoſiſſima oſtinarſi a difendere un parapetto di faſcine, e un ciglio di un foſſo; appiccato fuoco ai legnami del circuito del Caſtello, e traſportando ſeco

dividono la Francia, dalla Spagna.

il miglior, che sapessero, di mezza notte se ne fuggirono via. All'incontro gli assedianti non fidandosi al lume di Luna, che il movimento de' Piemontesi non fusse uno stratagemma, inviarono la mattina all'alba a cercar dell'opere sotterranee dattorno al Castello, ed entrandovi a suon di pifferi, e di tamburi s'impadronirono della cenere, e del fumo, e di poi s'appressavano sempre all'Esercito Sardo, che di nuove Truppe accresciuto, e di nuove machine di tratto in tratto afforzandosi, e di fossoni, e di cavalli di Frisia, giornalmente a battaglia sfidavano, la quale non essendo accettata, giravano da ogni lato ad inquietare le trincee. Vedendo, che gli sforsi di qualunque assalto inutili riuscivano, e che la Cavalleria, che suole in altre occasioni essere il sostegno de' Fanti, non serviva qui senon d'imbarazzo, e scambio di trascorrere a dritta, e a sinistra, aveva necessità precisa di trattenersi raccolta in mezzo ai pedoni, senza poter volteggiare, tennero un general Consiglio di che operar si dovesse. Consultato prima l'Infante, che si ritrovava in persona a sperimentar l'asprezze del tempo, e del luogo, rispose che il *suo parere inclinerebbe al sentimento della maggior parte degli Uffiziali*, che furono quasi tutti d'accordo a ritornarsene adie-

Cavalli di Frisia, legni armati di molti spuntoni di ferro.

dietro, e a preservar l' Armata al principio di primavera; e ciascheduno ebbe a mettere il suo parere in iscritto, acciocche non avesse a dir poi, *non pensava*, *non sò*, *non feci*, *non dissi*. A queste risoluzioni servirono parimente d' impulso varie lettere del Marchese di Sada lasciato Governatore in Savoja, dove la fama delle perdite de' Gallispani piu strepitose di quel, che realmente fossero, sparsa risonando aveva mosso un popolare bisbiglio simile ad una sollevazione, fomentata da' Valdesi, che trascorrevano sulle porte di Cambery. Il disavvantaggio riportato da Gallispani, non consideravasi tanto quello passato nello avanzarsi fra le strettezze delle Alpi, quanto poi nella ritirata, ove le Truppe medesime dalle frequenti Scaramucce, e dal continuo marciare affannate in bellicoso travaglio ebbero a starsene di retroguardia, a sostenere l' empito de' Valdesi, e della Soldatesca disciplinata sopravegnente ad inseguirgli per ogni verso alla coda. Il tempo altresì, per un nuovo infortunio appunto de' Gallispani, dando in in piogge dirotte, e in nevi, guastava le strade, onde conveniva, che molti spelatori andassero innanzi a raggiustarle un poco, e a facilitare il passaggio de' somieri, e de' Carri, proseguendosi dalla Fanteria dove carpone all' erta, e dove

Al Savio è vituperoso il dire non pensava.

ve a rompicollo giu per dirupi. Lottando alcuni col vento, che sbruffava loro in faccia la neve, s' immaginavano di ritornare verso Barcellonetta, e venivano verso Castel Delfino a farsi per innavvertenza prigionieri, contenti d'avere smarrita la strada, e d'essere piuttosto incappati nella condizione miserabile della prigionia, che nella miserabilissima di trambasciare alla tramontana, e morirsi di puro disagio aggranchiati sul ghiado. La perdita de' Gallispani riscontrata in una rassegna nel Campo fra Brianſone, e Molines ascendeva a quattro in cinquemila uomini, e a settecento Cavalli, e muli carichi d'una parte del grosso bagaglio; ed altrove con sessanta muli smarriti, e senza condottieri andarono da sè nelle mani de' Sardi, e portarono un capitale ricchissimo di suppellettili del Regio Infante, e di argenterie sacre, e di una manifattura stupenda, che appartenevano alla maestosa Cappella portatile. Oltre i cannoni di bronzo coll' Arma di Francia ritrovati in Ponte, se ne ritrovarono altrove sotto la neve, e con altri Militari attrezzi, e con bella mostra delle Bandiere acquistate, si trasportarono prima nel Campo de' Sardi al Villaret, e poi come in trionfo a Torino, dove dalle straordinarie allegrezze la solennità pubblica durò per tre giorni.

Barcellonetta di là dall' Alpi.

Con-

Confusi pertanto i Gallispani, ed ammaestrati da' propj disastri, meditavano il modo piu facile, onde potersi rimettere in credito col superare le Alpi, e se fusse meglio dalle montagne di Liguria nel Piemonte internarsi, ma bisognava prima occupare i posti di Nizza, di Villafranca, e di Oneglia al mare, e di Montalbano, e della Pigna, e Dolciacqua sulle colline. Ad eseguir queste imprese ricercavasi l' ajuto scambievole dell' Armata Marittima, la quale doveva operar di concerto coll' Armata di Terra. I tentativi dell' esercito Gallispano per terra quantunque inutilmente intrapresi, ad ogni modo erano di stimolo e di rimorso, e di rimprovero agli Uffiziali Gallispani dell' Armata Navale, che già dopo l' ultimo trasporto di Truppe Spagnuole fatto in Provenza, marciva oziosa in Tolone. Temeva della Flotta Brittannica, la quale ancorata, e parimente oziosa trattenevasi al dirimpetto ne' seni delle Isole di Jeres, per osservare, se uscissero i Gallispani dal Porto, poiche decantavasi, che di Soldatesca e di Marinerìa fossero già rinforzati, e pronti ad uscire. Erano piuttosto gl' Inglesi di Marinerìa mancanti, dovendo nel tempo istesso provvedere altre Flotte, e non altronde che dall' Inghilterra molto lontana, potevano ricevere il soccorso di gente, di munizio-

Nizza di Provenza era gia Piazza fortissima, oggi smantellata.

ne da guerra, e di viveri, potendone assai poco sperare dalla Francia, la quale a' forestieri sapeva ben salate vendere le sue grasce. Un vantaggio considerabile avevano gl'Inglesi nelle Isole di Jeres, di passeggiare per quei giardini superbi, e cotidianamente banchettarsi ne' palazzetti, e godere fra le delizie del terreno, e la placidezza dell' aria, e del genio dolce de' Provenzali possessori, i divertimenti di cacce e di pesche, e di suoni, e danze; e la notte ritornavano all' esercizio de' loro impieghi, e ad appollajarsi tutti sopra le Navi. Dissimulava il Gabinetto di Francia, stante la Neutralità professata, e il ricovero conceduto alle Navi Spagnuole, ma conoscevasi, che sofferiva malvolentieri, che gl' Inglesi braveggiassero alle coste della Provenza, ed ivi ostinatissimi ad onta delle stagioni persistessero, e a dispetto di qualsivoglia protesta, che loro formalmente si facesse in maniera soave. Secondo gli accidenti di mano in mano esortavasi l' Ammiraglio Inglese a dover tosto partirsi, dimostrandogli essere la *sua permanenza, ora un' atto di turbar la Giurisdizione altrui nel piu sensibile, ed ora un modo violento di offendere la quiete, e il commercio, ed or per motivi pressanti di pubblica sanità*, conciofossecche per confessione degl' Inglesi medesimi erano sulle Navi loro aca-

Diverti-menti degl' Inglesi all'Isola di Jeres.

ca-

cadute morti di pestilenza portata di Barbaria. Sebbene la dolcezza a persuader non giovando, fu stimato proprio doversi finalmente usar la forza del cannone, ove non arrivava l'efficacia delle parole, contro gl'Inglesi. Quando le Navi e Spagnuole, e Francesi furono pronte a uscir dal porto, e far vela, si principiò di comando espresso della Corte di Francia a parlare in termini piu rissoluti, e piu burberi contro la condotta delle Squadre Brittanniche; e il Marchese de la Court Comandante della Squadra Françese, che era in Tolone, spedì varie lance al Matteus, ed una fra l'altre a dirgli, *se ancora sapeva in quali acque pescasse, e che S. M. Cristianissima non gli permetteva, che piu si trattenesse in quei mari, appartenenti al Dominio di Francia*. Rispose il Matteus, che *risoluto a disputar del Dominio del Mare, sapeva dove, e in quanti piedi misurati d'acqua pescasse, e in quale altezza di Polo*. Un altra imbasciata fu, che *le navi Spagnuole richiamate alla Patria partendosi da Tolone Porto Franco neutrale, non fossero impedito dal Matteus nel viaggio, che dovevano tutte necessariamente intraprendere*. Al che soggiunse l'Inglese, che *dovendo anch'egli ubbidire alla sua Corte, non poteva senza nuovi ordini della medesima promettere di non molestare le Navi Spagnuo-*

Barbaria Provincia dell'Affrica.

Del Dominio del mare la disputa è molto ardua, ove si tratta del mare chiuso, e del mare aperto.

gnuole, ovunque le avesse incontrate. Consumatasi una settimana a rimandar quinci, e quindi con formalità cerimoniali, varie proteste, senza conchiudere, uscì Flotta Spagnuola in Mare, composta di quattordici grossi Vascelli, tirandosi a man dritta, e la Francese d'altrettanti a sinistra, aspettando il buon Vento, e a vedere, se gl' Inglesi la volessero un poco attaccare. Ed eccoti, che lasciando per occhio l'ancore a' gavitelli raccomandate, non tardò la Flotta Brittannica di trenta Navi a distendersi ordinatamente in Mare, avendo innanzi spedita una lancia al Signor de la Court, *per qual cagione fusse venuto fuori se contrario, o amico agl' Inglesi?* Il Signor de la Court regalò magnificamente l' apportatore dell' imbasciata, e dichiarò, che *nei Mari di Francia si voleva libera mantener la Navigazione, e libero a chi ritorna alle sue coste, il ritorno.* Intesa il Matteuus la cifra, comandò subito al Viceammiraglio Lestok a volgere il bordo con dieci Navi alla dritta, per guadagnare il vantaggio, che sempre si procurano del sopravento nelle battaglie Navali, ed ei disposte le sue Navi in piu linee, fece nella sua Nave medesima spinta innanzi all' altre, dal lato riguardante verso la Squadra Francese, inalberare bandiera bianca, e dall'altro verso l' Ammiraglio Spagnuo-

Gavitelli, pezzi grossi di legno, ai quali s'attaccano i Canapi dell' ancore per ritrovargli.

gnuolo, rossa, e lo sfidò con due tiri di cannone a battaglia. Corrispose con altrettante cannonate l' Ammiraglio Spagnuolo Don Giuseppe Navarro, Uomo esperto nelle faccende Militari Marittime, e valoroso qual nel principio, e nel proseguir del combattimento si diede a conoscere, che per una bandiera ne fece di subito esporre due rosse, e di continuo sparare i cannoni or dagli sportelli di un fianco, ed or dell' altro volgendo. Benche proseguisse il Mattevvs a rendere incessantemente la dovuta pariglia, nondimeno al vedersi al di sotto voleva, che l' azione diventasse generale a poter decidere, onde ordinò, che la prima, e seconda linea s' avanzasse ad incalzar gli Spagnuoli, e ridurgli malamente alle strette contro le spiagge, e fra gli Scogli di Siciè. S' industriavano tutti di guadagnare il sopravento, per ottener la vittoria; e il vento a folate ora sì, ora nò, quando favorevole, e quando contrario, soffiando a tutti, non serviva ad alcuno. Sei navi Brittanniche di secondo rango, le quali arditamente innoltrandosi tentavano di afferrar due Spagnuole, penarono esse molto a non rimanere aggraffate, e il Malboroug, il Norfolk, e il Vincheslea vascelli, che piu si arrischiarono, furono dal fuoco in guisa traforati nelle sarte, e negli albe-

Siciè promontorio.

Ogni Nave ha il suoNome.

ri, e sì malconci per ogni verso, che non si giudicarono abili a rientrare in battaglia, la quale dalle sedeci ore durando alle diciannove non lasciava nò sentenziare per chi fusse vantaggiosa fino a quel punto. Un alto suono di trombe, e quasi di giubilo per dar coraggio a' Soldati, udivasi uscire dalle Navi Brittanniche, e dalle Spagnuole cantando ciascuno il trionfo. Cessavano talor di combattere, e seguitando il vento, che talor soffiava a reficche, tornavano ad uno ad uno, o a due a due ferocemente a ricontrarsi i Vascelli, e sparavano, ma sempre con incostanza barcollando a poggia e ad orza, non permettevano allivellarsi il cannone, onde le palle davano o basso, o troppo alto. Intervenne anzi spesso, che le palle che in alto volavano, ad ogni modo cogliessero in qualche Nave o sua, o del Nemico, e perdonando alle prossime, o leccandole, passavano parabolicamente a colpire le piu lontane, e tanto piu cresceva il disordine, quanto non vi era piu modo alcuno di farsi per cerbottane intendere, e pello strepito delle cannonate non s'intendevano quelle d' invito alle Navi a dover sottentrare al pericolo, e a soccorre le pericolanti; e la vista non era da lungi abile a scoprire il bisogno, impedita dal fumo addensatosi, che pigro

Tutti i corpi gettati da qualche forza per aria vanno con linea parabolica.

din-

dintorno ai legni covava, e nella superficie del Mare. Due bombiste Inglesi benche lavorassero incessantemente co'loro mortai, non imbroccavano, attesoche le navi Spagnuole fra di loro separate, e lontane lasciavano uno spazio larghissimo in mezzo, dove quasi tutte le bombe e granate ad ismorzarsi cadevano, e certe, che balzarono dentro le Navi, rimasero immantinente soffogate e oppresse da Uomini lesti, che le coprivano con pelli di montone lanute e grandissime, inzuppate d'aceto. Quelle poche, le quali scoppiarono in tanta strettezza di luogo, fecero un' esterminio crudele, accresciuto ancora dalle schegge grossissime del legname, che fracassavano, e dal bitume ardente, e dal puzzo, che intollerabile spargevan dintorno. Sapevano le Navi Spagnuole ben corrispondere con furia di cannonate, ed arrecar maggior danno di quello, che ricevessero, mercecche di tessitura fortissima, e tutte di prima linea grandi, e spalmate di fresco; laddove le Inglesi erano di varia grandezza, e prive da molti mesi in quà d'ogni bonificamento straordinario, ed avevano i tavolacci mezzo intarlati, e facilissimi a stritolarsi da' colpi, senonche piu svelte e veloci, parevano meglio a proposito a leggermente muoversi, e volteggiare al bisogno. E in

Coperto il fuoco da materia, ove non giuochi aria, si ammorza.

verità cominciando a soffiare un Greco-levante, si provò l'insolita loro sveltezza, quando proseguì la battaglia in piu terribili guise ostinata ad accendersi, e le Navi Brittanniche si raggirarono fra le Spagnuole, tanto accostandosi, che vennero a darsi degli urti, e gettandosi vicendevolmente i gramfj ad abbordarsi con tal violenza, che molti ardirono di saltar dentro al vascello nemico, e d'essere di botto precipitati nel mare. La moschetteria giuocò fieramente, e da' casseri, e dalle balconiere adoperarono i combattenti ogni arme a ferir dappresso, e pistole, e granate, e spadoni, e alabarde, e picche, e mazze con varie catenelle, che avevano in cima pallottole di ferro simili ai cesti antichi, e falci, e ronconi; onde in poco spazio e di luogo e di tempo seguì strage orrenda, e tiravano a rifinirsi affatto le Navi attaccate, se le Francesi non entravano in terzo a sgraticciar le Brittanniche; le quali dovendo sostenere l'impeto di due fuochi, e ad ambidue contrastando resistere, sbombardavano per diritto, e per traverso da tutte le parti, e davano il segnale d'invito al Viceammiraglio Lestok a portar con prestezza il soccorso, e a circondare i Francesi. Faceva il Lestok tutte le necessarie disposizioni, e per accorrere al bisogno

Cesto adoperato dagli antichi ne' giuochi, equi nel combattere.

gno de' suoi, vedevasi armeggiare colle sue Navi, che sembravano affatto arrenate, e sbalordito egli e dolente di non potersi movere da una calma giudicata fatale, ed insolita il 22. di Febbrajo in quel piccolo tratto di mare, mentre a pochi passi lontano, il vento ai combattitori serviva, ma non a lui, che restava incagliato nella calma del medesimo Rombo. Sdegnato perciò sbuffava il Mattevvs, che il suo subordinato non potesse almeno pigliare il vento per quarta, e ne mormoravano gli Uffiziali, che in mezzo al fuoco si ritrovavano, rabbiosi di vedere starsene colà spettatrici le Navi, coll'accostamento delle quali avrebbero sperato di riportare un' insigne vittoria, e dicevano, che il Lestok avesse con arditezza colpevole trasandati del suo Principale i comandi, essendosi allontanato dalle stecadi con giro larghissimo, e forse con intelligenza occulta cogli avversarj, come canterebbe il Processo da fabbricarsi dall' Ammiragliato di Londra. Sebbene l' esperienza dimostra, che il timor del Processo futuro non può rimediare al male presente, veggendosi tuttavia le Navi starsene immobili, ed allontanarsene vieppiù l' altre sforzate dal vento fresco ed impetuoso, che di tratto in tratto andava crescendo a sospinger le Squadre nel Golfo di Gojto,

Rombo, nella Nautica, formato da linee laxodromiche.

to, le quali velleggiavano, e veleggiando combattevano coll' ordinanza medesima, o poco più, poco meno alterata. Due Capitani Spagnuoli, che davano di sè non mediocre speranza di volere un giorno essere i principali Ammiragli di Spagna, il Lopez, e il Giraldino s'industriarono di rimoversi dall' ordinario, ed affrontarsi più dappresso colle Navi Brittanniche d' alto bordo, e con quella stessa del Mattevvs. La concorde animosità portentosa di questi due Capitani fu lodata dai Nemici medesimi, ai quali arrecò spavento, e disordine, e fece prodezze grandi, e le avrebbe fatte successivamente maggiori, se ambidue non fossero nel conflitto rimasi mortalmente feriti, i quali ebbero contuttocio la consolazione di riconFra le disgrazie sembra un conforto il morire fra'suoi.

Fra le disgrazie sembra un conforto il morire fra'suoi.

dursi a morire sugli occhi de' loro Nazionali, eccitandogli con sì bello ed autentico esempio ad opere gloriose. E realmente vollero altri Capitani arrischiarsi ad emular le glorie de' primi, sebbene con riuscita molto diversa, imperciocchè spaventati dal fuoco, e malconci dalle ferite, non avendo fatta impressione agl' Inglesi, procuravano di sottrarre le Navi, che appena sottrassero, mezze arficciate, e col timone rotto, e colla colomba sì trapanata, che a stento, e coll'aggottare, e stoppare i pertugj, le tennero,

ro,

ro, che non colassero a fondo. Frattanto gl' Inglesi, e con legni di qualsivoglia linea, e con palandre e brulloti, giacche s' avvicinava la sera, non desistevano di fare gli ultimi sforzi per ottenere la decisione della battaglia a loro favore, la quale diremo indecisa con ottocento fra morti e feriti da una parte, ed altrettanti dall' altta. Spingevasi a vele gonfie linealmente contro la Nave grossissima del Navarro per incenerirla senza rimedio alcuno il brullotto Gaulei, quando scoperto da i Francesi accortissimi a tempo, e riconosciuto dagli Spagnuoli e bersagliato dalle cannonate di questi, e di quegli, s' accese a mezzo al corso, ed essendo i guidatori saltati subitamente ne' paliscalmi, tutto s' incenerì con allegrezza degli Spagnuoli, che non videro senon ardere una loro scialuppa, e con rabbia indicibile degl' Inglesi frementi. I Francesi angustiati dal Contrammiraglio Rauley, combattendo alla disperata gli ritolsero il Vascello Spagnuolo chiamato *Potenza*, e divisatolo inabile totalmente lo disarmarono, e gli attaccarono fuoco. Sopravvenuta la notte, e rabbruzzatasi alquanto l'aria, ciascuno co' suoi malanni, e con molti squarcj nelle Navi, parte allegerite dal peso de' morti gettati ai pesci, e parte poi rimurchiate (e fra queste le due montate

Brulloti, o barche di fuoco.

Quella del Mattevvs chiamavasi il Namur, e quella del Navarro il Real Filippo.

dai due supremi Comandanti nemici) si lasciò trasportare dai marosi alla volta di Spagna; i Francesi in Alicante si ricovrarono, e gli Spagnuoli nel Porto di Cartagena, e gli altri a Porto Maone. Ivi benche badasse ogni Flotta a dar carena alle navi, e a spalmarle, e con sollecitudine a risarcirle, e ad occultare i danni sofferti, contuttocio persuaso affermava il Mondo, argomentandolo dall' effetto, che nell'azione Marittima gl' Inglesi riportato avesser vantaggio, e pur lodavasi universalmente il coraggio valoroso degli Spagnuoli, e sopra tutti il valore dello stesso Navarro, esaltato percio da Sua Maestà Cattolica ad essere suo Luogotenente delle Armate Marittime della Monarchia. Di qualunque maggior difetto gli Spagnuoli accagionavano il Signor de la Court, il quale seppe discolparsi con prontezza di spirito, e con efficaci proteste, e con dimostrazioni di Nautica, e roversciar la colpa sopra gli accusatori, e sopra il Costante, e l' Ercole vascelli Spagnuoli, che non avessero imparato ad approfittarsi dell' opportunità favorevole, attenendosi troppo al capo di Siciè. Le querele poi contro il Lestok portate al Duca di Berford nell' Ammiragliato di Londra, si esaminerebbero colla severità piu terribile quando l' Inghilterra si

ve-

vedesse libera del pericolo, e del timore almanco dell'imminente pericolo, che la travagliava nello interiore del Regno, dalle spedizioni Francesi per acqua, essendo appunto uscita da Breste, e da Rocheforte un'Armata di ventiquattro navi, e seguitate da' brullotti, e palandre sotto il comando supremo del Signore di Rocheville, e col subordinato dei Capisquadra Signor di Camilly, e del Signor di Barail. Si vociferava che queste forze Marittime della Francia fossero destinate a sovvertir l' Inghilterra, e a spalleggiare il trasporto di quindicimila Uomini, che meditavasi di farvi da Donkerke, da Calais, e da S. Malò, per rimettere nel soglio Brittannico il Principe Carlo Edoardo Primogenito di Giacomo Terzo di Casa Stuarda chiamato dalla Corte di Roma il Re della Gran Brettagna, e dalle altre Corti di Europa il Cavalier di S. Giorgio, o il Pretendente. Senza titolo anzi del tutto incognito, e mutatosi abito e nome, e fornito di buoni passaporti de' Ministri di Francia, e di Spagna, partì segretamente di Roma il Principe Carlo Edoardo, e per via di Toscana, e di Liguria imbarcatosi a Genova sene passò con ogni speditezza, e sulle poste a Parigi, ove levatasi la Maschera non ebbe riguardo

Breste Rocheforte famosi porti di Francia nell' Oceano.

do a farsi conoscere alla Corte, e al Duca d'Ormond, e al Milord Marshal, e ad altri soggetti ragguardevoli della Nazione Inglese, colà ritirati, e di manifestar loro la volontà sua di risalire nel Trono de' suoi gloriosi Antenati Stuardi. Indicibili sono gli atti d'ossequio, e distinte le accoglienze, che in quella sua figura privata ei ricevea dagl'Inglesi, e dal Ministerio Cristianissimo, e spezialmente dal Cardinal di Tencin, il quale dell'esser promosso alla Porpora doveva pur molto alle raccomandazioni del Re Stuardo appresso al Pontefice. Senonche l'arrivo in Francia, e la permanenza di questo Principe non tramandò nell'Inghilterra influssi tanto propizj, che servissero a promoverne i vasti disegni, e le audaci speranze, imperciocchè le Truppe Francesi, e quelle di Scozia, e d'Irlanda, che stanno al soldo attuale di Francia, imbarcatesi, dopo essersi alquanto dilungate da terra furono al principio di marzo ad afferrarla di nuovo costrette da furiosa tempesta; ed il Signore di Rocheville dopo aver girato a varie spiagge, e a' seni della gran Brettagna, ricondusse le fracassate sue Navi al porto, dove egli per un tocco di apoplesia sene morì pieno d'anni, e di meriti. Il bel tentativo recò senon altro alla Francia vantaggi considerabili, che

Tencin promosso da Clem. XII. 30. Febbrajo 1738. giusta l'epoca della Storia presente.

sos-

sospese per qualche tempo le deliberazioni del Parlamento Brittannico, e nuovi trasporti di soldatesche per Fiandra, giudicate opportune doversi piuttosto ritenere a custodir della Patria l' interno, che inviarle a difendere le cause oltramarine, e al di fuori. L' essersi poi buccinato, ed universalmente creduto, che i Francesi, mandato innanzi a far delle pratiche di nascoso un certo Cavalier Ettore Macleano, e il Serlhriclh a disporre il Popolo, avessero corrispondenza co' divoti del nome Stuardo, abitatori di Scozia, e colle primarie Famiglie di quel Reame, le quali avrebbero mantenuta numerosa Cavalleria da mettersi all' ordine co' fornimenti apposta imbarcati nel convoglio Francese, e col denajo, che portavasi, e con artiglieria grossa, e con archibusi, pistole, e spade, e bajonette per venticinquemila Uomini, seminò perentro la G. Brettagna tali discordie, e tal diffidenza, che temevasi, che non risorgessero le antiche fazioni delle due Rose, e i partiti di Torris e Vichs; e il Re medesimo, che vedevasi vacillante nel soglio, e la Corte sua non si fidava di tutti i Membri Parlamentarj. Temevasi, che avvisatamente i Cattolici, i quali sono moltissimi ed occulti nelle provincedi Scozia e d' Irlanda non principiassero a tumultuare, e che le tante Famiglie ancor

Gli Stuardi originarj di Scozia da Roberto nel 1220.

Rosa bianca, e Rosa rossa.

cor

cor d' Ugonotti uscite di Francia, ed annidatesi gia sotto la protezione Inglese in Edemburgo, e in Dublino, e in altre Città sollevandosi non ardissero d'accostarsi a' loro compatriotti, e non si aumentasse talmente l'emulazione, che i due Regni tentassero di farsi di nuovo indipendenti da quel d'Inghilterra. Insospettito il Governo usò tante precauzioni, e diligenze di Politica sì raffinata, che vide in un bacchio baleno dileguarsi i timori, i sospetti, e le gelosie, che gli davano angoscia. Il Re dopo aver perorato dal Trono alle due Camere, non ebbe senon motivo di rallegrarsi trovando pella sua Persona Reale in esse un parere uniforme, e un sentimento inalterabile unisono di accordare a difesa di lui tutte le forze Pubbliche, e le Private altresì. Fece il Lord Hardvvich, Uomo assennato, e Gran Cancelliere offerte, e proposizioni molto aggradevoli a S. Maestà, che ciascun Membro del Parlamento era già disposto di armare e mantenere a sue proprie spese un numero di tredicimila Uomini scelti e divisi in piu compagnie di guardia ai palazzi di S. Giames, di Vitheal, di Kinsington, di Hamptocourt al regio comando. Quei medesimi, della fede vacillante de' quali dubitavasi forte, offerivano il tributo de' loro beni, il sangue, e la vita, e con

Edemburgo Capitale di Svezia, e Dublino d'Irlanda o Ibernia. Giacomo Sesto Re di Scozia, e Successore nell' Inghilterra fece nel 1603. l'unione di tutte l'Isole Brittanniche nominando le Regno della Gran Brettagna. l' ultimo Re d'Ibernia fu Rodrigo debellato dagl'Inglesi nel 1172.

umi-

umilissime suppliche al Re, lo scongiuravano a degnarsi di sperimentar le proteste di lor fedeltà, sapendosi, che nei Processi formati, e che andavano formandosi con estremo rigore contro gl' Inconfidenti, non si trovava neppur uno, che avesse ardito di fomentar tumulti nel Regno, e d'intendersela con alcuno di quei, che venivano alla scoperta ad assaltarlo di fuora. Formavasi ancora qualche giudizio, ma temerario intorno ad un Reggimento ascritto di nuovo di Montanari Scozzesi, che dal costume di una vita salvatica di pascolare il gregge, vedendosi ora uniti a seguir le insegne funeste della Milizia, si attediavano, e fusse per un certo brio lor naturale, o per non potersi tosto assoggettare al comando, e a un vivere piu regolato, ebbero ardire per alcuni luoghi, onde passarono, di commettere qualche barbara insolenza. Al Tribunale alzato contro gl' Inconfidenti pareva una spezie di malignità sottile negli Scozzesi l' aver cominciato essi ad insolentire all' ingresso ne' confini dell' Inghilterra di qua dal fiume Tueda, e supponendosi, che lo facessero per antica ruggine ed antipatia contro la Nazione Britannica, furono senza ulteriore Processo, avviati non a Gravesend, ove dovevano imbarcarsi tutti per Fiandra, ma divertiti alla diritta a Sou-

Tais, o Tueda tra l' Inghilterra, e la Scozia.

a Southampton, per imbarcargli pelle Colonie della Verginia. Di buona Milizia Inglese furono presidiati i porti, e le spiagge, a cui potevasi temere di sbarco improvviso, e fortificate le Isole di Man, e di Vicht, e di Jersey, e di Gernesey, giudicandosi le altre parti pel flusso e riflusso del Mare assicurate abbastanza, ed innaccessibili. Squadroni di Cavalleria battevano la campagna infaticabilmente accorrendo, ovunque l'urgenza gli richiedesse, e dall'Olanda in pochi giorni arrivarono i seimila Uomini, che quella Repubblica per accordi moderni, ed in caso di necessità somministra alla G. Brettagna, e vicendevolmente la G. Brettagna somministrerebbe all'Olanda. Irritata l'Olanda, e innasprita dall'aspetto de' nuovi accidenti, e dalle istanze ferverosissime dell'Inghilterra, e dalle idee vaste della Francia, tenne straordinarj consigli, e nell'Assemblea generale de' suoi Stati deliberò di aumentare considerabilmente le sue forze Terrestri, e Marittime, e di cedere all'ardenza de' popoli, che gridavano *guerra*, *guerra*; e che si dichiarasse la guerra. Contuttocio vinsero i piu flemmatici, i quali stimavano essere assai meglio il fare ardentemente la guerra, e non dichiararla, che dichiararla, e proseguirla poi con lentezza, dicendo, che *talvolta giova il gabbare la*

Verginia così nominata dalla Regina Elisabetta.

gen

gente coll' apparenza, guerreggiando all'uso moderno con titolo di Ausiliarj, o di Neutrali, o di Mediatori, che si riserbano il parlamentar col Nemico, e lascianſi aperto il varco a poter trattare di Pace in mezzo alla furia dell' armi. Contenta la Corte Brittannica della prudenza del Lord Trevor suo straordinario Ambasciadore, che avesse ben disposti a favoreggiar la causa comune i Signori Olandesi, volle spedire Ambasciadori Straordinarj alle Corti, e principalmente il Lord Tiravvley soggetto insigne alla Corte di Russia, a rinnovarvi gli antichi Trattati, e a dimandarle un Corpo di Soldatesca pella Germania, ed accomodar l'intrigo del Botta. Studiava la Corte Brittannica d' indovinare le occasioni di adoperarsi con efficacia, e mettersi di mezzo in qualunque maneggio, che riuscisse d' aggradimento alla Russiana (ed avvisandosi, che sarebbe a quella gratissimo un'accordo, che si facesse tra la Danimarca, e la Svezia, onde la Danimarca si disarmasse, e rinunziando cedesse le sue pretensioni sopra la Svezia, e vi riconoscesse quel Successore) vi s' interpose, e tanto si adoperò, che a 20. di Febbrajo fu segnato a Coppenaghe un'atto di accomodamento con soddisfazione delle Parti. L' accomodamento anziche portasse articoli nuovi, portava spiegazioni piu chia-

Col titolo di Ausiliari di Mediatori si ricopre l' odio piu fiero. I Naturalisti dicono, che il maggior danno alle gregge si fa dalle bestie feroci dell' istesso colore.

Rotschilda, ove i sepolcri de' Re Danesi.

chiare de' passati nella Pace di Rotschilda nell'anno 1658. di Coppenaghe 1660. e di Lunden di Scania 1679. e di quella conchiusa dopo la morte dell' ultimo Re di Svezia Carlo XII. e portava spiegazioni meno equivoche fra la Danimarca, e l'Olstein, e rispetto all' omaggio, che dalla prima *solito pretendevasi di Slevich, e di Ottonia, e della Prefettura di Suvavestadio, e d'altri luoghi*. Ristabilita in questa forma fra tutte le Corti del Settentrione e l'armonia, si diceva pubblicamente, che, oltre i maneggi prudenziali a Coppenaghe del Signor Titley Ministro Inglese, apportatrici di tanta felicità fossero le graziose maniere, e le bellezze della Principessa Luisa figlia del Re Brittannico novella Sposa dell' A. Reale di Federico Principe Ereditario Danese. La cirimonia dello Sposalizio erasi fatta col cambio degli Anelli fin di Novembre nel Palagio di Annover alla presenza del Re Brittannico Genitore, ivi ritornato dal Reno, ed a nome del Principe Reale Sposo dal Duca di Cumberlande fratello della Sposa. Le Feste celebrate in Annover furono splendide, e splendide quelle in Altena, ove lo Sposo con illustre accompagnamento erasi trasferito all' incontro, facendo le debite accoglienze alla Sposa offeritagli, e consegnatagli dal Barone di Solenthal

Ottonia o sia Obensee nella Fionia.

10. Novembre.

Gran-

Grande Ambasciadore Nuzziale Danese, e dalla Contessa d'Albermale a nome di S. M. Brittanica. De' superbi divertimenti e spettacoli goduti dalla Danimarca nelle felicissime Nozze, e nel trattenersi de' Regj sposi in Friderisburgo Casa di piacere in campagna, e poi nell'ingresso loro, e permanenza nella Reggia di Coppennaghe brillante, che potremo noi dire, e delle Medaglie battute e distribuite d'oro, ed'argento, che indicavano l'affinità primiera per tanti vincoli di Maritaggi faustissimi fra la Famiglia Ducale di Brunsvvich, oggi Regnante d'Inghilterra, colla Regnante Danese, e pel sacro indissolubile odierno legame vieppiu congiunta alla conservazione della pubblica felicità sospirata de' Regni, e de' Popoli? Principiarono effettivamente i Danesi a gustar la dolcezza della tranquillità nel sentirsi per mare, e per terra in Danimarca, e in Norvegia sospeso qualunque armamento, e licenziate da ogni banda le Truppe, le quali credevasi, che dovessero entrare al soldo, e servigio dell' Inghilterra, e difendere almeno gli Stati Elettorali d'Annover. Ma l'avvedutezza del Gabinetto Brittannico, mirando piu profondamente alle conseguenze, non si curò di Truppe Danesi, avvegnache prevedeva, che non disarmandosi le Truppe Danesi, non sarebbesi neppur di-

Paraninfo e Pronuba.

 far-

sarmata la Svezia, nè procurato mai di allontanar da Stokolmo le Russe. Laddove la Svezia non temendo più d'essere molestata da' confinanti, licenzierebbe le Truppe della Moscovia, e darebbe maggiore speranza d'avviarle in Germania, e forse di lasciarle immantinente imbarcare in quei numerosissimi legni, che nei porti Orientali dell' Inghilterra si apparecchiavano. Con tutta la rinnovazione di Trattati, e con tutte le belle promesse, che si facevano dalla Moscovia, fu quando per un pretesto, quando pell' altro, differita la dipartenza de' Russi da' confini di Svezia, e si crede, che la mutazione di tanti ordini Moscoviti dipendesse dalla maledica lingua di Ministri Antagonisti dell' Inghilterra, che appresso alle Corti di Stokolmo, e di Pietroburgo mettevano delle zeppe coll' insinuare, che *non bisognava fidarsi dell' apparenza degli Svedesi necessitati da una forza esterna ad eleggersi un Successore, il quale non essendosi ancora ben' assodato, se non avesse le Guardie sue proprie, sarebbe sempre in qualche pericolo*. Tanto bastò per ingelosire i Moscoviti, e fargli colà trattenere, dove le Genti abbattute di spirito, ed avendo provati i colpi della fortuna contraria, e comeche sottratte da spaventevol Naufragio, non osavano di alzar la cresta di nuovo a ritentare il de-

Orientali sarebbero i Porti di Yarmouth, di Harwich, di Colchester.

destino; mentre riposavano accolte in grembo alla Pace, ad altro non attendevano, che a balli, a giuochi, e a bagordi. I Moscoviti eziandio, spento l'odio, e l'invidia, s' affratellavano cogli Svedesi, accostumandosi gli uni a cingottare vicendevolmente col linguaggio degli altri; s' erano dati alla cicisbeatura, e all'ozio, e facevano cricca insieme a godere le cacce diverse, e le feste, e gli Spettacoli pubblici, e le private allegrie volontarie, o per forza, onde solennizzavasi la venuta, e il possesso del Successore, quasiche dovessero con una Pace perpetua perpetui ed imperturbabili godersi i divertimenti nella infingardaggine. Quanto piu tardò bramato il Successore a giungere ai confini di Svezia, tanto piu, dopo esser là pervenuto, durarono le dimostrazioni di giubilo straordinario per tutte le parti del Regno. Vere e legittime scuse d'ogni tardanza furono e il Congresso de' Plenipotenziarj d' Abo, e quello degli Stati nella Capitale di Svezia; il Congresso d' Abo, che sempre intraversandosi di nuove difficultà, non terminò prima del Mese d' Agosto, e l'altro, che non si disciolse prima del giorno, che nell'antecedente Libro si disse, giorno appunto, nel quale arrivarono ad Amburgo e il Conte di Loevven, e il Barone Enrico di Uurangel Deputa-

Una lingua dalla Teutonica, e l'altra dalla Slava procede.

ti Svedesi a fare al Successore l'invito solenne a portarsi con essoloro in Isvezia. L'indugio quì non pligiava mai vizio, conciosiacosache procrastinato il viaggio a tenore degli accidenti, che di tratto in tratto nascevano, si regolava, e si misuravano i passi, e gli accidenti si facevano forse nascere secondoche si volevano, a fine di rendere trionfale e più glorioso il viaggio. Noi vogliamo credere, che, per isfuggire la suggezione de' titoli, e delle cirimonie, e d' imbarbugliarsi in ragionamenti equivoci, il Successore non si curasse di trovare in Isvezia gli Stati, che fossero ancora in Dieta, e gli Stati non si curassero troppo di Lui, che per mostrarsi grazioso alle suppliche, non avrebbe potuto astenersi dall' intercedere per quegli sfortunatissimi prigionieri, della vita de' quali si disputava nelle conferenze cotidiane. Per il che S. Altezza Reale viaggiò con lentezza, e con bello e pomposo accompagnamento pe' luoghi celebri dell' Olstein, del Mekelburghese, e della Pomerania; e col pretesto di avere nel suo passaggio a corrispondere agli onori, che riceveva, si imbarcò solamente a' diciassette d' Ottobre sulla Flotta dell' Ammiraglio Taube a Stralsunda. Partitosi alle giocondе salve di cannonate, e allo spirar d' un

Prov. Ogn' indugio piglia vizio.

Stralsunda nella Pomerania Svedese.

un vento propizio, ed ingolfatosi per buon tratto di mare tranquillo, e con equipaggio festoso e lietissimo, e con suoni e canti, alla volta di Carlscronne, pur' ebbe fra le dolcezze a sperimentare l'incostanza delle umane felicità nel destarsi di una delle piu furiose tempeste, che sollevata mai si fusse nel Baltico, illustre documento, che non si può senon per mezzo alle tribolazioni giungere a gradi subblimi! Da Carlscronne proseguì dolcemente a picciole giornate per terra, e passando per Lilicholm a Carlsberga, per potersi riavere un poco da' sofferti disagi, e in ambedue que' luoghi ritrovò molti di sua Corte formata di soggetti Svedesi, col Barone di Triefendorff Marescialло della medesima, rispondendo a ciascuno con atti di gradimento, e di cortesia. Quindi sconosciuto sen' andò segretamente a Stokolmo a farvi una privata visita al Re, col quale si trattenne a lungo in colloquio, e passeggiò quasi per tutto il Palagio Reale a vedere gli appartamenti, e le diverse memorie lasciatevi dal Re VValdemaro, e nel ritornarsene a Carlsberga passò pe' nobili borghi della Città, nelle strade, e piazze piu signorili a dar delle occhiate alle fabbriche sontuose o Pubbliche o Private, e ai palchi eretti variamente per orchestre, e a machine

VValdemaro, che fabbricò nel 1250 o ristaurò Stokolmo.

superbissime di trofei, d'archi trionfali, e di eccelse piramidi, che si preparavano, per solennizzare l'Ingresso, che nel giorno 25. seguì colle formalità piu solenni. Per carrozze, per Paggeria, per divise, per abiti, e per corteggio di Ministri ossequiosi, e ripartiti ne' loro Uffizj, e pegli addobbi delle vie da Carlsberga a Stokolmo, e al Regio Palazzo, non poteva dalla magnificenza inventarsi di piu; sarebbesi potuto solo desiderare un concorso con acclamazioni piu liete dalla moltitudine, la quale o fusse avvilita dalle disavventure tuttavia fresche, o troppo affezionata al suo Federigo Regnante, e non molto a Federigo Eletto, non osava neppur di fiatare, timorosa di non far' alcun torto al primo coll'applauso, che facessero smoderato al secondo. I popoli divoti Svedesi in cambio di rivolgersi, giusta l'uso della maggior parte degli Uomini adulatori al Sole nascente, adoravano il Sole, che tramontava, e ad ogni modo la funzione quietamente andò senza un minimo taccolo a terminare nel Regio Palazzo, dove il Successore introdotto alla presenza del Re, fece inchini profondi, e le sequenti parole: *Sacra Real Maestà. Le grazie di V. S. R. M. che sperimentai pur da lungi nella Elezione, che di me fecero i Quattro sublimi Ordini degli*

Sono piu quei, che si rivolgono al Sole nascente, che al Sol, che tramonta, come disse Pompeo M.

degli Stati, m' invitarono a venire in persona per attestare solennemente gli obblighi, che a V. Maestà professar debbo, anzi professo infiniti, e a ringraziarla di avere in me tramandati gl' influssi di sua generosa beneficenza. Per debito di gratitudine io vengo a presentarmi, e ad offerire a V. S. Maestà la prontezza dello Spirito mio, anelante a sottoporsi ai pubblici affari per sollevarne la Maestà V. dal peso, e per dare a me sotto la scorta luminosissima dell' eroiche vostre virtù, nuovi motivi d' apprendere in pratica le regole d' una infallibil prudenza, onde la Svezia sempre avrà di che ricordarsi di quel, che Noi tutti presentemente godiamo, e da servir di esempio a quanti Monarchi sono sopra la terra, e a quanti saranno. Il Regnante, che dal Trono essendosi rizzato, e sceso all' incontro del Successore, ed avendolo in maniere affettuosissime accolto, ed abbracciato, ascoltò quelle parole attentissimo, e rispose; *il merito di V. Altezza Reale fu la raccomandazione più forte appresso i nostri lodevoli Stati, onde con tanto applauso elessero V. M. a succedere in questo Regno. Passammo già replicati uffici di vera congratulazione agli Stati, che seppero eleggere un Personaggio, qual siete Voi, per diversi titoli degno, da cui non possono altro augurarsi che ingrandimento, gloria, e tranquillità, che*
 sen-

senton finora. Che diremo adunque di V. A. Reale principio ed Autore di tanta felicità nostra? Io medesimo ne sono partecipe in modo particolare, e ne risento i vantaggi, mentre ho speranza di aver trovato in Voi solo un appoggio alla fiacchezza dell' età mia con tanto successo, che stimo quasi desiderabile, che le mie ceneri servan di base al Trono di V. A. Reale. Dopo tai complimenti, il Re si mostrava bramoso, che i Senatori, e i Generali, e tutti i primarj Ministri andassero a baciar la mano a S. A. R. ma S. A. R. non volle in modo alcuno permettere questa formalità, rifiutando parimente altri atti di ossequio, che sapessero un poco d'imperioso. Giurò ben' Egli formalmente l' osservanza, e degli Atti ultimi della Dieta, e delle antiche fondamentali Costituzioni del Regno, e si applicò fra gli studj suoi seriamente allo studio delle medesime, informandosi di qualunque particolarità, sotto l' assistenza di Ministri galantuomini, e pratici delle Forze terrestri, e marittime, e del Commercio della Nazione, e delle miniere del rame e del ferro, e de' progetti di riacquistare il perduto nella Pomerania. Studiava i metodi acconcj e soavi di mantener l' armonia colle Potenze vicine, e di cattivarsi vie maggiormente la benevolenza degli Svedesi, che

Contuttociò l'ombra di un Vecchio più vale, che la spada di un Giovane Bal. in c. I. de renunc.

che principiavano a ricredersi, e a benedire il giorno, e il punto della fortunata elezione, e rallegrandosi di veder la presenza del Successore, bramavano di vedere medesimamente altri a Lui successori e leggitimi Figli, perciò si discorreva di raddoppiar l' appannaggio annuo a S. Altezza Reale, per trattamento ancor della Sposa, ch' Egli prenderebbe d' una delle principali Famiglie Regnanti d' Europa. Giungevano a Stokolmo i Ritratti delle Principesse per nascita più ragguardevoli, e per leggiadria più graziose ed amabili, e dove il penello, sforzatosi ad accrescere le prerogative naturali, non arrivava, supplivano i Mediatori colle informazioni a descrivere gli abiti del bel costume, e delle morali virtù. Ma regolandosi le Nozze e i Matrimonj de' Principi anzi dalla Ragione di Stato, che dall' amore e dal genio degli stessi Consorti, ed avverandosi, che il nome di Moglie sia piuttosto di semplice dignità, che d' altro, per massima di Politica si ragionava di tre Principesse, che maggiormente fossero in vista, cioè Luigia unica Figlia di S. M. Danese, e Luigia Ulrica Sorella di S. M. Prussiana, e Carlotta Luigia di Bransvvich VVolfembuttel. Pareva, che la Danese in riguardo alle circostanze dovesse restar prescelta, e non altrimentiche la Brittannica in Dani-

Commodo Elio Vero diceva, che il Nome di Moglie è di sola dignità, non di piacere.

nimarca dianzi portò buoni auspicj all' accomodamento fra i due Sovrani, la Danese verrebbe in Isvezia, con legami sacri di affinità solennemente a stringerlo, e a perfezionarlo nella concordia uniforme de' Regni. Rammemoravano i Danesi eziandio la Pace recata alla Svezia, pochi anni sono, da un' altra lor Principessa col suo Maritaggio, e fortemente si lusingavano, che dovesse il nuovo Sposalizio succedere, e a Coppenaghe sel credevano tutti e con larghe promesse, e con lautissime cene tenuti a bocca dolce dal Conte di Tessin Ambasciadore Svedese, ed eglino forse per queste lusinghe s'indussero ad accordare a lui facilmente ogni buon patto negli articoli di rinnovazione di amicizia. In quanto al Matrimonio da farsi, non si poteva nulla conchiudere, nè da' Ministri di Svezia, nè dal Regnante, nè dal Successore, senza partecipazione del Gabinetto, dal quale o per gratitudine, o per genio, o per necessità, vedevasi novamente la Corte del Successore, e la forma del futuro Governo dipendere, e si conosceva fin da quel punto, che la Zara non avrebbe mai dato l'assenso, che la Sposa uscisse dalla Famiglia Ducale di VVolfembuttel. I casi lagrimevoli e troppo funesti de' Principi di VVolfembuttel concorrendo a rendere peritosa la Zara, facevano, ch'

Matrimonio d'altra Danese nel 1679.

Casi descritti nel l.3.

ch'ella si adombrasse di qualunque accidente, valevole a destare nuove rivoluzioni di malcontenti in Moscovia, e ad accrescere il partito contrario, che ad onta di Processi, e di pene severissime non erasi mai potuto estirpare. I Principi di VVolfembuttel, e il deposto Imperadore Giovanni Terzo sono per gelosia di Governo presentemente guardati sotto piu rigorosa custodia, per non dir prigionia, trasportati da Revel a Dunemunda, e l'uno appartato dall'altro, dopo l'affare del Botta, e all'arrivo della Chetardie ritornato di Francia, il quale gloriavasi di aver molto merito nelle scoperte contro l'Emulo suo. Quantunque la Chetardie non avesse per parte del Re suo Padrone riconosciuta la Zara col titolo d'Imperadrice, ad ogni modo erale sì ben'accetto, che sedeva con Lei giuocando al tavoliere medesimo, o in letteraria conversazione a discorrere, o passeggiava pelle stanze aggiunte di nuovo al Palazzo d'inverno, a dire l'opinione sua della magnificenza dell'architettura, e intorno al buon gusto delle tapezzerie, delle porcellane, e de' cristalli, ed avevane spesse fiate doni considerabili, appresso al Collare avuto dell'insigne Ordine di S. Andrea. Gli onori, che riceveva egli frequentemente dalla generosissima Imperadrice, ridondavano a danno di

Di Giovanni III. nel l. 1.

Ordine di Cavaleria, di cui nel l. 3.

Lui,

Lui, provocandogli astio, e malevolenza da' Ministri di Pietroburgo, e da' forestieri colà Residenti Pubblici, e del medesimo Signore di Dallion pur Ministro Francese, che pella sua lunga dimora in Moscovia, divenuto già pratico, sopportava malvolentieri di essere subordinato ad uno più giovane, e men pratico, e gli altri qualificati soggetti non potevano mai capacitarsi, che volesse uno solo predominar nello Spirito Zariano, e farla da sputasenno sulle disgrazie del Botta. Sapevasi, che gli Austriaci si disponevano a dare nuove soddisfazioni alla Russia non appagatasi delle prime, e che in Vienna i Commissarj novellamente prescelti a riandare le operazioni del Botta, lo avevano confinato a Gratz alla Mura, o a Neustadio sul Laita, lasciando a lui poca speranza d'implorarsi compatimento, che non dipendesse dal Gabinetto di Russia. E peggio sarebbe accaduto per tutti coloro, che desideravano grazia, se non si fossero approfittati della congiuntura presente, del tempo di accettazione e di giubilo della Corte Austriaca, nelle Nozze dell'Arciduchessa Marianna Eleonora col Principe Carlo, concedutagli per alto guiderdone dell'opere da Lui valorosamente fatte per Casa d'Austria. Già ritornato a Vienna era Egli dalla campagna della Brisgovia, e del

Molte in Germania le Città nominate Neustadio (che significa nuova Città) ma questa lontana da Vienna 40. miglia verso Italia.

del Reno, dove, se non passò di là da quel fiume, aveva disposte in maniera le cose, che saprebbe alla prima occorenza passarlo, avendo colà dato il comando al Principe di Valdech di quindicimila Uomini tra Brisacco, Reinfalden, e Triburgo, e disposta, qualmente accennammo, la maggior parte di sua Milizia nella Baviera, e nell' Alto Palatinato a svernare. E Marescialli, e Generali, erano similmente a Vienna, e ad assistere ai Consigli di guerra, e alla solennità memorabile dello Sposalizio, faustissimo alla Real Casa di Lorena; che vedeva due suoi Principi, e Fratelli sposati a due Sorelle di Casa d' Austria, e Figlie del celebrato Imperador Carlo Sesto. Dopo la dimanda solenne, che fecesi all'Imperadrice Vedova Cristina Elisabetta, Madre dell' Arciduchessa Fanciulla, furono gli articoli dello Sposalizio autenticamente soscritti, e poiche gli Sposi novelli ebbero all' Austriaca Eredità rinunziato con Atto Pubblico, riservandosi a poter solamente succedere, giusta le ordinanze della Prammatica Sanzione, restarono in sacro nodo accopiati, e benedetti dal Cardinal Paolucci, il quale durava di fare ivi soggiorno, e di sostenere il luogo del Nunzio. A questa funzione, che nel giorno settimo di Gennajo seguì pomposissima, intervennero per invito partico-

Prammatica Sanzione, di cui nel Li.

lare

lare avutone i principali Signori e Personaggi degli Stati di Casa d'Austria, a corteggiar la Sovrana, e lo Sposalizio, e e sfoggiarono tutti nella splendidezza degli abiti, e delle gemme, e degli equipaggi fra'l brio delle splendide Corti, e fra l'applauso universale de' sudditi; e concorsero a gara i Nunzj, e Deputati de' Regni, delle Province, e delle Comunità spontaneamente a presentare attestati di omaggio alla Serenissima Sposa, e a porgerle i tributi di buone somme in contanti pel regalo degli spilli, ma non si vide alcun donativo, che fusse pareggiabile a quello de' Paesi Bassi Austriaci. Avevano piu di qualunque popolo essi motivo di esultar grandemente, e di farsi distinguere ossequiosi, e pieni di zelo verso il Principe Carlo, dichiarato dalla Regina essendone loro Governatore Perpetuo con annue grosse pensioni, e con provvidenza, che il Governo medesimo colle pensioni passasse in ogni tempo avvenire ne' Figli e discendenti da queste Nozze subblimi. Tutto il Brabante, che va gloriandosi di aver mantenuta sempre la sua fedeltà sincerissima a Casa d'Austria, faceva tali preparativi pel ricevimento de' Serenissimi Sposi, e Governatori, e pell' Ingresso loro in Brusselle, solita Residenza d'altri Arciduchi ne' secoli scorsi, che nelle Storie di Fiandra non sarebbesi mai letta

Da Giuristi si chiamano i giuocali delle Donne, e il Mondo Muliebre, di cui la minima parte sono gli spilli.

Brusselle Capitale del Brabante, e de' Paesi

letta una magnificenza di trionfo simile a questo fissato pel 25. di Marzo. Frattanto in Vienna si continovavano sontuose le feste di balli, di fuochi, di giostre, di rappresentazioni teatrali di Poesia, parto della celebre penna drammatica dell' Albate Pietro Metastasio, e comparivano a Corte a spasseggiar per letterati, e ad ingarzabellarsi da Poeti alcuni Accademici senza sale, e facendo allusioni stravolte al nome di Alessandro, nominandolo Ercole o Marte, quasiche al Principe Carlo Alessandro mancassero azioni Eroiche, ampia materia a' Poemi, e alle Storie. E non cessava egli fra tante allegrezze, ch' eran per lui, d' assistere alle conferenze di guerra, e dall' esaminare le proposizioni de' Generali, degl' Ingegneri, e de' soldati, e di chiunque dotato di buon raziocinio sa promovere l' armi di Casa d' Austria, e far disegni orgogliosi di assoggettarsi le terre nemiche. Ma non trovandosi mai fra' Mortali fermezza vera di cose, ove al riso non succeda subito il pianto, e l' afflizione al giubilo, affrettandosi a interrompere le idee della guerra futura, e il corso delle ideate vittorie, venne la morte a dare assalti in nove giorni di penosa pleuritide al Maresciallo valorosissimo, da noi piu volte, e non abbastanza mai lodato Conte di Kevenuller, e lo rapì nell' anno sessantune-

Balli Austriaci.

L'Equivoco del nome di Quinto Marcio Filippo con Persio figliuol di Filippo fu di giovamento per un colloquio.

tunesimo dell'età sua, togliendo agli Austriaci uno de' più forti Campioni, che avessero, e al Principe Carlo un Consigliere il più savio, che uscisse armato dalla scuola del Principe Eugenio di Savoja. Da' segni di cordoglio nella Corte Austriaca sparso e nella Milizia, e dagli onori funebri di esequie ordinate, e di elogj, e di proteste dell' istessa Regina s' argomentava il concetto, ch' ella facesse del suo caro General Kevenuller; ed Ella pur comandò, che le misure da Lui prese pella prossima futura campagna, e le operazioni pocofà disegnate si effettuassero. E quantunque nel celebrarsi delle Nozze fossero dalla Regina a varie cariche sollevati nel Politico e nel Militare insigni soggetti, e dal Granduca eziandio creati più Cavalieri del Toson d'Oro, e molti a dignità cospicue promossi, nulladimeno a riguardo solo delle ultime raccomandazioni del Maresciallo defunto si videro altri novellamente nel Gabinetto, e nella Milizia elevati e con privilegi, e con titoli, e pensioni a gradi maggiori. Per questi ed altri accidenti sospesa fu la partenza de' Reali Sposi dall' Austria, i quali non prima del 23. di Febbrajo con accompagnamento numeroso e di qualificate persone al destinato Governo s'incamminarono pella Boemia, pella Sassonia, e pella Marca Brandemburghese, e do-

Granduca Correggente crea Cavalieri del Tosone.

è dovunque passarono e pegli stati Austriaci, e pe' sottoposti ad altro Dominio, ebbero una seguenza d' onori, e corrisposero à tutti compartendo le grazie; ed in Praga supplicato essendo il patrocinio della Serenissima Sposa, non mancò d' interporsi appresso alla Regina Sorella per rimettere i Forusciti Boemi, che s' erano alla scoperta incruscati col Bavaro. Misurati per ogni luogo sono i passi de' Principi, e i loro viaggj per altrui contrade misteriosi, non per unico divertimento, ma per iscoprire a traverso e penetrare l'impenetrabile de' Gabinetti machinatori, e affine di procacciarsi l' appoggio di nuova Alleanze, e di ristabilire le antiche. Nel passare per Dresda fu l' Arciduchessa con tali accoglienze onorata dalla sua Cugina Regnante, che non poteva bramarsene davvantaggio, ed il Principe Carlo dal Re di Polonia, oltre i magnifici trattamenti si confortò nel sentirsi nelle piu cordiali e graziose maniere bene assicurato, che la Sassonia *ricordevole de'benefizj compartitile sempre da Casa d'Austria manterebbe a qualunque costo le sue promesse dianzi soscritte il 20. Dicembre nel Trattato di Amicizia, e buona Vicinanza fra gli Austriaci, e i Sassoni*. Gli significò poi confidentemente il medesimo Re di voler tra poche settima-

Maria Giuseppa Figlia della b. m. dell'Imperador Giuseppe Regina di Polonia.

ne trasferirsi in Polonia per assistere alla Generale Adunanza da farsi a raffrenar le discordie invecchiate, e i duelli de' Palatini, essendo mosso dal fervore delle Apostoliche lettere del Primate, a interporre; dopo la riconciliazione delle principali Famiglie fra loro, tutta l'autorità sua; perche i Polacchi da ogni pericolo sovrastante si liberassero appigliandosi al partito della Sassonia, e dell' Austria. Dalle favorevoli disposizioni del Sassone avvisavasi il Principe Carlo, che per ottenere il poco, bisogna chiedere assai, pronosticando, che i Polacchi, se non si fossero indotti di buona voglia ad abbracciare apertamente le proposizioni di un' Alleanza, permetterebbero almeno senza scrupolo, che ne' loro Palatinati si facessero dappertutto leve di Soldatesca, e massimamente di Cosacchi, e di Ulani, che vivono all'uso de' Tartari. Appagatosi Egli delle finezze di cortesia della Real Corte Polacca se ne andò linealmente a Berlino, dove conobbe, che le nuove cirimonie quantunque non minori di quante n'avesse ricevute in Dresda, non erano però della tempera istessa, e nell' aria di Berlino vedeva un non sò che di cupo e caliginoso, che tornerebbe a turbar di nuovo i confini ora pacifici di Boemia e di Silesia. Scopriva, che da Berlino a Francforte, e da Franc-

Primate della Polonia è l'Arcivescovo di Gesna.

Ulani, che dovrebbero chiamarsi Alani da certi Popoli di Littuania.

 for-

forte a Berlino passavano frequentemente, e da Parigi, e da Stralsunda i Corrieri, e si batteva in ogni luogo la cassa, e le vottovaglie si ammassavano, e spezialmente nella Silesia, e tutte si fortificavan le Piazze ai comandi espressi di S. M. Prussiana dati nell' ultimo suo viaggio in Breslavia, da Lui dichiarata delle Città principali nel suo Dominio la terza. Per aumentare il commercio degli antichi, e de' nuovi Sudditi suoi, gli esentò dal pagamento d'ogni gabella per le contrattazioni, che seguissero fra loro medesimi, ed istituì più Mercati, e Fiere libere a norma della famosa di Lipsia, e al traffico universale accordò varie forme di privilegj. La piena della Reale beneficenza traboccando a guisa di fiume, ad alcuni dava, e ad alcuni toglieva, sempre intenta a proteggere più le faccende secolaresche, e la sua propria Sovranità, che la santa Religione Cattolica, e più le Dignità laicali, che l' Ecclesiastiche dipendenti dal Sommo Pontefice, e più le Gallerie di Berlino, che i luoghi sacri di Silesia, facendo trasportare in quelle da ogni cantone ciò, che ritrovavasi di pregiato, e di raro in questa. Solamente in Glatz (per non parlar d'altri luoghi) dicevasi, che vi fossero due rarità singolari, e delle più stravaganti, che s'inventassero mai dal cervello balzàno degli Uomini, l'Ar-

Berlino, Kronisberga, e Breslavia.

co di Valaska, e il tamburo della pelle di Ziska formidabile Capitano degli Uffiti. Queste mutazioni dispiacevano molto agli Austriaci nel vedere gli Articoli del Ttattato di Breslavia religiosamente non osservarsi dal Prussiano, che voleva interporre la sua raccomandigia nei Capitoli delle Cattedrali, e fin dentro i Monisterj di Monache nel promovere i soggetti, che pizzicassero alquanto di eretico, o fossero almeno dalle maniche larghe. Quali finezze di generosità non usò frequentissime al Cardinale di Sitzendorff, condotto seco in Berlino, e trattandolo ivi alla grande e con Reverendi titoli, e magnifici salutandolo, e di Vicario Generale di tutti i Cattolici della Silesia, avendolo però nelle decime, e nella Mensa Episcopale tarpato, ed appropriatesi ancora in parte le rendite degli altri Ecclesiastici quantunque men ricchi. La ragione del Pubblico Erario prevaleva spesso al carattere inclito degli Ecclesiastici nostri perseguitati, poco giovando, che sene portassero lamentanze al Re medesimo, e al Conte Dohna suo Ministro in Vienna, e che dal Gabinetto Austriaco, e dal sommo Pontefice s' inviassero al Cardinale instruzioni, perche la Fede Cattolica non rissentisse alcun pregiudizio accidentale dal mostro infame dell'Eresia. Benche fusse pienamente informato delle idee Prussiane il Principe Carlo,

Ziska lasciò per Testamento, che di sua pelle si facesse un tamburo. Si rapporta da Gaspar. Klok. de Ærar. l. 2. c. 1. di un giuocatore, che lasciò, che tanti dadi si facessero delle sue ossa.

e dalla Corte Auſtriaca, e da certi Cattolici, i quali di naſcoſo dimoravano in Pruſſia, contuttociò diſſimulato Egli avendo, e moſtratoſi lieto delle ricevute accoglienze, e tenendo in sè gli arcani svelati, affrettò di continovare il viaggio pe' territorj delle Caſe di Bransvvich. Sarebbe una tedioſa filatera di particolarità minutiſſime, ſe narrar voleſſi delle onoranze a Lui fatte da' Principi o di parentela, o d'amicizia congiunti, o per Neutralità riſpettoſi, e dalle Terre, dovunque paſſar doveva, o ſoffermarſi, pe' luoghi ritardato eſſendo alquanto dalle piogge continue, e dalla eſcreſcenza de' fiumi. Cadevano allora in Germania ſcroſcj di piogge ſimiliſſime a quelle, che nel primo Libro ſono deſcritte, e a quella d'Arno in Firenze aſſomigliavaſi l'innondazione del Danubio in Vienna, ſenonche piu ſpaventoſa, e di maggiore ampiezza e durata fu queſt'ultima, quanto all'Arno è ſuperiore il Danubio, che allagò nei ſobborghi le contrade baſſe, ed una parte della Città, che giace dintorno a Rotentor, ſormontando al comignolo delle caſe de' poveri, e al terzo ſolajo de' caſini, e de' palazzetti ſuperbi. Oltre alle abitazioni rovinate e ſommerſe, molte rimaſero in Iſola, ed aſſediati gli abitatori dall'acque, ſarebbero morti di ſame e di ſtento, ſe la pietoſa munificenza della Regina loro non aveſſe allargata la deſtra a

Il ſobborgo di Leopoldſtadio. Rotentor, o ſia Porta Roſſa.

compartir le sue grazie nell'estrema cala-mità. Lo Sposo Regio medesimo andava girando in barchetta circondata d'altre barche piene di viveri, a dispensare ai miserabili e pane, e birra, e legna, e qualunque altra spezie copiosa e delicata in mezzo al Naufragio, ed avevane da ogni lato i ringraziamenti giulivi, e l'augurio di qualunque felicità, mentre nelle principali Basiliche si porgevano suppliche fervorose all'Onnipotente Dio degli Eserciti a spargere le sue benedizioni sull'armi d'Austria. Sapevasi in Parigi, che erano distese le Scritture, che sogliono farsi delle cagioni di movere con giustizia la guerra, e che tra poco s'intimerebbe dopo il ritorno de'Corrieri di Spagna, di Germania, ed'Italia, e perciò preparavasi ogniuno d'andare incontro al Nemico, e di ribattere forza con forza. In Italia il Conte di Gages attendeva a reclutar di continovo, fortificandosi nelle vicinanze di Pesaro, e dall'altra parte il Principe di Lobkovvitz avendo rinforzato di numerosi Tobalsci e Panduri l'Esercito, si mosse da Rimini alla volta di Pesaro, ed incalzando senza resquitto gli Spagnuoli pell'Umbria, e pella Marca d'Ancona, gl'inseguì, dallo Stato della Chiesa cacciandogli dentro al Reame di Napoli. Ad ogni modo per innumerabili stratagemmi usati dall'avvedutezza del Gages, di aver assai prima spedito

Dichiarazione di Guerra non pubblicata era del 15. Marzo.

in-

innanzi e cannone e bagaglio, col dar sempre ad intendere di volere a piè fermo aspettare il Nemico, gli Spagnuoli si avvantaggiarono al marciare, lasciandosi addietro il paese affatto spogliato, e non ebbero molto da perdere nella ritirata, non precipitosa qual decantavasi dal Generale Broune, che gl'inseguiva.

Il Fine del Terzo Tomo.

INDICE

Delle cose notabili nel Terzo Tomo.

A

Abo s'arrende ai Russi. Pag. 8
Assedj, e blocchi V. *Egra, Ingolstadio, Praga.*

B

Badia di S. Uberto cagione di contrasti fra gli Austriaci e i Francesi. 256
Battaglia fra gli Austriaci e i Bavari a Simpach appresso a Braunau. 137. e 139
—— *tra i Francesi e gli Angloaustriaci a Dettingen.* 159. e 162
—— *tra gli Spagnuoli, e gli Austrosardi al Panaro.* 77. 79. 81
—— *navale nell'acque di Tolone fra gl' Inglesi e i Gallispani.* 271. 273
Baviera, e suoi luoghi occupati dagli Austriaci. 187. e 195
Bellisle conduce fuori di Praga la maggior parte del Presidio Francese, 61. *arriva in Baviera.* 62

C

Carovane dalla Persia, e dalla China in Moscovia. 37
Cambery s'arrende all' Infante D. Filippo 86. *incendio in quel castello.* 103
Congiura in Moscovia. 246

Da-

D

Dalecarlesi e loro sollevazione 29. e 226 s'innoltrano a Stokolmo 230. si ritirano quietati. 231
Danimarca inclina ad accomodarsi colla Svezia 289
Danubio allaga i sobborghi in Vienna. 309
Dieta degli Stati di Svezia elegge successore il Duca d'Olstein Gottorp. 16. elegge il Duca d'Olstein Eutin. 234. si scioglie. 245
Duca di Modona Generalissimo degli Spagnuoli in Italia. 129.
—— d'Olstein Gottorp eletto successore al Trono di Svezia non accetta. 16. abbiura il Luteranismo, e resta dichiarato successore al Trono di Russia. 20. e 24.
—— d'Olstein Eutin eletto successore al Trono di Svezia. 234. viaggia per Alemagna. 292. giunge a Stokolmo. 293

E

Ebrei scacciati di Moscovia, come fomentatori del lusso. 239
Egra capitola e si arrende agli Austriaci. 191
Elezione dell'Elettor di Magonza. 155
Esecuzione di sentenza contro i Generali arrestati. 242. e 244.

F

Feste in Danimarca pello sposalizio del Principe Ereditario con una Principessa Brittanica. 289.
—— in Moscovia pella dichiarazione del Successore. 26. e pella Pace fatta colla Svezia. 236
—— in Vienna per aver ricuperata Praga. 67. e pello sposalizio dell'Arciduchessa. 303
Finlandia all'ubbidienza de' Moscoviti. 7

G

GAllispani tentano di passar l'alpi. 261. ritornano addietro. 267
Ginevera insospettita della vicinanza degli Spagnuoli. 89. si fortifica. 90. 258

I

INcoronazione della Regina in Praga. 144
Inghilterra si fortifica per timore de' movimen ti de' Francesi. 283. e 286.
Ingolstadio capitola cogli Austriaci. 193. evacuata ai medesimi. 253

L

LAma sommo Sacerdote fra' Tartari. 222
Liberi Muratori, loro misterj, ed origine. 117. 120. 122
Lorena attraversata dal Mentzel. 185

M

MAresciallo della Dieta degli Stati di Svezia. 10. 17. 30. 225. 245
Morte del Cardinal di Fleury. 98. suoi elogj. 101
—— della Principessa Anna Luigia di Toscana vedova Elettrice. 107
—— del Maresciallo di Kevenuller. 305

N

NOzze del Principe Ereditario Danese V. Feste
—— del Principe Carlo di Lorena coll' Arciduchessa Marianna Eleonora d' Austria. 301

O

OLandesi marciano lentamente. 181. si uniscono agli Alleati al Reno. ivi. danneggiano l'Alsazia Inferiore. 183

P

PAce di Abo tra' Moscoviti e Svedesi. 232. condizioni della medesima. 233

Pestilenza nella Calabria. 204. piu spaventosa in Messina. ivi

Porta Ottomanna protegge i ribelli di Persia. 47. riconosce un altro per Sovrano di Persia. 49. fa cambiamenti nel Ministero di Costantinopoli. 52

Praga s'arrende per capitolazione agli Austriaci. 65

Principe Carlo chiede il passo agli Svizzeri. 197. portasi alla visita del Re Brittannico ad Annau. 166. si ritira dal Reno. 300. incamminandosi colla sua sposa a Brusselle passa per varie Corti della Germania. 304

Principe Stuardo sene va d'Italia in Francia. 281

R

RE Brittannico alla battaglia di Dettingen. 160 s'innoltra a Vormazia. 173. ritorna ad Annover, e a Londra. 28. 228.

Religioni false di Tartaria, di Moscovia, e d'altri paesi. 220. 221. 224

S

SChiach Nadir abbandona l'assedio di Mosul. 40 gastiga il suo Primogenito e i ribelli. 47

Sommo Pontefice vegghia al governo della Chiesa. 214 fa la Promozione de' Cardinali. 218

Spagnuoli a Rimini. 128 a Pesaro. 201

Svezia festeggia pell'arrivo del Successore. 294. 297

Svizzeri negano il passo agli Austriaci e agli Spagnuoli. 198

Stairs Generale Inglese partesi dall'Armata. 179

Straubinga si arrende agli Austriaci. 188

T

TRattato di Vormazia di triplice Alleanza fra gl'Inglesi, Austriaci, e Sardi. 173

V

VAldesi nell'alpi del Piemonte. 260

Vallesia non concede il passo agli Spagnuoli. 200. 258

Vormazia. V. *Trattato*.

Nel libro Quinto, e nella pag. 127 dove per errore dice Ostein leggasi Olstein.